
3 1761 04752243 8

LE LETTERE

DI

SANTA CATERINA DE' RICCI

FIORENTINA

RELIGIOSA DOMENICANA IN S. VINCENZIO DI PRATO

ALLA FAMIGLIA

CON LA GIUNTA DI ALCUNE ALTRE

raccolte

DA CESARE GUASTI

e pubblicate per cura

DI ALESSANDRO GHERARDI



IN FIRENZE,
COI TIPI DI MARIANO RICCI
Via San Gallo, N. 31

—

1890.

Dall' Autografo esistente nel Biblioteca Roncioniana di Prato

yhs

Hon^do et in xpo yesu Amat^n salute i quello ch tanto vi ama et
per ubbidire achi mi ha acomāde et nō punto mancho p la compassi
one porto alla grauissima ifirm^a ura ui scriuo cō faticha questi
pochi uersi cosi male come Jo so scriuere pch sendouj raccomādato alle
mia debole oratione et mediante a lettera alla R^da mre priora nra
et ancora mediante una letera sello amico di yesu Dom^co marcassi
no ui possiate certificare ch nō ui abbandorero cō que prieghi
agiesu & alla sua s^ma madre i Jo posso et debbo p la charita del
la quale esso uuole siamo uestiti se uogliamo essergli accetj et gratj
et ancora p lo obbligho grāde pe lare habb^o degli aiutj al nro pove
ro monasterio i piu tempo haue fattj Dio nō guardi amia peccatj
ma Roisponda alla fede ura bu a quāto expediente /e/ alla salute
della anima ura et uoltj uerso i uoj le uiscere della sua s^ma mise
ricordia et ui risguardi cō loch della sua pieta p ch i uno mome
to puo concederuj tutte le gra e desiderate et ui prometto tenē
domj sēpre sua bōnta le mane capo come nō gia p mia meritj
i qlla spero nō ui lasero maj parato da quel pocho di aiuto
ch Jo potro daruj cōfidateuj i dio el quale se di qua ui pcuote
nō lascia p cosa lanima redenta del suo pretioso sangue et sap
ete ch el pastore riduce la pecolla acasa cō minaccj et pcosse qual
ch uolta et pure nō fa p altro ch ridurla nel sicuro et perliberala
da chi la deuorerebbe et ridurebbe anulla Dolghongli le pcosse
et godesi poj el bene et la quiet pcurata allej da quel ch lha ama
tatoso ch mi intendete bene et tutto questo uorej uoj fussj pau
dito cō la medesima salute della anima cioe ch almācho alleggerissi
inō tanto excessiuj dolorj epene in ~~[illegible]~~ laude et gloria del sig^re et
cōforto uostro et di chi ui ama luj Retribuiscauj el signore di
quāto mediante lo amico uro ci auete mādato ch uene ringratia
mo tutte queste madre cosi la madre priora ch mi fa scriuere
p rigratiaruj della charita aue alle figte di yesu Jo rcō esso
loro esua maiesta ui accresca n suo s^to amore et ui faccj sempre
cognoscere ch tutto alluj /e/ mafesto ch uoj patite et di tutto ui

uole ristorare se cō patientia pporterete come spero ch
noj uogliate fare e pdir meg penso ch uoj lo facciate e
dateuj tutto allujie, luj sara auoj dicendo fadime
quello ch ti piace oi fermo/lo ano pure ch Jo ti piacca
nō uoglio seno la tua uoltā santissima fare Auoj si
racc.a la mrē priora et sopp.ra tutte Adi 23 daghosto 1543

[V]ra quāto ī degna figla [s]
[C]aterina ī San Viccntio di
[P]rato de riccj

Al Molto honorando Lorē
zo Strozzj quāto prē

In firenze

LE LETTERE

DI

SANTA CATERINA DE' RICCI

FIORENTINA

LE LETTERE

DI

SANTA CATERINA DE' RICCI

FIORENTINA

RELIGIOSA DOMENICANA IN S. VINCENZIO DI PRATO

ALLA FAMIGLIA

CON LA GIUNTA DI ALCUNE ALTRE

raccolte

DA CESARE GUASTI

e pubblicate per cura

DI ALESSANDRO GHERARDI



IN FIRENZE,
COI TIPI DI MARIANO RICCI
Via San Gallo, N. 31

1890.


LIBRARY
SEP 28 1972
UNIVERSITY OF TORONTO

ALL'EMINENTISSIMO

Card. ALFONSO CAPECELATRO

ARCIVESCOVO DI CAPUA

PERCHÈ LE AZIONI DE' SANTI

RITRATTE CON LA PENNA MIRABILMENTE

PIÙ MIRABILMENTE RITRAE CON LA VITA

E AL NOME DEL SUO FILIPPO NERI

ACCOMPAGNA IN PAGINE CELESTIALI

IL NOME DI CATERINA DE' RICCI

I DEPUTATI ALLE ONORANZE PRATESI

NEL TERZO CENTENARIO DALLA MORTE DI LEI

INTITOLANO QUESTE LETTERE

RICORDANDONE L'AMOROSO RACCOGLITORE

CESARE GUASTI

MENTRE DISEGNAVA PUBBLICARLE

CHIAMATO DALLA BENEDETTA AUTRICE

ALLA SUA FESTA NE' CIELI

G. Manni.

PROEMIO.

I.

Dopo i molti biografi della Ricci che sono a stampa, da Serafino Razzi domenicano a Giacinto Bayonne del medesimo Ordine, che oltre all'opera de' suoi predecessori, si giovò, e così bene, delle Lettere di lei edite dal Guasti;[1] e dopo le notizie e i documenti che il Guasti pubblicò ad illustrazione di quelle Lettere, non occorre qui ritessere una vita, anche sommarissima, della Santa. A quei biografi e a quelle illustrazioni rimandiamo il lettore che vorrà conoscere tutte le rare virtù di quell' anima; i prodigi che Dio, veramente amato da lei sopra ogni cosa, si degnò d' operare in essa, e negli altri per le sue preghiere; la venerazione e l'affetto ch' ella raccolse in ogni ordine di persone, dalla donna del volgo ai più dotti uomini e ai più grandi principi e prelati: tutto quanto insomma le meritò d' essere annoverata

[1] *La Vita della reverenda Serva di Dio, la madre suor Caterina de' Ricci* ec., *scritta in tre libri dal P. F. Serafino Razzi* ec. In Lucca, per Vincenzio Busdraghi, 1594. — *Vie de Sainte Catherine de Ricci de Florence* etc., *par le R. P. Hyacinthe Bayonne* etc. Paris, Poussielgue, 1873. Tradotta in italiano dal P. Tommaso Corsetto, e stampata a Prato dalla tipografia Guasti, nel 1874.

tra i santi. Qui basterà ricordare com' ella nacque in Firenze, il 25 d'aprile 1522, da una famiglia che, due secoli prima, avea contrastato agli Albizzi il primato nella repubblica, e che anche a quel tempo era tra le più ricche e potenti. Unica femmina tra i figliuoli di Pierfrancesco e di Caterina da Panzano, con tutta la dolcezza della sua indole ma con la fermezza insieme che le veniva dalla sua vocazione, ebbe a combatter col padre, che in modo straordinario l'amava, prima per entrare in San Piero a Monticelli, convento di benedettine a un miglio fuori di Firenze, e più lungamente poi per aver licenza di rinchiudersi tra le domenicane di S. Vincenzio di Prato. Mutando il nome suo d'Alessandra in quello di Caterina, si vestì in quel monastero il 18 di maggio del 1535 e un anno dopo, il 24 di giugno, vi professò. Morì il 2 di febbraio del 1590.

II.

L'affezione ed il culto che le professarono, come s' è detto, i suoi contemporanei, e il suo amore per il prossimo, l' ufficio di Priora ch' ella tenne ben sette volte nel monastero, le diedero frequenti, anzi quotidiane, occasioni di scriver lettere. Molte ne rimangono anc' oggi, a cominciare dal 1541 fino agli ultimi giorni della sua vita, e molte più è certo ch' ella ne scrisse e non si conoscono. Erano interessi del monastero ch' ella avea da trattare coi superiori dell'Ordine e con altri, così ecclesiastici come secolari; erano consigli e conforti a chi ricorreva a lei nelle tribolazioni, esortazioni a ben vivere,

ammonimenti e minacce di pene spirituali e temporali a chi abbandonava il retto sentiero: erano ringraziamenti e preghiere per chi aiutava con l'opera e con le limosine il suo povero monastero; e accompagnamenti di piccole cose che il monastero donava, in segno di gratitudine, ai suoi benefattori. E tutto espresso con quei concetti che potea trovare in sè una buona e pia donna e di non comune ingegno, com'ella era, e in quella lingua schietta efficacissima che, a preferenza dei letterati, ebbero sempre in bocca ed avranno le nostre donne di civil condizione, specie se nate in questo privilegiato centro d'Italia; tanto più schietta ed efficace allora quanto essa era men lontana dalle origini, e assai meno, che oggi non sia, guasta da influenze straniere.

E contuttociò, queste lettere rimasero quasi del tutto ignorate fino ai nostri giorni. Nello scorso secolo, avean pensato a raccoglierle Antonmaria Biscioni e Domenico Sandrini: ma il primo se ne astenne per dar luogo al secondo; il quale poi, in cambio delle lettere, ci diede un' altra Vita della Santa, e non delle migliori.

III.

Cesare Guasti fu il primo che, nel 1846, celebrandosi in Prato l' anno centesimo dalla canonizzazione della Ricci, ne fece conoscere per le stampe cinquanta, scelte tra più altre che allora ne possedeva.[1] E arrivato, in

[1] *Cinquanta Lettere inedite di Santa Caterina de' Ricci, con illustrazioni.* Prato, per Giuseppe Pontecchi, 1846.

progresso di tempo, a possederne oltre a quattrocentocinquanta, nel 1861 pubblicava quella che noi chiameremo, per distinguerla, seconda Raccolta: dove, insieme con le già edite, ne comparvero più che altre trecento.[1] Ma come dalla sua prima giovinezza egli si era sempre deliziato nello studio della Santa, così non intermise mai d'indagarne e raccoglierne le memorie, fin proprio all'ultimo della vita. E sullo scorcio del 1888 stampava un annunzio, col titolo che si pone in fronte a questo volume; nel quale, dopo aver ricordata la raccolta del 61, e brevemente i giudizi che n' avean fatto i più chiari letterati, soggiungeva: « In questi anni l'editore ne ha potute met-
« tere insieme forse altrettante, e quelle segnatamente
« alla famiglia e ai parenti: ma forse non avrebbe pen-
« sato a porle in luce, se non era la circostanza, che
« a' 2 di febbraio del 1890 compie il terzo secolo dalla
« morte della Santa autrice. Solennizzare la centenaria
« ricorrenza con questa pubblicazione gli è dunque sem-
« brato un bel pensiero, e spera che tale debba essere
« giudicato da chi conosce le Lettere Ricciane già edite.
« E un pregio particolare avranno poi queste che nuo-
« vamente si stampano di venir tutte dagli originali;
« mentre le poche alla famiglia, che già entrarono nella
« raccolta del 1861, si ebbero da copie: in cui si è po-
« tuto vedere come fosse usata poca diligenza, e talora
« si trascorresse a tale arbitrio, da render necessario di
« darne ora la vera lezione. Quindi la seconda raccolta

[1] *Le Lettere spirituali e familiari di Santa Caterina de' Ricci fiorentina religiosa domenicana in S. Vincenzio di Prato raccolte e illustrate da Cesare Guasti.* In Prato, per Ranieri Guasti, 1861.

« servirà anche di emendamento alla prima, oltre a recarne in pubblico più di dugento, che erano del tutto « inedite ».

Pubblicato quest'annunzio, il Guasti (perchè non era di quelli che, formato un disegno, indugiano a colorirlo) si mise subito all'opera. Ma e' non ebbe altro tempo che di riunire quelle sue care lettere in tanti inserti quante erano le persone a cui s'indirizzavano, e di accertarne e segnarne, sopra a ciascun inserto, le date. Una malattia, che da lungo tempo forse lo minacciava in segreto, senza che nè lui nè altri se n'avvedesse, scopertasi sul finire di quello stesso anno 1888, quando più i mezzi umani non valeano a combatterla, dopo non interi due mesi, la vigilia di quella stessa festività della Santa, ch'ei si apparecchiava a novamente onorare, lo tolse per sempre al decoro delle nostre lettere, alla stima e all'affetto di quanti lo conoscevano, alla casa e allo studio ch'erangli stati, ahi forse troppo! diletti. Era giunto il tempo che Dio voleva *riunirlo con la madre de' suoi figliuolini*, e che la Santa sua dovea impetrargli la grazia, ch'egli le aveva chiesta, di *prepararsi a degnamente morire*.[1]

Dopo la morte del Guasti, parve ai figliuoli di lui di adempire quasi, con la pubblicazione di queste lettere, una sua ultima volontà. E pensando a chi affidare tale incarico, ebber ricorso a me, come quello fra i suoi amati e affezionati discepoli, cui era toccato in sorte di aver con lui, in questi ultimi anni, più stretta consuetudine. La fiducia che mi era dimostrata, il desiderio vivo di

[1] Con questa preghiera si chiude il *Proemio* alla seconda raccolta delle *Lettere* ora citata.

rendere questo tributo d' affetto alla memoria del mio caro e venerato maestro ed amico, vinsero in me l'esitazione che nasceva dalla coscienza delle poche forze, ed accettai. Restava una difficoltà, quella di poter io, in mezzo a tante necessarie occupazioni, attendere a un lavoro che avrebbe certamente voluto, con tutte le mie forze, tutto il mio tempo: e questa mi fu spianata da un altro degli amati e affezionati discepoli del Guasti, Dante Catellacci, amico e collega mio carissimo; il quale offertami spontaneo l'opera sua, tanto ha fatto, con l'aiutarmi a trascrivere e ad illustrare, che io ho potuto dar fuori questo volume nel termine che m'era stato prefisso.

IV.

I manoscritti di queste lettere si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze, per cui furono acquistati dal R. Governo, a suggerimento del Guasti, nell' ottobre del 1886: una sola (quella a Giovanna d'Austria) fu acquistata nel marzo del seguente anno. Oltre a queste, se e quante altre lettere avesse potuto raccogliere il Guasti, non si è trovato: certo è che con queste sole non pur ci accostiamo ma si va oltre assai al numero di quelle edite da lui nel 61. Neanche sappiamo se tra queste avesse egli in animo di fare qualche scarto. Pare di sì, a giudicare dal numero ch' e' ne prometteva nell'annunzio ora ricordato. Ma poichè tutte, in fondo, si collegano tra loro e a vicenda s' illustrano e completano, e anche dalle meno importanti e più brevi può lo studioso, se non la generalità dei lettori, attinger qualcosa, non

ci volemmo noi far giudici d'una scelta, e tutte le abbiamo pubblicate.

L'importanza loro (già lo abbiam detto con le parole del Guasti) sta nell'essere per la maggior parte scritte alla famiglia, e tutte originali: sebbene non autografe, tranne la sottoscrizione. Perchè la Santa (è necessario notarlo) « a cui le infermità negarono anche questo sollievo »,[1] e che scrivendo talvolta di sua mano, si scusava di farlo male e con fatica,[2] dettò quasi sempre le sue lettere ad altre monache: e la maggior parte di queste che pubblichiamo son della mano di suor Bernarda Giachinotti, che fu anche per assai tempo sindaca del monastero, molte sono scritte da suor Beatrice Barucci, alcune da suor Maria Maddalena Strozzi, altre da altre Suore. Del resto poi, che tutte queste monache non solo scrivessero per lei, ma proprio a sua dettatura, come dicemmo, si rileva, indirettamente ma sicuramente, da più d'un luogo delle stesse lettere. Infatti, quando ella dettava essendo inferma, più d'una volta dice che « finisce », che non vuole « esser più lunga », per « non si straccare ».[3]

Ma per tornare al proposito nostro, fino a che il Guasti, nelle citate raccolte, non ci ebbe fatto conoscere le poche lettere che avea trovato scritte alla famiglia (non più di trentatrè), può dirsi che le relazioni della Nostra coi pa-

[1] Guasti, nel *Proemio* ora citato.

[2] Ved. le lettere 140 e 141 della precedente Raccolta. Della 141 fu dato il facsimile in quella; il facsimile della 140 comparisce in fronte di questo volume. Ambedue sono opera del sig. Raffaello Salari di Firenze.

[3] Ved. per es. le lettere 159 e 164.

renti s' ignorassero quasi completamente. Tutti i suoi biografi, così contemporanei come posteriori, se non ne avevano affatto taciuto, ne aveano però dato così scarsi accenni che ad altro in verità non servivano se non a far più vivo il desiderio di conoscerle. L'ultimo di questi biografi solamente, il ricordato P. Bayonne, in due capitoli della sua *Vita* della Santa,[1] parla anche di queste sue relazioni col padre e con i fratelli, perchè avea potuto attingere alla fonte apertagli dal Guasti. Ma quella fonte oltre ad essere, come dicemmo, assai scarsa, era per di più, come ora siamo per dire, non genuina.

Verso la metà infatti dello scorso secolo, un centinaio di lettere della Ricci erano state ricopiate, probabilmente da una monaca di S. Vincenzio, in un libro che anc' oggi si conserva in quel monastero. Ma quel linguaggio dovè parere a lei, se così posso esprimermi, troppo terreno, in bocca di una religiosa, cui proprio allora (questo era forse il motivo di ricopiar quelle lettere) si era decretato, o si stava decretando, l'onor degli altari. Nel segreto del cuor suo, ella non dovè riuscire, o forse ebbe a temere che altri non riuscisse, a conciliare quelle grandi e continue espansioni di affetto e quelle tenere espressioni per la famiglia e pe' suoi devoti, tutte finalmente quelle mondane cure della Santa, con la sua interiore perfezione, con una vita di cui leggeva e sentiva narrare tanti portenti. Dovè quindi pensare (o io m' inganno) di acquistar pregio a quelle lettere, e d'accrescere insieme il culto e la venerazione per lei, col renderle più spirituali: e quanto a tal fine sopprimesse, quanto mutasse e

[1] Sono il XII e il XXVII.

alterasse, vedrà il lettore dal confronto. Perchè le lettere alla famiglia, date nella precedente raccolta, vengono tutte, con altre di cui diremo in seguito, da questa copia, e dodici ora ne ritornano stampate sugli originali. [1] Confrontisi per esempio il testo della prima lettera al fratello Vincenzio, come sta qui (n. 24) con quello della precedente raccolta (n. 27). Il *tu* ed il *tuo* si mutano sempre nel *voi* e nel *vostro;* e ogni più calda espressione d'affetto scompare o si raffredda: le *baie da fanciulli* divengono *fanciullezze* e *ragazzate;* le *pianelle e scarpe tagliate e calze col taffettà* si contraggono nella generica insignificante espressione di *vanità.* Ma ci vorrebbe altro a far comprendere al lettore tutto lo strazio! Bisogna proprio ch'egli si metta innanzi i due testi e li raffronti passo per passo.

V.

Tranne queste dodici, tutte le lettere ai fratelli e agli altri parenti, che si trovan qui e sommano a trecentotrenta, si stampano per la prima volta: e quel punto ch'era rimasto più oscuro nella vita della Ricci è per esse irradiato della più viva luce. Fino a qui noi conoscemmo la santa, la consigliera illuminata e sapiente e l'affettuosa madre dei suoi figliuoli spirituali; ora conosciamo intera la donna, con tutte le cure tutte le tenerezze onde il cuore della donna è capace, con tutte le ansie e i dolori ineffabili ch'essa può provare.

Scrivendo ai fratelli, suo primo pensiero, naturalmente,

[1] Sono le lettere 5-9, 11, 13, 14, 24, 25, 226 e 229.

è che sien buoni, e non solo che « vivano da buoni cristiani », e ogni cosa accettino, contenti e avversità, dalle mani di Lui che tutto fa pel loro meglio, ma vuole ancora che si mostrino costumati, e in tutto e per tutto sodisfacciano agli obblighi del loro stato. Quante ammonizioni, quanti ora dolci e ora severi rimproveri! Come tutta si consola quando le è scritto o detto bene di loro, e come del contrario si affligge! « El suo maestro (scrive di Vincenzio) me l'ha lodato assai: ditegli che seguiti: n' ho auto gran contento ». Ma altrove, allo stesso Vincenzio: « Fratel mio caro, se mi vuoi punto di bene, ti priego mi dia questo contento che ti porti bene, e che io abbia avere buone relazioni di te: altrimenti n' arò tanto dispiacere quanto ti potessi mai dire. Non posso avere il maggior dolore che quando m'è detto nulla di voi ». « Vorrei fussi un po' più accurato in guardare le faccende e non le andare così trascurando. E se vi sono sorella, trattatemi da sorella ». Un' altra volta, parlandogli di Francesco e di Roberto, altri fratelli: « A Francesco ho caro tocchi un motto, che forse ti dirà d'avere avuto per male che qualche volta li ho detto il bene suo.... tanto più ho dispiacere quando e' non si portassi bene, quanto che m' à afflitto Ruberto, che vedi che contento posso avere di lui »! « Sopra a' casi di Francesco, dico averne tanto affanno e dispiacere che non so dove mi sia. Conosco che anche di lui non ho avere contento nessuno ».

Come della salute dell'anima e della buona condotta de' suoi fratelli, non meno si occupa, questa sorella amorosa, dei loro interessi temporali. Dove altro non può, gli aiuta con le orazioni; ma potendo, si vale anche dei mezzi umani, perchè reputa obbligo d'ognuno lecitamente aiu-

tarsi anche con le proprie forze. Così ella cerca d'alleviare a Roberto il peso d'una tutela, intercede per Ridolfo presso lo zio Federigo, e l'aiuta in una lite mossagli per conto di una sua commenda. Trova un avviamento a Francesco; e quando, pe' suoi mali portamenti, egli lo perde, si dà pensiero di procurargliene un altro. Per tutti poi pensa a lavorare, e li fornisce di biancherie e altri oggetti di vestiario, e spesso li regala di qualche coserella, fatta o venuta in dono nel monastero. Per tutto li accompagna con le preghiere e ammonizioni: a Ferrara, a Roma, a Napoli, a Palermo, alla madonna di Loreto, a Venezia, a Malta, a Lione, ad Anversa; e quando di uno di loro non ha nuove, ne domanda ad un altro; e sta in continua apprensione per la salute loro, e li prega e scongiura a curarsi nelle infermità: e quando essi muoiono, sente il dolore ineffabile della loro perdita, pur consolandosi nel pensiero che Dio, che fa tutto pel nostro meglio, avrà loro perdonato e li accoglierà nel suo seno. Nulla di più edificante per l'anima, nè di più umano ad un tempo, si può leggere, di quanto ella scrive a Vincenzio, nell'ultima malattia di Ridolfo, e nella morte sua e in quella di fra Timoteo.

Queste continue cure per i fratelli, queste ansie che mai non la lasciano, diventano addirittura materne per Vincenzio, il più giovane di tutti, nato ventidue anni dopo di lei, e rimasto orfano dei genitori in tenerissima età. Com'essa vegli su lui, e come lo sgridi e ammonisca, s'è accennato. Ma ella non se ne sta ai soli consigli e ammonizioni, e lo raccomanda ai maestri e ai suoi più cari devoti, in special modo ad Antonio Gondi. Procura, anche più che per gli altri, che nulla gli manchi, e si stu-

dia inculcargli d'essere assegnato ed economo. Per mezzo della Sindaca del monastero gli amministra i beni che possiede vicino a Prato, e per lui compra e vende e fa contratti, e cerca far vivi i suoi crediti. Egli è di delicata complessione, e teme sempre che non s' ammali: « Se bene voi mi dite non abbia pensiero di voi, questo nol posso fare ». « Io m'inquieto di voi, che non mi parve che voi stessi a mio modo ». E quando sa ch' è malato, con quanta dolce insistenza non cerca indurlo a curarsi! « E così, se posso pregarti, voglio che tu faccia a mio modo, di fare un po' di collegio di medici, e intendere il loro parere di cotesto tuo male ». « E di grazia fammi questo contento, di medicarti e averti cura.... E questo ti dico da cuore, pregandoti non te ne faccia beffe: chè al fine, quando ti arò detto el bene tuo, e che non mi vorrai udire, nè ti curerai di farmi questo dispiacere, ancora io non mi curerò poi di te ». Quando è vicino ad ammogliarsi, più che mai gli raccomanda d'essere assegnato: « Ora cominciate le spese gagliarde, che vi bisogna mantenere il guadagno ». E avendo a parlare d'interessi coi suoceri, vuole che tratti « affezionatamente », ma che in fine faccia « le cose chiare », che non « lasci il suo ad un altro », e « nelle cose giuste non si lasci andare »; e che « il bene che vuol fare alla sposa la nonna non entri nella dote promessagli ». Poi quando la Cassandra è incinta, prepara il corredo per il bambino, e appena nato si dà a cercargli la balia; e: « fate vezzi a Tonino », ripete sempre: e sempre vuol sapere come sta, e manda a vederlo quand'è malato: vuol sapere quando comincia a discorrere e a camminare; e vuole che non lo tengan troppo « nel carruccio, ch' e' si torcerebbe le gam-

bine »: gli manda a raccomandare d'esser buono, e a domandargli « se vole nulla dalla zia ». Per le occorrenze del suo banco, spesso Vincenzio ha da recarsi a Venezia, ed ella consola la Cassandra della sua lontananza, ma al tempo stesso vive in continua agitazione, e gli scrive e riscrive sempre che torni presto alla « sua brigatina ». « Tonino (gli dice una volta) non vuole stare senza babbo, nè io senza fratello ». Ma che vo io scegliendo, anzi lasciando il meglio, in un libro ch'è sotto gli occhi del lettore?

Tutto quest'affetto, queste premure, queste apprensioni più di madre che di sorella, erano, a dir vero, riconosciute da Vincenzio. Egli non finisce mai di ringraziarla, e ricambia tutte le sue amorevolezze con altre e maggiori, e con molte limosine al monastero, pel quale anche, all'occorrenza, spende l'opera sua in Firenze. La tiene informata di tutte le sue cose, e in tutto a lei si riporta: più che fratello, le è veramente, com'ella a volte lo chiama, figliuolo. Leggendo insomma queste lettere, s'intende e si spiega quello che scrive il Razzi nella morte della Santa, che quando le monache « diedero a vedere » a Vincenzio il corpo morto di lei, egli « con dirotto pianto buttandosi sopra di quello, commosse a pietà, a compassione et a lacrime tutti gli astanti ».

VI.

Lo stesso affetto ch'è nelle lettere ai fratelli si rivela in quelle scritte agli altri parenti, e specialmente alla Cassandra Girolami, moglie del suo diletto Vincenzio. La conobbe prima che fosse sposa, e cominciò tosto ad aiutarla

in preparare il corredo per sè e per il marito; e quando dovea nascerle il figliuolo (già lo abbiamo visto), anche il corredino per lui. Si direbbe proprio che in quel tempo non avesse altro da fare. E a sentir discorrere di tutti quei lavori, di camicie che si cuciono e rassettano, di collaretti, di cuffie, di canovacci e sciugatoi, di lenzuola e di federe, di trine, di cortinaggi, di fascioline e pezzoline da capo e da collo, di zane e di teli per l'arcuccio, mi pare ch' abbiano a deliziarsi tutte le donne che amano la casa, in ispecie le mamme. E come cerca di esser massaia nel comprare, e nel pagar le fatture! come raccomanda alla cognata, giovanetta e non pratica, di guardare che nulla si sciupi o si perda! Com' è contenta, la prima volta ch' ella le scrive di suo pugno, e come dolcemente la rimprovera quando non le scrive! « Credo certo che più facilmente arei risposta dalla Regina di Francia, che io non ho da voi »! Non v' è poi lettera dove non le mandi a regalare qualcosa. La prima volta (era di maggio) le manda una viola; poi sono dolci d'ogni maniera, e cose anche di più valore in occasione delle nozze. « Non ne darei a ognuno (scrive a Vincenzio), ma lei vo' cavare dell'ordinario per vostro e suo amore ». Vuole che non le faccia vedere, « per non esser tenuta parziale. E pure (soggiunge) con la mia Cassandra e Vincenzio mi bisogna essere ». Quando è indisposta, raddoppia di cure e di tenerezze: « Voi mi dite non vi sentire troppo bene: mi avete messo in pensiero. Di grazia, riguardatevi, che io non abbia avere qualche dispiacere ». E ogni poco le ripete: « Mi par millanni di rivedervi »; e spesso si licenzia con dirle: « Addio, bambolina mia ». Pare proprio, a momenti, vedergliela accarezzare e baciare.

VII.

Delle lettere a Vari la maggior parte e le più notevoli sono quelle scritte a Giovambatista de' Servi e a Francesco Arrighi, ambedue ragguardevoli cittadini di Firenze, e suoi devotissimi; il primo nato nel 1515, l'altro due anni avanti.

Di quelle al Servi, quindici comparvero nella precedente raccolta; ma perchè anche queste vengono dalla copia surricordata, monche e contraffatte.[1] Vi comparve quasi intiera quella, veramente stupenda, di consolazione a un tempo e di rimprovero per la Ginevra moglie del Servi « che s'era isbigottita per conto del suo mal del capo »; ma delle altre, solo quelle parti che contengono esortazioni e conforti spirituali, non senza anche qui soppressioni di parole e di frasi, e aggiunte e raffazzonamenti. Tolte via quasi sempre le parole *caro* e *carissimo*, e omesse e contraffatte gentili e affettuose espressioni come queste: « Per suo e vostro amore — duolmi assai che la mia carissima mona Ginevra — come figliuolo verso la sua carissima madre — ve la raccomando che le facciate vezzi — Gesù sa quanto vi amo — non pensate che il mio scrivere proceda da mancamento di amore verso di voi — siate certo che quello non fo per voi non lo farei per nessuno, e prima lascerei me stessa che voi ». E non basta. Verso il fine della lettera XXX, dopo le

[1] Sono le lettere 347, 349, 352, 353, 354, 359, 366, 369, 371, 372, 374, 376, 382, 384, 385.

parole « in lei vi confiderete con tutto il cuore », nella prima edizione s' aggiunge: « le reliquie ve le raccomando: tenetele con quel rispetto e reverenza che merita un tal tesoro, benchè so lo farete, sapendo quanto le stimate; ma non ho volsuto mancare al debito mio ». In principio della lettera XXXII, le parole « et ho detto a' fattori che ogni volta vi facciano motto, a fine possiate, accadendovi, scrivermi », son mutate in quest' altre: « Avevo però detto ai fattori vi facessero motto, che bisognandovi cosa alcuna facessi capitale della nostra povertà ». Nella XL, dopo il passo: « tutto vi offerisco e metto in quel santissimo costato », s'intrude: « O che felice abitazione è in quella santissima piaga! o siamo pure stolti a non c' innamorare di quella »! Nella XLII, di seguito alle parole « Venite dopo me », si legge nella stampa, ma non nell'originale: « Questo desidero e bramo, ma la mia tiepidità mi trattiene ». Finalmente, quel passo della lettera XLIII « desidero che Gesù mi perdoni e mia peccati, e mi dia abondanzia della sua grazia », è contraffatto a questo modo: « Desidero che Gesù mi perdoni i miei peccati i quali sono stati cagione di tante sue pene. O mio Dio, perdonate questa sciaurata e datemi abondanzia della vostra grazia, acciò conosca voi e me ». Ma che dicevo io, finalmente? Vedrà il lettore confrontando, come anche di queste lettere al Servi si possa, e a più forte ragione, affermare quanto notò il Guasti di quelle indirizzate alla famiglia, che cioè nel copiarle « si trascorse a tale arbitrio, da render necessario di darne ora la vera lezione ».

Le stesse ragioni poi che indussero a contraffare e a sopprimere in quelle che si copiavano indussero anche,

io credo, a metter da banda tutte le altre lettere al Servi, che ora si stampano per la prima volta, fino al numero di cinquantadue. E così ora solamente sappiamo come la Ricci, oltre all'esortazioni e ai conforti nelle tribolazioni, pregasse anche pe' suoi interessi temporali; come stesse in attenzione continua delle sue nuove e amorevolmente lo riprendesse del suo silenzio; com'egli restasse edificato delle sue lettere, e procurasse rimunerarla con le limosine, e col darsi pensiero delle necessità del convento. Curiosi anche sono gli accenni alla sua familiarità con fra Timoteo fratello della Santa; e tutti quei particolari circa l'Alessandra sua nipote e la vestizione e professione di lei in S. Vincenzio, e circa l'oratorio ch'egli avea di nuovo edificato nelle sue case di Firenze. Curiosissima quella lettera dove la Santa si scusa di non poter accettare per conversa la Simona figliuola d'una sua serva: commoventissima fino alle lacrime quella, dove descrive il transito di suor Pacifica Ottaviani cugina del Servi.

Queste e altre cose che omettiamo di notare crescono l' importanza di questo carteggio, perchè offrono più d'un lato nuovo allo studio e alla curiosità del lettore. Del resto è innegabile, e non dee far meraviglia, che principal soggetto di queste lettere sia non la materia ma lo spirito, non la terra ma il cielo; essendo principal fine della Santa non di ottenere il bene temporale de' suoi devoti, ma la loro eterna salute. Penetrata com'ella è dell' opera della redenzione, e però certissima che Dio ci ama, è parimente certa ch' egli permette ogni cosa pel nostro meglio. Quindi vuole che i suoi devoti portino in pace e allegramente le tribolazioni, che sono un segno

dell' amore di Dio verso di loro: vuole che chieggano e faccian chiedere a Dio d'esserne liberati, se a lui piace; e che altrimenti si acquietino al suo volere, e sieno certi ch' e' non gli lascia se prima non lascian lui. Conviene, che quanto al senso par grave sopportare le tribolazioni, e a chi si trova in certe angustie « è molto duro persuadersi che sieno il nostro meglio »: ma allora ricorda gli esempi de' santi e de' martiri e quello di Gesù. Con lui davanti, le sembra impossibile che non dobbiamo rassegnarci alle avversità ch'egli ci manda, prima per l'amore che deve ispirarci la sua passione e morte per noi, poi per la sicurezza ch' egli « ama l'anime nostre più che noi medesimi non facciamo »; che « tanto ama la sua creatura che non manca mai d'aiutarla ». Questi sentimenti, di cui son piene non pur le lettere al Servi ma quante ella ne scrisse e si conoscono, mirabilmente si riassumono qui in una a Francesco Arrighi, quando egli ebbe, in mezzo ad altri dolori, quello di perdere un fratello sotto la scure del carnefice. A tanta e così serena altezza di fede, a tanta e così invincibile soggezione d'ogni umano affetto sembra impossibile d'arrivare: eppur leggendo queste lettere, sentiamo che è possibile, e ci fa bene il pensarlo.

Delle poche altre lettere che seguono a quelle scritte al Servi e all' Arrighi poco ci occorre dire, quanto alle relazioni della Santa coi suoi devoti. Quelle a Cosimo Acciaiuoli parlano di provviste di panni pel monastero, quelle al Vescovo di Pistoia sono illustrate da altre al medesimo edite nella precedente raccolta, pure aggiungendo qualche particolare intorno alle relazioni che passavano tra Caterina e quel prelato, che diceva esserle debitore

dell'anima;[1] l'unica, e prima ch'ella scrivesse, a Giovanna d'Austria, è come un preludio di quei conforti che la buona principessa dovea trovare in seno alla Santa nel breve corso della sua vita infelice; le altre poche hanno relazione con qualcuna delle precedenti.

VIII.

Ma non vo' posare la penna se prima non ho accennato a qualche altra cosa che lo studioso può trovare in questo carteggio. E prima le notizie, che invano egli cercherebbe in tutte le genealogie, intorno ai Ricci e ad altre famiglie imparentate con loro: come l'andata di Vincenzio e di fra Ridolfo alla Madonna di Loreto; particolari curiosi intorno a una commenda di Ridolfo, e indirettamente, accenni all'ordine di Malta cui egli apparteneva, coi particolari altresì e la data della sua morte; la data pure della morte, con altre notizie biografiche di Francesco; le pratiche di matrimonio di Roberto; il matrimonio di Vincenzio e la nascita del suo primo figliuolo Antonio, anticipati l'uno e l'altra d'un anno dai genealogisti; la festa e la spesa per la monacazione di una delle sue figliuole ch' entrarono in S. Vincenzio, vestita per mano della zia; notizie dei suoi beni a Pozzolatico e presso Prato, con una infinità di accenni alle raccolte, al misurarle e spartirle, al comprarle ed al venderle e ai prezzi delle medesime, agli acconcimi, alle imposizioni ch'egli dovea pagare per essi, alle rela-

[1] Guasti, seconda raccolta cit., pag. 62.

zioni tra padrone e lavoratori. Tra le altre notizie intorno ai parenti noterò quella della morte di Marcello Acciaiuoli, senatore e gran mercatante, avvenuta il 4 di marzo 1575, e non l'anno avanti il 24 dello stesso mese, come ha il Litta nelle sue *Famiglie Italiane.*

Passando ad altra materia, troverà lo studioso accenni a diluvi e inondazioni, e imposizioni di fiumi; e, più che accenni, ragguagli e descrizioni di varie specie d' infermità, segnatamente di quella del *castrone*, tanto simile alla cosiddetta *influenza* che ci ha or ora travagliati, da parer proprio, com' è infatti, la medesima cosa.[1] Troverà ricordati molti e diversi generi di medicine e di cure, in ispecie quella del *legno* o *legno santo*, ch' era delle più lunghe e fastidiose, ma tenuta delle più efficaci; e una quantità anche maggiore di dolci, e di altre cose scelte e delicate da prenderne i malati e convalescenti, per sostenere o rifar le forze; alcune delle quali si conoscono anc'oggi, con quello o con altro nome, e altre più non si conoscono. Troverà accenni allo spasso, che anche allora si dava alle fanciulle messe a educare ne' conventi, di recitar versi e commedie per carnevale; e un' altra curiosa usanza, anch' essa non del tutto obliata, della *tratta dei santi*, il primo giorno dell'anno.

Ma intorno agli usi e alla vita del monastero, quello che maggiormente può interessare sono le sue condizioni economiche, uguali pressappoco in tutti i monasteri d' allora. Quelli di Prato, almeno, erano tutti poveri; e tra

[1] Ved. la Memoria su *L'Influenza*, recentemente edita dal ch.mo prof. Alfonso Corradi, nel *Bullettino delle Scienze mediche* di Bologna; Serie VII, vol. I.

essi il più povero sembra che fosse quello di S. Vincenzio: contuttochè qualcosa avesse di beni stabili, e le fanciulle che vi prendevano l'abito portassero una dote, e affluissero l'elemosine. Quindi le monache, per sopperire al necessario, non si stancavano di lavorare. Cucivano ogni sorta di biancherie; facevano coll'ago, o in altro modo, ogni specie di merletti e di trine; filavano, tessevano, tingevano e lavoravano la seta; usavano i pennelli. Quante curiose notizie non aggiungono queste lettere a quello che toccò il Razzi, e raccolsero poi con tanto amore il P. Marchese ed il Guasti, intorno a questo loro esercizio del dipingere! Il quale, già in uso nel convento anche prima, pare che si facesse più attivo intorno al 1578, quando scemò o mancò affatto per alcun tempo il lavoro della seta. Allora, tutte le monache che sapevano, si diedero anche più di prima « a questo dipignere »; e quei loro « angioli e figure (scrive la Santa) avevano uno spaccio grande, e ne cavavano molti danari ». E poichè i colori in Firenze si compravano troppo cari, saputo la Santa che a Venezia costavano molto meno, quando Vincenzio era là, gli mandava la nota di quelli che le occorrevano. Oltre poi a molti di questi angioli, e anche innanzi al 1578, si ha qui ricordo di altri quadri dipinti nel monastero: d'una Vergine, d' un Crocifisso, d'un altro Gesù: e vien fuori il nome d' un' altra monaca pittrice, suor Eufemia Lapaccini di Firenze, al secolo Ginevra.

Ma con tutto questo lavorare e guadagnare, il monastero era sempre povero, e spesso dovea ricorrere ad accattar danari dai suoi devoti: le monache allora passavano il numero di cencinquanta, e le spese, anche del puro necessario, eran grandi. Abbiamo dalle citate let-

tere al Servi che dal 30 luglio al 6 d' agosto 1548, anno quasi di carestia, comprarono (per la maggior parte a credenza) fino in mille staia di grano, e non era ancora « tutto il loro bisogno »: e abbiamo pure che facevano dalle quindici alle venti staia di pane per volta. Vero è che tutto quel pane non serviva solamente al consumo del monastero: dalle memorie del tempo e anche da queste lettere si ricava, che le povere monache, se da una mano riceveano dell'elemosine, con l' altra non mancavan di farne.

IX.

Mi resta finalmente a dire che nella pubblicazione di queste lettere io mi sono, più che era possibile, conformato al sistema che tenne il Guasti nella precedente raccolta. « Ho corretto (egli diceva) la punteggiatura e la foggia antiquata di scrivere alcune parole, ma parcamente, volendo che una cert'aria d'antico vi rimanesse ad attestare il tempo in cui furono scritte ». E così ho fatto io; ed ho anzi corretto tanto più parcamente in quanto lavoravo su documenti originali. Dove m'è accaduto allargarmi, assai più del Guasti, è stato nelle note filologiche; perchè il Guasti (occorre ripeterlo) lavorò per la maggior parte su testi da cui molte delle originarie forme erano scomparse, per dar luogo ad altre più moderne e che non avean bisogno di spiegazione. Non occorre tuttavia dire che ho inteso non di spiegare e commentare per i dotti, ma solamente per quelli che, non facendo espressa professione di studi, fossero per avventura men

familiari con la lingua di tre secoli addietro. Per costoro forse non sarà neanche inutile aggiungere che queste lettere son datate col vecchio stile fiorentino, che incominciava l'anno non dal primo di gennaio ma dal 25 di marzo.

Per la stessa ragione poi di lavorare sugli originali, ho potuto aggiungere in fine delle lettere gl'indirizzi, i quali mancano nella precedente raccolta: e questo ho fatto non per ripetere più volte uno stesso nome di persona, che sarebbe stato ozioso, ma per far conoscere il luogo, che spesso muta. Quando tutte le lettere a una medesima persona hanno il medesimo indirizzo di luogo, non ho riportato che il primo.

E ora di nuovo ringrazio l'amico e collega Catellacci; ringrazio il comm. Milanesi soprintendente degli Archivi Toscani, che per l'antica amicizia che lo legava al compianto suo Antecessore, mi diede agio d'attendere a questa pubblicazione, aiutandomi anche a superare non poche difficoltà; e il prof. Isidoro Del Lungo, altro carissimo amico, che per farmi cosa grata, e per la memoria del suo amatissimo Guasti, lesse a una per una, prima che si stampassero, tutte le pagine di questo libro; facendo così che l'opera mia riuscisse meno imperfetta.

In Firenze, nel marzo del 1890.

AI FRATELLI

A ROBERTO.

1 I.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima de' 5 stante; e così facendo alle volte di scrivermi due versi, penserò che vi ricordiate di me. Non mancherò di fare orazione per voi e per Federigo[1] e monna Francesca,[2] alla quale assai mi raccomandate. Ho mandati e collaretti per Antonio Gondi[3] a Vincenzio.[4] Non mancherò, come sempre ho fatto, di raccomandarvi a Federigo, quando l'occasione venga. E a voi mi raccomando; e così fa suora Maria Benigna.[5] Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 7 di gennaio 1557.

E collaretti non v' ò mandati prima, perchè non trovavo rensa[6] al bisogno. Se staranno a vostro modo l'arò caro; se no, fareno[7] meglio altra volta. E quando v'accade

[1] Fratello di Pierfrancesco, e zio di Roberto e della Santa.

[2] Francesca di Lodovico Acciaiuoli, moglie di detto Federigo.

[3] Uno dei più affezionati a Caterina e al monastero di S. Vincenzio, di cui fu per lunghissimo corso d'anni procuratore, e benefattore in vita ed in morte. Ved. il G., nel *Proemio* alla seconda raccolta delle Lettere della Santa, § VIII, e nelle note (n. 12) alla prima raccolta; dov' egli riporta una bella e affettuosa commemorazione che ne fa il Razzi nella *Vita di Suor Caterina.*

[4] Altro iratello della Santa.

[5] Sorella della Santa, al secolo Lucrezia. Ved. il G., nella seconda raccolta cit., *Proemio*, pag. xxxiv.

[6] Tela bianca; e si disse così dalla città di Reims in Francia, che fu la prima a metterla in commercio.

[7] Per *faremo.*

nulla, di quel potremo non si mancherà mai. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo fratello Roberto di Pierfrancesco de'Ricci, in Firenze.

2 II.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, e inteso el vostro arrivo in Firenze: del che ho avuto contento, e maggiore mi sarà quando vi rivedrò, e che stiate bene. Mi dispiace del vostro inquieto animo per non aver di quelli avviamenti e cose che desiderresti. Bisogna accomodarsi a pazienzia; sendo certi che in questo mondo sempre s'à aver che tribolare. Del viaggio di Alessandria ne parleremo a bocca; chè sendo in tempi tanto travagliosi, bisogna considerarvi.

Ebbi con detta vostra ducati 3 per limosina, che avete fatto troppo. Mi sa male ve li siate tolti: Iddio ve ne rimeriti per noi: e in questa santissima solennità mi ricordo di voi, e ho chiesto al Signore e alla santissima sua Madre per voi grazia, che facciate la sua santa voluntà, e vi adiutino dell'anima e del corpo. E perchè penso ci rivedremo presto, per questa non dirò altro, riserbandomi alla presenzia. E intanto state sano, e mi vi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 24 di dicembre 1570. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.,* in Firenze.

3 III.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo dua vostre gratissime, l'utima de' 4 stante; e per esse intendo avete avuto le mia, e come per ancora la vostra pratica non

aveva avuto effetto. Non manco pregare Iddio così come mi ricercate, che ne conceda quel fine che sia vostra salute e contento, in questo e in ogni altro vostro affare; chè Iddio sa quanto vi desidero ogni bene e quiete, e con altro non posso che colle orazione adiutarvene. E so fra Timoteo[1] e Vincenzio essere del medesimo animo. E credo sappiate come Vincenzio ha, alli dì passati, avuto un figliuolo, e rifatto nostro padre.[2] Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 14 d'aprile 1581.

Quando mi darete nuove di voi, mi sarà sempre grato. — Vostra sorella, *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, a Lione.

4 IV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra, gratissima per intendere di vostro bene essere: Iddio ne sia ringraziato, e vi preservi lungo tempo. Intendo del fastidio che avete per conto della tutela di Guglielmo Ricci,[3] chè me ne incresce che non abbiate potuto fuggire questo travaglio. Arete il merito da Dio; e io, per consolarvi e adiutarvi in questo caso, ho scritto alla donna[4]

[1] Giovambatista, anch'esso fratello della Santa, che prese il nome di fra Timoteo, vestendo l'abito domenicano in S. Marco di Firenze. Ved. il G., seconda raccolta, *Proemio,* pag. XXXII.

[2] Cioè, gli ha posto nome Pierfrancesco, come si chiamava il padre di Roberto e della Santa.

[3] Guglielmo di Daniello della stessa famiglia della Santa, ma di un altro ramo.

[4] Intendi, alla vedova del suddetto Guglielmo, ch'era una Maddalena Franzesi de Resinant, ignota ai genealogisti della famiglia Ricci. Ved. più avanti questa lettera, che reca la stessa data della presente.

e a messer Piero.[1] A Dio piaccia giovi; e intanto se ne farà da tutte noi orazione, che Dio ne facci seguire el meglio.

Alla suddetta mando una crocetta d'argento, che v'è del legno santissimo della Croce, che questo è buono alla peste e ogni altra cosa: chè di quello dite, io non ho.

Sebbene io non vi scrivo, non manco ricordarmi di voi e v'ò sempre a cuore, e non resto raccomandarvi a Vincenzio; ma so vi porta grandissima affezione. E a Antonio[2] dirò de' 20 ducati, quali non dubito che ve li renderà: chè debbe aver voluto la burla[3] con voi. In questo tempo santo non mancherò, più del solito, pregare Iddio per voi; e mi vi raccomando. Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 25 di marzo 1582. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Ved. questa lettera, in fine, tra quelle A Vari, con la medesima data e con l'indirizzo « Al molto onorando e carissimo messere Piero Lemuoino, a Lione. »

[2] Antonio Gondi, già ricordato.

[3] Cioè, deve aver inteso scherzare.

A FRA RIDOLFO CAVALIERE DI MALTA.

5 I.

Carissimo fratello, salute. — Con tutto che mi paia ragionevole dolermi un poco di voi, chè nè per lettere nè per visita abbia potuto nè vedervi nè aver nuove di voi, pure di tutto vi scuso; chè penso che il visitare o scrivere a monache, quantunque sorelle, vi paia superfluo e un perdere tempo. Per questo non resta che io non vi abbi sempre nel cuore, con pregare Iddio che li piaccia farvi camminare per la via retta e vera, e ne' sua santi comandamenti; e in questo santo viaggio dell' Oreto abbiate avuto tanta grazia dalla Mamma Santa,[1] che la vi abbi presi per sua e vi custodisca per sempre. Il che Lei farà quando voi sarete bene disposto, e v'ingegnerete di vivere bene e regolato nella vostra professione, con fare in tutte le vostre operazione vi sia l'onore di Dio. Non dubito punto che, faccendo così, arete tutto che desiderate.

Quanto a quello che vorresti da Federigo, come ne ho scritto a Ruberto,[2] lui è malissimo contento verso di voi; e li è parso tanto strana questa vostra partita, che sta molto alterato, e per questo non otterresti mai cosa nessuna. Ma, come vi arà scritto Antonio, in qualche poco di tempo, lui si quieterà: e massime quando e' vedrà che voi vi portiate bene, come amorevole zio che v' è, non mancherà di tutto e più che non domandate; ma bi-

[1] La Madonna. Nello stesso significato è usato *Mamma* in un'altra lettera della Nostra a Filippo Salviati, a pag. 105 della prima raccolta, citata.

[2] Il fratello, a cui son dirette le lettere precedenti.

sogna avere un poco di pazienzia. Intanto, andate faccendo el viaggio vostro, e attenetevi al consiglio d'Antonio, che è el medesimo che di fra Timoteo e di Marcello;[1] e state allegro, chè all'utimo sarete consolato. Ma bisogna aver pazienzia e compassione a questo vecchio che vi vuole un buon dato bene;[2] il che gli à generato maggiore sdegno verso di voi, come quello che si avvedeva che voi con Ruberto stayi costì per finire le faccende vostre; quali non so se si arebbono mai avuto principio, come forse ora potrebbono avere fine: il che a Dio piaccia, chè ci ho buona speranza ch'el Signore vi abbia a adiutare, se sarete buoni. E di grazia, datemi spesso nuove di voi. E sempre mi vi raccomando, e così fa suora Maria Benigna. Iddio, per tutto, sano e in sua grazia vi accompagni. — Di Prato, li 17 di agosto 1559. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto magnifico signor cavaliere fra Ridolfo de' Ricci, in Ferrara o dove fussi.

6 II.

Carissimo fratello, salute. — Vi scrissi a Ferrara, ma non sendovi tornato, penso non l'arete avuta. Intendo per la vostra le scuse che fate, che tutte l'accetto e v'ò compassione. Ho caro che siate stato alla Madonna dell'Oreto e sadisfatto al boto, e che vi siate inviato per la vostra Religione.[3] Vi priego a starvi in quella quietamente, e vivere secondo il volere di Dio e da persona che stimi el suo santissimo onore e l'anima sua. E se bene non ho

[1] Marcello Acciaiuoli, marito della Costanza di Federigo de'Ricci sua cugina.

[2] Intendi, molto *o* tanto bene.

[3] Il sacro militare ordine di Malta, a cui apparteneva.

avuto el desiderio mio di vedervi, arò grande contento quando saprò che voi siate quello che dovete.

Intendo che siate[1] in Napoli, e che di costì mi darete nuove di voi, il che desidero assai. E intendo da Antonio Gondi che di Firenze v'à provisto costì in Napoli, che l'ho caro; e dovete aver obrigo con lui con renderli la moneta quali[2] dà a voi, e con tanto amore quanto fa. E quando siate alla Religione, vi priego a darmi nuove di voi, almanco di due mesi una volta. E siate buono; e a voi, insieme con suora Maria Benigna, mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li uno di settembre 59. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto magnifico *ec.*, in Napoli.

7 III.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo dua vostre gratissime, l'una presso all'altra, talchè a tutt'a dua risponderò per questa, benchè sono d'un medesimo tinore. Mi duole assai del vostro nuovo male del piè, e che vi tenga tanto travagliato: pure bisogna avere pazienzia a quello piace a Dio, che fa ogni cosa bene e per nostra salute. Vi priego e conforto a rimettervi tutto in lui, e pregarlo che vi faccia fare sempre la sua santa voluntà. Io mi rendo certa che in questa santissima Pasqua voi vi siate ridotto a lui per confessione e comunione, con proposito di non l'offendere più, e attendere a vivere nella professione a che vi siate sottoposto: e se questo farete,

[1] Per *siete*, e così nella lettera che segue, e sempre.

[2] Così l'originale, come se avanti fosse scritto *denari* e non *moneta*. Moneta però, essendo nome collettivo, può avere anche un relativo plurale.

non dubito punto che il Signore vi adiuterà; e io non manco mai di continuamente fare e far fare orazione per voi. Apresso di Federigo non manco per ogni occasione di raccomandarvi: lui, son certa, non mancherà; ma sapete ch'egli è sempre travagliato da molte cose; e ora sono in sul saldare co' nostri fratelli, e non si può straccare con tante cose a un tratto; ma al fine non penso che li abbi a mancare; e di così priego Iddio che li metta in cuore. E ancora vi terrò raccomandato a chi so può in lui, acciò più facilmente li abbi a conscendere adiutarvi. Non posso dirvi quanto mi sia grato quando mi date nuove di voi: sì che seguitate, quando ne avete comodità. Noi stiamo bene; benchè, da poi vi partisti sono stata amalata e di mala sorta: pure ora sto assai bene. Suora Maria Benigna si sta nel suo solito, più presto[1] sempre indebolendo. Fate orazione per lei e per me; e io ne fo sempre, e mi vi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 31 dicembre 1559. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al magnifico *ec.*, a Malta.

8 IV.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima de' XIII di febbraio passato, per la quale mi dite non avere avute mie lettere, che mi maraviglio: imperocchè vi ho scritto, doppo vostra partita, almanco ogni mese una volta. E della mia infermità, per grazia di Dio, si passò, e ora sto al solito mio. Così priego Iddio che sia di voi; e v' ò sempre dinanzi alli occhi, con desiderio che viviate da buono cristiano e sotto la legge di

[1] Per *piuttosto.*

quello e che avete presa, con buona pazienzia nelle tribulazione che Iddio vi dà, che lo fa per vostra salute. Conoscetelo, e non vi gittate per terra.[1] A questi dì c'è stato Federigo, al quale non ho mancato di raccomandarvi. Lui à buon animo verso di voi, come sempre ha avuto, ma lo conoscete poi meglio di me. State allegro e rimettetevi in Dio, che non vi abandonerà, come di continuo lo priego e fo pregare.

Di Ruberto ho nuove spesso, quale la fa bene;[2] ma ancor lui, circa li negozi, non si quieta, chè vorrebbe fare maggiori faccende; ma 'l Signore ci vuol bassi.

Francesco ancor lui c'è stato, e la fa bene, e così Vincenzio. Al quale è cresciuto assai le faccende, chè è entrato nel luogo d'Antonio Gondi; e se farà secondo el suo esemplo e aiuto, buono per lui.

Ancora c'è stata la Lessandra de' Bonciani,[3] la quale sta molto bene, e per grazia di Dio tutta allegra, per aver passate tante sua tribulazione.

Suora Maria Benigna si sta al suo solito, e ancor lei fa orazione per voi, e insieme meco vi si raccomanda. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li XXVI d'aprile 1560. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto reverendo *ec.*, a Malta.

9 V.

Carissimo fratello, salute. — Sendo stata tanto tempo che non avevo avuto nuove di voi, vi dico el vero che

[1] Cioè, non vi abbandonate, non vi avvilite.

[2] Sta bene, se la passa bene. E spesso ritorna questo modo.

[3] Figliuola di Federigo de' Ricci, e perciò cugina della Santa, maritata a un Simone Bonciani.

quando questa sera ebbi in mano la vostra de' 19 del passato, senti' grande contento, e alsì[1] nel leggerla; ma non vorrei già che vi dolessi di nessuno, chè questo mi dà dispiacere: e tanto quanto mi è stata di contento la vostra, tanto nell'utimo di essa ho sentito dispiacere, quando voi dite: « Vi rivedrò presto ». Se voi cercate adiuto e benivolenza dal zio[2] e altri, non fate questo passo; perchè vi dico che farete el contrario del bene vostro in più conti. Mi duole bene che chi vi promesse non vi abbi attenuto;[3] ma vi dico, fratel mio carissimo, che la presenzia farà più incrudelire li animi, e penserete una cosa e ne sarà un'altra. E vi dico certo che se pigliate tale partito, potete fare conto di non capitare innanzi a F.[4] nè altri; e questo è certo. E però, fratello mio, andate bene considerando e masticando le cose, e poi secondo el lume della ragione negoziate: chè so, se vi servirete di questo lume, che conoscerete non vi avete a risolvere a tale partito. E questo ve io dico chiaro e assoluto, perchè so quello mi dico, e voi so siate[5] di tale considerazione che sapete quello vi fate: ma non bisogna nelle cose d'importanzia lasciarsi guidare dalla voluntà, ma andare colla prudenzia, e sempre pensare allo esito che può avere il nostro negoziare, per sè e per altri. E voi forse tutto non sapete, e io, che lo so benissimo, vi dico che vi leviate dall'animo tale viaggio, e che non lo facciate: chè vi replico, che se nessuno avessi fantasia a farvi bene nessuno, che questo sarà causa di farne uscire la voglia af-

[1] Per *altresì*, usitatissimo nelle antiche scritture.
[2] Federigo, già ricordato.
[3] Cioè, mantenuto la promessa.
[4] Federigo suddetto.
[5] Per *siete*, al solito.

fatto. Pensate, fratel mio, che io vi sono sorella, e vi amo tanto quanto sa el Signore, e a lui vi commetto e raccomando quanto so e posso; e anche dove credo potervi giovare non mancherò mai. Ma siate savio e vivete col timor di Dio: chè se questo farete, so lui non vi abbandonerà, anzi ho ferma speranza del suo santissimo adiuto, se sarete quel cristiano che dovete. E di grazia, quando scrivete, non dite le cose tanto larghe, chè non potete giovare. E insieme con suora Maria Benigna mi raccomando. Iddio sia con voi. — Di Prato, li 28 gennaio 1560. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto magnifico *ec.*, a Malta.

10 VI.

Carissimo fratello, salute. — Ieri ebbi la vostra gratissima de' 28 di febbraio; e io vi scrissi del mese passato, quale a questa ora fo comparsa.[1] Intendo di vostro essere che siate sano, che ne ringrazio Iddio, e li piaccia di così mantenervi. Mi dispiace bene la calamità in che vi trovate, chè sendo el debito di ogni ragione, non vorrei che voi patissi, chè me ne increscie assai. So che mi avete compassione,[2] e a fra Timoteo; chè non possiamo fare altro, secondo la nostra professione. Il raccomandarvi a Federigo desiderrei che giovassi più non giova;[3] ma ancora a lui li pare avere ragione, e non li pare potere: pure so fra Timoteo non manca di picchiare l'uscio, e ancora io in quel meglio modo che si può: chè certo anche a lui ho compassione, e bisogna che voi li abbiate compassione.

[1] Faccio, stimo, credo, sia comparsa; cioè, vi sia pervenuta.

[2] Che mi compatite, mi scusate. E così appresso.

[3] Più che non giova.

Li vostri fratelli stanno bene, li[1] di Firenze e li di fuora; e ancora a loro conviene durare fatica a volere vivere. Ma ho fede che, se sarete buoni, che Iddio non vi abbandonerà. E a voi mi raccomando e a vostre orazione, e io ne fo per voi. — Di [Prato], li xi d'aprile 1561.

Suora Maria Benigna vi si raccomanda, la quale si sta al solito suo. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

11 VII.

Carissimo e onorando fratello, salute. — Quanto la vostra mi sia stata grata non vi potrei dire, per avere inteso nuove di voi, che già tanto tempo non è seguito. E sappiate che nel tempo della guerra,[2] e sempre, sono stata in gran pensiero di voi, come vi potete immaginare e più, chè mi siate[3] fratello e vi voglio quel bene che sa Iddio. Intendendo il vostro bene essere, e della buona disposizione inverso del Signore Iddio, ne ho grandissima sadisfazione; e lo priego vi mantenga in grazia sua e in sanità. Del male che avete avuto, e con sì bella grazia ne fussi liberato,[4] dovete credere che fu il Signore Iddio che vi dette quella visita, perchè riconoscessi il bene da lui, e perchè stessi disposto e preparato; ben cono-

[1] Per *quelli*.

[2] Il formidabile assedio posto nel precedente anno dai Turchi all'isola di Malta, alla cui difesa si trovò anche fra Ridolfo. In una lettera di Cosimo I a S. Pio V, del 6 gennaio 1568, si legge che egli, combattendo valorosamente in quella difesa, rimase *stroppiato*. Vedasi il testo di questa lettera nel tomo secondo delle *Memorie Storiche della famiglia de'Ricci* manoscritte nel R. Archivio di Stato, a pag. 576.

[3] Per *siete*, come sopra e in appresso.

[4] E come, con sì bella grazia, ne foste liberato.

scendo, per questi accidenti, che non possiamo promettere nulla della vita nostra: sì che, fatene frutto.

Del venirci,[1] io non credo avere manco voglia di voi di rivedervi, ma non vi so consigliare: non vorrei che la voluntà ci trasportassi; e meglio è alle volte tenersi una voglia che fare una cosa male considerata. Voi siate prudente, e m'intendete. Crederrò che tutte le cose si andassino accomodando; ma le lettere che v'à per l'adrieto scritto Ruberto ch' erono in mano mia, era vero; ma quando lui se ne andò in Anversa, alle settimane passate, venne per esse, e quello se ne facessi non so. Io non so che mi ci dire, nè voglio dire di sì o no, resoluto. Bene ci arei rispetto, e meglio mi pare fare orazione, ch' el Signore al meglio vi spiri, come di cuore lo pregherrò. E quando avete el comodo datemi nuove di voi.

Noi tutte facciamo continue orazione per la vostra Religione,[2] ch'el Signore la difenda dalli inimici: e l'anno passato ancora lo facemmo strettamente. E se sarete buoni Cavalieri di Iesu Cristo, lui, come vero capitano vostro, vi libererà e adiuterà. E di tanto vi priego a fare d'essere buono, e mi vi raccomando. Io sto bene al solito mio, chè spesso ho qualche febbre al solito mio. Tutti li parenti stanno bene. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li XXIII di maggio 1566.

Francesco,[3] come sapete, ci lasciò; e di suo testamento io non seppi nulla, e non ci ò interesso. E se bene à lasciato a Vincenzio, c'è il contrapeso di debiti e intrighi, a tale che Vincenzio à da fare; et è in disordine e travagli per debiti di Francesco; e ancora per conto del

[1] Cioè, del venir voi qui.
[2] Cioè per l'Ordine di Malta, ricordato sopra.
[3] Un altro fratello.

testamento di nostro padre; chè ora si rivede da certi Commessari apostolici ogni cosa, e c'è da fare assai. Iddio adiuti tutti. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al magnifico e reverendo *ec.*, a Malta.

12 VIII.

Carissimo fratello, salute. — Con grandissimo contento ho ricevuta la vostra gratissima, per avere inteso di vostro bene essere, e dell'avere dato termine al vostro negozio, in tale modo che ve ne contentiate: chè tutto reputo dal Signore, e lo ringrazio assai, e continuamente lo priego per voi. Così come a voi, mi sarebbe stato gratissimo il rivedervi, ma anche ho caro abbiate preso il comodo vostro; e piaccendo al Signore, ci sarà tempo con migliore occasione.

Vi ringrazio del vostro buono animo che avete di farmi sentire de' primi frutti della vostra Commenda, chè l'arò caro. Nella quale io desidero, dove abbiate avere cura di popoli, che vi sieno raccomandati, per l'onore di Dio e salute dell'anime.

Sono più settimane che vi mandai della cordellina, pezzuole e stoppino; che li detti a Vincenzio, che ve le mandò per el vostro servidore. E ora vi mando 2 pezzi di cordellina; chè, sendoci el cammino lungo, poco si può mandare e male sicuro. E per fretta, non dirò altro per questa, Iddio in sua santissima grazia e sano vi conservi. — Di Prato, li 25 d'aprile 1568. — Vostra sorella, ec.

(Fuori): Al molto magnifico *ec.*, in Roma.

13 IX.

Carissimo fratello, salute. — Questo giorno, per mano di quel Fabruzzi, ho ricevuto una vostra gratissima delli 7 di settembre passato; che mi pare ricordare averne avuta un'altra da voi, di Palermo, più fresca. E vi risposi a lungo, e mandai di nuovo della cordellina per via di Vincenzio, che vi mandò certi merluzzi:[1] che penso tutto abbiate avuto. Questa vostra lettera m'è stata molto grata, per vedere che siate bene disposto in fare il volere di Dio, e ingegnarvi non lo offendere. Io lo ringrazio di tale buono proposito che vi concede, e lo priego strettamente che vi dia aumento e perseveranza nel ben fare. E pensate pure, fratello carissimo, che mi siate sempre a cuore, e che vi amo più che altri abbia in questo mondo, come è dovere; chè siamo soli voi e io.[2] Desidero che tutti due ci ritroviamo in paradiso, e ne priego Iddio stantemente; e voi ancora lo pregate per me.

Come per l'altra vi dissi, io ebbi li ducati x e li 5; e di nuovo ve ne ringrazio, e accetto le vostre amorevoli offerte: la lunga distanza fa che non possiamo godere l'amorevolezza l'uno dell'altro. Piaccia al Signore che siamo sua buoni servi, acciò nell'altra vita ci troviamo appresso, a godere li eterni beni. E mi vi raccomando. — Di Prato, li 22 di dicembre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al magnifico *ec.*, a Malta, o vero in Palermo di Sicilia.

[1] Merletti, cioè trine di refe.

[2] De' fratelli uterini non le restava che questo cavalier Ridolfo. — Nota del G. nella seconda raccolta, pag. 28.

14 X.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima de'27 di gennaio passato, la quale mi à dato grandissimo contento, per intendere di vostro bene essere, e quieto e contento, e con speranza di stare meglio, e tornare un dì alla patria. Il che tutto io desidero, e priego Iddio ce ne conceda grazia che ci riveggiamo, con salute dell'anime nostre.

M' incresce bene che la vostra gamba vi dia qualche fastidio,[1] e qualche altra vostra indisposizione; che per queste vie c'è dato dal Signore a conoscere che in questa vita non possiamo stare liberi da molte miserie. Priego di continuo sua infinita Bontà che li piaccia darvi sanità, e grazia di fare sempre la sua santissima voluntà. Vi ringrazio delli ducati 4, avuti a vostro nome per limosina; di che priego Iddio che per noi vi rimeriti, che siate troppo amorevole.

Ieri, che fu domenica, ci venne Vincenzio, e mi dette la suddetta vostra; e mi disse come li avevi scritto del vostro contento del suo partito di avere preso donna.[2] Il che m'è stato grato, che vi siate rallegrato del bene suo: e invero mi pare che li abbia fatto bene per ogni conto. Ho caro di quanto li avete fatto avvertimento, e certo mi pare in buona disposizione di fare bene. E con piacere mi feci dare la vostra lettera scritta a lui, e letta, e per essa inteso delli vostri affari che mi sono stati gratissimi; e

[1] Forse per la ferita riportata nella difesa di Malta. Ved. addietro, lettera 11.

[2] Cioè, di aver contratto gli sponsali, d'essersi fidanzato, con la Cassandra di Antonio Girolami: le nozze ebbero luogo circa un anno dopo. Ved. più avanti, tra le lettere allo stesso Vincenzio, quella di n.° LXXXV e le successive.

massime d'intendere ch' el vostro Padrone si contenta farvi tanto benefizio, di racconciarvi la chiesa della vostra Commenda; che è grande grazia e utile, con tutto che vi abbi a costare quel poco d'entrata di questo anno, che dite pensare valutarla un 50 ducati: del che farete benissimo, e ve ne priego, acciò a un tratto venga risoluto quello che voi ci avete a mettere; e saranno molto bene spesi. E' mi pare che abbiate molto da ringraziare Iddio, dal quale procedono tutti e beni, e buona voluntà, come intendo che voi avete di essere buono cristiano. Sua Bontà ve ne conceda grazia, che strettamente ne lo priego, portandovi quella maggiore affezione che vi potete immaginare. E quando mi scrivete, non potete farmi el maggior piacere, per intendere nuove di voi. E quanto più posso fo orazione per voi, e mi vi raccomando, e di nuovo vi ringrazio. Nostro Signore vi faccia tutto suo. — Di Prato, li 5 di marzo 1570. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto magnifico *ec.,* a Malta.

15 XI.

[Carissimo fratello, sa] lute.[1] El signor Cavaliere Canigiani, per sua cortesia e umanità..........[2] a visitarmi, con dirmi come, se ne viene a Malta.......... conto vostro; il che m'è stato molto grato, e per sua...... .... per la quale, e da lui, intenderete di nostro bene........... ne arete di quelli di Firenze, che m'à detto stanno............ Con desiderio attendo sapere di voi, se state bene........... e come vi passono le cose vostre. Io continuamente........... ora in questo tempo santo della quaresima con............. facciate

[1] Supplito per rottura della carta.

[2] Rotta la carta, e così appresso.

sempre la voluntà di Dio e cerchiate . . . . ogni cosa, e come tutti ne siamo debitori . . . . sopra di noi stessi, acciò non siamo dal Padre. . . . . trovati negligenti e addormentati, e ciascuno nella. . . . . è tenuto a questa vigilanza. Sì che adiutamoci l'uno [l'altro][1] colle orazione. E questo signor Cavaliere ringraziate della sua suddetta amorevolezza: [e se] potete rendergnene cambio mi sarà grato, e vostre lettere. E [a voi mi] raccomando. Nostro Signore Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li [22][2] di febbraio 1572. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

16 XII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso come la vostra quartana va scemando. Credo ch'el bere del vino, pure con regola, vi gioverà assai; e non manco vi gioverà lo stare allegro, e vincere la maninconia quanto potete. Lo andare in villa con Ruberto credo profitterà all'uno e l'altro, lo stare all'aria e con buona regola. Raccomandatemi a lui assai; e per tutti si fa orazione.

Intendo el bene essere di tutti di casa, che n'ho gran contento.

Io, per grazia di Dio, sto meglio, benchè ancora debole e trovata spesso dalla febbre; ma siamo in una stagione contraria a riaversi in tutto. Vi ringrazio delle amorevole offerte; e se posso nulla per voi, avvisate. E a voi

[1] Supplito come sopra, e così appresso.

[2] Questa data, mancante nell'originale, si rileva dal seguente ricordo dello stesso fra Ridolfo, a tergo della medesima: « Delli 22 feb.º 73, ricevuta addì 22 d'aprile. »

e a Vincenzio e la Cassandra mi raccomando. Fate carezze a Tonino[1] per me. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 30 di novembre 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto magnifico *ec.*, in Firenze.

17 XIII.

Molto magnifico e carissimo fratello, salute. — Ricevetti la vostra gratissima; e per quella mi dite volere andare a Lucca, e prima mi verrete a visitare. Mi sarà gratissimo, e volentieri vi aspetterò: non posso avere cosa che mi sia più grata che rivedere e mia carissimi fratelli. Di grazia, riguardatevi a questi caldi, e mantenetevi sano, che del continovo ne priego el nostro Signore: piaccia a lui di esaldirmi.[2]

Io vi mando un paio di paperi, che voi gli godiate con messer Ruberto e madonna Maria.[3] È piccola cosa, accettate il buono affetto. E raccomandomi assai a l'uno e al-l'altro. Quando possa cosa nessuna per voi, avisatemi. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 22 di giugno 74. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

18 XIV.

Carissimo fratello, salute. — Ieri ebbi una vostra gratissima de' 28 del passato, che ha un po' tardato, perchè

[1] Figliuolo di Vincenzio e della Cassandra.

[2] Esaldire per *esaudire*, forma comunissima agli antichi.

[3] Ruberto di Filippo di Federigo de' Ricci, biscugino della Santa e Maria d'Agnolo Niccolini, sua moglie.

Vincenzio mi dice se l'era dimenticata; e per essa ho inteso di vostro bene essere, che m'è stato gratissimo affatto. Iddio di tutto ringraziato, e li piaccia mantenervi. Noi ancora stiamo bene. Ho inteso quanto mi dite delle 3 fanciulle rimaste a cura dell'amico vostro, che le vorrebbe mettere qua in serbanza. Vi rispondo che m'increscе non vi potere fare questo piacere nè a voi nè a lui, chè qui non ne possiamo tenere; e in questi altri monasterii di Prato non ci enterrei,[1] perchè mi persuado abbino la medesima proibizione che noi. Però, voi e l'amico vostro accetti el buono animo, chè altro non possiamo. E a voi quanto più posso mi raccomando, e di continuo v'ò a cuore. Cristo sia con voi sempre. — Di Prato, li 17 di settembre 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al magnifico e reverendo *ec.*, a Lucca.

19 XV.

Carissimo fratello, salute. — Per l'utima mia vi dissi avere ricevute le lire 80. Dipoi, di Firenze ebbi la prima vostra, che Vincenzio aveva lasciata indrieto. Mandai le lire 60 a messer Migliorato, e ne presi ricevuta appiè delli altri; e li ducati 4 ricevei per limosina, e di nuovo vi ringrazio. Et ebbi la lettera di messer Rocco, che con questa va la risposta.

Dipoi, con mio massimo dispiacere, intesi come vi eri malato, e che vi eri tratto sangue; e come Vincenzio era venuto costì in poste: dipoi, per grazia di Dio, intesi, per via di fra Timoteo e della Cassandra, come eri meglio, che n'ho avuto contento. Desidero sapere el seguito; e se di qua si può nulla per voi, avvisate, e fatemi dare par-

[1] Per *entrerei;* anche questa, forma comune allora.

ticulari nuove di voi, che a Dio piaccia sia bene. Andatevi riguardando e state allegro. E a voi e a Vincenzio, sendo costì, mi raccomando. Non li scrivo, perchè seguì ieri.[1] Iddio vi guardi. — Di Prato, li XII d'agosto 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al magnifico *ec.* Raccomandata a Vincenzio de'Ricci, in Firenze.

20 XVI.

Carissimo fratello, salute. — Iersera, a ore 2 di notte, arrivò qui Vincenzio, che ne ebbi gran contento, per intendere che vi aveva lasciato in buono essere, rispetto al male che avevi avuto: sia ringraziato Iddio, e li piaccia conservarvi, come se ne fa continue orazione.

E'mi dice detto Vincenzio come voi non avete avuto mie lettere, che v' ò pure risposto a tutte le vostre, e scritto due volte, una per conto del vostro male e l'altra per rallegrarmi d'avere inteso che eri meglio; e insieme la risposta di messer Rocco. Mi maraviglio non l'abbiate avute, chè le mandai a Firenze a casa vostra e di Vincenzio.

E di nuovo vi ringrazio assai delli ducati 4. E le lire 60 mandai a messer Migliorato, quale ne fece ricevuta appiè delle altre; e vi si raccomanda. Altro per ora non ho da dire. Riguardatevi, acciò vi riabbiamo sano. E a voi molto mi raccomando, e di continuo facciamo orazione per voi. Nostro Signore Iddio vi conservi. — Di Prato, li 16 d'agosto 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al magnifico *ec.*, in Firenze.

[1] Intendi, perchè gli scrissi ieri.

21 XVII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e con piacere inteso come della quartana siate[1] del tutto libero, e della risipola andavi al meglio; et è buon segno di non tornar più quando si sbuccia, che a Dio piaccia.

Credo che sia quasi uno mese che io vi rimandai el vostro abito tutto, e 'l libro, rinvolto tutto nel canovaccio che lo mandasti; e di più uno oriuolo che mi facessi racconciare, quale era in uno panierino; e vi scrissi. E Vincenzio fattore mi dice che non trovò in casa se non una serva che vi truova sempre, e a lei dette ogni cosa bene condizionato. E' sarà latore di questa, e vi ragguaglierà del tutto, a ciò si rinvenga: chè mi sa male, che potrebbe avere patito; e mi sarà grato intendere l'abbiate ritrovato tutto ben condizionato. E parecchi[2] volte mi sono maravigliata che voi non mi abbiate mai risposto, credendomi avessi avuto il tutto.

Le nuove di madonna Maria e sua brigata, e di Vincenzio e tutti li altri, mi sono state grate: el simile è di me, grazia di Dio. E mi vi raccomando, e a Vincenzio e la Cassandra. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 10 di ottobre 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

22 XVIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso di Vincenzio essere andato a Pisa, in

[1] Per *siete*, come più volte abbiam notato.
[2] Per *parecchie*.

poste. A Dio piaccia che non facci tanto a sicurtà colla complessione, che si facci male. Io non manco adiutarlo con l'orazione, come tutti di casa.

Se verrà di qua, l'arò caro; se no, penserò che non possa, e che seguirà[1] altra volta con più comodo. La nuova del vostro stare bene e di tutti li altri m'è stata molto cara, e priego Iddio che così segua lungo tempo. E così con piacere intendo della casa nuova dove siate[2] tornati, con vostro comodo. Di fra Timoteo, inteso;[3] el quale venne qui iersera, e credo stasera se ne verrà.[4] Vi priego a raccomandarmi assai alla Cassandra e a madonna Lucrezia,[5] e a tutti li parenti; e a voi stesso strettamente mi raccomando. Nostro Signore Iddio vi conservi. — Di Prato, li 27 di maggio 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto reverendo *ec.*, in Firenze.

23 XIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e massime per avere inteso del vostro bene essere: chè Iddio di tutto sia ringraziato e la sua santissima Madre. Ò carissimo che Vincenzio abbia fatto quello fece in vostro benefizio, e che abbiate conosciuto la sua amorevolezza e affezione che vi porta, che a me non è nuovo.

Quanto a' biscottini lunghi, farò li arete quanto prima, che ho caro sadisfarvi.

[1] E che ciò sarà.
[2] Al solito, per *siete.*
[3] Ho inteso.
[4] Cioè, ripartirà, tornerà costà.
[5] Madre della Cassandra.

Della andata della Cassandra in villa di sua madre, e poi l'andata di Vincenzio a Vinezia, intendo: Iddio l'una e l'altro accompagni e ne conceda il buon ritorno, che ne farò e farò fare strette orazione. Al Signore piaccia esaudirci. E per voi ancora, che questo tempo e sempre siate sano, e possiate avere buona cura alle cose di Vincenzio, acciò lui e li sua figliuoli possino vivere e stare come a loro si conviene: chè lo adiuto vostro può giovare loro assai.

Per la vostra lite si fa continue orazione, ch'el Signore ve la finisca in bene secondo il dovere.

Della malvagìa e greco,[1] quando non la togliate a voi, mi sarà gratissimo; ma non la togliete a voi.

Di monna Sandra, stamani di nuovo Michele l'è ita a trovare, per vedere che la venga; e non venendo lei, non saprei in chi mi dare,[2] chè non c'è cosa buona. A Vincenzio vi piacerà raccomandarmi assai, con dirli che lo ringrazio del zucchero candi.[3] E del mio male sto ragionevolmente; le febbre vanno terminando, ma sono per ancora assai debole. E a voi e alla Cassandra e nipotini[4] mi raccomando. Alla Cassandra mando due zanine che la mi chiese; ditele che non ho potuto aver delle minore. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 30 d'ottobre 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto magnifico *ec.*, in Firenze.

[1] Due sorte di vini.

[2] Ossia, come anche più popolarmente si direbbe: dove mi batter la testa, cioè dove o chi mi cercare. Questa Sandra pare dovesse venire al servizio di Vincenzio.

[3] Zucchero depurato e cristallizzato.

[4] Cioè, ai figliuoli della Cassandra e di Vincenzio.

24 I.

Carissimo fratello, salute. — L'amore e affezione che io ti porto, e insieme la speranza che io ho avuta in te, mi ha fatto avere uno dispiacere sopra modo, per quanto m'à detto Antonio[1] de'fatti tua. El quale è venuto qui con animo deliberato di dirmi volertene mandare, non li bastando più l'animo di sostenere li tua portamenti; e me ne aveva fatto una buona scusa. Io, consideratoci la tua rovina, l'ho tanto pregato che m'à promesso d'avere pazienzia uno poco, e vedere se tu ti vuoi correggere. E a questo non ho durata poca fatica, allegandomi lui non potere avere più pazienzia: non di meno me l'ha promesso. Ma certo, fratel mio, questo non aspettavo io da te; che con tanta stanzia pregai el maestro[2] che ti volessi pigliare, e Antonio che ti volessi avere cura e insegnare le vertù, al che li è stato tanto suggetto,[3] perchè tu impari qualche cosa! E ora, che tu facci sì poco onore a lui e a me, mi pare molto strano; e consequentemente, el danno che fai a te: che se ti perdi questo avviamento, considera in che grado ti truovi, e dove vuoi andare. Povero a te![4] mi pare che tu manchi di giudizio in questo caso. Che se non vuoi avere rispetto a Antonio nè a me o a nessuno che bene

[1] Antonio Gondi, ricordato quì appresso più volte, e nelle lettere precedenti e successive. Ved. la nota 3 a pag. 3.

[2] Ved. la nota 1 a pag. 31.

[3] Così chiaramente l'originale; e pare da intendere: al qual peso, al qual ufficio, egli si è tanto assoggettato, perchè *ec.*

[4] L'originale ha « Povera ad te ».

ti voglia, aresti pure avere rispetto a te stesso: ma il non vivere col timore di Dio, come aresti a fare, credo ti sia causa di ogni male. Imperò, voglio a ogni modo che tu ti corregga; e in prima, che viva da buono cristiano, e in cambio, che lasci la voglia delle baie da fanciulli, come volentieri andresti drieto. E ora che siamo di quaresima, voglio che la mattina ti levi a buon'ora e oda messa e la predica, e poi che sia sollecito alle faccende che ti sono imposte, e che le faccia volentieri e non per forza. E non uscire della voglia d'Antonio. E quando vuoi una licenzia, chiedila a lui e non al maestro: perchè, benchè 'l maestro te la dia, e lui non voglia poi che tu l'abbia, tu non l'arai. E tutto lo fa per tuo bene; ma non lo conosci, e attendi a certe baie che saranno la rovina tua. E del portare pianelle e scarpe tagliate e calze col taffettà, vorrei che mi dicessi se sono da te, che non hai nulla al mondo. Di grazia, fratel mio, non incorrere in simili errori, chè conosco ne saresti presto el primo pentito; e riduciti a uno vivere d'uno figliuolo da bene e pieno di vertù, prima in quanto alla legge cristiana e poi alli negozii a che ti sei messo: chè sono certa, se [1] tu vorrai, che diventerai tale che a tutti noi darai contento, e utile a te: con guardarti di non dire mai una per un'altra,[2] nè per scusarti nè per altro. Ma se farai el debito tuo, non accadrà cercare di coprirti con bugie. E fa' a modo d'Antonio, e capitale di lui, che buono per te! E fa'che, come e'ci torna, che mi possi dire bene di te; altrimenti veggo spacciato el fatto tuo. E non avere per male che io ti abbi scritto così. L'amore che io ti porto mi fa avertirti di quello t'è necessario. A Dio piaccia di metterti in quore di fare

[1] L'originale ha « che », per evidente scorso della penna.
[2] Una cosa per un'altra.

tuo debito. E mi ti raccomando, con suor Maria Benigna. — Di Prato, li 24 di febbraio 1560. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo fratello Vincenzio de' Ricci, in Firenze.

25 II.

Carissimo e diletto fratello, salute infinite ec. — Ho ricevuto una. . . . .[1] gratissima, per la quale intendo come tu stai bene, insieme con tutti li altri di casa . . . . . . n' ho avuto gran contento. Io ancora sto bene, per grazia di Dio. Ho ricevuto la cassettina de' biscotti, e quali ho avuti molto cari; e ne farò parte a suora Maria Benigna; e infinite volte ti ringraziamo. Quanto posso ti priego, fratel mio caro, che sia buono e che tu tema Dio; chè se questo farai, ogni cosa t'andrà bene: di poi ti priego che sia obediente a Antonio, che ti vuole tanto bene più che non puoi pensare. E se bene ti par fatica, perchè lui non vuole che tu vadia in villa il dì delle feste, e a te non ti pare avere in tali dì che fare; e io ti dico che se tu volessi non ti mancherà che fare: massimo che venendo quassù lui, è di bisogno ne rimanga uno, pe' bisogni che potessino intervenire; molto più, avendo male il maestro, che vi aresti a ire, il manco,[2] 3 o quattro volte il dì a vederlo. Non aresti ancora, in tali dì, a lasciare il vespro e l'orazione, o vero leggere qualcosa buona; chè così faccendo, passerebbe il tempo non[3] te ne avvedresti. E vorrei che portassi nello scrittoio qualche devoto libro, e gli leggessi spesso. E se tu ti esercitassi in queste cose, Gesù t'aiu-

[1] Rotta la carta, e così appresso.
[2] Almeno.
[3] Che non, in modo che non.

terebbe e farebbe che ogni cosa t'andassi prospero. Ancora vorrei che quel fanciullo spagnuolo tu lo intrattenessi, e andassi con lui in quelli luoghi dove tu sai che Antonio vuole. E sopra tutto, come di sopra t' ho detto, ubbidiscilo in ogni cosa, che farai bene per te. Che se da lui ti discostassi, non so quello ti facessi di te; e credi certo che la faresti male, e non troverresti persona che ti volessi. Però, fratel mio caro, se mi vuoi punto di bene, ti prego mi dia questo contento, che ti porti bene, e che io abbia avere buone relazione di te: altrimenti n'arò tanto dispiacere quanto ti potessi mai dire. Pure ho fede in te che tu non mi voglia scontentare; massime che tu vedi che ogni cosa è per il bene grande ti voglio. Io non manco mai di fare orazione per te e per tutti quelli di casa; e a loro mi raccomanda. Altro non m'occorre, salvo che a te mi raccomando. — Adì 3 di giugno 1561. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

26 III.

Carissimo fratello, salute. — Avendo inteso[1] la fine della nostra carissima sorella suor Maria Benigna, poco accade replicarne, se non fare orazione per lei, e accomodarsi con buona pazienzia al volere di Dio, che non può errare.[2]

Arò caro lo scriva a Francesco; e da mia parte lo conforta, e me li raccomanda. Non li scrivo perchè e' non mi risponda, a tale che non li voglio dare briga. La lettera del

[1] Sottintendi *tu.*

[2] Morì suor Maria Benigna, sorella della Santa, e con lei monaca in S. Vincenzio, il dì 12 aprile 1562. Ved. G., seconda raccolta, pag. XXXIV.

signore Cristofano[1] ho avuto, e con questa va la risposta. Dàlla a lui proprio, e me li raccomanda assai, e al signore Andrea.

La tua venuta mi sarà sempre grata, pure che sia con buona licenzia de' maestri. Non mançare raccomandarmi a Federigo e a monna Francesca e alla Caterina[2] e a tutti li altri: e di Ruberto, se torna, mi sarà grato intendere. E non avendo altro che dire per questa, a te mi raccomando: e così fa la madre Priora. Iddio ti faccia buono e a sè grato. — Di Prato, li 15 di aprile 1562. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo fratello *ec.*, in Firenze.

27 IV.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la tua gratissima, e con dispiacere intesi la indisposizione di Federigo: pure, poi intesi come la faceva meglio.[3] A Dio piaccia che stia bene.

[1] Questo signor Cristofano, e il signor Andrea qui appresso, come pure un signor Lope (certamente spagnolo), e un signor Antonio, tutti più volte ricordati nelle successive lettere, doveano essere principali o interessati o maestri in un banco di mercatura dov' era impiegato Vincenzio. Il signor Antonio è anche talvolta chiamato « maestro » d'esso Vincenzio. (Ved. lettere 49 e 50). Fin nella prima lettera a questo suo fratello, parla la Santa di un maestro di lui (sempre per le cose del banco) che potrebbe essere lo stesso signor Antonio.

[2] Probabilmente, la Caterina di Filippo di Federigo, che andò, l'anno appresso, sposa a Francesco di Ruberto Lioni.

[3] Farla bene, meglio, male, modi usati spesso in queste lettere (ved. anche addietro, lettera 8), valgono *star bene*, *meglio*, *male*.

La tornata di Ruberto mi è stata grata, e li scrivo, che sarà con questa.[1] Fa' che l'abbia.

Le salutazioni del signor Cristofano ho avute care; e se lui non aveva che dire a me, io ho che dire a lui: e però con questa sarà una per sua Signoria, che gnene darai subito; e me li raccomanda.

A Francesco ho caro tocchi uno motto, chè forse e' ti dirà d'avere avuto per male che qualche volta li ho detto el bene suo, e avvisatolo di qualche cosa che faceva che io sapevo che era contro il volere di Filippo.[2] E' mi pareva ragionevole avisarnelo, chè so Filippo lo prese a mia requisizione. Che tanto più ho dispiacere quando e' non si portassi bene, quanto che mi à afflitto Ruberto; che vedi che contento posso avere di lui: pure il tutto rimetto in Dio; e a te mi raccomando che sia buono.

Raccomandami a Federigo, a monna Francesca, alla Caterina, a Ruberto e Alfonso.[3] Iddio in sua santissima grazia ti conservi. — Di Prato, li 23 d'aprile 1562. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

28 V.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la tua gratissima con la[4] del signor Cristofano, del quale altro non accade replicare.

E sopra a'casi di Francesco, dico averne tanto af-

[1] Intendi, la lettera; forma usata anche in appresso più volte.

[2] Crediamo, Filippo di Federigo, cugino della Santa.

[3] De'Ricci, anche questo Alfonso, e biscugino di Vincenzio e della Caterina.

[4] La, per *quella*, e anche in seguito, frequentemente.

fanno e dispiacere, che non so dove mi sia: a considerare quel che costui va girandolando. Conosco che anche di lui non ho avere contento nessuno. E se Filippo sa questa sua fantasia, benchè e'non la metta a effetto, non so quello si potrà dire, o fidarsi che mai li abbia a posare faccenda sopra di lui. E pure è in bonissimo avviamento, e quanto può onorato, se da per sè stesso non si fa disonore. Ma lo conosco un certo cervellino che, se arà messo il capo in questa novella, vorrà fare a suo modo, e farà come quell'altro,[1] che dà poco contento a nessuno e manco a sè. Io li ho risposto, e sarà con questa, e li dico el parere mio in quel meglio modo conosco quella natura: e l'ò mandata a Antonio aperta, acciò lui la legga, e così la faccia leggere a te, a fine scriviamo tutti uniforme. E di Ruberto ho lettera; che anche questa mando, perchè Antonio vegga se è bene mostrarla a Marcello o Federigo, per vedere se la giova a concludere qualche cosa, acciò non ci troviamo poi costui a dosso a un tratto; chè ancora lui, nel genere suo, mi pare che ci voglia tanto travagliare che a Dio ne incresca. E perchè non avessi a pigliare questa via, come disperato, se ci fussi verso provederli intanto qualche soldo, credo sarebbe un gran bene. Iddio di tutto lasci e facci seguire il meglio. Nè avendo altro che dire, mi ti raccomando, con pregarti mi raccomandi a Federigo, monna Francesca, la Caterina e a Ruberto assai. Iddio in sua santissima grazia ti conservi — Di Prato, li uno di maggio 1562.

Raccomandami al signore Andrea assai, per il quale si fa continue orazione. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, come Ruberto, altro fratello, di cui parla nella lettera precedente e in quella che segue.

29 VI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la tua gratissima, colle dua del signor Lope,[1] al quale con questa va risposta: gnene darai, con raccomandarmi a lui. Della Caterina intendo el miglioramento, che l'ho caro: Iddio l'aumenti in bene. Della partita di fra Timoteo avevo inteso; e credo che se Federigo condurrà a'sua dì questi conti, che si potrà chiamare novità. Iddio lo inlumini a fare quello che doverrebbe. Di Francesco m'incresce assai, chè conosco questo suo starsi essere poco a proposito; e io non ho occasione di nessuno avviamento. Bisogna che lui si faccia conoscere; e ancor tu, dove potessi darli adiuto, lo fa'. E per me sarà adiutato colle orazione. E me li raccomanda. Ti priego a raccomandarmi al signore Andrea; e quando mi scrivi, vedi di fare una lettera che io la intenda, che altrimenti ogni cosa ti terrò segreta, chè non intendo nulla. E a te mi raccomando. Addio. — Di Prato, li 2 di novembre 1563. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

30 VII.

Carissimo fratello, salute. — Ho la tua gratissima, con una del signor Lope, che per essere responsiva della mia non li farò altra replica. Raccomandami assai a lui e al signor Antonio,[2] e li ringrazia per me delle loro

[1] Ved. la nota 1 a pag. 31.

[2] Ved. la nota 1 a pag. 31. Alla quale possiamo aggiungere che una lettera scritta a costui dalla Santa, il 14 marzo 1568 (stile comune), reca quest'indirizzo: « Al mag.co e molto hon.do il S.r Ant.o Gutierez in Firenze. »

offerte; e che quando hanno a fare limosine, si ricordino del nostro monastero povero povero. Le nuove di Ruberto e Francesco mi sono state grate; e quando li scrivi, raccomandami loro. Con questa mando, per mano di Antonio Gondi, lire 79. 1. —

Le staia 26 di segale è tornato staia 24, venduto per Nandino mugnaio a soldi 47 . . . . L. 56. 8 —
Staia 2 di vecciato[1] a soldi 42, e staia 2 di fave a soldi 35. . . . . L. 7. 14 —
Staia 6 di vecciato a soldi 42, e staia j; di segalato a soldi 47 . . . . L. 14. 19 —

L. 79. 1 —

Ècci ancora el resto delle robe[2] che si faranno vendere, e vi si manderanno e denari.

E altro non ho che dire. A te mi raccomando. Raccomandami a Federigo e monna Francesca, e a Ruberto e sua donna.[3] Iddio in sua santissima grazia ti conservi. — Di Prato, li 21 di gennaio 1564. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. Con lire 79.1.—

31 VIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho la tua gratissima, con una di Ruberto, che con questa va la risposta. Quanto alle vostre robe, questo prossimo lunedì si darà fine a ogni resto, e vi si darà el conto, e si rimetteranno tutti e denari trattone, da lunedì in là.

Se scrivi a Francesco, raccomandami a lui. E per non avere che dire altro per questa, a te mi raccomando. Iddio

[1] Grano o biada mescolata con vecce.
[2] Per grasce, in genere; e così appresso più volte.
[3] Maria d'Agnolo Niccolini, già ricordata.

ti guardi e faccia buono. — Di Prato, li 2 di febbraio 1564. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

32 IX.

Carissimo fratello. — Ieri mandai a misurare 'l tuo grano, e trovò el fattore essere staia 293 $^1/_2$ in tutto, che tocca per metà staia 146 $^3/_4$. El quale lui, cioè Quirico, mi disse volerlo condurre costì tutto a un tratto, el prima che poteva. E se li ordinò lo aveva a scaricare in Via Maffia,[1] dove ordinasti; e che, come arriva in Firenze, ti venga a trovare. Le misure si sono fatte a staia rase, così a uso di ricolta, che non si guarda così nel sottile. Se ne vuoi fare el riscontro di qualche sacco, credo faresti bene, per vedere se ti puoi fidare. S'è misurato ancora staia 61 di segale stietto, che tocca per metà staia 30 $^1/_2$; che questo, mi dice el fattore, che costì in Firenze non à spaccio; ma qui lo usano e contadini assai, e si suole valere circa uno carlino[2] manco alla valuta del grano. Ordina a Quirico quello vuoi ne faccia, che anche questo s'è fatto alla medesima ragione di misura. Ci resta, mi dice el fattore, la viglia e'colli di grano,[3] che vi sarà qualche staio, che Quirico lo metterà fra 'l vecciato, il quale

[1] In Firenze, presso alla chiesa di S. Spirito.

[2] Moneta d'argento propria del Regno di Napoli, equivalente a 42 centesimi, e così chiamata, perchè battuta la prima volta da Carlo d'Angiò.

[3] La viglia o, come oggi più comunemente si chiama, vigliuolo, è quel grano rimasto nelle spighe e che i correggiati non hanno potuto trebbiare; mentre per colli, o gran de'colli, s'intende quel grano più piccolo e sterile che esce dal vaglio nella prima vagliatura.

non è ancora misurato, che non era finito di battere, nè le fave: che come le arà in ordine, lo farà intendere, e vi si manderà a fare el medesimo che di sopra. E' mi pare che[1] abbia avuto buona ricolta: Iddio te ne dia a fare bene. E a te mi raccomando.

Se c'è nuova nessuna di Malta e del Cavaliere,[2] ti priego me ne dia avviso. Raccomandami a Federigo e a monna Francesca. Iddio tutti in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 19 di luglio 1565.

Con questa vi mando lettere per messer Filippo Salviati,[3] che vorrei che le mandassi per uno di questi vostri lavoratori a casa sua, se gli è in Firenze, e gnene dessi; e se fussi a Maiano, che gnene portassi là e le dessi a lui, tanto che ne vorrei la risposta. Di grazia, non mi mancare. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

33 X.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e con essa quattro fiaschi di vino, che te ne ringrazio assai; e sarai causa che non berrò del nuovo. Iddio te ne rimeriti. E ringraziane anche monna Francesca, e a lei e a Federigo e Ruberto e monna Maria mi raccomanda assai.

Delle nuove di Malta mi rallegro,[4] per la salute della Cristianità. Quando sai altro, avvisami. Quando arai qual-

[1] Sottintende *tu*.

[2] Fra Ridolfo, loro fratello. Ved. addietro, lettera 11.

[3] Di Filippo Salviati, primo tra tutti i benefattori del monastero di S. Vincenzio, ved. G., nella seconda raccolta citata, § VII del *Proemio* e altrove.

[4] I Turchi si erano ritirati dall'assedio di quella piazza.

che ragguaglio me lo dirai. E a te mi raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 17 di settembre 1565. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo fratello *ec.*, in Firenze.

34 XI.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la tua gratissima, per la quale intesi di Francesco per insino allora. Penso che questa settimana sieno arrivate le nuove, chè sendocene nulla, ti priego avvisarmene, e come la fa della vita: che non manca altro che li abbia male. Iddio l'adiuti. Del Cavaliere, ho piacere del suo bene: sentendone altro più certo, avvisa. Alla avuta della tua, fra Timoteo era partito per Lucca: sì che scrivi ancor a lui, che sta con pensiero.

A Quirico si farà intendere quanto ordini, quanto prima.

Al magnifico signor Lope, e signor Antonio, ti piacerà assai raccomandarmi, e al signor Andrea. E per tutti si fa orazione; e per te ancora come desideri: che nostro Signore Iddio in sua grazia tutti conservi. — Di Prato, li 2 di novembre 1565. Raccomandami a Federigo e monna Francesca e Ruberto e monna Maria. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

35 XII.

Carissimo fratello, salute. — Ho la vostra gratissima colla del medico a Ruberto, per conto di Francesco. Iddio ci dia grazia di renderli la sanità. Quanto alla sua faccenda, intendo per una del Bandino, che ne hanno buona speranza; e di tutto si fa orazione, chè da Lui à a venire e viene ogni bene. Li scrivo; che sarà con questa. Quando

altro voi ne sentiate, date avviso. Feci fare la 'mbasciata a Quirico.

Intendo come el signor Andrea ci verrà, che ogni volta sarà grato. E a lui mi raccomandate, e ai signor Lope e signor Antonio. A Federigo e monna Francesca e a tutti li altri mi raccomando, e a voi. E di continuo vi raccomando al Signore, el quale in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 9 di novembre 1565. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

36 XIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho la vostra, e inteso quanto mi dite di Francesco, che me ne dispiace. Penso che la maninconia se li sia risentita, e questa li causi la febbre. Iddio l'aiuti, sì nel male, e ancora in questa benedetta lite che la si accomodi. Di Malta ho sentito non so che: vi priego avvisarmi se nulla c'è di nuovo contro de' Turchi, e se sapete nulla di fra Ridolfo.

Delle vostre robe, vedrò lunedì se sarà da darne via. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li xv di novembre 1565. Ebbi l'altra vostra. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

37 XIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la tua gratissima con la *di*[1] Roma; e per esse inteso il male essere di Francesco, che ne sento quel dispiacere che puoi

[1] Manca nell'originale.

pensare. E perchè so Iddio non può errare, e a qualche migliore fine fa seguire così che noi non sappiamo, in sua santissima bontà lo rimetto; e lo priego che, avendo a morire, li dia salute. Penserò che, alla tornata qua del fattore, saranno comparse costì le lettere dell'ordinario di Roma; che sendoci nuove di lui, ti priego me n'avvisi, in qualunque modo sieno. Quella del Cavaliere ho letta con piacere, per intendere di suo bene essere, e con questa la rimando con quella di Ruberto, che vanno a fra Timoteo.

Delle tua robe non s'è fatto fine di nessuna, perchè ànno sempre calato, e non se n'è trovato più che soldi 46 in 47 dello staio. E dicono che a tenerle, più qua, potrebbono ire a soldi 50, e forse caleranno; chè non si può sapere quello abbi a essere. Però avvisa quello è da fare, chè si farà quello ordinerai. Oggi s'intende che qui vanno e cercatori per trovare delle biade da bestie. Delle fave non s'intende che ne faccino menzione: pure, se di costà puoi intendere nulla, avvisami, chè si vedrà pigliarci partito. E non avendo che dire altro per questa, a te mi raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 28 di novembre 1565. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

38 XV.

Carissimo fratello, salute. — Ho la tua, e inteso la morte di Francesco, che m'è doluto sopra modo; quantunque mi paressi, doppo el caso che seguì, che poco sicuro potessi stare. Iddio li abbia perdonato, che della buona disposizione sua ho molto contento. Iddio à voluto così; e mi penso certo per sua salute. Così fa'avere buona pazienzia. M'incresce di te, chè so vi amavi assai: ingegnati d'ac-

comodarti al volere del Signore, e sta' sano. Con questa sarà lettere di Ruberto e di fra Cherubino, che le manderai. E a te mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 1.° di dicembre 1565. Vorrei sapere come sta el testamento. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze. Raccomandata a Antonio Gondi da Santa Maria Maggiore.

39 XVI.

Carissimo fratello, salute. — Con questa ti mando una scatola di marroni franciosi,[1] che vorrei li presentassi per mia parte al signor Antonio e al signor Lope, vostri maggiori, e me li raccomandate assai assai. E a voi ho mandato certe iande[2] con quelle di Federigo, e dettoli che velle dia: il che penso che farà. E non sendo questa per altro, e avendo molta fretta, mi vi raccomando, che Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li xi di marzo 1565. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo, *ec.*, in Firenze.

40 XVII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra con quella del Cavaliere, che m' è stata grata; e se mi avessi mandata la fede, arei fatto quanto mi dicevi. Quanto al Cavaliere, intendo come e' vuole da voi robe[3] per fio-

[1] Marroni francesi, che doveano essere una sorta di dolci che si facevano in Francia, o anche da noi, all'uso francese.

[2] Per *ghiande;* verosimilmente, dolci fatti in forma di ghiande.

[3] Usato anche qui per grasce.

rini 30, che a me pare che tu non possa; che vedi quanto tutti ti piluccano, e poi non puoi cavarne nulla. E veggo ti truovi in travagli, e per conto di tuo padre e di Francesco. E poi, lui si avvezza: che doppo questa volta vorrà anche l'altra, e non ti potrai sgabellare.[1] E però, vedi non mettere tutto el tuo dove non lo puoi poi cavare. Ma, di grazia, non dire mai a persona che io ti abbi scritto nulla. E perchè tu di' di venirci presto, non dirò altro, trovandomi in assai fretta. E mi ti raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 23 di maggio 1566. — Vostra sorella *ec.*
(Fuori, c. s.)

41. XVIII.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima. E quanto alla fede, l'ho parimente avuta, ma non già rifatta, perchè non mi sono risoluta d'intendere[2] in che modo l'aresti voluta. E però l'ho data a Antonio Gondi con detta vostra lettera; e che lui ne sia con voi: e di nuovo me ne avvisate di quanto fa per voi, o vero formate una fede come volete che la stia e la mandate, e io secondo quella la farò, acciò stia a vostra sadisfazione.

Domattina, piacendo, manderò a certi nostri luoghi, e farò passare dal vostro; e se nulla ci sarà che dire, vi avviserò. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 24 di giugno 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

[1] Cioè non potrai rifiutarti. Oggi, si direbbe: non la potrai o non te la potrai sgabellare.

[2] Vale come se dicesse, non m'è riuscito d'intendere.

42 XIX.

Carissimo fratello, salute. — Colla vostra gratissima ebbi le fede vecchie e il modello della nuova che vorresti, la quale s'è formata secondo quella, e caro arò siate sadisfatto: se no, ditelo; che chi n'ha fatta 1, 2, 3, non si straccherà a farne 3, 4, 5 e 6; pure che serva. El vostro podere s'è visitato, in sulla occasione,[1] dua volte, e per ancora non ha battuto nulla, come da Salvestro[2] arete ragguaglio. Altro non ho da dirvi. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 27 di giugno 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

43 XX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la tua, con la del Cavaliere, e l'altra tua per fra Timoteo, che tutt'a dua l'ho inviate a Pistoia; e raccomandata la causa, che sia contento adiutarlo dove può: che se lo farà, ne arò gran contento. Iddio gnene presti grazia, e che riesca in bene. Oggi ho mandato el fattore dal vostro luogo, e si seguirà l'ordine ne date. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li v di luglio 1566. — Vostra sorella *ec.*

M'incresce della tua tribulazione, e ti adiuto quanto posso colle orazione. Se sarai buono, el Signore ti adiuterà in questo e in ogni altra cosa.

(Fuori): Al suo carissimo *ec.,* in Firenze.

[1] Cioè con l'occasione di mandare ai luoghi del monastero, come dice nella lettera precedente.

[2] Fattore del monastero.

44 XXI.

Carissimo fratello, salute. — Ho la vostra gratissima, ma con dispiacere letta, per intendere del male di monna Francesca, per la quale si fa continua orazione. El Signore ce la renda sana. Le nuove del Cavaliere ho avute care.

Scrivendo, come fo, a monna Francesca, per questa non dirò altro che a voi raccomandarmi, e pregarvi a essere buono: che Iddio ve ne dia la grazia. — Di Prato, li 5 d'agosto 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. La lettera d'Antonio vi priego a darla subito subito.

45 XXII.

Carissimo fratello, salute. — Per mano propria delle monache ho avuta la tua gratissima, e inteso li avvisi che mi dai, che mi sono stati gratissimi: da poi che così va, che me ne abbia detto più presto tu che un altro. Iddio di tutto disponghi in bene.

Di monna Francesca molto mi allegro, che la vadia migliorando. Visitala una volta a mio nome, e raccomandami assai a lei; e falle vezzi,[1] chè hai obrigo seco. E a te mi raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 21 di agosto 1566. — Vostra sorella *ec.*

Penso che arai preso questo giubbileo.[2] Ora attendi a essere buono.

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

[1] Cioè, abbile cura, usale premure; frase comunissima agli antichi, massime nelle lettere familiari.

[2] Il giubbileo pubblicato da Pio V, il primo anno del suo pontificato.

46 XXIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la tua gratissima, col zucchero candi, che te ne ringrazio, e me ne servo a questo mio catarro. Io mi sto così ancora con un poco di febbre, e per ancora non ho presa la medicina.

Intendo come el signor Lope se ne va al paese, che li farai motto per mia parte, e me li raccomanda. E se ci verrà, l'arò carissimo: e se pure non può venire, priegalo che mi raccomandi al signor Lope Gallo e sua consorte, e li raccomandi el nostro povero monastero. E quanto al tornarti col signor Antonio, non mi dispiace, da poi che ti hai a uscire in ogni modo di casa Federigo: ti priego a conferire el tutto con Antonio Gondi, el quale ti vuole bene, e ti saprà consigliare, conoscendo te e 'l signor Antonio. E io pregherrò Iddio che al meglio ti spiri: e dove spenderai manco, tanto meglio sarà per te: e che stia da cristiano.

Quanto alle trine, con tutto che fussino fatte a posta, ma per tutto amore [1] ti se ne manda parecchi pezzi, come ne sarà nota in questa, con li pregi [2] loro. E le fo porre in villa d'Antonio, per conto delli Gondi. Ti priego averci buona cura. E quelle che lui vuole, mi sarà grato; l'altre rimettile in mano d'Antonio Gondi: e ti priego che le pezze non si guastino nè taglino. E avvisa del seguìto. E a te mi raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 13 di settembre 1566. — Tua sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Intendi: sebbene fossero fatte per conto, o per ordinazione d'altri, tuttavia, per amore *ec.*

[2] Prezzi.

47 XXIV.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, e insieme uno ducato, pane impepato e berricuocoli:[1] di che vi ringrazio assai, chè avete fatto troppo. Iddio per noi ve ne rimeriti; e un'altra volta non entrate in tante brighe per me. Quando mi occorrerà qualcosa vi avviserò. El lino di già ho fatto pettinare, e ne seguirò l'ordine vostro. Al signor Antonio scriverrò, e intanto me li raccomandate. E a voi sempre mi raccomando, che Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li due di novembre 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

48 XXV.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra gratissima con la di messer Francesco, che con questa va la risposta. Intendo di Ruberto, che me ne incresce assai, e farò orazione per lui. Quanto alle vostre robe, farò tutto quello che di cosa propria, per suora Bernarda.[2] E quando aranno avuto ricapito,[3] sarete avvisato. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 6 di gennaio 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo fratello *ec.*, in Firenze.

[1] Paste dolci fatte col miele, e in forma di mostacciuoli.

[2] Cioè, per mezzo di suora Bernarda, ch'era della famiglia Giachinotti, e, a quel tempo, sindaca o camarlinga del monastero.

[3] Cioè, quando si saranno vendute.

49 XXVI.

Carissimo fratello, salute. — Ho fatto una scatola di bastoncelli col zucchero e colle mandorle, e una di biscottini con zucchero e mandorle medesimamente; che vorrei li dessi al vostro maestro, per la colezione, in questa quaresima; e a lui molto ci raccomandate. E poi, più qua, vedrò di mandare parecchi marroni franciosi; e fatene parte anche per voi. Le vostre robe non trovono ricapito, chè qua ogni cosa è tornato al basso, e non se ne truova nulla. E di grazia, rimandate queste dua scatole, e così quella che vi mandai con e bastoncelli, e 'l sacchetto de'berlingozzi.[1] E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 13 di febbraio 1566.[2] — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

50 XXVII.

Carissimo fratello, salute. — Doppo mia utima, non ho vostre: causa di manco dire. Sarà con questa una scatola di marroni franciosi per il signor Antonio vostro maestro; el quale ringraziate per noi del barile di tonnina. E me li raccomandate, come fo ancora a voi. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 21 di febbraio 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

[1] Ciambelle a spicchi, fatte di farina con l'uova.

[2] Segue un'altra linea, cancellata in modo da non potersi intendere lo scritto.

51 XXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Mandovi dieci paia di calcetti, che vorrei sapere se stanno bene e a modo vostro. Ho finita[1] la metà delle vostre fave, e lunedì finirò di spedire, cioè risquotere le dette fave, e ve li manderò.[2] El segale, non se ne può finire, se già non lo dessi a tempo, a ricolta.[3] E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 5 marzo 1566. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

52 XXIX.

† 1567. Come vi dovete ricordare, vi mandai, più giorni fa, el conto delle vostre robe, per lire 58. 10. 4, che lire 44. 19. 4 in contanti, e' resto spesi[4] per filatura d'accia. E ora mi truovo avere preso, per resto di dette robe, lire 17. 15. 8, che n' ho speso lire 3. 3. 4 in filatura di stoppa, che restano lire 14. 12. 4; che tanti vi mando contanti in questa.

Apresso, nota[5] delle robe date a tempo, per ordine di Quirico, a ricolta.

[1] Cioè, ho venduto; e nello stesso senso è la frase seguente « non se ne può finire ».

[2] Cioè, i denari.

[3] Cioè, col patto di riscuoterne il prezzo, o di riceverne altrettanto, alla nuova raccolta.

[4] E il resto, stati spesi.

[5] Oggi si direbbe: Segue la nota, ovvero, Questa è la nota *ec.*

A Novello Pacini, adì 6 d'aprile 1567, staia 7 di segale, a soldi 33, a ricolta.	L.	11. 11. —
A Sandro Mazzei, staia 6 di segale, a soldi 33	»	9. 18. —
A Bello Gherardi, staia 3 di segale, a soldi 33	»	4. 19. —
Andrea Martini, staia 3 di segale e veccie, a soldi 33	»	4. 19. —
A Matteo di Santi Cicali, staia 4 di segale, a soldi 33	»	6. 12. —
A Quirico medesimo, adì 14 detto, staia 2 di segale, a soldi 32	»	3. 4. —
A Quirico detto, adì 21 detto, staia 2 di segale, a soldi 31	»	3. 2. —
A Michele di Giusto di Livo, adì 23 detto, staia 2 di segale, a soldi 31	»	3. 2. —
A Michele di Maso Cini, adì 28 detto, staia 2 $^{3}/_{4}$ di segale, a soldi 30	»	4. 2. 6

E questi debitori, a ricolta, vedremo, insieme con Quirico, che vi paghino; chè tutto si è dato di suo volere, e alla presenzia sua. E si sono finite di spedire, come vedrete di sopra. E truovo che in tutta la somma mi sono tornate staia 73 $^{1}/_{2}$, e Quirico disse che erono in tutto staia 78 $^{1}/_{2}$, che ci mancherebbe staia 5 in tutta la somma di dette robe; che bisogna venghi da errore del suo staio, o che errassi nel numero, chè io non gnene misurai. Ma so bene che lo staio che adoperò per noi è giusto quanto l'oro. E a voi mi raccomando.

Carissimo figliuolo, salute. — Con questa va lire 14. 12. 4 di sopra; e avete il conto a punto di tutto, che altro non fa replicare. A suo tempo si terrà sollecitato Quirico a risquotere.

Del mio male sto meglio, sendo assai assottigliate le febbre, benchè l'abbia ancora comodamente grandi. Vi ringrazio del zucchero e pennito;[1] e altro non mi occorre per ora. Farò capitale delle offerte, e a voi mi raccomando. Fo continue orazione, e per li nostri fratelli: avendo molto caro le nuove che me ne date di loro essere. Iddio adiuti tutti e in sua santissima grazia conservi. — Di Prato, li 5 di maggio 1567. Raccomandomi al signor Antonio. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze. — Con lire 14. 12. 4.

53 XXX.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la vostra e inteso quanto dite del vostro male, che me ne incresce e ne ho assai dispiacere; e non si mancherà fare orazione per voi. Al Signore piaccia esaudirci.

Vi priego a ire al medico e farvi medicare, che non vi addossiate el male. Mandovi una scatola di bastoncelli; e se altro vi bisogna, avvisate. E riguardatevi, vi priego; e avvisatemi come la fate.

S'è misurato, insino a qui, 95 sacca di grano in tutto; e delle fave e altro, si dirà. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 5 di luglio 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

54 XXXI.

Carissimo fratello. — Ieri vi scrissi, e intesi dal fattore come stavi bene, a Dio grazia.

[1] Pasta fatta di farina d' orzo e di zucchero.

Mandai a fare le misure delle vostre robe, e furno le appresso. Sacca 105 e 1 staio di grano in tutto, che sono staia 316; staia 158 per la vostra metà: staia 28 di vecciato in tutto, 14 per la vostra metà: staia 18 di fave in tutto, [9][1] per la vostra metà. Resta solo el segale, che non è battuto. E le fave di terra, mandai a farli[2] la imbasciata; ma non furno a tempo, che aveva lavorati e campi. E invero, a rispetto de' nostri lavoratori,[3] dubito che no n'abbi sotterrate un po' troppe: pure, forse, che delle sua ne era cadute manco.

Altro non ho da dirvi. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 7 di luglio 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

55 XXXII.

Carissimo fratello, salute. — Giovedì passato si misurò el vostro segale, che fu staia 130 in tutto; che vi tocca staia 65, le quale Quirico recò qui. E per la vostra gratissima, ricevuta doppo, intendo come volevi che recassi anche le fave e vecciato: di che lui vi dirà oggi l'animo suo. E per detta vostra intendo di vostro essere, che ho caro la facciate bene. E de l'andare alla Impruneta, non vi mettete ora in questi caldi: bisogna lasciare passare el sol lione.

Di questa sarà latore Quirico che vi reca el grano, e io li ho prestato le sacca. Vorrei che caricassi per qua

[1] Mancante, per rottura della carta.
[2] Intendi, al fattore o al lavoratore.
[3] Intendi, in confronto dei lavoratori delle terre del monastero.

certi doccioni che sono alla Piazza di Madonna,[1] nella casa de'Taddei, come sa Antonio Gondi: al quale vorrei facessi dare subito questo piego, acciò Quirico non avessi a perdere tempo. E bisogna che, o voi o Antonio, li facciate fare una licenzia che non vadia a caricare a'Pitti, che intendo si ottiene con facilità.[2] E raccomandateli che carichi quei condotti bene, da non li rompere; e così tolga, se v'è,[3] bottini,[4] e li rincalzi bene. E ricordateli che riporti tutte le sacca, chè n'ho di bisogno.

De'vostri debitori per ancora non ho riscosso nulla, perchè sono gravati e staggiti dal balzello,[5] che è una compassione. Pure, sono sempre loro drieto; e quando riscoterò, lo saprete. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 13 di luglio 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

56 XXXIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, con la lettera di Pistoia, quale manderò al

[1] Dietro alla chiesa di S. Lorenzo, e così detta da una madonna Giovanna degli Altoviti moglie di un Benci Aldobrandini, che vi abitò, nel secolo XIV. Anc'oggi ha il nome di *Piazza Madonna degli Aldobrandini.*

[2] Lavorandosi allora dal duca Cosimo al palazzo e al giardino de'Pitti, è verosimile (per quanto non si sia trovato documento che lo confermi) che chiunque veniva a Firenze dal contado e distretto con barocci e carrette, dovesse andar là, gratuitamente o per una determinata mercede, a levare qualche carrettata di scarico, o a trasportar materiali: e la Nostra voleva che Quirico fosse dispensato dall'andarvi, per poter tornare in su presto.

[3] Se ve n'è.

[4] Pare che si debba intendere quei canali di terra cotta, detti doccioni, coi quali si costruiscono i condotti per i bottini.

[5] Sorta di gravezza o imposizione pubblica.

P. Priore. M'incresce del vostro male, quale ho ben caro che si vadia consumando; e così a Dio piaccia. Avendo bisogno di nulla, avvisate.

De' vostri debitori, per diligenzia che abbia usata, non truovo modo, cioè suor Bernarda,[1] di risquotere: pure, ànno promesso questo prossimo lunedì; e se ne farà ogni opera, e sarete avvisato.

Di Quirico non so che dirmi. Mi maraviglio, e poi no; chè conosco una certa pasta d'uomini in questi paesi, così fatti; e non c'è rimedio nessuno, che bisogna starci.

La lettera di Ruberto ho letta, e penso fra Timoteo lo regolerà; e n'ha bisogno, secondo me.

Ora mi sono informata delle misure di Quirico. E'mi dice Salvestro com'egli à uno staio scarso; e che al misurare in su l'aia, gnene fece accattare uno giusto. Forse che poi, nel condurvelo, ha misurato col suo piccolo, che non è già dovere; e facilmente lo còrrete.[2] E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 5 d'agosto 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

57 XXXIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, ma con dispiacere inteso del vostro male: piaccia a Dio liberarvi presto. Andatevi riguardando el più potete, e facendo a modo del medico. Se posso nulla per voi, avvisate.

Intendo le cose essere venute a salvamento, e date le

[1] Cioè, suor Bernarda non trova modo.
[2] Lo coglierete in fallo, lo scoprirete.

sua al signor Antonio, che l' ho caro. Vi ringrazio del zucchero candi e pennito, che avete fatto troppo. Iddio per noi ve ne rimeriti. E mi vi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 29 d'agosto 1567. — Vostra sorella *ec.*
(Fuori, c. s.)

58 XXXV.

Carissimo fratello, salute. — Con tutta la diligentia e sollecitudine che abbia usata la Sindaca, ancora c'è da risquotere da uno debitore, delle vostre robe. Se arò tempo mandarvi el conto con questa, lo farò; se non, col primo.[1]

Mi ricordo che avete a spendere scudi cento nel Convento di San Marco, per ordine di Francesco buona memoria.[2] E perchè, se voi fussi d'animo di sadisfare, l'arei caro, perchè fussi adempiuta la voluntà del testatore, e anche perchè il nostro monastero à da ricuperare altanta[3] somma da quel Convento; e come vi dirà Antonio Gondi, tutto si potrebbe con facilità e sadisfazione comune accomodare: e a me ne farete grandissimo piacere. Però siatene con detto Antonio; e potendo farlo, vi arò obrigo.

Mi sarà grato intendere come la fate, e se siate buono come io desidero. Et a voi mi raccomando, e vi priego raccomandarmi al signor Antonio vostro maggiore: che Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li v d'ottobre 1567. — Vostra sorella *ec.*

Fuori: Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

[1] Cioè, col prossimo procaccia.
[2] Il fratello morto. Ved. la lettera 38.
[3] Per *altrettanta*, come allora dicevano.

59 XXXVI.

Carissimo fratello, salute. — Con questa vi mando el conto; e mi sono fatta da principio per mandarlo di nuovo e tutto d'un pezzo, acciò tutto vi si riduca a mente, e meglio possiate vedere el fatto vostro. Guardatelo: e se sta giusto, l'aprovate; e sendoci errore, lo dite, e si emenderà. Per resto del quale, vi mando in questa lire 13. 3. Date avviso di ricevuta; e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 6 d'ottobre 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

60 XXXVII.

Carissimo fratello, salute. — Vi scrissi e mandai conti e denari, nè da voi ho risposta. Credo ne sia stato causa che ho inteso avete perduta la zia, monna Cassandra;[1] che n'ho dispiacere assai che abbiate avuta questa perdita, chè so vi era utile. Pure lei, sendo della età che era e mal condizionata, s'è ita a riposare. A Dio piaccia sia in luogo di requie; e per la sua anima si priega Iddio.

Con questa vi mando lire 4. 19, riscossi da quel vostro debitore della segala; e così viene casso e pari ogni conto dipendente da dette robe dell'anno passato: se però così pare a voi. Rivedetelo, e trovandoci errore lo dite, che si correggerà: e dite di ricevuta. E a voi mi raccomando.

[1] Cassandra di Francesco da Diacceto, sorella della Fiammetta sua madre.

Iddio vi guardi. — Di Prato, li 17 d'ottobre 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze. Con lire iiij, soldi xviiij.

61 XXXVIII.

Carissimo fratello, salute. — So che avete caro intendere nuove di me. Mi lasciasti malata, e insino a martedì stetti assai male. Dipoi sono un poco alleggerita, ma ancora non posso stare fuori di letto nè muovermi. Fate orazione per me; e avvisatemi come la fate voi, e non vi date pensiero di me, che penso guarire presto. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 13 di novembre 1567. — Vostra sorella *ec.*

Non vi dolete di Quirico, se non v'à recate quelle cose li ordinasti, chè l'abbiamo tenuto noi, per conto di danno che ci faceva un fiume: e ci ha adiutato e recate due carrate di quel legname, per tale effetto. E le cose verranno presto.

Martedì mi trassi sangue, che mi giovò.

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

62 XXXIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, insieme col zucchero candi; che ve ne ringrazio. Io, come vi dissi per l'altra mia, mi ebbi a trarre sangue, e sono stata assai male; e per ancora, se bene sto un poco meglio, non posso stare levata, e non punto andare. Fate orazione per me che guarisca presto. Intendo come voi la fate meglio, che n'ho contento: a Dio piaccia rendervi in tutto la sanità.

Darete a Salvestro, fattore di qua, quelle cose per racconciarvi.

Quirico non è venuto, perchè la Sindaca, come vi dissi per l'altra, l'à ritenuto per conto di Bisenzio che faceva a noi grande danno; e mi dice che ha fatto, a questa volta, capitale delle vostre offerte. E ha ordinato con Quirico che sabato arete le vostre robe, in ogni modo; e a voi, insieme meco, si raccomanda. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 17 di novembre 1567. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

63 XL.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la vostra gratissima, e inteso el dispiacere avete di me, che non bisogna: per grazia di Dio sto meglio, e penso guarire presto, che così a Dio piaccia. Delle vostre robe, non l'ho per ancora dato, quel moggio vi dissi: se lo darò, sarò sicura. El resto andrò vendendo. Ma con fatica si spaccia simil mercanzia, come vi dissi.

Ho caro intendere che stiate bene, e così Ruberto; al quale mi raccomandate. Vi ringrazio delle offerte; e *altro*[1] per ora non ho da dirvi. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 8 di dicembre 1567.

Raccomandatemi al signor Antonio. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

64 XLI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima. E quanto al mio male, si va consumando a

[1] Manca, per scorso di penna, nell'originale.

poco a poco: sicchè non ve ne date pensiero; e quando vorrò nulla, vi avviserò.

Al signor Antonio rendete raccomandazione, con dirli che quando scrive al signor Andrea, li dica che ci siamo rallegrate delle nuove avute di lui, e che si fa orazione per lui, e per la sua consorte novella. E ancora ci raccomandate a detto signor Antonio. E in questi dì santi del Natale ci ricorderemo di lui più che 'l solito.

Del vostro segale non si truova danaio, che è una biada che va colla saggina, che questo anno n' è pochissima; e anche el pane è vile, a tale che avanza simile biada.

La vostra arrivò qui che era, per oggi, spedito el mercato: bisogna indugiare a questo altro lunedì. Intanto ditemi se a tale tempo vi comodano.[1]

Le nuove del Cavaliere nostro fratello mi sono state gratissime, e per lui si fa orazione.

Quanto alle camice, ne avevo dua che le mandai a Ruberto. Ora non ho panno, nè qui, nè da comperare, chè non ne troverrei. E poi, non c'è tempo a farle cucire, sendo nelle feste; chè intendo questi monasterii sono carichi di cuciti; che quando bene avessi el panno non mi rincorerei che le avessi fra dua mesi. Sì che, mi arete per scusata. Vi mando 6 pezzuole che avevo fatto per voi, e uno stoppino e un poco di cordellina, se gnene volete mandare.[2]

Intendo come state assai bene e sperate meglio, che ne ringrazio Iddio, e lo priego che vi dia quanto desiderate, e grazia di essere buono. Et in questa santissima Pasqua datevi a lui più che potete, e più che l'ordinario:

[1] Pare si debba intendere i denari da ritrarsi dalla vendita di biade.

[2] Intendi, a Roberto.

e io vi adiuterò. E mi vi raccomando. — Di Prato, li 22 di dicembre 1567.

Mi sa male non vi consolare, ma non posso fare altro. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

65 XLII.

Carissimo fratello, salute. — È un pezzo che non v'ò scritto. Mi sarà grato avere nuove di voi, come la fate. Ho scritto al signor Antonio, e li mando una scatola di marroni franciosi. E se mi avessi rimandate le scatole dell'anno passato, vi arei forse mandato qualche altra cosa. Sì che, di grazia, rimandatele, se sono in essere.

Le vostre biade si vanno finendo e spendendo.[1] De' denari, ne farò filare e tessere; chè ho condotta insino a qui una tela di 84 braccia di panno per voi; e a l'utimo, vi darò conto di tutto.

Fratello mio, ricordatevi che siamo di quaresima. Vi priego a essere buono e migliore che l'ordinario, in questi tempi, acciò el Signore vi abbia adiutare. E io vi adiuto colle orazione, e mi vi raccomando. Addio. — Di Prato, li xv di marzo 1567. — Vostra sorella *ec.*

Datemi nuove de'nostri fratelli, se ne sapete nulla.

(Fuori, c. s.)

66 XLIII.

Carissimo fratello, salute. — Questa, perchè vorrei mi mandassi libbre 2 di zibbibo, di quel grosso. E le sca-

[1] Vendendo, e barattando con altre biade o mercanzie o in isconto di debiti.

tole non ebbi mai. E a voi mi raccomando, che per fretta non dirò altro. Addio. — Di Prato, li 26 di marzo 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

67 XLIV.

Carissimo fratello, salute. — Questa arete per mano d'Antonio Gondi, per il quale vi mando lire cinquansette, soldi sei piccioli, insieme con il conto delle vostre biade; che avendovi sadisfatto, mi sarà grato; se non, a ristorarvi un'altra volta.

Da Antonio detto m'è dato nuove di Ruberto e del Cavaliere, che dicono esserne bene. A Dio piaccia conservarli; e faccino, dove sono, qualcosa di buono in salute dell'anima.

Arô caro sapere di voi come la fate, e se siate buono: di che vi priego. Massime in questo santo tempo che ne viene, tanto accetto, vi ricordo a fare qualche cosa di più che 'l solito, acciò possiate dal Signore ricevere qualche particulare grazia, a uso di buono cristiano; e io non mancherò pregarlo e farlo pregare per voi.

Vi ringrazio del zibbibo mandato, che fu troppo: Iddio ve ne rimeriti. Raccomandatemi al signor Antonio, e a voi sempre mi raccomando. Quando scrivete a Roma, raccomandatemi al Cavaliere e a Ruberto. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 6 d'aprile 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

68 XLV.

Carissimo fratello, salute. — Con questa vi mando una scatola di bastoncelli, che li diate al vostro maestro, il

signor Antonio, da nostra parte; e raccomandatemi a lui; e mangiatene anche per voi. Ho ancora le vostre lire 69 e soldi, chè colui non è mai venuto colla compera. Altro non mi occorre. A voi mi raccomando. Addio. — Di Prato, li 28 di maggio 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. Rimandate la scatola per questo latore.

69 XLVI.

Carissimo fratello, salute. — Vorrei che tu mi avvisassi se ho a fare altro di quella serva, e se l'hai fermata costì, quella; e come la fai. E a te mi raccomando. Addio. — Di Prato, li 16 di luglio 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

70 XLVII.

Carissimo fratello, salute. — Ti ricordo avvisarmi di quella serva, come ieri ti scrissi. E così, se posso pregarti, voglio che tu faccia a mio modo, di fare un po' di collegio di medici, e intendere el loro parere di cotesto tuo male; e poi fare tutto quello che ti consigliano; e vedere di rimediarvi, innanzi che la cosa invecchi e vadia in peggio: chè il medicarti a tua fantasia ti può più nuocere che giovare, e non bisogna farsene beffe. Però, di grazia, non mancare di fare a mio modo. E Antonio m'à promesso venire teco e adiutarti in tutto che potrà.

La nostra Maestra del lavoro vorrebbe 18 in 20 ducati in sulla trina che fa fare el tuo maggiore, per a buon conto;

la quale si va sollecitando. E a te mi raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 18 di luglio 1568. — Tua sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

71 XLVIII.

Carissimo fratello, salute. — Alli dì passati ti scrissi: non mi hai mai risposto. Vero è che Quirico mi disse ieri un certo che; ma arei pure creduto che mi avessi scritto dua versi. Insomma, io sto male contenta affatto de' casi tua. Hai un male addosso da porvi ogni diligenzia a mandarlo via, ma non veggo che tu ci ponga il capo. E perchè meglio intenda el fatto tuo, ti mando in questa una lettera che m'à scritta Antonio Gondi; acciò che tu vegga in che termini ti condurrai, se non ti hai buona cura. E di grazia, fa' in modo che Antonio, nè nessuno, vegga questa lettera: quando l'hai ben letta, rimandamela in su, acciò ne stia sicura che Antonio non l'abbia a vedere nè sapere. E di grazia, fammi questo contento, di medicarti e averti cura; ora che 'l male è fresco. Vedi in detta lettera l'oppenione del maestro e di tutti. Però, confidati con Antonio, e siate con uno o più buoni medici; e piglia da loro el parere di medicarti, e una regola di vivere che ti abbia a levare el male da dosso. E questo ti dico da quore, pregandoti non te ne faccia beffe: chè al fine, quando ti arò detto el bene tuo, e che non mi vorrai udire, nè ti curerai di farmi questo dispiacere, ancora io non mi curerò poi di te. E tua fratelli mi ti raccomandano, e pensano che tu faccia a mio modo: ma credo che ci abbia poco el capo: che non so come ti hai mai fatto a non mi scrivere, da poi ti partisti, e poi non mi rispondere. Alla pazienzia! da poi ch'el Signore vuole che

io abbi questo affanno. Se mi arai inteso, e voglia fare quel ti dico, si farà per te.[1]

Si mandò a misurare a Quirico, e tutto il ricolto sarà notato in piè di questa. E per ora non ho che dire altro. A te mi raccomando. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 24 di luglio 1568. — Tua sorella *ec.*

A dì 11 di luglio, si misurò staia 24 di grano e veccie in tutto.

A dì detto, si misurò staia 69 di segale in tutto.

A dì 18 e 21 detto, si misurò staia 236 di grano in tutto.

A dì 22 detto, staia 58 di fave in tutto.

Che vi tocca staia 12 di vecciato, che l'à lui; e staia 118 di grano, che l'à lui; e staia $34\ ^{1}/_{2}$ di segale, che ha recato qui; e staia 29 di fave, che staia 24 n'à recate qui, e staia 5 n'à serbate lui per seme.

C'è stata quella serva che ti recò per le mani e lavori di Pazzolatico.[2] L'ò licenziata, in sul dirmi lei che li bisognava stare ancora un mese; ma a me la piace assai più che la prima volta. Li dissi che se tu ne aresti bisogno, che se li direbbe innanzi questo mese, in sull'occasione che la mi dette; e in dirmi che innanzi che la si parta di qua, ci verrà. E invero, la mi piace; ma l'ò licenziata nel modo ti dico.

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

72 XLIX.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la tua gratissima de' 24; e di poi arai avuta una altra mia; e per questa

[1] Sarà bene per te.

[2] Per *Pozzolatico,* che è luogo a tre miglia da Firenze; dove la famiglia de'Ricci aveva una villa e delle terre.

poco accade. Ho contento che ti senta meglio: a Dio piaccia liberarti del tutto. Del che ho ferma speranza, faccendo e debiti mezzi, come ti priego.

Intendo come hai fermo serva, che nella età mi sadisfà, e come fra otto dì pensi di essere in casa tua, che ne ho contento. E così delle nuove mi dai di Ruberto. El Signore adiuti tutti. E per non avere tempo, fo fine, e mi ti raccomando. Sta' allegro, che ti gioverà assai. Iddio in sua santissima grazia ti conservi. — Di Prato, li 29 di luglio 1568. — Vostra sorella *ec.*

Suor Bernarda si raccomanda a voi.

(Fuori, c. s.)

73 L.

Carissimo fratello, salute. — Per la tua gratissima intendo come la fai assai bene, e che ti medichi, che fai molto bene. A Dio piaccia ti giovi, e che ti liberi presto dalla indisposizione nella quale sei: di che si fa continue orazione.

Di fra Timoteo, intendo che va migliorando; ma quella sua tanto grande maninconia mi fa dubitare: Iddio sia quello che l'aiuti. E a voi mi raccomando. E vi ringrazio de'fichi. — Di Prato, li 8 di settembre 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

74 LI.

Carissimo fratello, salute. — Questa, per dirvi come maestro Antonio legnaiuolo [m'à][1] pregata che io vi scriva,

[1] Supplito, per esser rotta la carta; e com'è appresso.

perchè vorrebbe essere pagato [delle] sei botte che vi mandò; che ve le dà per lire 8 l'una . . . . tutto quel piacere che può; che mi afferma a pena starne in capitale . . . . lire 48, delle quali ha avuto lire 14: che li restate a dare lire 34, [delle quali] dice avere necessità, e vi priega a mandargnene. E se volete . . . . per vostro comodo, di queste biade c'è di vostro, lo farò; chè c'è el segale, che [ne] vanno cercando per non ce n'essere questo anno. Farò quello ordi [nerete. E] a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 23 d'ottobre 1568.

Datemi nuove di voi. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

75 LII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima colle lire 34; e si sono date al bottaio, e fattovi cancellare. E del conto del panno, intendo quanto dite. E così ho ordinato si venda el segale, come voi dite; e Antonio mi dice, anche le fave. Sendo così l'animo vostro, lo direte, e poi faremo conto.

Intendo come siate senza serva, che me ne dispiace. Priego Iddio che vi conceda grazia che ne troviate, o l'Agnola, o altra che sia a proposito e bene vostro. E voi, sendo padrone di casa, ricordatevi che bisogna essere assegnato e diligente in volere mantenere di poter tenere casa aperta.

In questa solennità, e sempre, mi ricordo di voi, e mi vi raccomando; chè Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li uno di novembre 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

76 LIII.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, e inteso quanto dite delle biade. Ma oggi, el segale, e ogni cosa, è andato giù a tale che non ho voluto mandare detto segale in piazza; che forse oggi a otto sarà migliore fare. Quanto alla serva, ne sono stata con Quirico; e m' à promesso li parlerò di questa settimana; e anche a una altra, secondo mi dice; e poi vi avviserò. E per fretta non dirò altro. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi: — Di Prato, li 8 di novembre 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

77 LIV.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Voi mi chiedesti vi trovassi una serva, che ò durato una gran fatica, perchè non ci se ne truova; e questa che io ò trovata non so se vi soddisfarà, parendovi che abbi troppo tempo. Ma è assai robusta, per quel che io conosco. L'è stata in casa il Naldino:[1] e perchè e' sono tanti, non gli dà il quore di servire a tanti. Loro non vorrebbono si fussi partita, per quello che ò inteso. Gli ò detto s'ella sa cucire: mi dice che, per racconciare, che se lo sa fare, ma le camice no: già le cuciva, ma le facevano cucire a' monasteri.[2] Questo è quel tanto so di lei. Voi la vedrete: provatela 15 o 20 giorni, e s'ella non vi soddisfa, potrete

[1] Cioè in casa della famiglia Naldini, che aveva una villa e altri beni a S. Martino presso Prato.

[2] Intendi che, innanzi d'andare « in casa il Naldino, » le cuciva; ma in quella casa « le facevano cucire » *ec.*

intanto provedervi. Vi dico che quassù non se ne truova; e questa l'ò presa, trovandovi voi in necessità. Domattina ve la merrà[1] Quirico: e come di sopra v' ò detto, provatela; se non vi serve, questa non è cosa che non possiate scabellarvene. Quando la non à faccenda, fate che la fili e non perda tempo. Mi sa male di non avere trovato meglio. Se volete cosa ch' i' possa, fate con sicurtà. Non altro. A voi mi raccomando. Il Signore sia con voi. — Di Prato, questo dì 15 di novembre 1568.

Io ò ricevuto e fichi e le uve secche, e da voi e da monna Francesca ne ò aute; e ve ne ringrazio infinite volte. Fate troppo.

Io ò ricerco delle qualità sua: ognuno me ne dice bene, e che l'è fidata. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

78 LV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima insieme con ducati dua per limosina, de' quali vi ringrazio assai, della vostra amorevolezza. Iddio ve ne rimeriti. Non vorrei già che pigliassi tanta briga per me.

Intendo che del vostro male non siate libero affatto, avendo a' dì passati avuto el dolore che dite nel piè manco. Io ne porto grandissimo dispiacere, perchè non mi pare che di voi possiate pigliare resoluzione nessuna, insino a che non siate del tutto libero. S'el medico vi consiglia al legno,[2]

[1] Menerà.

[2] Così interpetriamo il ms. che ha *alegno;* e crediamo voglia dire prendere il legno, fare la cura della medicina del legno, o legno santo, che allora si credeva per eccellenza purgativa del sangue e ricostituente. La cura durava un certo tempo, e si faceva con molti riguardi e precauzioni, come si vedrà ancora da altre di queste lettere.

non voglio che vi paia fatica a fare tale medicamento con ogni diligenzia; perchè è meglio la sanità che la bottega, o la fatica che vi paia a entrare in tal fastidio.[1] Bisogna aversi cura del male; ma poi che vi s'è cascato, bisogna con pazienzia levarlo. Ma voi faresti la medicina a contrario, se fussi vero che fussi di voi molto straccurato;[2] e di più, che state fuora la notte assai. Non posso credere che allo scrittoio, o per faccenda de' maestri, si stia fuora insino a 8 o 9 ore di notte. Mi date dispiacere e grande, perchè ho paura non tegnate qualche via che offendiate Iddio e l'anima vostra e il corpo insieme. Se è vero, di grazia, emendatevi e portatevi a uso di buon cristiano, chè non posso avere il maggior dolore che quando m'è detto nulla di voi. Vorrei pure questa grazia da Dio: che di 5 fratelli, vedere almanco voi che siate restato,[3] vorrei dico vedervi tale, e sentirne tali nuove, che ne potessi avere contento verso di Dio e delle persone; e che un dì vi vedessi la casa aperta a uso di pari vostro. El Signore vi dà e à dato molta causa d'essere buono e d'aiutarvi, quanto al mondo: vi priego di nuovo a farne capitale.

La vostra segale è venduta tutta, con staia 6 che si dette a Quirico; chè disse lui e Salvestro che volevi così, e che a voi la pagherebbe. E così, si vendè di principio staia 3 di fave. E lunedì, che è la loro sementa, vedrò vendere el resto. E intanto vi mando el conto di queste, e di quanto siate debitore per conto del panno e camice, che penso vi sadisfaranno, che avete avuto buon mercato

[1] La sanità è da preferirsi al lucro della bottega, e alla fatica *ec.*

[2] Forma comune nelle antiche scritture per *trascurato.*

[3] Pare che debba intendersi, restato vicino e in corrispondenza con lei. Vivi erano sempre altri tre suoi fratelli, fra Timoteo, fra Ridolfo e Roberto; ma il primo avea lasciato il mondo per il chiostro, e gli altri erano lontani.

di tutto: chè se avevi a comperare el lino e fare filare, ve ne andavi in più di 30 ducati, e non sarebbe stato sì bello. La rensa,[1] veduto che voi non la mandavi, come vi scrissi, l'ho compera io: e 6 camice, vi si dona la cucitura, a ricontro delle amorevolezze che fate a noi; nè ci pensate più, nè alla cucitura delle pezzuole. E altro non dirò per questa. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 4 di gennaio 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

79 LVI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima e le lire 84; e così cancellato el conto fra noi. Dite quando volete vi cominci a mandare delle camice, e in che modo.

Intendo delle nuove di tutti a tre e nostri fratelli, che mi sono state grate, e per tutti si fa orazione, e per voi. Ringraziandovi del capitale avete fatto del mio scrivervi, e del buono animo che avete del pigliare el legno, e poi procedere a quell'altra faccenda. Iddio di tutto segua el meglio. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li XI° di gennaio 1568.

Ho fatto dare dua fiaschi a Salvestro, chè vorrei assaggiare el vostro vino. Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

80 LVII.

Carissimo fratello, salute. — Oggi Quirico verrà qui con una vitella di sette mesi, che dice aveva compera di

[1] Tela bianca, ec., come si è notato a pag. 3.

vostra commessione, per tenere in sul podere, per lire 47 piccioli, da Piero d'Antonio dalle Carra; e a lui si pagheranno per voi dette lire quaransette, a richiesta di detto Quirico, per fare piacere a voi, che a vostra comodità li potrete mandare. Arò caro intendere come voi la fate, che a Dio piaccia sia bene. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 24 di gennaio 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

81 LVIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e insieme el zucchero candi e pennito, di che vi ringrazio assai; e non ho bisogno d'altro. La febbre per ancora non mi lascia; d'ogni dì la rimessione,[1] e di più la continua. Si fa e rimedii si può, e spero fra pochi dì la farò bene. Non ve ne date dispiacere.

Arò caro intendere come la fate voi; e vi priego a riguardarvi, che ora in questo carnovale non facciate disordini.

Darò le fave a Quirico o suo mandato, e sempre che arò avviso da voi, non mancherò eseguire. E per questa non dirò altro. A voi mi raccomando: e così fa suor Bernarda. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 2 di febbraio 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

82 LIX.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi el zibbibo e uve passere, che furno troppi l'uno e l'altre. Vi ringrazio, e priego

[1] Ogni dì mi rimette, mi ritorna.

Iddio ve ne rimeriti per noi. Di poi ho . . . . [1], e inteso del vostro essere. Desidero che mi diciate quello a che s'è poi re[soluto]. . . . . ; e se fate quaresima:[2] il che non credo sia bene la facciate. [Se per avven]tura posso nulla per voi, avvisate. Io vo guarendo, come avete. . . . . inteso. Le nuove che mi date de' nostri fratelli mi sono state grate. E con questa vi mando una scatolina di cedro confetto, che fa la mattina a digiuno buono stomaco. E a voi mi raccomando; e così fa suor Bernarda. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 8 di marzo 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

83 LX.

Carissimo fratello, salute. — Con questa vi mando lire 29. 11. 8, col conto del ritratto delle vostre robe, che con dette lire salda el detto conto; e di tutto s'è fatto el meglio che s'è potuto per suora Bernarda: quale, se vi arà sadisfatto, l'arà carissimo. E vi si raccomanda, e io ancora. Datemi nuove di voi e riguardatevi. Io mi sto ancora non del tutto guarita: e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 18 di marzo 1568. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze. L. 29.11.8.

84 LXI.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la vostra gratissima, e inteso della resoluzione fattavi el medico; e

[1] Qui ed appresso è lacera e rotta la carta.
[2] Vale come dicesse: se digiunate.

come el giovedì santo entrate nella medicatura;[1] la quale in sè è un poco fastidiosa, per lo avere a stare serrato. Bisogna la facciate di buono animo e volentieri, se volete vi faccia buono frutto. E non fate disordini di nessuna sorte, acciò non gittiate via el tempo e la fatica; e state allegro sopra tutto: e io pregherrò continuamente Iddio per voi. E occorrendovi nulla che io possa, avvisate. E mi vi raccomando. Addio. — Di Prato, li 29 di marzo 1569.

Per grazia di Dio, comincio andare per casa. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

85 LXII.

Carissimo fratello, salute. — Doppo mia utima non ho vostre. Arò caro sapere come voi la fate di poi; e se siate risoluto cominciare giovedì el legno. Se è vero, ricordatevi di riguardarvi; chè sendo la medicina fastidiosa, bisogna fare in modo che non vi si abbi a tornare più d' una volta. Di che si farà orazione per voi.

Vi mando con questa un po' di cedro e certi fichi confetti, che penso li potrete mangiare nel legno:[2] pure non lo fate senza licenzia del medico, chè potresti farvi male. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 5 d'aprile 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

86 LXIII.

Carissimo fratello, salute. — Con mio molto piacere ho inteso come la fate bene, e ch'el medico, di parecchi

[1] Cioè nella cura del legno, di cui parla addietro.
[2] Cioè durante la cura.

ch'egli à a cura, voi vi portate meglio. Vi priego a seguitare, e riguardarvi interamente, acciò vi faccia frutto e ne usciate a bene: il che a Dio piaccia.

Mandovi una scatola di biscottini, che domanderete el medico che li potete mangiare; se no, serbateli, chè bastano.[1] E quando arete poi finito, vi manderò qualche altra cosa. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 25 d'aprile 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

87 LXIV.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra gratissima, e intesi come eri presso al fine della medicatura, che l'ho carissimo: massime intendendo che v'ha profittato. Ora bisogna fare a bell'agio dell'andare fuora e del mangiare: bisogna a poco a poco, secondo che vi dirà el medico; altrimenti, aresti gittato via el tempo e la fatica. Però vi priego a non uscire di nulla dell'ordine del medico, acciò e della scesa[2] e d'ogni altra indisposizione usciate netto. E di tanto continuamente ne priego Iddio.

Quirico lasciò ieri qui un paio di capponi perchè vi si mandassino, e così si fa; e mi vi raccomando. Occorrendovi nulla, avvisate.

Scrivendo al Cavaliere e a Ruberto e fra Timoteo, raccomandatemi a loro. E a voi sempre mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li x di maggio 1569. — Vostra sorella *ec.*

E capponi non vengono, perchè non si sono lasciati pigliare per stasera.

(Fuori, c. s.)

[1] Durano, si conservano.

[2] Infreddatura; così chiamata dallo scendere che fanno gli umori dalla testa, quando uno è infreddato.

88 LXV.

Carissimo fratello, salute. — Intendo come lunedì cominciate allargare la vita.[1] E però vi mando un fiasco di stillato,[2] a causa che, quando pare al medico, ne possiate pigliare; che è cosa non aggrava e nutrisce. E se pensate ci sia cosa per voi, avvisate. E capponi vi si serbano. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li XII di maggio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. Uno fiasco di stillato.

89 LXVI.

Carissimo fratello, salute. — Con questa vi mando una scatola di pollo confetto,[3] che ne togliate uno poco quando vi sentite lo stomaco debole, che non vi può fare male. E per fretta non dirò altro. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 19 di maggio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

90 LXVII.

Carissimo fratello, salute. — Alli dì passati ho ricevuto e biscotti mi mandasti, de' quali vi ringrazio quanto più posso, che avete fatto troppo. Iddio ve ne rimeriti. Intendo avete a sgomberare: vi priego non vi aggiriate,

[1] Cioè, a crescere il vitto, a mangiar di più.

[2] Liquido stillato da consumato di cappone.

[3] Petto di cappone cotto con mandorle e zucchero e altri ingredienti.

che siate[1] ancora debole e facile a pigliare una calda:[2] però abbiatevi cura. E intendo che, secondo me, siate andato alla Impruneta, che fate male a ire ancora attorno. Se non vi riguardate della bocca e di tutto, la farete male. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 29 di maggio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

91 LXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Con questa vi mando una scatola di marroni franciosi, che sono per frutte, acciò mangiate questi e non frutte; chè vi faresti male. E per questo anno non ne mangiate. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 2 di giugno 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

92 LXIX.

Carissimo Vincenzio, salute. — Vi scrissi e mandai l'esemplo de'merluzzi:[3] ora vorrei mi rispondessi quello s'à a fare. E mandate la tela, di grazia; chè si facci curare innanzi passi el tempo. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li x d'agosto 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Per *siete.*

[2] Cioè una scalmana, che proviene dal raffreddarsi subito dopo essersi riscaldato.

[3] Il saggio, la mostra, de'merletti.

93 LXX.

Carissimo fratello, salute. — Federigo m'à scritto (ma che non vi mostri nulla) che vorrebbe voi li pagassi quelli danari del Cavaliere. Però, credo sarà bene lo facciate, affine che voi usciate d'obrigo, e lui abbi sadisfazione. Arò caro intendere nuove di voi, come la fate. Arò piacere stiate bene, e che siate buono. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 26 di agosto 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

94 LXXI.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima. E prima, per risposta quanto a' merluzzi, subito li ho dati a fare; e se più sollecitamente mi avessi risposto, prima li aresti avuti fatti: chè trattenni quanto potetti le maestre; dipoi, non rispondendo, presano altro lavoro. È bene vero che ho fatto intendere ce n'è gran fretta, e m'ànno mandato a dire vi si porranno parecchi, e si studieranno quanto potranno. Ma 70 canne sono un gran lavoro; e fastidiosi, che vi si pena assai. Come saranno finiti, li arete; e insieme la cordellina.

Per l'amico vostro, che raccomandate, si fa orazione in particulare e in comune, ch'el Signore li piaccia renderli sanità, sendo el meglio dell'anima sua. E similmente si priega per suo padre e per altri di suo, che conceda loro pazienzia in tanta tribulazione, e grazia di fare sempre la sua santissima voluntà.

Quando arrivò la vostra, Salvestro era andato in quel

di Pistoia, a tale che non potetti poi mandarlo domenica sera a casa Quirico, come aresti voluto.

El quale Quirico ci venne ieri, e rimase, per lunedì che viene, di vendere el vostro segale.

Scritto insino qui, intendo come Salvestro nostro fattore passò domenica sera da Quirico, e misurò staia 14 di panico in tutto, e barili 32 di vino del tino piccolo, e 'l principio del grande per recarvi, che era molto buono.

Martedì mattina io entrai nel legnio,[1] e mi sto così: fate orazione per me. Altro non mi bisogna. Se verrete a vederci, l'arò carissimo: pure, sendo questi tempi piovosi, non vi fate male; e riguardatevi, come ne confortate me. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 22 di settembre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

95 LXXII.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuto una lettera del Cavaliere, il quale è venuto in Palermo, mandato dalla sua Religione; e dice non sa quanto vi si starà. E' si duole che, da maggio in qua, non ha avute vostre. E pure pare che desiderassi di sapere come le cose sua passino; e arebbe caro di vedere e conti fra voi e lui, e che li scrivessi spesso: chè il trattarlo in questo modo se lo reca che voi non gli vogliate bene, e non vi curiate d'aiutarlo: di modo che mi pare sia in capriccio di dare la cura delle cose sua a altri, e levarla a voi. E io soprattengo il risponderli, insino a che mi scriviate l'animo vostro: chè se voi tenete volentieri questa cura, li scriverrò l'animo mio; se no, me la passerò. E se la volete

[1] Cioè cominciai la cura *ec.*

tenere, bisogna che voi usiate un po' più sollecitudine e amorevolezza, in iscriverli spesso e darli que' particulari avvisi che pensate li dieno sadisfazione: chè, alfine, el poverello è fuora di casa sua, e non ha altro amore che qua: e se ci potessi venire e stare, lo vedresti. Bisogna averli compassione, e contentarlo almanco di parole amorevole. E, di grazia, rispondetemi quanto prima, acciò io non trasandi il rispondere a lui.

E arò caro mi mandiate quel cacio che mi promettesti, che avevi in casa, avuto d'Arezzo.

E a voi mi raccomando. E non abbiate per male, dal Cavaliere nè da me, del dì sopra; ma con pazienzia bisogna correggersi, e non si adirare. Suora Bernarda si raccomanda a voi. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 30 d'ottobre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

96 LXXIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la vostra gratissima, e al Cavaliere ho scritto; in modo che penso mi contenterà, di non vi levare altrimenti la cura della Commenda. Vedrò quello seguirà, che a Dio piaccia sia el meglio. E voi, come per altra vi dissi, andatelo trattenendo, con scriverli spesso, e con l'opere, dove si ricercano.

Ho avuto uno staio di saggina e uno di panico, e vi ringrazio.

Io mi sto di così, non già peggio che quando mi vedesti: ma in questi tempi freddi non mi posso riavere, come farei nella state.

Di voi intendo la fate bene, che n'ho grandissimo contento. Abbiatevi cura da' disordini, a fine vi mantegniate: che così a Dio piaccia. Del pregare per voi, non ne manco

mai; e mi vi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 6 di novembre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.,* in Firenze.

97 LXXIV.

Carissimo fratello, salute nel Signore. — Questi brevi versi saranno per darvi aviso del mio essere. Io per ora mi sto così, non troppo gagliarda, e spesso cor un poco di febre: penso che a poco a poco s'abbia a consumare, piacendo a Dio. Io vorrei chiedervi un piacere, e m'arete per iscusata se io vi dò troppa briga: fo a sicurtà con voi. Io vorrei 2 braccia di rovescio bianco,[1] ordinario; e se potessi, mi faresti piacere a mandarmelo per l'apportatore di questa, perchè lo vorrei presto. Se pure non potete subito, lo vorrei più presto che voi potete. Abbiate pazienzia se vi fo troppa fretta: la vo' fare più presto a voi che a un altro. Sì che, fratello carissimo, scusatemi. Arei caro sapere se voi avete scritto a fra Ridolfo, e se gli avete mandate quelle cose. Et a voi assai mi raccomando: che Nostro Signore in sua grazia e sano vi conservi. — Il dì 7 di novembre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

98 LXXV.

Carissimo fratello, salute. — Fra Timoteo mi scrive come mi aveva scritto un' altra sua, e accompagnatala con una vostra, che vi aveva fatto scrivere; e io non l'ho avuta. Arei caro averla, e che v'ingegnassi sadisfare al

[1] Una specie di panno lano, che ha il pelo lungo da rovescio.

contenuto di essa; perchè penso sarà più vostro utile. E avendo fretta, non vi dirò altro. A voi mi raccomando. ddio vi guardi. — Di Prato, li 18 di novembre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

99 LXXVI.

Carissimo fratello, salute. — La presente a voi, che vorrei voi facessi per ogni modo di scrivere quella lettera a Filippo, per conto di quei danari che sapete gli avete a rendere; sì come lui ne parlò a fra Timoteo nostro fratello, e lui so che ve ne parlò. Non avevi mai a indugiare tanto a farlo. Vi dico, fratel mio, me ne date troppo affanno e dispiacere. Non vedete voi che andate dandovi occasione di perdere la amicizia di una persona tale quale è Filippo Salviati, tanto onorato e buono, e da potervi giovare in ogni occorrenzia? E non solo fate danno a voi, ma ancora al nostro reverendo fratello, del quale può pensare che non ve ne abbi parlato. Fratel mio, vorrei fussi un po' più accurato in guidare le faccende, e non le andare così straccurando e mandando per la lunga. Di grazia, non mancate, e di scriver la lettera detta e di andare ordinando che, innanzi passino questi 2 mesi, abbiate stinto questo debito: e di tutto datemi presto risposta, per conto di detta lettera. E se vi sono sorella, trattatemi da sorella. Nè altro: salvo che io mi sto pianamente,[1] e arò caro che voi stiate bene. A voi mi raccomando. Così, la reverenda madre Priora,[2] suor Bernarda

[1] Per *discretamente.*

[2] Suor Maria Maddalena Strozzi.

e suor Maria Benigna, quale sta bene, grazia di Dio. Valete in Domino. — Adì primo di dicembre 1569.

Con questa sarà un po' di cordellina, che la vostra serva mi à chiesta: di grazia, dategnene. E ditemi se avete avuta un'altra nostra lettera, per la quale vi scrivevo il suddetto. Le vostre camicie si assetteranno. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

100 LXXVII.

Carissimo e onorando fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima. E quanto a Filippo, avendovi così detto Antonio, me ne rimetto a quando ci verrà, che gnene parlerò; e se ci parrà a proposito gli scriviate.

Arò molto caro che promettiate di venirci, e carissimo mi sarà quando verrete; e sia con vostro comodo.

Del mio essere, mi sto così così; chè questo freddo,[1] nella guardia del legno,[2] poco si può riaversi. E vi ringrazio delle amorevole offerte, e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 5 di dicembre 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

101 LXXVIII.

Carissimo fratello, salute. È arrivato el vostro lino. E all'entrare di Prato, dette nel bargello di dogana di Firenze; e per non ci essere la bolletta d'Arezzo, lo fa

[1] Pare che dovrebbe dire *a questo freddo.*

[2] Cioè, durante quel tempo che bisognava stare in riguardo dopo finita la cura. Ved. anche appresso la lettera 106.

perso; e in prima lo voleva vendere, e le bestie, perchè 'l lavoratore li aveva detto che li era vostro. E come e' me lo venne a dire, mandai subito uno de' nostri fattori a trovarlo, con dirli che 'l lino era del monastero, e che lo avevamo fatto venire senza flaude[1] nessuna; e che arrivato qui, lo volevamo fare scrivere sul nostro conto dal doganiere di Prato, come facevamo le altre robe che venivono di fuora: tanto che si fermò. E prese una sicurtà che se li dette,[2] e 'l lino venne a scaricarsi qui. E perchè queste cose si apuntano, e in capo a un pezzo si scuopre l'avere a pagare; però siatene con Antonio Gondi, e vedete di mandare una licenzia che si cancelli questa apuntatura, in ogni modo. E questo bargello dice che, se vedrà che la gabella d'Arezzo sia pagata, che cancellerà. E lo avere inteso che passò per Firenze, e n' è pagata l'accompagnatura, lo fece racchetare: chè non credo ci sia errore. Ma di questi mali spiriti male si può guardarsi. Fate, se è possibile, che domandassera ne abbi resoluzione; perchè li è molle, e non lo posso toccare. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. Di Prato, li 16 di gennaio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

102 LXXIX.

Carissimo fratello, salute. — Alli giorni passati si venderno staia 6 $^{3}/_{4}$ delle vostre fave a L. 2. 16 —, che montano L. 18. 18 —; e staia 5 se ne compera a Quirico, questo dì, a L. 3. 5 —, che montano L. 16. 5 —; che c'è avanzo L. 2. 13 —, che vi si mandono con questa:

[1] Fraude, frode.
[2] Cioè il bargello.

e per le robe di questo anno, mi pare che siamo del pari. Rivedete el conto voi, e sendoci errore ditelo, che si correggerà.

Arò caro sapere nuove di voi, che a Dio piaccia sia bene; e mi vi raccomando: che nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 6 di febbraio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

103 LXXX.

[Carissimo fratello,][1] salute. — Con questa mando una scatola di marroni franciosi . . . .[2] piacerà darla da nostra parte al vostro maestro, e me li [raccomandate] assai, con dirli che di continuo si fa orazione per lui. [La] scatola è quella che mandasti a me col pennito e zucchero candi, che ve ne ringrazio: facesti troppo. E detta scatola fatevi rendere, e rendetela allo speziale.

E una ne mando per voi, ma non è piena, che no n'avevo più. Scusatemi, e un'altra volta vi ristorerò.[3] E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li XIIII di febbraio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

104 LXXXI.

Carissimo fratello, salute. — Ieri da Quirico ebbi la vostra gratissima, e 50 aringhe, che molto ve ne ringrazio: Iddio ve ne renda merito per noi. Intendo del vostro

[1] Supplito per la rottura della carta; e così appresso.
[2] Rotta la carta.
[3] Vi compenserò, ve ne manderò di più.

bene essere, che n'ho contento. Ingegnatevi mantenervi sano, e essere buono in questa santa quaresima. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 21 di febbraio 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

105 LXXXII.

Carissimo fratello, salute. — Ieri, come fusti partito, scrissi al vostro maestro, e mandai la lettera per Antonio, che penso che ve l'arà data. Arò caro sapere se vi dà buona licenzia d'andare.

Con questa vi mando 7 paia di calcetti e 6 pezzuole, che mi chiedesti. Abbiatene cura; e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 13 di marzo 1569. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

106 LXXXIII.

Carissimo fratello, salute. — Intendo come stamani avete cominciato allargare la vita, che ho caro siate fuori del legno.[1] Ora bisogna la buona guardia; e non uscite per 3 settimane fuora. Non bisogna ragionare di villa, nè ire in qua e in là, chè gitterete via la fatica. E così non vi avviluppate nel mangiare: andate adagio e con regola, acciò profittiate per quello lo avete preso. C'è stato qui chi l'ha preso, e si vede che la buona guardia doppo fa bene quanto el legno. E da tre settimane in là, innanzi che andiate in villa, vorrei che voi venissi prima insin qui.

Mandovi una scatola di biscottini, chè ora ne potete

[1] Cioè, che abbiate finita la cura.

mangiare; e vorrei mi rimandassi questa e un'altra scatola, che aveste a' dì passati. E se nulla vi occorre, avvisate. Mandovi una coppia di pane per le pappe. Iddio vi guardi, e molto mi vi raccomando. — Di Prato, li 16 di marzo 69. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. Una coppia di pane.

107 LXXXIV.

Onorando e carissimo fratello, salute e raccomandazione infinite. — Mandovi 10 paia di calcetti tagliati: dategli a monna Agnola che gli cucia, chè così rimasi seco, acciò abbia qualcosa da fare.

Per questa non mi occorre altro, salvo a voi mi raccomando. Nostro Signore vi conservi. — Addì 15 di settembre 1570. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

108 LXXXV.

Carissimo fratello, salute. — Martedì ebbi la vostra gratissima, colla sua di Bartolommeo Tani, quale li mandai: e lui venne qua, dove gli raccomandai la causa vostra. Mi disse avervi scritto quello li pareva che voi dovessi fare. Dipoi, parlando con uno altro, mi disse che il vostro debitore era in mal termine, e che si pensava si fussi andato con Dio.[1] Ora, sendo così, arei creduto che, se il vostro è credito di mercanzia datoli, che voi, venendo insino

[1] Vuol dire, fosse fuggito; e lo stesso modo ritorna nella seguente lettera.

qui, avessi avuto a vedere se gli à in bottega berrette o sorta nessuna di mercanzie, e tutto pigliarvi: perchè, dando tempo, ho paura che, s'egli à debito qui con nessuno, che prima e' si pagheranno, e poi sarete avvisato del vero. Et è cosa credibile, che questi Pratesi servino prima l'uno l'altro e poi li amici vicini.

Iersera mi fu fatta la vostra imbasciata, e da fra Timoteo ebbi lettera, dove mi dice come el Papa à dato el sì nella causa vostra; di che ho avuto grandissimo contento, e ne ringrazio Iddio.[1] Ora attendete a dare fine costì alla convenzione e alle scritture, che facciate le cose chiare. E avendo a fare colle cose vostre, non bisogna guardare in ogni miseria, ma andare trattando affezionatamente, acciò all'incontro troviate el medesimo. E che se voi avessi grazia con Federigo e con Ruberto, di poter avere abilità di cominciare a negoziare quello vi ànno promesso di dota o di parte, lo arei caro. Però, bisogna fare tutto con amorevolezza, e fare el fatto suo. E il tornare in casa loro,[2] cioè della Lucrezia, quanto prima sarà, meglio sarà per voi. E con tutto questo, bisogna vi governiate prudentemente, e che non lasciate el vostro a un altro; e che nelle cose giuste non vi lasciate andare al volere d'altri. Spero, se sarete buono, che Iddio vi adiuterà, come infino a qui. E vedete non mandare la cosa in lunga, ma fermate la scritta e tutto; chè così sta meglio per ogni uno.

[1] Qui si deve parlare della dispensa che occorreva a Vincenzio per poter sposare la Cassandra d'Antonio Girolami e della Lucrezia de'Ricci, ch'era figliuola di Filippo di Federigo suo cugino. E di questa, come di altre cose risguardanti quel matrimonio, si continua a parlare qui e nelle seguenti lettere.

[2] Cioè de'futuri suoceri, Antonio Girolami e Lucrezia de'Ricci sua moglie.

Per questa gita, avendo, per altro, a scrivere a Federigo, ve gli ho raccomandato assai.

Intesi delle federe, e per non errare, ve ne mando uno paio: fatele provare e rimandatele in su, con dirmi se le stanno bene o che mancamento l'ànno, acciò si possi spedirle. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 9 di novembre 1570. — Vostra sorella *ec.*

Lasciavo dirvi come ebbi li 2 ducati, a nome dell'amico vostro. E per Gherardo malato si fa e s'è fatto strette orazione. A Dio piaccia renderli la sanità, se è a salute. E le orazione si continueranno per insino che altro s'intenda. Ringraziate per noi l'amico della limosina.

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. Dua federe per esemplo,[1] che ànno a tornare in su.

109 LXXXVI.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra, e intesi come le federe stanno bene, e l'ò caro: si faranno in su tale misura.

Intendo come avevi avuta la copia del brieve, che ora doverrete dare perfezione alla causa: di che Iddio ne conceda grazia, e che tutto sia a suo santo onore e vostra salute. El seguìto, mi avviserete: pregandovi a cercare la sadisfazione sì, ma[2] e anche darla all'altra parte, acciò possiate attendere a vivere amorevolmente.

Del vostro debitore, n' ho fatto parlare a Bartolommeo Tani in raccomandazione; e dice avervi mandato la fede come s'è ito con Dio. Intendo che li à una casa, e forsi[3] qualcosa in bottega.

[1] Per mostra, per campione.

[2] Qui si tralascia « con q », che doveva esser cassato. Pare che volesse dapprima scrivere « ma con questo, di darla » ec.

[3] Per *forse*.

Del Cavaliere, ho aviso da Antonio del nuovo uffizio che lí à: arò caro intendere s'egli è vero. E scrivendoli, raccomandatemi a lui. E a tutti sempre mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 16 di novembre 1570. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

110 LXXXVII.

Carissimo fratello, salute. — Avendo ricerco uno amico che mi dessi informazione di quel vostro debitore, truovo che gli è a Pisa; e come qua à dua campi, dove v'è la dota della donna, ma vagliono molto più che non è la dota. Ma ci à un cognato, domandato Zanobi calderaio, che si pensa abbia fatti contratti e 'nbrogli, e entratoci su lui; come à fatto delle robe di casa e di bottega, che à sgombero tutto in casa sua. Crederrei che fussi bene che voi vedessi in che modo li à preso queste cose: perchè intendo che costui, innanzi che si partissi, fu gravato per uno altro creditore, e detto Zanobi promesse per lui, e poi si voleva ritirare; e ne sono a piato;[1] ma mi à detto che li arà el torto. Però, vedete se c'è nulla che faccia per voi, e fatelo. E di più mi ha detto questo amico, che questi lanaiuoli sono tutti falliti; e che non è da fidarsi di nessuno, senza mallevadore buono.

Ho inteso come la dispensa è venuta. Ora andate terminando tutto, el più potete a comune sadisfazione. E il bene che li vuole fare[2] la nonna, ingegnatevi non entrino nella dota già promessavi. Iddio in tutto vi adiuti; e a

[1] Ne sono in lite.
[2] Cioè, alla sposa.

voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 23 di novembre 1570. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

111 LXXXVIII.

Ihs. Carissimo fratello, salute nel Signore etc. — Questi brevi versi saranno per dirvi come io vi mando 4 camice nuove, e l'ò fatte lasciare al luogo d'Antonio Gondi. Però farete di rinvenirle e condurle costì in Firenze; perchè vorrei che le portassi testè[1] che gli è freddo, per conto di questa state,[2] chè veggo l'avete molto consumate. Quelle quattro vecchie non ve le rimando ora, perchè le voglio serbare al caldo; e se l'avessi costì, ve le metteresti. Non mi occorrendo altro per questa, salvo che a voi mi raccomando: che Nostro Signore in sua grazia e sano vi conservi. — Il dì 31 di gennaio 1570. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

112 LXXXIX.

Di grazia, leggetela tutta.

Carissimo fratello, salute. Da poi che vi fusti partito, andai ricercando di quelli sciugatoi, se avessi preso errore; e trovai che l'avevo pure preso, e li ho qui. El fardello che vi avevo mandato, furono le 4 camice nuove, che io vi mandai quando mi mandasti quelle vecchie a racconciare; che per essere freddo, le mandai nuove, e penso che voi le avessi; e mi ritenni le vecchie, quali vi

[1] Ora, presentemente.

[2] Intendi: per risparmiare e serbare quelle che avete, all'estate.

rimando ora racconcie, cioè IIII, e detti sciugatoi, cioè...[1]: di che arete pazienzia, chè per errore avevo scambiato. Arò caro sapere che non abbiate detto nulla a Antonio,[2] nè al suo contadino. Camice nuove non vi mando per ora, che vi farebbono male in questi caldi: da due mesi in là o 3, ve ne manderò, che sarà migliore stagione di portarle.

Quando avete nuove del Cavaliere, fatemene parte.

Qui appiè vi mando conto delle vostre biade, che ci messe Quirico in casa, cioè:

Staia 12 di grano vecciato.

Staia 13 $^3/_4$ di fave, che n' ebbe Quirico per seme staia 5: restono staia 8 $^3/_4$.

Staia 66 $^1/_2$ di segale, che n'ebbe Quirico detto staia 18: restano 48 $^1/_2$.

Delle quali robe si cavò, a più pregi,[3] in tutto	L. 169.14—
Che se ne pagò L. 17 — a Quirico, di vostra commessione, e L. 1, sol. 10, per staia 2 di crusca, al detto, per dare a una vacca.[4] In tutto	» 18.10—
	L. 151. 4—
Che n' ho presi ducati x d'oro in oro, per conto del Cavaliere, come sapete: che da lui ve ne avete a valere	» 75.——
	L. 76. 4—

E più mi sono valsa di L. 8.4.8, chè tanto restavo avere da voi, di tutte le spese fatte

[1] Manca il numero.
[2] Probabilmente, Antonio Girolami, suocero di Vincenzio.
[3] A diversi prezzi.

in vostri lini e tele, insino a questo dì: smaltiti[1] li soldi 34 che vi dovevo, per la balla del lino alessandrino avuto da voi, e di tutto quello è occorso insino a questo dì 13 maggio 1571 . . . . L. 8. 4. 8

E tanto mi resta in mano di vostro, detto dì L. 67. 19. 4

E vi fo fare certe tele del lino che mi resta di vostro, e di poi ve ne darò conto; e se manderete el lino che avete, si fàrà delle tele.

Altro non mi occorre per ora. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li XIII di maggio 1571. — Vostra sorella *ec.*

Ho scritto a Antonio quanto accadeva. Suora Bernarda vi si raccomanda assai, e vi ricorda quel vino bianco.

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

113 XC.

Carissimo fratello, salute. — Ho la vostra gratissima; e insieme el vino bianco, che ve ne ringrazio; e mi pare buono per la sua bontà, e perchè li ho affezione sendo da Croce di Via.[2] E quando ne vorrò vi avviserò, e ve ne ristorerò colle orazione.

Intendo delle robe del Cavaliere, che me ne dispiace assai per suo amore: a Dio piaccia che sia poco danno. E di lui e di Ruberto, quando ne sentite nuove, arò caro vi ricordiate della promessa di farmene avvisata.

Intendo avete avuto le camice e sciugatoi, che l'ho caro;

[1] Cioè, detratti o scomputati.

[2] Tra i beni de'Ricci a Pozzolatico trovasi, ne'libri della Decima: « Una casa rovinata, con un poderuzzo attorno a detta casa, luogo detto *Croce di Via.* »

e così el conto; che non fa[1] altro replicare. Vi ringrazio delle amorevole offerte, e ne terrò conto coll'occasione. Non si manca fare orazione pel Cavaliere e Ruberto; e voi non dimentico, non dubitate; e a voi mi raccomando, e così fa suora Bernarda. La quale non vi accuserà mai di negligenzia, ma sì forse di dimentico, alle volte, per le altre occupazione che più importano. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 16 di maggio 1571.

Quando scrivete al Cavaliere, raccomandatemi a lui, e alla suocera vostra e antisuocera:[2] e se le si risolvessino a venirci, inanzi vadino in villa, avvisate el quando. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

114 XCI.

Carissimo fratello, salute. — Ho la vostra gratissima; e le mia arete avute, dove arete inteso del lino venuto.

Con molto contento intesi, e Cristiani che si trovano dove era el Turco non essere stati impediti: che dà ragionevole speranza che Ruberto non abbia a patire anche lui: il che a Dio piaccia, e lo conduca salvo.

La lettera di Bartolommeo Tani feci dare la sera medesima in propria mano; e dello stato suo poco se ne può intendere, a non si scoprire: il che non ho voluto fare. Intendo bene che à uno zio prete; che si crede che e traffichi loro sieno attenenti a detto prete. Antonio Gondi so che, alli anni passati, acconciò certe loro differenzie: che credo avessi a sapere lo stato loro assai bene. Se

[1] Non occorre.

[2] Suocera della suocera, cioè la madre di Antonio Girolami suocero.

vi comoda intendere da lui, sievi avviso che io non posso ritrarne altro.

E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 22 di novembre 1571. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c s.)

115 XCII.

Carissimo fratello, salute. — Oggi, per il vostro mandato, s'è avuto 'l lino, e ora se ne farà quello sarà da fare. E per il medesimo s'è ricevuto el pennito e zucchero candi; di che vi ringrazio, chè avete fatto troppo. Iddio ve ne rimeriti della vostra amorevolezza. Mi sa male non avere che mandare a voi. E il detto vostro mandato à avuto braccia 23 $^3|_4$ di panno mistio, del vostro che mandasti: chè di così dice essere d'accordo con voi. Che vi sia avviso.

Ebbi, a' giorni passati la vostra gratissima de' 4 stante; e intesi come andavi per la suocera e Cassandra, che a quest'ora debbono essere costì. E che la Cassandra venga, l'arò carissimo: se però lei n'è contenta, chè non gli voglio fare dispiacere, nè alla mamma. Di Ruberto,[1] intendo farà quello Iddio lo spirerà: che se arà buona mente, come voglio credere, sarà da sua Bontà bene spirato.

Del nostro Ruberto,[2] intendo non ci essere cosa nessuna: che ne sto ancora io con pensiero. Pure non vi sbigottite; ho fede che Iddio l'aiuterà: e di grazia, non vi date dispiacere, chè non serve a nulla se non a farvi male. Bisogna tutto portare con pazienzia e allegramente, e pregare per lui. Benchè crederrei, se fussi seguito nulla di

[1] Ruberto di Filippo de'Ricci, già ricordato.
[2] Ruberto, fratello.

momento, che già si saperrebbe. Qui non si manca farne orazione; le quali a Dio piaccia esaudire.

Di Ristoro da Ricasoli fatto cavaliere, intendo[1]: Iddio li conceda di fare meglio per l'avvenire, che non pare abbia fatto insino a qui.

La lettera si fece dare subito a Bartolommeo Tani. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li XI di dicembre 1571. — Vostra sorella *ec.*

Oggi ci venne Quirico, e mi disse come voi li avevi ieri detto ch'io dessi e vostri panni a Bartolommeo Tani; el quale venne per essi, e gnene detti. E gnene feci misurare, notare e ricevere di sua mano. E furono in tutto, in 11 tagli, canne 105 e braccia 2. La quale ricevuta vi serberò a vostra venuta, se qui ve ne avessi a servire; chè intendo ci verrete martedì colla Cassandra, che l'arò carissimo.

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

116 XCIII.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo una della Cassandra di vostra mano, con la scatola di confetti e pinocchiati; che ne ringrazio voi e lei, che avete fatto troppo buona parte. Iddio vel meriti. Suora Maria Benigna vi ringrazia e vi si raccomanda, e a lei.

Voi non mi avete scritto, e non so se vi finite le nozze innanzi quaresima, e se Federigo se ne contenta. Ma finendosi o no, vi priego che le faccende de' vostri maggiori non si lascino da banda, così nel negoziarli

[1] Ristoro di Alberto da Ricasoli e di Maddalena Serristori vestì l'abito di cavaliere di S. Stefano il 29 novembre 1571.

come nello scrivere: chè mi dubito, fra le veglie della sera e lo andare là tutto dì, voi non perdiate troppo tempo, e che le faccende patischino: chè sapete, lo straccurare una cosa, presto presto la manda in rovina.

Credo vi ricordiate che 'l signor Antonio, alla sua partita, mi pregò che alle volte io vi ricordassi la diligenzia e sollecitudine nelle cose sua. Non vorrei che li avessi a essere scritto qualcosa, o che v'intervenissi qualche disordine che vi fussi di danno e poco onore. Io non so già nulla, ma mi vo immaginando quello potrebbe nascere, che ne arei troppo affanno per il bene che vi voglio. Credo bene che se finissi del tutto queste nozze, che poseresti l'animo, e più quietamente baderesti alle faccende. Ma quando non segua, in ogni modo vi priego a fare el debito vostro: chè sapete quanto bene vi ànno sempre voluto quelli maestri, e ve ne possono fare, se voi ne darete loro occasione; come vo' pensare facciate, e ve ne priego. E per voi fo continue orazione; e a voi e alla Cassandra e monna Lucrezia mi raccomando. Rispondete a qualcosa, e quello pensi di fare. Iddio ti guardi. — Di Prato, li 31 di dicembre 1571. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

117 XCIV.

Carissimo fratello, salute. — Con tutto che sappia che ci sia state molte difficultà, intendo che, col nome di Dio, stasera si finiscano le nozze, che n' ho avuto contento grandissimo. Piaccia al Signore che sia in buon punto, e che viviate col suo santo timore: di che ti priego quanto so e posso, chè questa è la principale cosa. E ancora ti raccomando la Cassandra, che ti ricordi che l'à solo 13

anni: che faccia in modo che vi abbiate a mantenere sani tutt'a due. So che m'intendi.

E ora che arai posato l'animo, ti priego che badi alle faccende; e fa' ch'e maestri si abbino a lodare di te; e massime ora che viene la quaresima, e saranno finite tutte le baie e spassi.

E quanto alla dota, Antonio[1] mi dice che non ci sarà difficultà. Pure, quando nascesse, non ti lasciare andare a nulla. Lascia dire ognuno, e attienti con Antonio: chè invero, se lui non ci metteva mano, non so come si andava. Imperò, fa' conto di lui: e che si faccia qualche capitale di questa tua dota, acciò lecitamente tu vadia assettando lo stato tuo.

Con questa ti mando più coserelle in una scatola, perchè le dia alla Cassandra da mia parte. Le quali cose mi sono state date per lei, chè qui non facciamo simili cose; e anche non ne darei a ognuno: ma lei vo' cavare de l'ordinario, per vostro e suo amore. Ma vi priego che non lo diciate a persona, se non a lei e alla suocera; chè non voglio si sappi, per conto della sposa d'Alessandro Acciaiuoli:[2] e per questo le mando ora, e non aspetto che la Cassandra ci venga, chè non voglio sieno vedute da altri, per non essere tenuta parziale. E pure, colla mia Cassandra e Vincenzio mi bisogna essere. E' ci sarà dua paia di guanti, che questi me li à dati chi mi dette le smaniglie. Accettate tutt'a due, tutto con la buona volontà: e sopra tutto siate buoni. E a voi e a lei e alla suocera molto mi raccomando. Iddio in sua san-

[1] Certamente, Antonio Gondi.

[2] Alessandro Acciaiuoli era figliuolo di Marcello e della Costanza di Federigo de' Ricci, cugino della Santa; e avea di fresco sposata la Caterina di Piero Capponi.

tissima grazia vi conservi, e vi benedica. — Di Prato, li 17 di febbraio 1571. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

118 XCV.

Onorandi e carissimi fratelli, salute. — Veggo che voi siate[1] tutti a 2 entrati in sospetto, avendovi io mostro il desiderio mio che voi non andassi a Loreto. Nollo facevo io per altro, se non perchè non mi pareva fussino tempi a proposito; perchè ora piove, ora vento, e, un poco, caldo: non mi pareva fussi bene per voi, massimo per Vincenzio, chè l'ordinario suo è molto debole. Ma se a voi pare che il tempo vi accomodi, andate pure, con la benedizione di Jesu e mia. Farò orazione per voi, così come le sono, e ne farò fare. E raccomandatemi alla Vergine Santa, e abbiatevi buona cura che torniate sani. Non dirò altro per fretta. El Signore sia con voi. — Di Prato, il dì primo di aprile 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Alli mia molto onorandi fratelli messer Ridolfo e Vincenzio de' Ricci, in Firenze.

119 XCVI.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la vostra gratissima; e veggo quanto dispiacere vi siate preso del mio male, che avete paura non essere stato causa voi. Vi dico, non è vero; chè avevo cominciato prima, e avevo, insino sabato, avuto certi dolori di stomaco e in tutta la corporatura; e sempre mi hanno seguitato e seguitano di tormentarmi. Pure, spero in Dio, e ne' rimedii che si

[1] Per *siete*, come sempre.

fanno, che passeranno presto. Sì che non ve ne date dispiacere punto; nè per conto di domenica, chè non m'à fatto male questo.

Alla madre Soppriora ho fatta la imbasciata, e vi si raccomanda lei e tutte queste Madri. Quando ci sarà el padre Priore, opereranno. E a voi mi raccomando.

Io, suor Bernarda, se avete costì el fattore d'Arezzo, vi ricordo el lino e linseme. E vorrei, se in quelli paesi è testuggine,[1] come credo, che commettessi ve ne fussi mandate, per la vostra e mia Madre; et io ne pagherò el costo volentieri. E a voi mi raccomando. — Li 16 di aprile 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo fratello Vincenzio de' Ricci, in Firenze.

120 XCVII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Mi truovo una vostra, al solito gratissima, e con quella 2 fiaschi di vino, e lire 7, delle quali ringrazierete mona Lucrezia assai. Ditegli che fa troppo, e non si mancherà di fare orazione per lei e pe' figliuoli, e per messer Ruberto. E le cose della Giovannina[2] stanno benissimo, e la ringrazio. Raccomandatemi a lei infinite volte. Quanto al venire a parlare al padre Priore, non bisogna pigliate questo disagio: el medesimo farete per scritto. Ho caro che 'l tempo che voi avete da potere stare in villa, che voi pi-

[1] Dal 1542 fino alla morte, a quanto racconta il Razzi, S. Caterina non mangiò mai nè carne nè uova: solo, quando era malata, le davano delle testuggini.

[2] Figliuola di Roberto di Filippo, nata il primo di novembre 1566, e che era in educazione o, come allora dicevano, in serbanza, nel monastero.

gliate un poco d'aria. E, di grazia, riguardatevi, che il medicare vi faccia bene; e io ne fo orazione per voi, chiedendo le grazie che avete bisogno. El medesimo fo per la Cassandra, che 'l Signore ci dia questa grazia, che la conduca al porto questa creatura. E ditegli che si riguardi. E ringraziatela del cacio: l'ò auto un buon dato caro. Raccomandatemi assai a lei. Ho caro mi diate nuove del Cavaliere che stia bene. Non mancherò di fare orazione per la sua commenda: che il Signore ne disponga del tutto la sua volontà. Non dirò altro per questa: salvo che a voi assai mi raccomando. Dio di male vi guardi, e in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 11 di maggio 1573.

Io vo guarendo, e seguito gli sciloppi. Fate orazione per me, riabbia la perfetta sanità. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

121 XCVIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima, e inteso tutti e particulari che mi dite, che l'ho carissimo, del vostro stare; e quanto alli Bonciani. E mi farete piacere informarvi bene del monte della Francesca,[1] e come li sta, e a che libro (se però potete

[1] Cioè di quanto concerneva il denaro depositato sul Monte delle fanciulle o delle doti, in conto di questa Francesca; la quale pensiamo fosse una bambina di Simone Bonciani e della Alessandra, detta anche Cassandra, de' Ricci, sua moglie, allora morta da quasi un anno (Ved. appresso nota 1 a pag. 118). Altri figliuoli de'suddetti erano i fanciulli nominati qui appresso; in testa de'quali si volea *far dire*, cioè depositare e fare scrivere per loro, un'altra somma sul Monte dei fanciulli. Sulle somme depositate su questi Monti, istituiti fino dal 1425, corrispondeva il Comune un capitale molto maggiore, quando poi il giovane avesse preso moglie, e la fanciulla si fosse maritata.

farlo); acciò, al tempo, ce ne possiamo ricordare. E intendo del monte che vogliono fare dire nelli fanciulli, e altro che dite. Iddio laudato di tutto. E scrivendomi Marcello,[1] che li avvisassi chi li aveva a pigliare, che ne dessimo ordine, non m'è parso diffidarmi ma darne la commessione a lui, sendo malato Antonio.[2]

Del zucchero, da domani in là, vi avviserò del tutto. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 22 di maggio 1573.

Suor Bernarda vi fa scusa se non soprascrisse la lettera a voi, che fu per molta fretta; e vi si raccomanda.

Ho avuto el vino, e ve ne ringrazio assai. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

122 XCIX.

Carissimo fratello, salute. — Ieri vi scrissi, come non arei voluto che si fussi parlato di quella cosa del Monte, insino che non parlavi con ser Buonaccorso:[3] e detta lettera vi mandai per via di maestro Baccio Tosini dipintore, che penso ne arà fatto buono servizio: se no, mandate per essa.

Ci venne, come vi dissi, Marcello e Giovanni de' Ricci;[4] e tutto è passato con comune sadisfazione.

[1] Marcello Acciaiuoli.

[2] Non si può chiarire questo passo, mancandoci; oltre la lettera di Vincenzio a cui qui risponde la Santa, anche quella dell'Acciaiuoli ora ricordata.

[3] Bonaccorso di Leonardo Bonaccorsi notaio fiorentino, a cui sono molte lettere della Santa nella seconda raccolta del G.

[4] Giovanni ch'ebbe in moglie la Bartolommea di Niccolò Machiavelli, e fu padre del celebre Giuliano.

E quanto al zucchero, quando ne scrissi in principio a voi, ne scrissi anche a' Pinadori, che ci sono amici antichi; e con questa vi mando la loro lettera, perchè veggiate quello dicono. Io mi risolvo a pigliare di quello di Canaria,[1] se gli è fine, bono e sodo: e se gli è al paragone di quello di Gismondo Nesi, di bontà, si può pigliare da loro, perchè mi pare più vile che quello mi avvisasti voi, che vi aveva detto Gismondo; eccetto che il San Tommè,[2] che loro lo fanno soldi 7 e 'l Nesi soldi 6 $^1|_4$. Imperò, io vorrei che vedessi l'una e l'altra sorte; e dove vi pare meglio torlo, da quello pigliarlo: che ne avete a pigliare una cassa del fine intero, e una rottami fine, e una rottami San Tommè; in tutto, casse n.° 3, di Canaria e San Tommè: che li danari vi si provedranno, come[3] direte quanto costa. E avvertite che 'l Pinadoro dice, netto d'ogni spesa. E se lo pigliate da loro, dateli la lettera per loro che sarà con questa. E avvisate quando lo arete in potere, acciò possi vedere di condurlo quanto prima.

D'Antonio, da domenica in qua, non ho nuove: che intesi aveva caro non vi mandassi così spesso;[4] e lo contento. Arò caro avere nuove di voi, e della Cassandra e di tutti li altri. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. Di Prato, li xxvj di maggio 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Una delle isole dell'arcipelago delle Canarie.

[2] Cioè quello zucchero che veniva dall'isola di S. Tommaso nell'arcipelago delle Antille.

[3] Non appena, quando.

[4] Cioè, a sentir come stava, che era malato. Ved. la lettera precedente.

123 C.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso, per conto del Monte, quanto dite; che l'ho caro: e così ora ce la dormiremo.

Quanto al zucchero, come per l' altra vi dissi, n'ho bisogno di iij casse: una d'intero, del meglio si può; una di rottami, fine e bianco; una San Tommè, del meglio si può; che sieno tutte casse ordinarie circa la grandezza: e del pregio, fate del meglio si può. Ed essendo domani sabato, so non ci potrete attendere; ma avvisatemi se potrò mandare mercoledì, che non mancherò. E voi intanto lo potete provedere con comodità, e segnare le casse che non vi sia scambiato. E del pregio, son certa non mancherete di fare el meglio potrete; e di tanto vi ho obrigo.

Ho piacere la Cassandra stia bene; e a lei e a voi molto mi raccomando. Iddio vi guardi. Di Prato, li 29 di maggio 1573. — Vostra sorella *ec.*

Vi si rimandorno e fiaschi voti: e vostra madre non ha vino. E a voi mi raccomando.

(Fuori, c. s.)

124 CI.

Molto onorando fratello, salute. — Questa sarà per accompag[narvi i vostri dena]ri,[1] cioè lire 13 e mezzo, che ve gli manda la Maestra del lavoro, per conto di lino; e si raccomanda a voi. Con questa sarà legata una della

[1] Ciò che è racchiuso tra parentesi manca per rottura della carta.

Cassandra: sarete contento dargnene. E ve la raccomando, che voi gli facciate vezzi per mia parte; e ricordategli, che si riguardi. Non dirò altro per questa: salvo che a voi infinite volte mi raccomando. Dio di male vi guardi, et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 12 di giugno 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

125 CII.

Carissimo fratello, salute. — Ringrazio Iddio di ogni suo benefizio, parendomi che a voi sia stato grandissimo di avere avuto sì bel figliuolino, quanto intendere et essere sano, bello, e lo stare bene della Cassandra, e vostro ritorno a salvamento: di che tutto ho avuto quel maggiore contento che vi potete immaginare. Al Signore Iddio piaccia tutto aumentare in bene. Ho scritto alla Cassandra, e li mando uno brieve per Antonio,[1] e certe cose dolci per lei. E più li mando, in un altro scatolino, una catena; ma non gnene dico nulla a lei, perchè non voglio si sappia. Ditegnene voi, che io gnene mando, e dategnene da mia parte: ma di grazia diteli che non dica che gnene dia io; dica che gnene avete data voi. E per dirvi come la sta, gnene dà quella persona che so m'intendete. Vi priego l'accettiate in ogni modo e allegramente: lui vuole fare questa cortesia, e l'à data a me che la presenti io; e così fo. Accettate il buono animo dell'una e dell'altro.

E ora m'immagino che abbiate delle faccende assai, e molti trattenimenti in casa, e colla Cassandra e col figliuolo. Vi priego a ricordarvi delle faccende del mae-

[1] Il figliuolino di cui parla sopra.

stro, e che le vi sieno a cuore, e che lui lo conosca. Io ho promesso per voi: di grazia, non mancate di sollecitudine e diligenzia. E ora cominciate le spese gagliarde, che vi bisogna mantenere el guadagno, el quale manterrete mediante le opere vostre. E al signor Antonio mi raccomandate,[1] al quale non scrivo per non lo infastidire; ma da mia parte lo visitate nella perdita del signor Lope Gallo, del quale m'è molto incresciuto; e si fa molte orazione per l'anima sua, sendoci stato molto affezionato. Dicendoli che faccia el medesimo al signor Andrea,[2] quando li scrive, e ci raccomandi a sua Signoria. E a voi e alla Cassandra mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 19 d'agosto 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

126 CIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso nuove di voi e della Cassandra e nipotino: di che ringrazio Iddio, e lo priego a mantenervi tutti. Quanto alla catena, lui l'ha data a me per questo effetto, e io l'ho data a voi; e voglio l'accettiate, e sia della Cassandra. Ma voglio bene che la suocera e la Cassandra sappia donde l'è uscita; ma a altri non voglio si dica, che si può pensare gnene diate voi. E sopra tutto, fratel mio, non mi fate storie, che vi comando che l'accettiate, poi che così volete che io vi dica: e come vi posso dire una parola, vi dirò cosa da farvi capace. Siamo cristiani: e con tutto che ci paia avere ragione, come voi

[1] Uno dei maggiori del banco dov'era Vincenzio. Ved. addietro nota 1, a pag. 31.

[2] Un altro de'maggiori come sopra. Ved. c. s.

avete, s'à a rimettere per l'amore di Dio, e lasciare andare ogni odio e fantasia, e andare drieto. . . . . . [1] Vi priego dunque a riconciliarvi nel quore vostro, e col prossimo, nella occasione; e così Iddio piglierà le cause vostre e vi adiuterà, perchè senza lui non si fa nulla. E di grazia, avvisatemi d'avere accettata questa amorevolezza allegramente e volentieri, per dare questo contento a me. E come la Cassandra ci viene, che i' gnene vegga a collo.

Le salute del signor Antonio mi sono state grate, e a sua Signoria mi raccomando: e per lui, e' sua di casa, vivi e morti, si fa orazione. E lo ringrazio di quanto promette per voi. E mi vi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 21 d'agosto 73.

Vi ringrazio de' confetti, ma non vorrei facessi queste spese, chè ne avete assai. Mandovi una scatola di bastoncelli, e una coppia di pani per la Cassandra. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando *ec.*, in Firenze.

127 CIV.

Carissimo e amato fratello, salute ec. — Se bene non vi domandai, per la nostra, nè della Lucrezia nè della Cassandra nè di Tonino, restai[2] perchè speravo bene; ma sempre che me ne darete nuove, mi saranno gratissime. E questo in risposta al primo capo che contiene la vostra, scritta stamani e auta questo medesimo dì, doppo le 24 ore. Appresso, intendo che el Priore di Pisa,[3] parendoli

[1] Rottura della carta.

[2] Come se dicesse: Se non vi domandai *ec.*, non lo feci, me ne astenni, perchè *ec.*

[3] Dell'ordine di Malta.

esserli fatto torto della commenda persa,[1] n' à supplicato alla Santità di Nostro Signore: e è cosa ordinaria diffendersi e giustificarsi ognun che riceve torto, o per me' dire,[2] gli pare riceverlo; e in questo dobbiamo scusarlo; ma voi dipoi, fratel mio carissimo, dovete aiutar la causa in defensione del nostro fratello. E avete fatto bene a scrivere al Cardinale delli Medici[3] e allo Alessandrino:[4] e io non mancherò di fare orazione per la causa, e arò caro me ne teniate avvisata: di tutto segue l' onore di Dio e suo volere.

Appresso, intendo come avete presa la medicina, e che pigliate li $\frac{i}{y}$:[5] vedete di non far disordini, acciò vi faccin qualche bene.

Restami dirvi, come ieri ci fu Chirico, quale aveva compera una vitellina. E' fece come le monache da Genova: prima fece e poi si consigliò meco dopo el fatto. E intesi che voi volevi lo facessi con mio parere, e lui venne qui dappoi che aveva fatto el mercato e quello che l'aveva avere; e chiesemi e danari. Et io, fratel mio, non gnene volsi dare, non perchè e' mi paressi fatica, chè per voi non arei guardato in cosa nessuna. Ma visto come la cosa era passata, e che Vestro gli pareva che ci fussi poco o niente di guadagno, e che molto meglio

[1] La commenda di S. Jacopo d'Arezzo, stata data a fra Ridolfo de' Ricci.

[2] Per meglio dire.

[3] Ferdinando, che fu poi granduca.

[4] Michele Bonelli nativo di Bosco d'Alessandria, detto perciò il Cardinale Alessandrino.

[5] Così ha il testo, e pare che possa interpretarsi per *julebbi*, *giulebbi*. Ved. anche la relazione che è tra questo e un altro passo della seguente lettera 129, dove, invece di questo $\frac{i}{y}$, è scritta per intero la parola *sciloppi*.

fussi stato che avessi compero un vitello per appaiarlo con quell'altro, che ne avrebbe più presto riauto el capitale, ec. ec., e riguadagnatovi; imperò volsi imparassi come aveva a fare un'altra volta. Voi di queste cose siate[1] troppo buono, e vi danno a 'ntendere le cose al loro modo. Scusatemi, chè tutto ho fatto per meglio. Nè altro per questa; salvo che a voi mi raccomando assai assai. E occorrendo cosa nessuna che io possa, avvisate. Valete in Domino. — Adì 29 di settembre 1573.

Vorrei che mandassi questa polizza al padre Priore di San Marco nostro fratello, perchè la nostra madonna Margherita Serristori me ne ha pregato. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze.

128 CV.

Carissimo fratello, salute ec. — Antonio Gondi non è costì in Firenze; per el che bisogna che voi sopperiate voi a fare questa faccenda. È occorso questo caso. Ciechino Checconi, nostro lavoratore in Tavola,[2] teneva un porco da noi a mezzo. Ora, el bue di detto lavoratore l'à sbudellato. Per el che, vi si manda le fede del fatto; e con esse ve ne andate alla Grascia[3] e Cancelliere di detta, e li mostrerrete questa lettera e le fede, e che ci vogli dare la licenzia che lo possiamo mangiare o, quando ci comodassi, farne salsiccia per noi: e di grazia, che per lo

[1] Per *siete*, come tante altre volte.
[2] Luogo presso il Poggio a Caiano, a tre miglia da Prato.
[3] Così era chiamato un Ufficio che curava affinchè la carne e il pesce che si vendevano fossero di buona qualità.

apportatore di questa ne abbiamo la licenzia, rispetto[1] non si guasti. Nè altro. A voi mi raccomando. Valete in Domino. — Adì 30 di settembre 73. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Leggete questa lettera subito.

129 CVI.

Carissimo fratello, raccomandazioni, ec. — Per un vostro latore ho auta la licenzia per potere amazzare el porco, et è a tempo, e ve ne ringrazio assai. E già stamani mi ero pentita di avervi scritto per el figliuolo di Chirico, chè veggo che non ha saputo pigliare spedizione: basta che l'avete saputa pigliare voi, e ve ne ringrazio assai. El porco non può vivere, e è da poterlo mangiare.

Appresso mi dite, mi ragguaglierete della causa del Cavaliere; e penso vogliate segua a bocca,[2] che l'arò caro. Bene vi prego a non vi mettere a pericolo di farvi male. Nè altro per questa. A voi e alla Cassandra e mona Lucrezia mi raccomando assai. Valete in Domino. — Adì primo di ottobre 73. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

130 CVII.

Onorando e carissimo fratello, salute ec. — Ò ricevuto una vostra gratissima, e per quella mi dite avervi cavato sangue, e vi medicate. Il tutto sta bene, quando voi facessi il debito vostro: perchè m'è detto che voi fa-

[1] Come dicesse *perchè* o *affinchè*. Chiedevano poi quella licenza, o perchè non fosse ancora stagione che non si potesse mangiare quella qualità di carne, o perchè fosse vietato di mangiarla, se la bestia non era ammazzata in un dato modo.

[2] Cioè, andando lui stesso a Prato, a parlargliene.

resti il meglio non vi medicare, perchè voi vi trattate molto male, e fate di molti disordini: tal che vi farete peggio che voi non avete. Di grazia, riguardatevi questo tempo che vi medicate, che sarebbe un gettarle via. Non mancherò di fare orazione per voi, così come le sono: pregherrò il Signore che il medicarvi vi facci bene; e voi fate il debito. Ho caro che la Cassandra stia bene e Tonino, ai quali mi raccomandate infinite volte. Quanto alla vitella, io me ne informai con Salvestro, allotta quando gli negai di pagarla; et ancora gliene parlerò, e di tutto vi aviserò. Vorrei mi avisassi se dopo questi sciloppi voi avete a pigliare altro; et avisatemi, che non dico altro per questa, salvo che a voi infinite volte mi offero e raccomando. Dio di male vi guardi et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 4 di ottobre 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

131 CVIII.

Onorando e carissimo fratello, salute ec. — Per avere io questa comodità di Quirico, io vi mando certe cose fatte col zucchero, che le godiate per mio amore: e quegli pinocchiatini sono fatti col pollo, tal che si chiama pollo confetto; e ne piglierete la mattina quando voi stessi troppo digiuno, o quando a voi pare più a proposito. E, di grazia, datemi questo contento di riguardarvi, e non fate disordini: ve ne prego quanto posso. Quanto alla vitella di Quirico, io non n' ò, per oggi, potuto farne altro, chè non c'è Salvestro. Intanto, lui è stato accomodato di danari: un altro dì che Salvestro ci si trovi, io gli darò e danari. Non dirò altro per questa, se non raccoman-

darmi a voi infinite volte. — Di Prato, il dì 5 di ottobre 1573.

E più vi mando una scatola di cotognato[1] che ve la godiate. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

132 CIX.

Onorando e carissimo fratello, salute ec. — Ebbi la vostra gratissima, per la quale mi date nuove di voi, che m'è sempre gratissimo.[2] Se bene voi mi dite, non abbi pensiero di voi, questo nol posso fare. Ma, di grazia, riguardatevi. E non vorrei andassi fuora la mattina a buona ora. E straccatevi manco il capo che voi potete, a ciò che la Cassandra vi trovi sano e di buona voglia. Quando voi gli scrivete,[3] salutatela per mia parte: e datemi aviso quel che costa el lino seme. Salvestro m'à detto che stasera è arrivato el vostro panno in Polverosa,[4] in villa di Amerigo fratello di Antonio Gondi. Non mi occorrendo altro, farò fine, con raccomandarmi a voi infinite volte. Dio di male vi guardi et in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, il 12 di ottobre 1573.

Eromi scordata darvi nuove di suora Bernarda, la quale è peggiorata, et è stata male, ieri e l'altro dì, tale che ne dubitammo; ma oggi sta meglio. Pregate Dio per lei. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Conserva di mele o pere cotogne con zucchero.

[2] Qui si omettono le parole « ma vorrei », che pare dovessero esser cancellate, per quello che è scritto appresso.

[3] Era in villa. Ved. appresso la lettera 133.

[4] Luogo a un miglio da Firenze, fuori della Porta al Prato.

133 CX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute nel Signore ec. — Questi brevi versi saranno solo per sapere qualche cosa di voi, come voi la fate col medicarvi, o se voi avete finito o a che porto voi siate: di grazia, datemene aviso. E vorrei nuove della Cassandra, come ella sta; e di Tonino, se ancora favella. Raccomandatemi a lui e lei, quando voi gli scrivete, infinite volte: come fo ancora a voi infinite volte. Dio di male vi guardi et in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 20 di ottobre 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

134 CXI.

Onorando e carissimo fratello, salute nel Signore ec. — Questa sarà per in[tendere][1] quel che sia di voi, che mi maraviglio assai non ne sapere cosa nessuna. E vorrei sapere se voi siate finito di medicare e come voi state, e se il vostro catarro vi dà tanto noia quanto vi dava già. E vorrei mi avisassi quando la Cassandra torna di villa, o se pure la volete tenervela questo verno. E datemi nuove di lei e di Tonino e della Lucrezia, come la fanno; e raccomandatemi a loro assai. E se volete cosa che io possa, avisatemi. Ancora vorrei sapere da voi, che io manderò le monache costì in Firenze, infra 8 giorni, per venire accattare; non so, per non vi essere quelle donne,[2]

[1] Supplito per rottura della carta.

[2] Cioè la Cassandra e la Lucrezia sua suocera, ch'erano in villa.

se vi si potranno stare; anzi, senza loro, non mi pare vi possino stare. E non potendo stare costì, io le manderò a casa madonna Laura da Gagliano;[1] e non ve l'arei mandate, se prima non ve n'avessi scritto un verso. E, di grazia, rispondete. Non dirò altro per questa; salvo che a voi infinite volte mi raccomando. Dio di male vi guardi, et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 30 di ottobre 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

135 CXII.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Non potetti scrivere per darvi aviso delle nostre monache, perchè si è stato fra el sì et el no, per conto del cocchio: non si sapeva se si veniva o no. Ora, arò caro sieno giunte bene, che non si sieno fatte male. Vi ringrazio assai del pane inpepato: fate troppo. Io l'ò auto un buon dato caro. E ricevetti ancora quello di mona Lucrezia. Per non essere in Firenze, non gli scrivo; aspetterò che vi sia: ringraziatela intanto per mia parte. Et avisatemi quando saranno tornate quelle donne in Firenze;[2] e raccomandatemi a loro assai, e a Tonino; del quale arò caro di sentire che stia bene. Non dirò altro per questa, salvo che a voi infinite volte mi raccomando. Dio di male vi guardi et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 6 di novembre 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Con questa un mazzo di carote.

[1] Figliuola di Pagnozzo Ridolfi e moglie di Piero da Gagliano. Il Razzi, nella *Vita* della nostra santa, parlando di lei e di una sua sorella Fiammetta, le chiama venerabili gentildonne fiorentine.

[2] Cioè la stessa Lucrezia e la Cassandra.

136 CXIII.

Carissimo mio fratello, salute ec. — Solo questa per dirvi che lo aportatore di questa sarà un nostro lavoratore, chiamato Basilio Tassi; al quale vorrei facessi dare 3 bigonce di mele, o quelle che dirà di potere recare, di quelle che 'l vostro lavoratore ci à fatto dire: che a quest'ora ce ne arà proviste costì in casa vostra. Nè altro. A voi mi raccomando. Dio vi guardi. — Dì 23 novembre 73.

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. In sua assenzia la legga mona Lucrezia de' Girolami.

137 CXIV.

Carissimo fratello, salute. — Da poi che vi partisti di qui, non ho avute nuove di voi: e io desidero che voi mi diciate se avete di poi finita quella faccenda di che mi ragionasti. Vi priego a fare in modo che non restiate obrigato: e di questo ingegnatevi. Vi priego a farne ogni opportuno rimedio d'assicurarvi di non avere danno, come fidandovi vi potrebbe riuscire facilmente; et io ne arei troppo dispiacere. E priego Iddio che v'inlumini a pigliarla bene, questa faccenda, come ogn'altra cosa. E a voi, e a mona Cassandra e mona Lucrezia e a Tonino molto mi raccomando: e così fa suora Bernarda. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 30 di novembre 1573.

Di grazia, rispondetemi, e riditemi come la cosa sta, chè non mi ricordo bene quello mi dicesti a bocca. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

138 CXV.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Ricevetti ieri una vostra, scritta in nome di mona Lucrezia; colla quale ricevetti la gamurra[1] della Giovannina, e li fiaschi 2 di vino, e li penniti e tartufi. Ringraziate mona Lucrezia di tutte queste cose: ditegli che è troppo amorevole, e raccomandatemi a lei.

Io vi mandai ieri 6 camice, sebbene scrissi 5; e con questa ve ne mando 4, che fra ieri e oggi sarranno 10, se io non ho errato; che arei caro intendere da voi quante sono state.

Io sono stata infreddata, e così non ne sono ancora spedita affatto. Penso, per grazia di Dio, che io la farò bene. Ho caro che la Cassandra stia bene, e così Tonino; e per tutti farò orazione, così come le sono.

Non dirò altro, salvo che a voi mi raccomando. Dio di male vi guardi, et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 9 di dicembre 1573.

Vi mando la misura delle scarpette della Giovanna, che la diate a sua madre. E vorrebbe anche un paio di pianelle, che vi mando la misura, e un paio di calcetti di cuoio. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

139 CXVI.

Carissimo fratello, salute. — Ricevetti la vostra gratissima de' 25 del passato, con lire 69. 5 —, per resto del nostro conto. E così restiamo ora del pari, che sono pa-

[1] Specie di veste femminile.

gata delli scudi x per uno anno, finito a dì 23 di settembre passato; e di scudi 26 per la serbanza, per uno anno, della Giovannina, a finire a' dì iij di questo; e di scudi 7 prestati a Quirico per la vitella, e di lire 45 per la gamurra gialla: che tutto viene cancellato, come ho detto, con lire 276.15.— per la valuta delle balle di lino avuto da voi, e colle lire 69.5 — di sopra: che, così tornando a voi, l'acconciate, e avvisate.

Io, per grazia di Dio, sto meglio. E' mi duole di Tonino: abbiateli buona cura; e poi, el tutto bisogna rimettere in Dio: ed io l'aiuto colle orazione. E a voi e alla Cassandra e 'l Cavaliere mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li j° di marzo 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) In casa d' Antonio Girolami.

140 CXVII.

Carissimo fratello, salute. — Avendomi voi scritto iersera d'una balia, perchè no n' avevi, ho mandato qui a' Ministri dello Spedale de' Nocenti; el quale[1] me n'ha mandata qui una di circa anni 30 e di buona gente, che sono stati, e sua,[2] nostri mugnai. Era maritata in Prato; e rimasta vedova, ebbe 3 mesi fa un figliuolo, quale si morì, e se ne andò ne' Nocenti, per non mandare male el latte. E perchè dice avere a tenere 2 e 3 bambini per volta, non può reggere, e viene molto volentieri a stare con voi. Li ho detto della sanità; lei mi afferma essere sana. Ora è un poco palida, per la fatica durata in tanti bambini; e per lo stare a gran fuochi, da dua dì in qua, li è venuto male a un occhio. E mi dice che li bambini che à tenuti

[1] Intendi, lo Spedalingo, rammentato sotto.
[2] I suoi genitori o gli avi.

non ànno male nessuno, per quello à veduto lei. E questo Spedalingo me ne dice tutto bene. À allevati de' suo figliuoli, e 4 d'altri, due in Firenze e due in Prato: e se si ferma costì per balia, credo l'arete per il tempo vorrete; chè non à persona, salvo una figliuola a Pisa; e non vuole più maritarsi. La manderò domattina a buona ora. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 21 di marzo 1573. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

141 CXVIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto per parte vostra 26 testuggine belle, che mi sono state gratissime quanto potete pensare; ma non vorrei che voi spendessi tanto per me. Vi ringrazio assai della vostra carità e amorevolezza: Dio ve lo rimeriti per me. Quando possa cosa nessuna per voi, ricordatevi che vi sono sorella. Raccomandatemi assai a fra Ridolfo: mi à promesso di venirci presto a vedermi, et io volentieri lo aspetto. Et ancora mi raccomandate a mona Lucrezia, alla Cassandra; e fate vezzi a Tonino per mio amore. La Giovannina seguita la terzana, la Tancina[1] à spesso qualche febbre; e si fa loro tutte quelle carezze che si può: ditelo a loro madre.

Voi solete mandarmi del vino bianco per San Giovanni: se questo anno voi ne volete mandare, mandatelo fatto la festa di San Giovanni, perchè ne viene dell'altro da' parenti delle monache, e non vorrei che il vostro si mescolassi con quello, perchè so che il vostro è buono.

[1] Diminutivo di Costanzina, un'altra figliuola di Ruberto di Filippo de' Ricci e della Maria Niccolini.

Non dirò altro per questa, salvo che di cuore a voi mi raccomando. — Di Prato, il dì 22 di giugno 74. — Vostra sorella *ec.*

Vi mando un paio di paperi, che voi gli godiate con mona Lucrezia e la Cassandra; e tutti accettate il buono affetto.

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze. Uno paio di paperi.

142 CXIX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima. Quanto al lino, è arrivato bene: e non potetti darvene aviso, perchè, quando venne Quirico, non avevo scritto; e di più fece chiamare la Sindaca, e lei gli dette la commessione del lino e dettegli el libriccino, et inviollo a Antonio: talchè io lo seppi nell'ultimo, e lasciai seguire,[1] per non avere scritto, come ho detto. Del zucchero, l'arò caro intenderne, ogni volta quando ne aviserete.

Mi è grato avere inteso el Cavaliere stia bene: al Signore piaccia mantenerlo. Ho caro che el bambino si vadia riavendo, e mi sa male di tanti mali che ha: non mancherò fare orazione per lui, e per voi e per la Cassandra, nel modo che io sono, pregando el Signore vi dia quanto desiderate, e quanto piace a Sua Maestà. Non vi date affanno non mi avere avisato prima del zucchero, chè sarete ogni volta a tempo, et ogni volta mi sarà grato.

Non mancherò di fare orazione particulare per le vostre faccende, e particulare per questa incetta che dite:[2] al Si-

[1] Oggi si direbbe *lasciai correre.*

[2] *Incetta* vale il far acquisto di qualunque genere di mercanzie per poi rivenderle e guadagnarvi.

gnore piaccia vadia bene, e vi sia sempre la grazia sua. E se n'è fatte per messer Ruberto, chè mi duole assai della disgrazia auta. Preghiamo el Signore gli renda la perfetta sanità.[1] Raccomandatemi a lui; et ancora mi raccomandate assai alla Cassandra, come fo ancora a voi di cuore. — Di Prato, il dì 26 di luglio 74. — Vostra sorella *ec.*

Ricordatevi avisarmi la spesa di quella cosa.

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

143 CXX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho rice[vuto una vostra]. . .[2] al solito gratissima. Ho auto caro lo aviso . . . ., e mi è parso molto caro, come è parso ancora [alla] Offiziala, che desiderava provederne. E per questo vuole in . . . ancora un poco provedere, se potessi avere qua[lche] buona detta,[3] et averlo a miglior pregio. Abbiate pazienzia meco, s' i' vi ho in questa cosa infastidito,

[1] Qui si deve alludere a una grave ferita riportata in testa da esso Ruberto, quando si trovò con altri, fino dal 27 agosto 1572, a uccidere Piero Bonaventuri. Quel triste fatto, e l'altro, non meno miserevole, che seguì il giorno appresso, dell'uccisione della Cassandra di Federigo de'Ricci, per opera principalmente dello stesso Ruberto, suo nipote, doveron restare per assai tempo occulti alla Santa: e forse ella non seppe mai tutta la verità. In una lettera di suor Bernarda Giachinotti a Vincenzio, del dì 30 agosto di quell'anno si legge ch' ella aveva preso ogni precauzione perchè il caso della Cassandra non venisse « agli orecchi della madre Priora », cioè della nostra Caterina, allora inferma.

[2] Rotta, qui e appresso, la carta.

[3] Buona, favorevole, occasione.

chè non pensavamo fussi di pregio tanto in su.[1] Quando saremo constrette a comperarne, ci ricorderemo delle vostre amorevole proferte.

Ho inteso pell'ultima vostra come Tonino sta bene: al Signore piaccia di mantenerlo, [che] tanto desidero, e del continovo ne lo prego, per lui e per la Cassandra. Jesu sia quello . . . . . . , e vi dia sempre quanto desiderate. Suora B[ernarda] dice gli saranno grate le penne: ogni volta . . . . . l'arà aute, scriverrà alla Cassandra: intanto si raccomanda a voi e a lei di cuore. Quando scrivete al Cavaliere, raccomandatemi a lui assai. Non dirò altro per questa, salvo raccomandomi assai a voi. — Di Prato, il dì 2 agosto 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

144 CXXI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Con questa io vi mando un collaretto et un paio di maniche, come quello che io vi detti quando voi ci venisti. Sapete che io ve ne promessi 4: ve gli manderò a poco a poco, secondo saranno finiti di cucire. Ma questi non ve gli avete a mettere quando andate allo scrittoio, chè gli conceresti troppo male, ma talvolta, quando volete una camicia un poco meglio che l'ordinario: e ditelo alla Cassandra, che ve n'abbia buona cura; e raccomandatemi a lei assai. Arò caro intendere che Tonino stia bene, e che el nostro fattore, venendo costì, me ne possa dare nuove. Fate che lo vegga. Non manco, nel modo che io sono, fare del continovo orazione per lui, che el Signore ve

[1] Intendi, che avesse questo prezzo, costasse tanto.

lo mantenga sano e buono. E pensate che io lo amo da cuore. Se volete cosa nessuna per voi o per la Cassandra, avisatemi, che . . . [1] vi farò servizio. Non mi occorrendo altro, farò fine, con raccomandarmi a voi di cuore. — Di Prato, il dì 8 agosto 1574. — Vostra sorella *ec.*

Raccomandatemi assai a mona Lucrezia, e a messer Ruberto e madonna Maria.

La Giovannina sta bene, el medesimo la Tancina; e si raccomandano a loro madre.

145 CXXII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima e insi[eme] . . . . [2] di moneta per limosina, a nome di Ruberto: di che vi ringrazio assai . . . . siate causa voi. Ma non vorrei già che ce li . . . . li avete avuti da lui, fateveli rendere, e che io lo sappia . . . . ne patissi danno; e a lui ne scrivo la ricevuta, e lo ringrazio. E voi lo fate per noi, che certo gnene abbiamo grande obrigo. Iddio . . . .

La Sindaca v'à scritto per conto della vostra ricolta di qua, non pensando di avervi a scrivere lei per me. Ricevetele insieme. E a voi si raccomanda.

D'Alessandro Barducci intendo, chè me ne incresce quanto dire vi posso; e si fa orazione per lui, e per voi ancora, che non vorrei ne patissi. Avvisatemi, se nulla intendete.

Ho grate le nuove del Cavaliere. Quando li scrivete, raccomandatemi a lui assai; e così mi raccomandate alla

[1] Rotta la carta.
[2] Rotta la carta.

Cassandra e alla suocera, e a voi medesimo. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 12 d'agosto 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): . . . . . e carissimo *ec.*, in Firenze.

146 CXXIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Io vorrei che voi mi mandassi, el più presto che voi potete, quella lettera del Cavaliere. E Quirico non sa quello che egli si à a fare, per conto del vino; e ne impacciate: di grazia, rispondetegli.[1] Raccomandatemi alla Cassandra, e fate vezzi al bambino per mia parte. E mona Margherita dice che voi non lo tenghiate troppo nel carruccio, chè e' si torcerebbe le gambine; ma che lo facciate pigliare per le manichine di drieto, o per la manina; e in questo modo voi lo facciate sollecitare. Nel carruccio non si tengono se non quando la balia à faccenda. E questo ve l'ho detto, perchè mona Margherita mi pare che la se ne intenda: fate poi voi quello che vi torna meglio. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 13 di settembre 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

147 CXXIV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra, al solito gratissima, con quella del Cavaliere. Quanto al vino di Chirico, Salvestro vi ha mal servito, e non gli à fatto la vostra imbasciata; tal

[1] Vuol dire, ci tenete impacciati, col non rispondergli.

che lui à imbottato. Penso sia venuto [1] che Salvestro à di molte faccende, intorno alla nostra vendemmia, ed èsselo sdimenticato; e 'l vino pativa. Se voi volete che si gli dica altro, datemi aviso. Ho auto caro intendere che la cosa di Alfonso vadia bene: al Signore piaccia che la vadia di bene in meglio, che tanto gli desidero. Ho caro che la Cassandra sia ita all'aria,[2] e tutte si dieno bel tempo. Avevo inteso prima della medicatura di fra Timoteo: di grazia, visitatelo da mia parte; e se posso nulla per lui o per voi, avisatemi, e raccomandatemi a lui assai. Mi è stato grato intendere nuove del Cavaliere: quando gli scrivete, raccomandatemi a lui. Non dirò altro per questa: a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 17 di settembre. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

Dopo che io ò scritto, ho inteso da suora Bernarda che Chirico vuol venire costì col vino, se io non ò inteso male. Se viene, voi lo vedrete.

148 CXXV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Questa mia sarà per accompagnare el quadro della Vergine, el quale ho più volte detto di mandarvela: questa volta ho auto comodità, e ve la mando. Non ò mai auto ricevuta del Crocifisso, e di quel Jesù che io detti a Quirico che ve lo portassi: penserò che voi l'abbiate ricevuto. El Crocifisso ve l'ò mandato per le serve. Tutte queste cose, che io vi ho mandate dipinte, non sono fatte

[2] Cioè, avvenuto.
[2] In villa.

con troppa arte, e non sono cose da voi;[1] ma accettate il buono affetto che è grande verso di voi. Et intanto vi servirete di queste, non avendo altro per ora.

Stamani, è stato qui el Cavaliere, el quale mi è stato di sommo piacere vederlo sano: tenetemi raccomandata a lui. E' mi à lasciato qui gli stracci della Cassandra, serrati a chiave in un tamburo: lui non gli à portati perchè pagherebbono assai gabella. Quando a voi piacessi condurli a Pazzolatico, mi parrebbe meglio, perchè di quivi gli potresti condurre in Firenze a poco a poco, a vostra comodità. E quando venissi qui de' lavoratori di Pazzolatico, gli potrebbono condurre quivi,[2] quando a voi piacessi, e mi mandassi la commessione che io gli dessi. Raccomandatemi alla Cassandra assai, a mona Lucrezia et a tutti; e a Tonino fategli vezzi. Non mi occorrendo altro, farò fine, con raccomandarmi a voi di cuore; e se posso cosa nessuna per voi o per la Cassandra, avisatemi: mi farete piacere. — Di Prato, il dì 21 di ottobre 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

149 CXXVI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, colli pani inpepati, e vi ringrazio quanto posso della vostra carità e amorevolezza;

[1] Probabilmente, erano tutte cose dipinte nel monastero. Più avanti, in altre lettere allo stesso Vincenzio, si ha la prova certa di questo esercizio del dipingere a cui attendevano quelle monache; e il Guasti ne toccò nella sua seconda raccolta (pag. XXI); e più a lungo ne scrisse il P. Marchese, nelle sue *Memorie degli Artefici Domenicani*.

[2] Cioè, a Pozzolatico stesso.

e ringraziate mona Lucrezia per mia parte assai della amorevolezza fattami del pane inpepato: e 'l medesimo fa la Giovannina; chè ancora lei l'à 'uto un buon dato caro, e lo goderà per suo amore; e si raccomanda a voi et a lei assai. Ho auto caro di avere nuove della Cassandra e di Tonino. Raccomandatemi a lei e a mona Lucrezia, et a tutti. Di quella cosa non ve ne date affanno, chè non mi importa: averla un poco prima o poi non mi dà noia. Quando sarà fatta, ogni volta l'arò caro: basta non la affrettiate, e non ve ne pigliate tanto affanno, come ho detto di sopra. Quando possa cosa nessuna per voi, avisatemi: mi farete piacere. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 4 di novembre 1574. — Vostra sorella *ec.*

Penso arete ricevuto una tonachina per il bambino, con lo scapulare,[1] che io vi ho mandato. Mi sarà grato sia cosa che vi piaccia. L'ò fatta come io ho saputo.

(Fuori, c. s.)

150 CXXVII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ricevetti la vostra, al solito gratissima. Quanto alla serva, io ne fo cercare, e desidero trovare cosa che vi piaccia; ma per ancora non ò trovato nulla; e tuttavia ne cercherò, e darovvene aviso. Mi è grato che la Cassandra e Tonino stieno bene: solo mi dispiace che la rogna non se ne vadia. È mal fastidiaso: abbiate pazienzia con essa.

Io vi mando sei lucerne per la vostra cucina; se sa-

[1] Oggetto di devozione, che si portava al collo consistente in due piccoli pezzi di stoffa o panno in cui era ricamato il nome o l'effigie della Vergine o di qualche Santo: quello che oggi si dice *abitino.*

ranno a vostro proposito, l'arò caro. Mi sono state date, et io l'ò serbate a voi; perchè, tornando in casa nuova, chi non vi porta non vi truova. Io n'ò ancora quattro; se voi le volete per in villa, ve le manderò: sono a vostro comodo, et arò caro servirvene. Ho caro che el Cavaliere stia bene: raccomandatemi a lui infinite volte. Se posso cosa nessuna per lui o per voi o per la casa, avisatemi, chè mi farete piacere. Raccomandatemi alla Cassandra assai: e Tonino ho caro che vadia da sè; seguitate farlo esercitare nello andare, e fategli vezzi per mio amore. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 11 di novembre 1574. — Vostra sorella *ec.*

Quando voi volete la vostra uva, mandate per essa, chè questo anno la non basta [1] troppo.

(Fuori, c. s.) Con questa, sei lucerne.

151 CXXVIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ricevetti una vostra gratissima. Quanto alla serva, io per questa non ve ne posso fare resuluzione nessuna. Tutto el dì d'oggi et ieri n'ò aspettata una, che mi à messo innanzi Salvestro, e non è mai comparsa, chè si truova all'Ombrone: come sarà venuta, e gli arò parlato, vi aviserò del tutto. E non ò mai restato di cercare cosa buona per voi, che desidero assai farvi piacere. Io ho messo in via tutta la vostra uva che vi ho serbato: Salvestro ve ne porterà una bigoncia, e Quirico ve ne porterà dua cestoni. E questo ho fatto perchè voi non ne patiate, che la possiate avere a vostra comodità. E se sarà conservata a

[1] Non dura, non si conserva.

vostro modo, l'arò caro. Quando possa cosa nessuna per voi, datemene aviso. Raccomandatemi assai al Cavaliere et alla Cassandra; e Tonino ho caro stia bene. Quanto alle orazione, mi siate[1] sempre a cuore, e ne fo per voi e per tutta la casa, nel modo che le sono. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 23 di novembre 1574. — Vostra sorella *ec.*

Vi mando un mazzo di carote.

(Fuori, c. s.)

152 CXXIX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, et ho inteso per quella quanto male à Tonino, con molto mio dispiacere. E non si mancherà delle orazione, e lo metterò nelle orazione di tutte le monache: che, piacendo a Dio, io gli desidero la sanità, per contentó vostro e mio. Ve lo raccomando, che voi gli abbiate buona cura; e datemene spesso nuove. E se posso cosa nessuna per lui o per voi, avisatemi che mi farete cosa grata. Raccomandatemi alla Cassandra; e datevi tutti a due manco dispiacere che voi potete. Non si mancherà fare orazione per il Cavaliere: se voi gli scrivete, raccomandatemi a lui. Non dirò altro per questa: a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 13 di gennaio 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

153 CXXX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e per quella ho inteso

[1] Come tante altre volte, per *siete.*

nuove di Tonino; e desidero spesso saperne qualcosa. E per questo vi mando mona Pasquina, acciò che, veggendolo lei, me ne . : . .[1] raguagliare. Non manco, nel modo che io sono, fare [orazione] per lui: al Signore piaccia di esaldirci, e rendercelo presto sano. Quanto alla serva, Salvestro non l'à intesa bene, che n'ò parlato con le fattoresse, e non mi dicono in cotesto modo. Ma non è già al caso vostro, perchè la volete per cucinare, e questa sarebbe per la camera e torno alla Cassandra;[2] e qui non ce ne truovo che sieno el proposito vostro. Se cosa buona mi verrà alle mani, ve ne farò avisato.

Detti la lettera a Quirico, e andò a Pistoia, e non c'è mai tornato a rispondere: quando verrà, che sia disposto a recare el lino, si gli darà el libricciuolo. Raccomandatemi alla Cassandra: ditegli facci vezzi al bambino. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi racomando. — Di Prato, il dì . . . . 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

154 CXXXI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto per parte vostra 100 aringhe, chè ve ne ringrazio assai della vostra amorevolezza e carità. Mi sono state gratissime, per amore delle monache: le quale tutte faranno orazione per voi e per la casa vostra; e particulare per il Cavaliere, el quale ringrazierete assai ancora lui, di questa amorevolezza fattaci. Al Signore piaccia rimeritarvi lui per me. Quando possa cosa nessuna per

[1] Rotta la carta; deve mancare *sappia* o *possa*.

[2] Cioè, per stare intorno, per servire da cameriera, alla Cassandra.

voi, avisatemi, che mi farete piacere a richiedermi. Con questa io vi mando 2 scatole di marroni franciosi, una per voi, l'altra per el Cavaliere: dategnene per mia parte. E vi mando parecchi iande:[1] godetele per mio amore. Raccomandatemi assai al Cavaliere et alla Cassandra, et a Tonino fategli vezzi. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì primo di marzo 1574. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Con questa, 3 scatole.

155 CXXXII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Con questa io vi mando uno alberello[2] di capperi, e quali goderete per mio amore. È piccola cosa: accettate il buon animo. E raccomandatemi al Cavaliere assai et alla Cassandra. E vorrei sapere come voi la facesti per la via, con quella tanta pioggia che avesti adosso, che n'ebbi dispiacere. Di grazia, datemene aviso. Raccomandatemi a Tonino, e dimandategli per mia parte, se vole nulla dalla zia. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 13 di aprile 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

156 CXXXIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e mi è stato di piacere avere inteso come tutti state bene: piaccia al Signore di mantenervi, chè tanto desidero.

[1] Dolci, in forma di ghiande, come già notammo.

[2] Vasetto di terra o di vetro.

Quanto alla donna che vorresti vi procacciassi, io n'ò trovata una che mi pare el caso vostro e della Cassandra. Quanto alla statura, l'è più alta della balia di Tonino, et è più compressa; e mi pare abbi buona apparenza; et èmmene state date buone relazione da più persone: che è conosciuta assai, perchè la va a governare di queste donne da bene,[1] nel parto. À buona conversazione, et è ben voluta assai da queste donne che l'anno pratica; ch'è di natura piacevole. L'età sua è di anni 45: nacque per l'assedio.[2] Farà quello esercizio che a voi più piacerà. La sa cucinare bene. Et ògli detto che l'à a stare con voi insino a San Giovanni, o quel più o manco, secondo che fra voi vi accorderete. Ho durato fatica accordarla, ma per contentarmi verrà. Si dura grandissima fatica a trovare di queste serve. Ancora gli ò detto che basta non risponda a Vincenzio;[3] e gli ò lodato quanto ho potuto la Cassandra. Si vede che l'è pronta a fare tutte quelle faccende che gli commanderete. Ci è solo questa difficultà, che l'à una figliuola che à a partorire, e si raccomanda a questa sua madre che non la lasci: tal che la vorrebbe questa abilità da voi che la lasciassi stare insino agli 8 di maggio. A me parrebbe che voi l'avessi a contentare, perchè 'n ogni modo non è tempo da villeggiare, per essere tanta pioggia e tempi crudi. Rispondetemi se voi gli concedete questo tempo, e se io l'ò a mandare quando sarà spedita della figliuola, senza dirvi altro; e dove volete che la si conduca, costì in Firenze.

[1] *Donne da bene* aveva in antico, come qui, anche il significato di *gentildonne, signore.*

[2] Cioè, l'anno dell'assedio di Firenze, 1530.

[3] Che non dia risposte, che non si metta a tu per tu con Vincenzio.

El filaticcio è finito et è braccia 88 $^{1}|_{2}$: avisatemi se io l'ò a mandare, e dove. Penso non lo vorrete in Firenze: aspetterò la risposta. Se non è come voi vorresti, abbiate pazienzia, accettate el buono animo. Se a voi o alla Cassandra fussi domandato dove voi avete auto tal filaticcio, non dite averlo auto da me; ma pigliate scusa con dire avete trovato una buona derrata qui in Prato: così dica la Cassandra. Raccomandatemi a lei assai et al Cavaliere, et a Tonino fategli vezzi. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 24 aprile 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

157 CXXXIV.

Molto onorando fratello, salute. — Mi truovo mal servita di una lettera che io vi mandai: dite di non la avere auta: me ne sa male. Per questa vi dirò quanto in quella si includeva. Ho trovato una donna che assai mi piace, e mi pare facci per la casa vostra. Ha buona apparenza, et è di statura più alta della vostra balia, cioè di Tonino, et è più compressa. La età sua è di anni 45: nacque per l'assedio. E n'ò auto buone relazione da molte persone che l'ànno pratica, perchè l'andava a governare di queste donne da bene nel parto; et è un buon dato[1] ben voluta, che è di natura piacevole. Lei sa cucinare, e dice farà quello più piacerà a voi. Et io gli ò detto che l'à a stare con voi 3 o 4 mesi, o quel più o manco che tra voi vi accorderete. Ancora l'ò avertita, non risponda a Vincenzio. Circa questo non mi pare avere da dire altro. Di quella altra donna, che io vi scrissi, non

[1] Cioè, molto; come spiegammo addietro.

aspettavo altra risposta che quella mi date: mi pensavo, la Cassandra non se ne contentassi, che la stessi in zimarra[1] et in cappel nero. Solo una difficultà ci è, di questa donna detta di sopra, che ha una figliuola che à a partorire a' dì 8 di maggio; e vorrebbe questa abilità da voi, di stare insino a quel tempo. Se la volete contentare, rispondete. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 27 di aprile 1575. — Vostra sorella *ec.*

Raccomandatemi al Cavaliere assai et alla Cassandra.

El filaticcio verde è finito, et è braccia 88 $^{1}/_{2}$. Arò caro sia a vostra sodisfazione: se non sarà, abbiate pazienzia; non ho saputo fare meglio. Vorrei mi dicessi dove volete che io lo mandi: non penso lo vogliate in Firenze.

(Fuori, c. s.)

158 CXXXV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto 2 vostre gratissime risponsive a una mia: e perchè io veggo che voi vi accordate mal volentieri che questa serva, che io vi ho messo per le mani, indugi a venire, io l'ò accordata, benchè a lei paia fatica, che la venga giovedì; et ho commesso a Chirico che venga qui per lei, e la meni costì in Firenze a voi. Vorrei che ancora voi gliene dicessi, che venga per lei, e che non manchi in conto nessuno. Ho ricevuto una lettera scritta di vostro per mona Lucrezia; e se quella donna, parente della

[1] *Zimarra* è oggi la tonaca o veste talare da prete: allora si usava anche per veste lunga, in genere. Qui è detto ironicamente, e vuol dire che vestiva troppo ricercata e di lusso.

Giovanna, ci verrà, farò la diligenzia impostami; e non dubitate di nulla. Non si mancherà fare orazione per mona Lucrezia e sua cause.[1] Raccomandatemi a lei. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 3 di maggio 1575. — Vostra sorella *ec.*

Io suora Beatrice[2] vi do ragguaglio come la madre Soppriora vostra sorella, sabato, gli prese una grandissima febbre, e la notte stette male; et incominciò male furioso, come altre volte à fatto. La domenica ancora stette male della febbre, che gli era presa el dì dinanzi; e a vespro gliene riprese un'altra, e stettene male la notte, che mai ebbe bene che mai si riposò. El medico volle lunedì mattina si gli traessi sangue; e così se ne cavò una bona libbra, e prese un poco di miglioramento. E così si stette tutto el dì manco focosa che e 2 dì passati. La sera, el medico volle che si gli cavassi 3 once di sangue per risciacquare la vena. Stanotte à pochissimo dormito, ma è stata meglio di queste altre notte. À gran febbre, ma non sì acute e focose come innanzi si traessi sangue. La piglia gli sciloppi. Pregate el Signore ce la renda presto sana, chè tutte lo desideriamo. Lei si raccomanda di cuore al Cavaliere et alla Cassandra, e dice facciate vezzi a Tonino. Io non mancherò raguagliarvi di mano in mano come la farà. A noi ci pare uscita di pericolo. El medico dice, starà a vedere insino al settimo dì: oggi siamo al quarto. Ora siamo a ore 18 ; l'è meglio assai assai: non ve ne date affanno. Raccomandomi quanto posso alla Cassandra.

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè per le cause o liti (non sappiamo quali) che essa aveva innanzi a qualche tribunale.

[2] Suor Beatrice di Cammillo Barucci, al secolo Andreuola, monaca in San Vincenzio fino dal 18 gennaio 1550.

159 CXXXVI.

Carissimo fratello, salute. — Questa per darvi nuove di me, che vo di continuo migliorando. Stamani mi sento meglio, che iermattina e stanotte mi sono riposata più che la passata: che viene[1] che ho avuto manco febbre, o vero la vostra visita mi profittò. Arò caro intendere nuove di tutti voi. Non mancherò fare orazione per la causa della vostra suocera, come mi ricorda da vostra parte suora Bernarda. E per non mi straccare farò fine; et a voi e al Cavaliere e alla Cassandra mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 9 di maggio 1575. — Vostra sorella *ec.*

Io suora Bernarda vi affermo essere vero el di sopra, che è assai meglio stamani che iermattina. E scordai dirvi, che se vi viene del pesce di mare, o fresco o marinato, ne arei caro un poco che avessi polpa, ma poco per volta. E vi ricordo, per parte della madre Soppriora, la serbanza della Giovannina, cioè scudi 26 di moneta, maturi[2] a' dì 3 di marzo passato. E mi vi raccomando assai.

(Fuori, c. s.)

160. CXXXVII.

Carissimo fratello. — Questa per dirvi come mi sto al solito: di continuo vo migliorando, e sabato credo pigliare la medicina. E perchè oggi, anzi ieri, vi scrissi,

[1] Che vuol dire, che nasce dall'avere avuto *ec.*

[2] Scaduti.

ora non dirò altro. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 10 di maggio 1575. — Vostra sorella *ec.*

Suora Bernarda vi si raccomanda.

(Fuori, c. s.)

161 CXXXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima. Io vi ringrazio del pesce, che è stato buono; e vi rimando el vostro paniere: e del male, mi pare andare profittando in bene, di mano in mano, benchè adagio. Mi pare assai non tornare adrieto. Sabato piglierò la medicina, piaccendo a Dio. Vi ricordo le dua paia di maniche per la Camilla; e non potendo averle, rimandatemi quella vi detti per mostra.

E dite alla suocera, che l'arà presto la medicina da rogna; e che si ricordi delle scarpette di queste dua fanciulline[1] per andare a spasso. Le nuove che mi date della Cassandra e Tonino mi sono state grate; e a loro e a voi mi raccomando. Nostro Signore Iddio vi conservi. — Di Prato, li xij di maggio 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

162 CXXXIX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Questa mia sarà solo perchè diate aviso alla vostra serva, come la sua figliuola à partorito uno figliuolo mastio, et ànnogli posto nome Agostino; e la madre sta benissimo. E perchè io promessi di aiutarla, io gli ò mandato un

[1] La Giovannina e la Tancina, ricordate addietro più volte.

cappone e delle uova et un fiasco di vino. Dategnene aviso, acciò abbia questo contento.

Io piglio domattina la medicina: pregate el Signore mi renda la perfetta sanità. Mi truovo ancora molto debole, e la febbre non mi lascia. Penso, la medicina me la leverà via, e spero riavere la sanità, chè assai la desidero. Raccomandatemi alla Cassandra: ditegli si dia un bel tempo. Ancora mi raccomandate al Cavaliere; et a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 13 di maggio 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

163 CXL.

Carissimo fratello, salute. — Questa, per darvi nuove di me come, per grazia di Dio, sto assai bene, e mi pare essere rimasta senza febbre. E in su questa occasione, el medico s' è resoluto darmi un poco di legno: e così stamani ci ho dato principio, con speranza mi abbi a giovare, che così a Dio piaccia. Non vi date dispiacere di me, e non mi mandate vino per ora: serbatelo a quando arò finito el legno. E altro non mi occorre.

Datemi nuove di voi e del Cavaliere e la Cassandra e Tonino. A tutti mi raccomando assai, e 'l simile fo a voi. Addio. — Di Prato, li 26 di maggio 1575. Raccomandatemi a mona Lucrezia. — Vostra sorella *ec.*

Alla madre Soppriora non manca per ora nulla, che li fo fare qui e biscotti col pennito; che c' è uno che mi serve bene e fidato: 4 pine arei caro, chè 'l medico li concede e pinocchi freschi. E si crede questo legno li gioverà, che a Dio piaccia. E a voi mi raccomando, e al signor Cavaliere. — Suora Bernarda.

(Fuori, c. s.)

164 CXLI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, et appiè del signor Cavaliere;[1] che tutt' a dua ringrazio della compassione mi avete, della fatica del legno; la quale vo sopportando con non sentire el caldo, che è bene assai. E mi riguardo; perchè nel legno,[2] si sta chiuso, e ogni cosa a misura e peso. Fate tutt' a dua orazione per me, che questa medicina mi giovi: e quando arò bisogno di nulla, vi avviserò. E per non mi straccare, non sarò più lunga. A voi mi raccomando; e così fa suora Bernarda e l'altre. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 30 di maggio 1575. — Vostra sorella *ec.*

Io vorrei parecchi di questi panellini che vi mando per esemplo, e che sapessino un po' di musco, e fussino dilicati come questi.

(Fuori, c. s.)

165 CXLII.

Carissimo fratello, salute. — Io m'inquieto di voi, che non mi parve che voi stessi a mio modo. Di grazia, ditemi el vero come voi state. E mi vi raccomando. Addio. — Di Prato, li 6 di giugno 1575. — Vostra sorella *ec.*

Di grazia, onorando Vincenzio, avvisate come voi state, e se volete nulla. E a voi mi racomando. — Suora Bernarda.

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, con un' aggiunta o proscritto del Cavaliere, in fine.
[2] Cioè, durante la cura del legno.

166 CXLIII.

Carissimo fratello, salute. — Pel vostro lavoratore vi scrissi, e si mandò Salvestro con lui. E finalmente dice che si rimenò e buoi, che altro non si potette fare per detto Salvestro. Intesi come el Cavaliere era andato, o andava, a Poggibonsi: Iddio per tutto l'accompagni. Io mi sto al solito, del legno; e finisco per tutto oggi a 8 dì, che è venerdì: a Dio piaccia cavarmene a bene. Arò piacere intendere nuove di voi e della Cassandra e Tonino mio; e a voi e a loro mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 17 di giugno 1575. — Vostra sorella *ec.*

Dovendo finire nostra Madre el legno, come dico di sopra, fra 8 dì, arei caro le testuggine. Lo storione, vorrei andassi infino passato giugno, e anche alli 8 di luglio, innanzi che la ne possi mangiare, per la debolezza dello stomaco. — Suora Bernarda.

(Fuori, c. s.) Avvisate se la serva è venuta, come mi promesse, per stamani, senza la fanciulla.

167 CXLIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto, a vostro nome, 4 fiaschi di trebbiano: di che vi ringrazio assai, della vostra carità et amorevolezza. Io, per grazia di Dio, sono condotta al fine del legno; e mi pare stare ragionevolmente. Ora, nel mutar vita, non so come si andrà: andrò facendo l'obedienza del medico. E a voi e al signor Cavaliere e alla Cassandra e la suocera mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato,

li 24 di giugno 1575. — Vostra sorella *ec.*

Vi rimando e fiaschi.

El nostro padre Priore passato va priore di Siena,[1] e nel cammino passa da Polvereto, luogo di mona Lucrezia suocera.[2] Vorrei che, per vostro amore e mio, la li dessi quivi, una sera, alloggio: la quale sarà quando lui costì li dirà. E della briga ne piglio l'obrigo io, e la porrò appiè delli altri che ho seco. E me li raccomando.

(Fuori, c. s.)

168 CXLV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso la venuta di Ruberto fratello, al quale mi raccomanderete: e, con l'occasione, intendo farete el bisogno. E con piacere ho inteso Tonino non avere altro: Iddio lo conservi. E per voi e per Vincenzio[3] si fa orazione, e per la Cassandra e tutti. Ebbi e pesci. Facesti bene a desinarne per voi: mi sa male ve li togliessi. Vi ringrazio, e del vino: e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 11 di luglio 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

169 CXLVI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Questa mia sarà, prima per intendere come voi la fate, e se la Cassandra e Tonino state bene, che assai lo desidero.

[1] Era un P. Filippo Dardinelli, cui successe un P. Stefano da Villa Basilica.

[2] Nel piviere di S. Pancrezio in Val di Pesa.

[3] Sbaglio della penna: volea dicerto scrivere *Tonino.*

Io, per ancora, sto debolmente, rispetto a' caldi grandi:[1] quando rinfreschi, penserò farla meglio. El Signore me ne dia grazia, chè assai lo desidero. Io ho preso con esso voi un poco di sicurtà: penso noll'abbiate per male. Questo è, che ho chiesto a Chirico uno staio di grano gentile, chè n'ò di bisogno di servirmene. Arò caro me lo diate volentieri.

Vi mando una camicia usata, che voi ci lasciasti l'ultima volta che ci venisti. Raccomandatemi assai alla Cassandra, e fate vezzi a Tonino. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 18 di luglio 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Con questa una camicia vecchia.

170 CXLVII.

Carissimo fratello, salute. — Pel vostro lavoratore, s'è avuto la soma di fichi, molto belli; di che vi ringrazio: e li hanno goduti le monache per vostro amore, con pregare Iddio ve ne renda merito per noi.

Quanto al mio male, tanto quanto più vo in là più lo sento, di tedio, inquiete[2] e debolezza; chè questo lo dà il gran male che ho avuto. E in un certo modo, non mi pare star meglio: e pure, non mi rimette più febbre, chè di questa ne sto bene, e massime secondo el medico. A Dio piaccia liberarmi in tutto e presto, sendo el meglio.[3]

E quanto al venirci,[4] pigliando la Cassandra l'acciaio,[5] non mi pare a proposito la lasciate: abbiate buona cura

[1] Intendi, per cagione del gran caldo.

[2] Per *inquietudine;* se pure non è un error di penna.

[3] Se così è il mio meglio; cioè quanto all'anima.

[4] Cioè, quanto al venir voi qua.

[5] Cioè, il ferro; facendo la cura del ferro.

a lei, che la lo pigli a modo, e vadia a spasso, e non mangi frutte, nè cosa che li abbi a fare male: chè in simile medicine bisogna buona guardia. E a lei mi raccomandate. E quando la arà fatta la medicatura, potrete venire tutt'e dua, e Tonino. El quale intendo è stato infreddato: fateli vezzi. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 8 di settembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

Io suor Bernarda mi raccomando a voi. E vi dico, della madre Soppriora, che non c'è febbre, e a lei non pare star meglio. Non può dormire, e quel poco che dorme, come si desta, sente un travaglio drento incredibile, e poi suda di sudor freddo. Non ha doglie nello stomaco nè nel corpo, ma si sente uno struggimento e una confusione drento, che dice non potere esprimere, et è un buon dato [1] smagrata e scura. Senza menarci maestro Neri [2] altrimenti, vorrei che li dicessi un poco, questi mali, quello vuol dire; [3] e massime questo destarsi con tanta inquietudine e raviluppamento [4] drento, chè invero che ci pare el maggior male che l'abbia. Quando dorme è quieta al possibile; [5] ma non dorme mai appena mezza ora per volta o $^3/_4$, e subito desta, l'assalta la inquietudine, come è detto: a tale che à cattive notte; e il dì, el medesimo: che ci fa stare con dispiacere per amor suo; che non piglia conforto di mangiare, nè di nulla. Di questo brieve, non se gli è detto nulla; e s'è preso scusa di voi, che mandavi a dirli che la dicessi

[1] Cioè, molto, assai; come già abbiamo annotato.
[2] Il medico.
[3] Che cosa significano, come si spiegano.
[4] Sopra ha detto confusione, e val lo stesso.
[5] Quanto si può dire, quanto può mai essere.

se la voleva che voi ci venissi, o attendessi alla Cassandra, per conto dell'acciaio, e lei ci fa scrivere come di sopra; e a voi si raccomanda. Se la sapessi che voi ci fussi, e non andassi là, se li darebbe troppo travaglio. E di mano in mano vi avviserò. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 8 di settembre 1575.

(Fuori, c. s.)

Vostra serva suora Bernarda Giachinotti in San Vincenzio.

171 CXLVIII.

Carissimo fratello, salute. — Per grazia di Dio, io mi sento meglio; se bene ho grandissima debolezza nella vita, che non posso stare levata, o poco. Spero in Dio che sarò presto guarita, chè così li piaccia per sua bontà.

Ho ricevuto paia dua di capponi, a vostro nome: chè avete fatto troppo, e non bisognavono:[1] Iddio per noi ve renda merito.

Mandovi 4 camicie vostre, e una scatola di bastoncelli alla mia Cassandra; e uno paio di pippioni grossi, che mi sono stati dati, a Tonino; al quale farete carezze per me. E alla Cassandra mi raccomandate; e al Cavaliere, quando li scrivete. E a voi quanto più posso mi raccomando; e vi ringrazio delle tante amorevolezze fattemi. Datemi nuove di voi. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 14 di settembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Intendi come se dicesse: non occorreva che vi deste questa briga, di mandarceli.

172 CXLIX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Iersera giunse qui el Cavaliere; el quale oggi, doppo desinare, mi è venuto a visitare: e mi è stato di gran contento el vederlo, massime lo essere lui di buona fatta.[1] Piaccia al Signore di mantenercelo. E ragionando, mi ha detto che porta a Tonino un drappo turchino, per fargli un vestito, e drappo tanè[2] alla Cassandra. E mi disse ancora di quello che io avevo qui di vostro: pensando lui che voi l'avessi portato in Firenze: dicendogli io che l'avevo qui, lui l'à voluto portare col suo. Et ancora gli ho dato, che vi porti, quel drappo bigio vostro: e più, io gli imposi che vi dicessi, sollecitassi la Cassandra mi mandassi la misura del cortinaggio. Lui, intendendo lo volevo cucire qui, non à mai voluto; ma à voluto ancor quello portarlo seco a Pazzolatico, chè di quivi fa la sua via. E dice che quivi[3] farà venire un banderaio;[4] e dice sarà cucito più a vostro modo. Mi sa male non vi avere potuto fare questo piacere, chè lo facevo tanto volentieri quanto potete pensare.

Per l'ultima mia, io vi mandai 4 camice per messer Ruberto; le quale voi una volta, ragionando seco, gnene promettesti per mia parte. Ora, se a voi paresse che io gli scrivessi, avisatemi, che me ne starò a vostro consiglio.

[1] In buono stato di salute.

[2] Il tanè era un colore di mezzo fra il rosso e il nero.

[3] Sempre a Pozzolatico.

[4] Banderaio è oggi propriamente chi fa i paramenti da chiesa; ma anticamente aveva senso più esteso e corrispondente a quel che oggi diciamo *tappezziere*.

Io non vi darò altrimenti nuove di me, che ne intenderete dal Cavaliere. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 17 di settembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

Se e' non vi paressi che le camice abbino a essere grate, ritenetele per voi, che l'arò più caro.

(Fuori, c. s.)

173 CL.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Io mi sto con la febbre, ogni dì, e con di molta debolezza: pregate el Signore si degni donarmi la sanità, chè non posso più con tanto male. Ho auto da Quirico 3 fiaschi di sapa[1] e 3 di mostarda, e l'uve secche. Io vorrei che questi vantaggi, ora che avete casa aperta, voi gli pigliassi per voi, chè n'avete di bisogno per la casa vostra. Innanzi che voi avessi aperto casa, gli pigliavo, perchè el lavoratore non si divezzassi di dargli. Ora, per la prima comodità che io arò, ve gli manderò: eccetto mi riterrò un fiasco di sapa. L'altre cose non n'ò di bisogno. Vi mando 3 tortole, le quale furno mandate a me; ma perchè io non ne mangio, le mando a voi. Ve ne sarà una per il Cavaliere, et una per la Cassandra: godetele per mio amore. Amazzatele ora che le sono grasse, chè forse patirebbono. Raccomandatemi assai al Cavaliere et alla Cassandra. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 21 di settembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Con questa, un cestino.

[1] Mosto cotto e alquanto condensato nel bollire.

174 CLI.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra gratissima; e quanto al mio essere, mi pare stare nel medesimo termine. Alli dì passati, ho avuto ogni dì la rimessione[1] con freddo; e da tre dì in qua, a ogni poco, diaccio e poi subito riscaldo; e sudo la testa, con assai inquietudine: e così vo seguitando dì e notte, con poco riposo. El medico mi truova della febbre, e più la sera che la mattina. Bisogna credere che questo anno e mali abbino a fare in questo modo; ma molto più, che piaccia così a Dio: el quale sia ringraziato di tutto.

Mi sarà grato avere nuove di tutti voi. E della Cassandra, m'incresce assai che l'abbia gran duolo di denti: gnene ho compassione, chè lo pruovo ancora io. Arò caro sapere come la la fa di poi;[2] e me li raccomandate, et al Cavaliere. E a voi stesso mi raccomando, e a Tonino. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 27 di settembre 1575.

Non so se io mi vi dissi d'aver ricevuto, alli dì passati, una scatola di confezione:[3] di che vi ringrazio assai.

Suora Bernarda vi si raccomanda, e non ha altro che replicarvi al su detto. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

175 CLII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima; e per grazia di Dio, da mercoledì in qua, la

[1] Cioè, della febbre.

[2] Intendi, avrò caro averne altre notizie.

[3] Cioè, di confetture.

febbre s'è partita: e mi pare stare meglio che mai sia stata, da poi che io mi ammalai. Sia di tutto ringraziato Iddio benedetto. Quanto al volere nulla, non mi occorre altro; vi ringrazio in ogni modo.

Intendo del Cavaliere e la Cassandra, che stanno bene, che l'ò carissimo; e mi raccomandate a loro. E di Tonino, ho caro che stia quieto della balia; e per lui e per tutti voi altri si fa orazione. E a voi mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 30 di settembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

Io suora Bernarda mi raccomando a voi. E' sono dua settimane che si mandò, in villa di mona Maria de' Capponi, per le testuggine che mandava messer Ruberto; e vennono numero 53 piccole: ora Quirico ci fa intendere che mandiamo per esse, chè tanto dice detto messer Ruberto. Però, di grazia, avvisate se son quelle, e se s'à a fare altro. E se, con vostro comodo, se ne potessi avere qualcuna, l'arei caro, perchè non si può darli altro. E a voi mi raccomando sempre. Un po' di pescie arei caro, grosso, se ve n'è; e del pennito.

La madre Soppriora à inteso di certi accidenti e falli[1] di Genova: desidera sapere se ci patite nulla. Di grazia, avvisategnene. Iddio voglia non vi tocchi.

(Fuori, c. s.)

176 CLIII.

Carissimo fratello, salute. — Con la vostra gratissima ho avuto li scudi x di moneta per limosina, a nome di messer Ruberto, al quale n'ho fatto ricevuta. E prima, li

[1] Fallimenti.

avevo scritto, dua volte, delle testuggine. E voi ancora ringrazio.

Intesi da Antonio del povero Luigi: Iddio abbia avuta l'anima sua, come ne fo, e fo fare, orazione; che me n'è incresciuto.

Io mi sto di così. Ho avuto parecchi male febbre:[1] pure, sono assai bene quietate. Penso la farò bene.

E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. Raccomandatemi alla Cassandra. — Di Prato, li 14 di ottobre 1575. — Vostra sorella *ec.*

Un po' di pesce di mare, e un po' di storione, per la nostra Madre, acciò la potessimo un po' riavere.[2]

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

177 CLIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso el bene essere di tutti voi: che a Dio piaccia mantenervi. E io, se non fussi el duolo dei denti, la farei bene: e anche presto, piaccia a Dio, si risolverà. Voi mi mandate el rovescio chermisi[3] per a collo. Non so se vi ricordate che io vesto di bianco e non rosso, e che l'abito mio non si può mutare. E del bianco, suora Bernarda me n'ha provisto uno buono e leggieri; e non ve ne date altra briga. Mi sa male abbiate fatto questa spesa, chè so che costa. Quando arò comodità, ve lo rimanderò; che servirà per voi o per la Cassandra o Tonino, che potete vestire d'ogni colore.

[1] Parecchie cattive febbri.

[2] Questo è un proscritto di suor Bernarda Giachinotti, della cui mano è la lettera.

[3] Cioè il panno di color *chermisi*, che è lo stesso di *cremisi*, cioè un rosso acceso.

Di Ruberto intendo, e me ne dispiace: non si manca fare orazione per lui. Per la vostra faccenda di Vinezia, fo e fo pregare Iddio ve ne cavi a bene. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 22 di ottobre 1575. — Vostra sorella *ec.*

Raccomandatemi assai al Cavaliere e alla Cassandra.

(Fuori, c. s.)

178 CLV.

Carissimo fratello, salute. — Stamani vi s'è scritto: e ora, venendo costì Salvestro, non voglio mancare della presente, per intendere nuove di voi, e come la fa el Cavaliere (a Dio piaccia che sia bene); e se è tornato a Firenze, e chiamato il medico, come mi pare bisognassi.

E ditemi qualcosa per conto vostro, di Vinezia, come la farete: Iddio ve ne adiuti.

Scrissi a Antonio Gondi che visitassi per me el Cavaliere, e me ne dessi nuove particulare.

Con questa vi rimando el rovescio rosso; non già perchè non apprezzi le cose vostre, ma perchè, non me ne potendo servire io, ve ne facciate una camiciuola per voi o per Tonino, chi più n'ha bisogno. E del bianco, come vi dissi, ne sono provvista a bastanza. E altro non ho da dire per questa: a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 27 d'ottobre 1575. — Vostra sorella *ec.*

Se ho sopra iscritto el rovescio nel modo che vedrete, è per conto della porta, e non perchè ne voglia più.[1]

[1] Dovendo l'involto del panno uscire da una porta di Prato, vi avea fatto sopra, pare, qualche dichiarazione, che poteva essere interpretata diversamente da Vincenzio.

Mandovi uno mazzo di carote per voi e la Cassandra. Al Cavaliere manderò qualcosa quest'altra volta.

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze. Uno mazzo di carote.

179 CLVI.

Carissimo fratello, salute. Io vi ringrazio del pane impepato; e così fa la Giovannina: che avete fatto troppo. Iddio ve ne rimeriti.

Desidero intendere del Cavaliere, come e' la fa; e a lui e a voi e alla Cassandra mi raccomando. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, li iij di novembre 1575. Io sto comodamente.[1] — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

180 CLVII.

Carissimo fratello, salute. — Sono più dì che non ho avuto nuove di voi: mi sarà grato intenderlo, e come la fa el mio carissimo fratello fra Ridolfo. Vi priego a darmene nuove; e se per voi o per lui posso nulla: e raccomandatemeli assai, e alla mia Cassandra e Tonino e alla suocera. Iddio vi guardi. A voi mi raccomando assai. — Di Prato, li 21 di novembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

181 CLVIII.

Carissimo fratello, salute. — Questa per intendere nuove di voi, e mandarvi la vostra tela. E più vi mando un pianere di pere caroelle, state date a me, che saranno

[1] Assai bene, abbastanza bene.

vostre, e della Cassandra e del Cavaliere; e uno panierino al mio Tonino. Dategnene da mia parte. E a voi e alla Cassandra mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li uno di dicembre 1575.

Rimando e guanciali di quoio a mona Caterina. Ringraziatela per me, e me li raccomandate. Dico, mona Caterina de' Lioni.[1] — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo e onorando *ec.,* in Firenze.

182 CLIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima. E quanto a suora Bernarda, non vuole avere discordia con voi, e vi si raccomanda. E io vi ringrazio del rovescio, senza il quale mi siate[2] sempre a quore, e le cose vostre. Iddio ve ne rimeriti.

Mando a voi una scatolina e uno alberello di cedro, che uno per voi e uno pel Cavaliere, che n'avete a torre uno poco per mattina a digiuno, che vi farà bene. E così al Cavaliere; al quale mi raccomandate assai.

Ho mandato per monna Benedetta, la quale non c'è in Prato, e non ci sta. Quando ci venga, li parlerò. E per altra via ho cerco di accomodarvi di serva; e per ancora non ho trovato: come si truovi cosa a proposito, lo saprete. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 7 di dicembre 1575.

Raccomandatemi alla Cassandra e alla suocera.

Mando el fazzoletto alla Cassandra: come quell' altro, arò caro li sadisfaccia. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

[1] Caterina di Filippo de'Ricci moglie di Francesco Lioni già ricordata.

[2] Per *siete,* al solito.

183 CLX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima. E in prima vi dico, che vorrei a mio nome ringraziassi mona Lucrezia delle cortesie e amorevolezze fatte alle nostre converse: quali sono tornate, e non si possono saziare di dirmi le carezze che ànno avute. Però li dite che li restiamo in obrigo. Iddio per noi la rimeriti. El simile dico a voi e al Cavaliere e la Cassandra: che tutti avete fatto troppo. Iddio ve ne rimeriti per noi.

Intendo quanto dite del Cavaliere. Ancora per due mesi bisogna avere pazienzia; ma come comincia a toccare del tempo nuovo,[1] vedrà che se ne libererà: il che a Dio piaccia. E a lui mi raccomandate assai, e alla Cassandra. E monna Lucrezia, di grazia, ringraziate per noi; e fate carezze a Tonino. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li xv di dicembre 1575.

Suora Bernarda vi si raccomanda; e va vendendo el vostro segale adagio, chè non ha spaccio questo anno, sendo poco miglio e manco saggina, chè va per mescolo e con altro, e poco buono: pure si va finendo. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

184 CLXI.

Carissimo fratello, salute. Ieri ebbi la vostra gratissima; e intesi del Cavaliere, che me ne dispiace; et infino a migliore stagione di tempo non credo possa stare altrimenti. E lo avere indegnato[2] lo stomaco, può venire

[1] A stagion buona.
[2] Sdegnato, irritato.

dalla mala disposizione fattali l'acqua che à beuta in questi paesi qua su e le frutte: ma con la pazienzia ogni cosa passerà, che così a Dio piaccia. Li mando una scatola di marroni franciosi, perchè si mangi questi e lasci andare le frutte; e a lui mi raccomandate assai, e alla Cassandra e Tonino e la suocera e a voi medesimo. In questa Santa Pasqua ci ricorderemo di tutti voi, e voi vi ricordate di noi. Al Signore piaccia esaudirci tutti. E delle vostre faccende di Vinezia, con piacere intendo esserci buone nuove. Iddio le aumenti, e tutti conservi. — Di Prato, li 22 di dicembre 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Uno pesce e uno poco di burro, per nostra Madre.

185 CLXII.

Carissimo fratello, salute. — Avendomi più volte pregata che io vi mandassi una serva, ho indettato in tutti que' luoghi che ho potuto; e finalmente n'è venuta una di Pistoia, che mi pare sia buona persona. La mando domattina con Salvestro: se vi sadisfarà, e alla Cassandra, l'arò caro. E a voi e a lei e al Cavaliere mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li ij di gennaio 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

186 CLXIII.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima; e quanto al Cavaliere, non vorrei che li avesse più questa sua febbre: di che ne priego e fo pregare Iddio. Li mando un fiasco di stillato. Abbiate lui e voi pazienzia che non l'ho potuto mandare prima, per conto

del tempo. E così mando un paniere di pere per lui, che sono da svogliati.[1] E me li raccomandate assai; e se à bisogno di nulla, avvisate. Vorrei sapere se ho aspettare uno Pierfranceschino: domandatene la Cassandra.[2] E a lei mi raccomandate, come fo ancora a voi. Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 20 di febbraio 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

187 CLXIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso di tutti voi essere bene, a Dio grazia, eccetto el Cavaliere; che, quando si riguardi un poco, e venendone il buon tempo, crederrò si libererà dalla quartana. Di grazia, raccomandatemi a lui; e diteli che fo orazione che guarisca, ma che si adiuti da sè col riguardarsi.

La lettera per la moglie del sig.r Bernardetto li darete, cioè al suo uomo; e li dite che la mi scriva avere

[1] Cioè, da persone che non hanno voglia di mangiare.

[2] Pare che s'immaginasse, o le fosse stato detto, che la Cassandra era di nuovo incinta; e forse era desiderio suo, o di Vincenzio, di dare a un altro bambino il nome dell'avo, Pierfrancesco. La gravidanza della Cassandra dovea esser vera, se poniamo a riscontro questa con le successive lettere del 18 settembre e del 24 ottobre, e con quella del 26 ottobre alla Cassandra. Prima della fine di settembre 1576, dovea esser nata la Tina o Caterina, seconda figliuola di Vincenzio: la quale, perciò, sta bene che avesse tredici anni meno un mese il 10 agosto 1589, giorno in cui prese l'abito in S. Vincenzio per le mani della Zia. Ved. G., seconda raccolta, pag. xxxvi.

avute le mie: e io li ho sempre risposto; come farò come abbia sue.[1]

Le nuove di Ruberto mi sono state grate. Quando li scrivete, raccomandatemi a lui. Per voi fo continua orazione, e priego Iddio vi cavi a bene di questi Viniziani.

Del venirci, vi arò sempre caro; ma siamo in sulli nuovi uffizii,[2] e per x o xij dì aremo che fare. E a voi e alla Cassandra e Tonino molto mi raccomando. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, li iiij di marzo 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

188 CLXV.

Carissimo fratello, salute. — Sendomi stati mandati una pentola di funghi da Pistoia, che penso sieno buoni, li ho voluti mandare a voi, come fo per questo latore, che li godiate per nostro amore. Mi sarà grato avere nuove di voi e del Cavaliere, e la Cassandra e Tonino; e a tutti mi raccomandate. Arò caro due fiaschi del vostro vino; e 4 ve ne rimando vòti. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 12 di marzo 1575. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Una pentola di funghi.

189 CLXVI.

Carissimo fratello salute. — Ebbi la vostra gratissima, e inteso nuove di tutti, e che 'l Cavaliere vadia miglio-

[1] Intendi: Le risponderò ogni volta ch'ella mi scriverà, come ho fatto sempre.

[2] Cioè, nella rinnovazione delle cariche del monastero.

rando, che l'ho molto caro. E io mi sto così così. Ho passato un termine di febbre, che non è venuta la fredda; se bene è riaccesa: penso, colla grazia di Dio, guarire presto. E a voi e al Cavaliere e alla Cassandra mi raccomando assai. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li x di maggio 76. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

190 CLXVII.

Carissimo fratello, salute. — Doppo vostra utima non ho vostre. E questa, per ringraziarvi di 60 testuggine, ricevute da Empoli a vostro nome: di che v'ò troppo obrigo, e non vorrei che per me pigliassi tanta briga. Io sto meglio, e oggi la rimessione[1] è stata poca, e variato più di 6 ore;[2] a tale che spero guarire presto: che così a Dio piaccia. E a voi e al Cavaliere e la Cassandra mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 21 di maggio 1576. — Vostra sorella *ec.*

Io suora Bernarda vi ringrazio quanto posso delle testuggine; e vi priego a dirmi quello costano, chè le voglio pagare.

(Fuori, c. s.)

191 CLXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e vi ringrazio di quanto così amorevolmente mi scrivete; e così delle testuggine: che non volendo che

[1] Intendi, della febbre.

[2] Cioè, ha indugiato a rimettermi più di sei ore dalla volta precedente.

io nè suora Bernarda vi ragioni di pagamento, le accetto e ricevo colla medesima amorevolezza. Iddio ve ne rimeriti.

Intendo del Cavaliere, che mi dispiace della sua poca cura: non manco fare orazione per lui, come anco per voi. Nostro Signore mi esaudisca, e tutte le altre,[1] secondo vostro desiderio e bisogno, con salute. E a voi e alla mia Cassandra e Tonino mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 23 di maggio 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

192 CLXIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, con li dieci ducati, di che vi mandai la lettera per Ruberto nipote; e di nuovo vi ringrazio. E inteso, come volevi mandare altri 4 ducati per uno amico vostro, perchè io facessi orazione per li sui affari di Vinezia: di che non si manca, come ancora per voi. Mi dispiace che la peste faccia là il danno che dite. Iddio abbia misericordia delle sue creature.

E' mi sarà grato intendere se, di verso Roma o in Roma, si dice vi sia il medesimo male, come qua si dice è a Napoli; e se vengono le lettere di detti luoghi.

Del Cavaliere intendo; e a lui e a voi mi raccomando, e alla Cassandra e Tonino. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 6 di luglio 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Intendi, monache.

193 CLXX.

Carissimo fratello, salute. — Ho inteso come siate andato in poste a trovare el Cavaliere a Lucca, che si era ammalato e tratto sangue: di che tengo molto dispiacere, e in sino che non so il seguito, ne sto inquieta. Vi priego a darmene qualche nuova, e come la fate voi: che questo vostro andare in poste mi dà travaglio, che ho paura non vi ammaliate, che sarebbe molto peggio. Di grazia, abbiatevi cura, e ditemi come le cose passono; e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 10 di agosto 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

194 CLXXI.

Carissimo fratello, salute. — Con questa va una pel Cavaliere, quale li manderete insieme con l'altre; chè ho fede le arete costì trovate. E mi date nuove di voi e di tutti. E mi vi raccomando, e alla Cassandra. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 16 d'agosto 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Ho la vostra, e inteso di Ruberto; al quale ho scritto. E mi raccomando di nuovo.

195 CLXXII.

Carissimo fratello, salute. — Ho la vostra, e inteso quanto mi dite del nostro Ruberto.[1] Non so che dirmi, salvo pregare Iddio che ne disponga secondo el meglio.

[1] Ruberto di Filippo, biscugino, caduto anch'egli malato.

Mi duole assai, ma non sappiamo el fine: però, l'aiuteremo colle orazione. Scrivo a monna Maria,[1] e li fo ricevuta delli ducati 6. E per non tenere a disagio el latore, non dirò altro: mi referisco al detto a monna Maria. Però visitatelo da mia parte e confortatelo, come ho detto a lei. Li mando un fiasco di stillato, e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 20 d'agosto 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Uno fiasco di stillato.

196 CLXXIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e per essa inteso di Ruberto; che 'l simile mi dice fra Timoteo e Antonio Gondi: Iddio ne disponga il meglio. Si fanno strette orazione; poi bisogna rimettersene in Dio, e pregare per l'anima come fo. El Cavaliere, intendo; e farete bene avvisarli l'oppinione del medico, acciò non si metta a qualche risico. Alla Cassandra e Tonino mi raccomando. Iddio con tutti. — Di Prato, li 22 di agosto 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

197 CLXXIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso come andrete al banco: sia col nome di Dio, el quale strettamente priego che vi conceda grazia che facciate bene per l'anima e pel corpo, e del pupillo; e seguitiate con pace delli interessati. Io non vi lascerò con le orazione (Iddio mi esaudisca); e per la mia Cassan-

[1] La Niccolini, moglie del suddetto Ruberto, più volte ricordata.

dra, la quale m'è a quore. Salutatela e diteli stia allegra; e a voi e a lei, e a quelle donne tutte, mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 30 d'agosto 1576.

Intendo che ci verrete domenica: avvisatemi se è vero. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

198 CLXXV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e per quella ho inteso dell'essere della Cassandra. Ho dispiacere che duri tanto in questi travagli, e mi è a cuore: nel modo che sono, fo molte orazione per lei.

Ho auto caro lo avviso de'100 ducati, che non saranno fuor di proposito, chè mi truovo in grandissima necessità: chè oltre alle mia grande spese ordinarie, me n'è uscita fuora una altra straordinaria. Questa è che, per conto di uno fiume che s'à a fare, e qui, in tutta la potesteria di Prato, è ita[1] una imposizione, che al nostro Convento tocca a pagare ducati 240; a tale che io ne sono in gran pensiero. Penso che ancora a voi toccherà a pagare qualcosa, per averci voi terre. Io ho scritto a madonna Maria, e holla ringraziata di quanto voi mi avete avisata: se a voi pare di dargnene, fate quello che pare a voi. O se a voi paressi di aspettare che lei ne dessi aviso o mandassi e danari (perchè non so se a voi dà noia che io l'abbi ringraziata del vostro aviso), mi rimetto in voi. Voglio dirvi una parola piano nello orecchio, che solo voi m'intendiate e non altri. Questo è, che mi pareva mi avessi a dare un poco più limosina di questa che mi dà; e la necessità è quella

[1] È stata messa.

mi fa dire così. Se potete apresso di lei aiutarmi in nulla, l'arò caro. Arei uno altro desiderio, che ancora a lei l'ò scritto. Questo è, che qui ci sono dua Conventi di religiose, le quali sono in grandissima povertà e miseria; uno de'quali à el pane a misura, et ancora loro sono in questa imposizione: per i quali vorrei mi aiutassi apresso di madonna Maria, che mandassi un poco di limosina per loro. Io gli ò detto, in su la sua, che vorrei almanco 30 ducati fra tutti a dua; e crediatemi che questa sarà una delle gran carità che ella possa fare. Di grazia, fate tanto apresso di lei che io l'abbia, per questi 2 poveri Conventi.

Abbiate pazienzia meco, se troppo vi infastidisco. Desideravo che voi ci venissi, per favellarvene a bocca: penso che per lettera mi abbiate bene intesa. Raccomandatemi al Cavaliere assai, et alla Cassandra, che ne sto continovo con affanno. Fate vezzi a Tonino. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, a' dì 18 di settembre 1576. — Vostra sorella *ec.*

Vi mando quella di madonna Maria, aperta: leggetela, e se a voi pare di dargnene, sigillatela; quanto che no, la rimetto in voi.

(Fuori, c. s.)

199 CLXXVI.

Carissimo fratello, salute. — Colla vostra gratissima s'è avuto li ducati dieci di moneta pel vitello di Quirico; che sta bene: e così el panno verde. Del Cavaliere, ho contento sia presso che guarito: a Dio piaccia che li stia bene in tutto, e molto me li raccomandate.

Intendo, pensavi d'andare a parlare al Gran Duca: Iddio lo illumini a quietarvi.

Delli scudi cento e dieci, sia a vostra posta e d'Antonio.[1] E altro per ora non occorre.

A voi mi raccomando e alla Cassandra. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 16 di ottobre 1576. — Vostra sorella *ec.*

Vorrei mi dicessi se madonna Maria de'Salviati ha avuto la scatolina della reliquia, che avesti per la Cassandra.[2] — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

200 CLXXVII.

Carissimo fratello, salute. — Da Antonio si ebbono li scudi cento e li scudi dieci di moneta, per madonna Maria e per voi; che di tutto vi ringrazio assai. Iddio per noi di tutto vi rimeriti.

Mi dicesti che le cose di Vinezia andavono un poco meglio; e poi intendo le buone nuove non ànno retto. Iddio, per sua bontà provvegga a quanto li piace che sia a salute di tutti, e voi cavi di danno di tale luogo. Intesi come voi, la Cassandra, Tonino e la Tina[3] stavi tutti bene, che n'ho piacere. E mi raccomando a tutti, e Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 24 d'ottobre 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Fatene il piacer vostro, voi e Antonio.

[2] Probabilmente, questa reliquia è l'anellino di cui parla in un'altra lettera a Vincenzio, del 9 ottobre 1589. L'aveva avuto la Cassandra in occasione del parto, e ora doveva averlo, forse in simile congiuntura, questa Salviati.

[3] Caterina, seconda figliuola di Vincenzio, già ricordata.

201 CLXXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Perchè l'altra volta che mandasti e dua fiaschi di vino, Salvestro ne roppe uno e uno si scemò, di modo che mando per dua altri: abbiate pazienzia. E'mi sarà grato intendere nuove di voi e di tutti li altri. Intendo come c'è buone nuove di Vinezia: arò piacere sapere come delle cose vostre la passi. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 19 di novembre 1576. — Vostra sorella *ec.*

Io suora Bernarda mi vi raccomando; e per obedirvi, vi chieggo per la madre Priora uno poco di pesce, se venerdì gnene potessi mandare; un muggine o simile: e un poco di burro, per questo latore. E non mi accusate, chè arei delle grida.

(Fuori, c. s.)

202 CLXXIX.

Carissimo fratello, salute. — Dua dì fa, ricevetti la vostra gratissima. E quanto a quello vi scrissi, è vero che volevo un poco la burla;[1] e parte, perchè non mi scrivevi più. Non intendo già che mi abbiate a mandare sempre cose, chè questo non voglio. Ho inteso come state tutti bene, chè l'ò molto carissimo, e come Tonino impara la tavola,[2] chè lo vedrò grande e dotto, a Dio piaccia; e anche buono. Raccomandatemi al signor Cavaliere e alla Cassandra e voi medesimo. Nostro Signore

[1] Volevo scherzare, facevo celia.

[2] L'alfabeto, così detto dalla tavola che conteneva le lettere che lo compongono.

in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li xiij di dicembre 1576. — Vostra sorella *ec.*

Vi ringrazio del pescie, e così per me vi priego a ringraziarne madonna Maria; e a lei molto raccomandatemi.

(Fuori, c. s.)

203 CLXXX.

Carissimo fratello, salute. — Questa per intendere nuove di tutti, come la fate; che a Dio piaccia sia bene, come in questa santa solennità s'è fatto orazione: che 'l Signore abbi dato a ciascuno di voi delle sue grazie per salute.

Suora Bernarda dice,[1] se volete che le vostre segale e fave si vendino; quali robe pare che vadino tuttavia al basso, rispetto, credo, a questi tanto suavi[2] tempi. Sono state, di queste sorte biade, a 35 in 36 soldi,[3] ma non so se vi aggiugneranno ora. Ditemi l'animo vostro, e si eseguirà; e se vi contentate che Quirico aiuti vendere. E a voi mi raccomando, e al signor Cavaliere e alla Cassandra e Tonino. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 28 di dicembre 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

204 CLXXXI.

Carissimo fratello, salute. — Per la vostra gratissima ho inteso come raccomandate quella causa; di che se ne

[1] Cioè, vi domanda.
[2] Cioè, temperati, dolci.
[3] Intendi, lo staio.

fa strette orazione per la spedizione in bene, che ho inteso l'uffizio fatto per noi e per voi. Bisogna confidarsi in Dio. E la vostra ho stracciata.

C'è stato fra Timoteo. So che à cerco adiutarvi della cosa della imposizione,[1] ma non so a che gioverà, nè a voi nè a sè e a noi.

E mi vi raccomando, e al signor Cavaliere e la Cassandra. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 9 di gennaio 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

205 CLXXXII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima. Bene mi dispiace del Cavaliere, che li stia con disposizione che li sua dolori li abbino a dare noia: piaccia a Dio liberarlo, per sua bontà. Ho caro del bene essere di tutti voi altri; e delle tribulazione della suocera m'incresce. Non si manca fare continue orazione, ch'el Signore Iddio ne disponga al meglio. E a lei molto mi raccomandate, e al Cavaliere e alla Cassandra. Vi ringrazio de' tartuffi; che avete fatto troppo.

Di Vinezia vorrei mi dicessi che arsione[2] abbino avuto. Si fa orazione per loro e per le cose vostre; e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 7 di febbraio 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Ved. addietro, lettera 197.

[2] Per *siccità.* Dagli storici si rileva che, in quell'anno 1576, Venezia, oltre ad essere travagliata dalle peste, ebbe a soffrire tale siccità che, a memoria d'uomini, non se ne rammentava una simile.

206 CLXXXIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Questi quattro versi saranno solo perchè io vorrei agitare co' mia prelati[1] di potere accettare la Giovanna.[2] E perchè e' bisogna che, parlando dell'accettare, io dica ancora el numero della dota; e perchè io non so se io mi intesi bene, quando voi me ne ragionasti, non vorrei dire una cosa per un'altra. A me parve che voi mi dicessi quattro cento scudi di danari, per amorevolezza, el fornimento,[3] e l'entrata di dodici scudi l'anno. E perchè io non so se io mi ò bene inteso, io non ne parlerò insino mi darete altro avviso; che vorrei fussi presto. Delli altri negozii della Giovanna, io non ne dirò altro: voi l'avete costì in casa sua madre, e lei gli può far fare quello che ella vuole. E però non mi pare da dirne altro: se a voi pare altrimenti, avvisatemi. Datemi ancora avviso come sta el Cavaliere, e raccomandatemi a lui e alla Cassandra. Fate vezzi a Tonino. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 4 di marzo 1576. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

207 CLXXXIV.

Carissimo fratello, salute. — Doppo la vostra partita non ho da dirvi altro che ringraziarvi di quanto avete

[1] Intendi, cerca di ottener da loro.

[2] Figliuola di Antonio Girolami e sorella della Cassandra. Vedi anche le due lettere seguenti. Si vestì il 9 aprile 1577, prendendo il nome di suor Zenobia.

[3] Il corredo.

fatto per conto della Giovanna: si andrà trattando, di mano in mano, di vedere siate consolati nel vestirla.

Io vo di continuo migliorando, e penso che, collo adiuto di Dio, guarrò[1] presto del tutto. Arò caro avere nuove di tutti voi e del Cavaliere, e sapere che si riguardi: e a voi e alla Cassandra e a lui mi raccomando. La seta dell'Amadore vi ricordo, chè m'importa assai. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 19 di marzo 1576. — Vostra sorella *ec.*

Io suora Bernarda mi vi raccomando; e vi dico che nostra Madre sta meglio.

(Fuori, c. s.)

208 CLXXXV.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima de' 15, per la quale intendo di vostro bene essere, di tutti: di che ringrazio Iddio. Et io mi sto di così, con un poco di febbre ogni dì; e poi sudo assai; e di più sono infreddata, come ce n'è infinite monache, che è una mala scesa: tanto che, fra l'una cosa e l'altra, mi sto in camera, non mi sentendo forza d'andare ancora per casa nè alle grate. Però, arete meco pazienzia; e come potrò ve ne avviserò, chè ancora io vi rivedrei e parlerei volentieri.

Con mio contento intendo le cose di Vinezia che vanno meglio, che a Dio piaccia seguiti: e così dell'altro vostro negozio, vi spiri a quello sia el meglio, e vi adiuti; che tutto passi bene e in salute.

Della brigata vostra e della suocera, e madonna Maria in villa, e che tutti stieno bene, m'è gratissimo; e a tutti mi raccomando, e a voi: con ringraziarvi delle amo-

[1] Per *guarirò.*

revole offerte. Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 16 di maggio 1577. — Vostra sorella *ec.*

Mi farete piacere a pagare e fiorini 175 o 200, della limosina di suora Zanobia, a Antonio Gondi, e lui ve ne farà ricevuta; e gli altri tenete di costì, chè di qui a poco ne verrà il grano e altri bisogni.

Del lino, intendo, e con desiderio l'aspetto.

(Fuori, c. s.)

209 CLXXXVI.

✝ Ihesus. Onorando e carissimo fratello, salute nel Signore. — Mandovi uno rinvoltino di trina, cor una lettera, quale vorrei che facessi che l'avessi madonna Lucrezia vostra suocera. Avendo commodità, mi sarebbe grato gnene mandassi presto, perchè l'à mandata a chiedere. Ma avvertite, per conto della porta,[1] che la non gli fussi tolta. Non mi occorrendo altro per questa, salvo che a voi infinite volte mi raccomando, et el simile alla Cassandra; pregando Nostro Signore che in sua grazia e sano vi conservi. — Il dì 14 di giugno 1577. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

210 CLXXXVII.

Nota delle misure fatte a Quirico questo anno 1577.

Segale, sacca 35. 1 —, che sono staia 106 in tutto; per uno, staia 53. Recate qui.

[1] Cioè, nel passare dalla porta per entrare in Firenze.

Grano vecciato, staia 8 $^1/_4$ in tutto; tocca per uno staia 4 $^0/_8$. Non l'à recato qui.

Vena, staia 15 in tutto; tocca per uno staia 7 $^1/_2$.

Fave, staia 17 $^1/_2$ in tutto; tocca per uno staia 8 $^3/_4$. Non l'à recate qui.

Grano, staia	72	
e più staia	62	
e più staia	114 $^1/_2$	in tutto; tocca per uno staia 124 $^1/_4$.
staia	248 $^1/_2$,	che dice recarlo costì.
»	124 $^1/_4$	tutte colme, su l'aia.

Carissimo fratello, salute. — Come di sopra vedrete, è nota della ricolta di Quirico; che qui à recato solo le vostre staia 53 di segale, e resto,[1] ne piglierete di tutto conto da lui. E della segale, se ne farà come li altri anni, o quello ne ordinerete.

Ebbi la lettera della suocera, che, sendo di vostra mano, mi fa comprendere che sia bene di voi, che così a Dio piaccia; e della Cassandra e de' bimbi.

Io mi sto assai bene. Per ristoro, a questi dì, ho avuto gran dolore in uno orecchio drento, e tutto el lato ritto del capo e viso: pure, ora non sto peggio; se bene non ancora libera: ma credo finirà di risolversi.

Del Cavaliere non ho poi altro. Scrivendoli, raccomandatemi a lui; come fo a voi e alla Cassandra. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 19 di luglio 1577. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.) Mando uno papero alla Cassandra.

[1] Cioè, del resto.

211 CLXXXVIII.

Apresso, nota delle misure del grano di Quirico.

Adì 6 di luglio, misurò staia 8 $^1/_4$ di vecciato, che misurò Salvestro.

Adì 10 detto, misurò staia 72 — di grano, che misurò Agnolo.

Adì 14 detto, misurò staia 62 — di grano, Salvestro e Agnolo.

Adì 19 detto, misurò staia 114 $^1/_2$ di grano, che misurò Barinci.[1]

Staia 256 $^3/_4$ in tutto. Sacca 85.1 $^3/_4$ col vecciato.

Staia 128 $^1/_4$ $^1/_2$; tocca per uno sacca 42.1 $^1/_4$ e $^1/_2$ per uno

Lui dice avere recato, adì 11, sacca 16 che sono	staia 48
Adì 15 detto, sacca 16	staia 48
Adì 20 detto, sacca 14 e staia 2	staia 44
	staia 140
E vi tocca come di sopra	staia 128 $^1/_4$ $^1/_2$
	staia 11 $^1/_2$ $^1/_2$

Come si vede, lui v'a recato, della parte sua, staia 11 e $^1/_2$ e un mezzo quarto di grano; e non mi pare ci sia altro errore. Se non che, mandai Salvestro a misurare altrove. E venendo Quirico per le sacca, mandai l'utima volta Barinci seco a misurare; e in sul finire vi arrivò Salvestro; e come più principale, volse fare lui di conto, e prese errore di quanto vedete. E' mi pare pos-

[1] Un altro dei lavoratori dei beni del monastero.

siate credere che sia stato suo errore: perchè ho tenuto conto di queste misure benissimo, come fo con tutti e nostri lavoratori; e non mi interviene mai simil cose. E per più cautela, mandai ieri a misurare tutto el grano di Quirico che li aveva in casa; e trovai come appresso:

Staia	104	di grano.
Staia	8	di vecciato.
Staia	5	di grano macinato.
Staia	117	
	11 $^1/_2$ $^1/_2$	che li manca, recato di più a voi, come di sopra.
Staia	128 $^1/_2$ $^1/_2$,	che fa giusta la parte sua; chè

solo c'è un quarto di differenzia, che viene dal misurare.

Carissimo fratello. — Per la vostra gratissima intesi dell'errore che è fra voi e Quirico; per il che vi ho fatto usare nuova diligenzia con Quirico a suora Bernarda, di farli rimisurare tutto el grano, e riscontrare le misure che l'aveva notate sul quaderno; e si truova, come di sopra vedrete, che Salvestro prese errore, a dire loro che ci era più sacca che non era là in sull'aia. E volse dire lui quello che vi toccava; e lo fece caricare, che la Sindaca non seppe cosa nessuna. E loro erano sbalorditi dell'anno passato, che a cagione di Salvestro feciono male di staia 4; e però si stettono cheti, benchè e' paressi loro recarvi della parte loro: ma temono che Salvestro non vi ridica nulla. Ma se fussino venuti di qui alla Sindaca, si sarebbe riveduto el conto e ridotto a dovere. E questo è quanto alla detta Sindaca ne pare, che voi abbiate a rifarli staia 11 e mezzo e dua metadelle;[1] e questo, se-

[1] La metadella è la sedicesima parte dello staio.

condo le misure fatte per quelli che lei vi à mandati. Se poi c'è altro sotto, che un altro la intenda meglio di lei, la se ne rimette, senza giudicare nessuno.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima; e quanto al mio essere, mi sto di così, che questi caldi non mi lasciono riavere. Pure, ce ne andiamo in là.

Del Cavaliere, intendo; e si può dire ch' e sua disordini li causino molto male: Iddio lo conservi lui, per sua bontà. Con questa li rispondo una per lui.

E quanto al grano, se n' è detto di sopra. E delle biade, c' è solo venuto el segale.

Quanto al lino, arò caro me ne facciate venire un' altra balla; ma se fussi possibile, arei caro più sottile di questo, se fussi possibile; se non, almanco non sia più grosso. E di detto paese di Giulebbo[1] mi paiono lini ragionevoli. Ma vorrei mi dicessi el costo di questo ballone venuto.

Non si manca fare orazione per la suocera e sua causa; et a lei ci raccomandate assai, come fo a voi et alla Cassandra e Tonino. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, li 25 di luglio 1577. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

212 CLXXXIX.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Questa sarà per dirvi come a' giorni passati sapete che io vi dissi come la bottega dello Amadore dava poco da lavorare, e quando lo dicesti loro, ne dettano più ch'el solito; et ora ne danno tanto poca,[2] che non so come mi fare a dare

[1] Forse Giuliers, presso Aquisgrana, il cui lino è anc'oggi molto rinomato.

[2] Cioè, della seta. Ved. appresso lettera 216.

le spese alle monache, non avendo da lavorare. Pertanto vi prego a fare opera che ne dieno, acciò mi possa aiutare, e le mia monache non abbino a patire; che me ne do gran dispiacere. Vi prego a farmi tutto quello potete quanto a questo, che so certo non mancherete di quanto vi chieggo. E per questa non dirò altro. Mi sto commodamente. A voi mi raccomando, e a tutti. Valete in Domino. — Di Prato, adì 6 di agosto 1577. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

213 CXC.

Carissimo fratello, salute. — Ho avuta la vostra gratissima, e inteso nuove di tutti; che l'ho molto caro. A suora Bernarda si dette la scritta stracciata; la quale à pagato per voi, secondo quella, lire 32. 15. 4; come per le ricevute, che si manda con questa, vedrete. E m'è detto che l'acconcime sta bene, et era necessario.

Ebbi la lettera del Cavaliere, che con questa va la risposta; con certi biscottini che chiede, con ordine si mandino a voi, che gnene mandiate subito: però ve li raccomando. E del suo stare a Lucca, non mi pare si possi fare altro seco che lasciarlo contentare.

Del venirci, mi sarete sempre grato che sia a vostro comodo. E intanto mi raccomando a voi e alla Cassandra e la suocera e tutti li altri, pregandovi da Dio ogni bene e salute. — Di Prato, li 20 d'agosto 1577.

Vi ringrazio del vino, che è buono.

Suora Bernarda pagò lire 7 per conto della vostra imposizione, come già vi dissi. Dipoi, non dicendo altro Gino Buonamici, lei non à pagato altro. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Firenze.

214 CXCI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — El Cavaliere nostro fratello mi scrive che tornerà a' 24 o circa di questo; e vorrebbe gli mandassi le falde et il feltro che è in villa: e mandategnene quanto prima. E dice, che parte de' feltri n'è costì, e il resto in villa. Altro non occorre. Raccomandatemi alla Cassandra. — Di Prato, a' 16 di settembre 77. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

215 CXCII.

Carissimo fratello, salute. — Sono più dì che non v'ò scritto. E questa, per darvi nuove di me, come, per grazia di Dio, la fo assai bene. Desidero intendere come la fate voi e tutti gli altri, e il Cavaliere; che a Dio piaccia sia di tutti bene.

Voi mi avete detto più volte che li scudi 225, per conto della Giovanna o vero suor Zanobia, erono a mia posta.[1] Ora io ne arei bisogno qui. E quanto all'entrata per estinguerli, è svanita quella pratica che vi disse suor Bernarda: e di questi 225 s'à a provedere al monastero di vitto e altre cose necessarie. Però li vorrei quanto prima potete. Se li darete a questo latore, saranno bene dati: se non potete questa gita, avvisatemi quando ho a mandare per essi. E a voi mi raccomando e alla Cassandra. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 24 di settembre 1577.

La Tancia di Francesco Lioni è accettata nel nostro

[1] Oggi si direbbe *a mia disposizione.*

monastero con bonissima grazia a Dio, laudato. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

216 CXCIII.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Questa sarà per dirvi come noi ci troviamo senza seta, e non vorremmo che voi ci lasciassi; perchè il fattore ieri non n'ebbe; e dice che vi avevano 2 lavoratori in bottega, e non gnene vollono dare; e dissono, non erano quivi per lui. E noi ci attenghiamo alla vostra,[1] non cercando altri, per poter servirvi più presto. Però, vi prego a fare che non ci manchi. E se bene forse non vi pare che vi abbiamo servito così presto di quello lavoro, e' vi dico lo messi subito in opera; e si fornì iarsera: ma non si può poi così mandare, per le molte occorrenze del monastero. E quello altro che ci rimane, si lavora tuttavia. E quando sarà finito, non c'è da dare alle monache che lavorare: sì che di grazia non mancate di farcene mandare. Ve ne prego quanto posso. E per questa non dirò altro. A voi assai mi raccomando et alla Cassandra, per mille volte. Iddio di male vi guardi. — Di Prato, adì 8 di dicembre 1577. — Suora Caterina Ricci.

(Fuori, c. s.)

217 CXCIV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. Ho inteso come Lorenzo Salviati è morto: il Signore gli abbia donato requie. E questo vi dico per aviso, cioè che lui

[1] Sottintende *seta*.

aveva una casa assettata di molte belle masserizie nuove, sane et alla usanza; et ànnosi tutte a vendere, chè se n'à a fare danari. Ora io ve lo dico, perchè so che voi vi avete a provedere; e penso che voi ci arete qualche vantaggio che averle a fare venire. E queste, di detto Lorenzo, lui le fece venire del luogo dove voi volete fare venire le vostre. Abbiate pazienzia meco, se sono stata troppo presuntuosa in darmi questo impaccio: l'ò fatto per sicurtà[1] e per l'affetto che io vi porto. Non dirò altro per fretta. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 26 di febbraio 1577. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

218 CXCV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e massime per avere inteso del vostro salvo arrivo e bene stare: di che ringrazio Iddio. E che non vi paia tanto bella stanza costà, che non vi ricordiate più di noi qua, e che non pensiate a ritornare presto: che a questo non avrei pazienzia. Sì che, vedete spedirvi e tornare presto, chè Tonino non vuole stare senza babbo e io senza fratello.

In quanto alle robe di dipignere, che io vi dissi, sia a vostro comodo. L'avviso.[2]

Intendo che tutti state bene, cioè li vostri di Firenze, che a Dio piaccia mantenere tutti.

Intendo del signor Paleotto di Bologna e dell'Allegri,[3] al

[1] Per la confidenza che è fra noi.

[2] Come se dicesse: Sia per vostra informazione, per vostra regola.

[3] Francesco Allegri, ricordato in altre lettere appresso, che pare fosse in relazione con Vincenzio per cose del banco.

quale mi raccomando. E per voi, e per lui, e per tutti gli altri, si fa continua orazione; e massime in questi giorni santi. E se bene in tale tempo non siate in Firenze, vedete di fare l'uso di buon cristiano e figliuolo; che questo lo desidero. E mi vi raccomando. Addio. — Di Prato, li 21 di marzo 1577. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.,* in Venezia.

219 CXCVI.

Carissimo fratello, salute. — L'altra settimana vi scrissi in risposta d'una vostra. Dipoi, ho avuta l'altra gratissima de' 19 stante, che per questa andrò replicando quanto accade.

E prima, li colori che dite non sono arrivati. E avendo inteso e prezzi, c'è tanto vantaggio al torli qua,[1] che mi risolvo torne di più tutti quelli che dirà la nota che sarà in questa: quando però veggiate che, per torne tanta somma, non li facciate rincarare costà. E non vi maravigliate, se ne piglio tanti. Qua non si truova più seta nè altro da lavorare: e avendovi delle monache che sanno dipigniere, e questi loro angiolini e figure ànno uno spaccio grande: ma a comperare e colori qua, ci si mette di capitale; ma averli al prezzo che dite, ci sarà guadagno: e così si fa utile a questa Comunità.[2] E questa è la causa per che li toggo,[3] come ho detto.

Del lino, ho fatto mio conto che viene un po' troppo a stare in capitale.[4] Pure, quando mai mi risolvessi a

[1] Intendi a comprarli costà, a Venezia, invece che qua.
[2] Cioè, al monastero.
[3] Per *tolgo,* cioè acquisto, compro.
[4] A costar troppo, ad ammontare a troppa somma.

torne, so che ci sarà comodità, con tutto che voi siate tornato: chè vi arete delli amici.[1]

Siamo ne' dì santi e alla santissima Pasqua. Penserò pure, con tutto che siate costà, che arete fatto el debito vostro della confessione e comunione, e ridottovi a Dio; e così mi sare'[2] grato intendere: chè altrimenti sendo seguìto, ne arei dispiacere non poco.

Quanto al vostro tornare, vi priego che segua el prima che potete, e non passi molto in là. E se bene li negozii vostri vorrebbono costà la presenzia vostra, ne patisce qua la casa della assenzia, e tutti ne stanno inquieti di voi. Però, vedete spedirvi il più potete; chè in questo mondo non si può solo sadisfare a sè ma anche a chi siamo tenuti. E state sano, chè molto lo desidero. E mi vi raccomando; e così fanno le parente e suora Bernarda. Nostro Signore vi conceda molta sua grazia. — Di Prato, li 28 di marzo 1578. — Vostra sorella *ec.*

Questo giorno s'è ricevuto, al tardi, la scatola di Ferrara, colle maniche, e si sono date a madonna Cassandra. Per aviso.[3]

(Fuori, c. s.)

Libbre 11 di cinabro, bello.
Libbre 8 di lacca, in lastruccie fine.
Libbre 10 di lacca vergine, in pallottole.
Libbre 4 di verde azzurro, del più fine.
Libbre 2 $^1/_2$ di biadetto[4] fine.
Libbre 3 $^1/_2$ di biadetto mezzano.

[1] Cioè in Venezia, che potranno fare quello che fareste voi.
[2] Per *sarebbe.*
[3] Segue la nota inclusa nella lettera.
[4] Color celeste.

Libbre 12 di gomma arabica, chiara e bella.
Libbre 6 di minio, che abbia bel colore.
Libbre 2 lacca muffa, azzurra.
Libbre 8 1/2 di purpurino, bello.
Libbre 4 di terra d'ombre.
Libbre 18 di biacca.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Come vedete, ho scritto el numero de' colori che vorrei mi provvedessi per le mia monache. E non vi meravigliate se vi paion troppi, perchè questo è el guadagno che fanno le monache offiziale, che fanno di molti di questi angioli; e li vendono e ne cavono di molti danari: perchè da un tempo in qua, non abbiamo auto seta da potere lavorare; e le si sono date a questo dipignere. E in Firenze si compera questi colori tanto cari che le si rovinano. E se vi paressi che questi colori fussino troppi, a mandargli tutti a un tratto, mandategli in più volte, come meglio torna a voi. Se mandate detti colori, ne staranno bene un tempo: e di grazia, mettete, a ciascheduno rinvolto de' colori, quello che costa.

Quanto al lino, ve ne parlerò in su'n un'altra, chè in vero mi pare caro; e quando mi penta,[1] voi avete costì sempre amicizia che ci potrà servire. Ricordatevi degli occhiali di mona Margherita,[2] che gli aspetta. Suora Zanobia e suora Maria Arcangiola[3] vorrebbono che voi gli comperassi costì uno oriuolo di quelli da polvere; ma non ve lo vogliono chiedere, sicchè io ve lo chieggo per loro. E se voi gli comperate, toglietegli semprici, che non vi

[1] Cioè, quando invece mi risolva a comprarne.
[2] Margherita Serristori, già ricordata.
[3] Al secolo Costanza, figliuola di Francesco Lioni. Ved. lettera 215.

sia troppo oro, perchè non gli potrebbono tenere. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Ricordo a Vincenzio de'Ricci.

220 CXCVII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima del sabato santo, e con molto contento inteso el vostro bene essere; ma non mi dicendo quando volete tornare, non so che mi dire. Vi priego, per vostro bene, che v'ingegniate spedirvi, e venirvene quanto prima, acciò non seguissi qua poca sadisfazione in casa vostra. E di questo priego Iddio vi dia buona comodità di spedirvi bene e presto.

Ho caro che abbiate fatto quanto vuole la santa Chiesa: e io v'ò raccomandato a Dio, e l'All[egri],[1] al quale rendete raccomandazione. El lino, come per altra vi dissi, un poco di saggio, con [vostro] comodo. E colori, venghino secondo ho detto per altra mia; e quelli avete in potere vostro, venghino anche quando si può. Li vostri di casa....[2] stanno bene, ma tutti desiderosi della tornata vostra.

Io fini' el priorato alli 19 di marzo passato; ma el padre Priore mi rimesse nel medesimo luogo sotto nome di Vicaria, per insino che venga lui a fare la nuova Priora; che sarà, credo, questo maggio: il che a Dio piaccia. E a voi mi raccomando. State sano e con la grazia di Dio, quale vi adiuti sempre. — Di Prato, li 6 di aprile 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Supplito per rottura della carta, e così appresso.
[2] Rotta la carta.

221 CXCVIII

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, e mi dispiace del male del mio Tonino, e che dubitassi fussino pondi.[1] Abbiateli buona cura; e ditemi di grazia come e' la fa, che a Dio piaccia sia bene: di che strettamente lo priego, sendo la sua salute. Li mando uno paniere di cialdoni, e fateli carezze per me; e se nulla bisogna, avvisate.

Del mio male, per grazia di Dio, non è stato altro: così spero, e mi sarà grato intendere, di voi; e che la Cassandra sia guarita: la quale farà a mezzo de' cialdoni con Tonino; e me li raccomando, come fo a voi. Del lino, date pure el conto a Antonio, che non voglio ci patiate. E delli occhiali ancora, li pagherebbe volentieri monna Margherita e chi li à avuti; per non vi fare tanto danno. Del Cavaliere, intendo, e n'ho avute lettere; e con questa va la ricevuta. E a voi di nuovo mi raccomando. Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 31 di luglio 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

222 CXCIX.

Carissimo fratello, salute. — Doppo che vi partisti di qua, non ho vostre. E come avete inteso dal figliuolo, che ancora è stato qui, Quirico si morì; e non è dubbio che li è mancato el capo di casa. Ma lui era venuto in termine che non lavorava punto; e questo figliuolo, dicono, è

[1] Cioè, dissenteria, detta volgarmente *mal de' pondi*, per quel senso di peso che prova il malato all'estremità dell'intestino retto.

molto valente nel lavorare; e dice volere tenere un uomo, e portarsi bene: ma si vede che teme. E perchè ora è passato il tempo d'allogare (che nella buona stagione mi pare si dia el più delle volte in iscoglio, e tanto più ne' tempi fuori de l'ordinario), voi andrete provando insino a' tempi debiti; e vedrete quello saprà fare costui. E sempre, quello vi parrà meglio di fare, lo approverrò; perchè io non me ne intendo in altro modo, che avere caro che non si possi dolere che lo mandassi via fuora di tempo. E intanto, quando lo vedrò, non mancherò ricordarli il fare suo debito, con voi e nel podere.

Mi sarà grato avere nuove di tutti, come la fate; e raccomandatemi al Cavaliere e la Cassandra e tutte le parente, e a Tonino.

Vi mando la medicina da rogna, che è molto a proposito per cavarla fuora e seccarla; e però vi conforto a non vi azzuffare [1] con altre unzione.

Come sapete, quando ci fusti, avevo ogni dì certe febbriciattole; e così mi sono stata insino a lunedì notte a ore 6, che con gran duol di capo e freddo mi prese una gran febbre; e mi tenne ieri tutto dì insino a stanotte, che ebbi gran sudore; e stamani ancora non era finita detta febbre. Poi, oggi a vespero, mi raccese un pochetto con nuovo duol di capo; e così mi sto stasera. L'oppenione del medico è, che dubita d'un po' di terzana: pure, se stanotte non viene nuova febbre, non sarà altro. Non ve ne date pensiero; chè v'ò detto ogni particulare, perchè non abbiate a stare con affanno. E a voi mi raccomando. Addio. — Di Prato, li 22 d'ottobre 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] A non v'impacciare, non vi curare di altre unzioni.

223 CC.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima. E quanto al mio essere, ieri presi la medicina, e mi pare stare assai bene; con tutto che mi senta debole. Intendo come menasti la Cassandra in villa di sua madre, e che li è paruto fatica (che è cosa ragionevole) di lasciare cotesti figliolini, e voi andare via: se li può avere compassione. Voi mi dite, la vostra andata sarà domenica prossima,[1] chè a questo modo non vi rivedrò. Non mancherò pregare Iddio per voi quanto so e posso, chè mi siate sempre a quore.

Ho ricevuto le lire 21 a nome di Francesco Allegri, e a lui ne fo ricevuta; e non manco adiutarlo colle orazione, così come lui desidera; e per tutte le faccende vostre e sua.

S'è avuto el pane impepato e' berricuocoli; che ve ne ringraziamo, suora Zanobia e io, e così la Cassandra: alla quale, scrivendoli, ci raccomanderete assai. E tenetela contenta, con darli spesso nuove di voi; come ne arò ancora io care, quando potete. Ingegnatevi spedirvi presto, e tornare alla brigatina il prima potete: e in quanto v'è possibile, fate di riguardarvi, che non vi ammaliate, e massime fuora di casa vostra. E sopra tutto ingegnatevi di non offendere Iddio, ma di stare vigilante in fare in tutte le cose la sua santa volontà. E Lui vi adiuti custodisca e benedica. — Di Prato, li 4 di novembre 1578.

Vi priego a raccomandarmi al Cavaliere, e per mia parte raccomandateli e nipotini. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Tornava a Venezia.

224 CCI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima de' xv stante, che n'ò preso gran contento, per intendere el vostro stare bene e salvo arrivo; chè sono stata in gran pensiero di voi, causato la continua gran pioggia che qui è stato, insino a ieri a mezzodì, che s'è scoperto el sole. Siamo mezzi rovinati, in questo piano, dalla piena, così grande quanto sia stato è gran tempo. Iddio ci adiuti.

Intesi ieri dal Cavaliere come tutti stavano bene; ma la vostra assenzia credo non giovi a nessuno, come meglio di me sapete. Però, vedete spedirvi per quello che siate[1] costà, e poi tornarvene alla vostra brigatina.

Ho caro che abbiate trovato le cose in buon essere, e che abbiate speranza di fare qualche bene; che a Dio piaccia darne grazia, e che tutto sia con salute e contento.

Della cera e lino, intendo; e se mi risolverò a nulla, ve lo dirò. E intanto state sano; e a voi molto mi raccomando, e a Francesco Allegri. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 25 di novembre 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto carissimo *ec.*, in Venezia.

225 CCII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra, con grandissima allegrezza della vostra tornata; e molto più perchè siate tornato sano, chè ne stavo in grandissimo pensiero, e mi pareva mille anni

[1] Per quelle, o di quelle cose, per cui siete costà.

che voi tornassi: el Signore ne sia sempre ringraziato. Circa questo non dirò altro, aspettando a bocca,[1] in queste feste; come mi promettete.

Ho ricevuto scudi 2 per parte di mona Lucrezia, che gli ò auti molto cari; e non si mancherà di fare molte orazione per il suo negozio, el quale mi sarà a cuore, in queste solennità: e sempre piaccia al Signore esaldirci[2] e donarli quanto desidera.

Ho auto dispiacere del Cavaliere, che abbi tanto male: non mancherò di fare orazione per la sua sanità, che assai gnene desidero; e se posso cosa nessuna per lui, datemene aviso. E raccomandatemi a lui assai: e 'l simile alla Cassandra, della quale ho piacere che stia bene. Penso sia in grande allegrezza della vostra tornata. Non dirò altro per questa: a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 22 di dicembre 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

226 CCIII.

Carissimo fratello, salute. — Con gran dispiacere ho letta la vostra, per intendere del Cavaliere, che sia, come bene mi penso, in pericolo, dubitando di mal di petto, in un corpo tanto disordinato quanto lui; e per vostro amore me ne incresce assai, e per suo ancora: e mando costì apposta, per intendere che segua del male. Vi priego che, se dal medico e da' segni della infermità, conoscete el pericolo della vita, che per ogni modo veggiate disporlo a tutti e santissimi sacramenti; acciò ch'e' se ne vadia, quando questa sia l'ora sua, con quella preparazione e di-

[1] Aspettando di parlarvi. Oggi si dice più spesso, *a voce*.
[2] Per *esaudirci*, come altre volte.

sposizione che si ricerca. E di questo ve ne priego; e che lo diciate a fra Timoteo da mia parte, che non ci manchi di ogni debita diligenzia; e non si indugi a l'utimo: chè questo non li farà male, anzi bene. Però di questo tutt'a due ve ne priego con tutto el quore; e mi raccomando a fra Timoteo: e per ora non li scrivo, per spedire costui.[1]

Di poi, so non li mancherete di tutto quello si può per riaverlo sano; che a Dio piaccia, sendo il meglio; come se ne fa, per me e da tutte le monache, strette orazione. Raccomandatemi a lui, e diteli da mia parte che stia allegro, e si rimetta tutto in Dio, che lo adiuterà; e si conformi volentieri al suo Signore. Li mando una coppia di pani: chè stillato o altro non penso che voi li dessi.[2] Avvisate, quando ne volete, o altro; che non si mancherà di nulla che qua si possa. E vi priego avervi cura voi, e pigliare tutto che segue dalla mano di Dio, con ogni quiete.

E datemi nuove di voi e di lui, per questo latore; e anche domattina non vi mancherà modo, per via d'Antonio, che è lunedì, darmene nuove: di che vi priego. E a voi, e a tutti mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li IIII di gennaio 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

227 CCIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra; anzi, doppo mia utima, non ho vostre; ma bene sono

[1] Cioè il latore della lettera.

[2] Che non credo possiate dargli dello stillato (cioè brodo stillato ossia consumato di cappone) o altro.

stata ragguagliata da Antonio continuamente: e stasera, per grazia di Dio, ho da lui come el Cavaliere sta meglio; che n'ho avuto contento grandissimo. Ora, attenda a vivere con buona regola, e riguardarsi più[1] non ha fatto; e a lui mi raccomando, con dirli che non si manca adiutarlo colle orazione. E a voi e tutti li altri molto mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 14 di gennaio 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

228 CCV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e per essa, e dalle converse, s'è inteso nuove di tutti voi; e come el Cavaliere andava continuamente aumentando la sanità, che n'ho contento: e se nulla posso per lui o per voi, avvisate. Qui non si manca fare per tutti orazione; e mi vi raccomando. Nostro Signore in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 20 di gennaio 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

229 CCVI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, ma con grandissimo dispiacere letta, per intendere del nostro carissimo fratello Cavaliere; che, a quello mi dite voi, e 'l fattore di vista,[2] crederrò che a a questa ora sia di là. A Dio piaccia che questo passo

[1] Per *più che.*

[2] Il fattore, che ne l'aveva ragguagliata a bocca; ovvero, il fattore che l'aveva veduto.

lo abbi fatto, o facci, con quella maggiore salute che tutti desideriamo per noi: chè altro desiderio non ho di lui che la sua salute; e la chieggo al Signore quanto posso. Del resto poi, siamo tutti debitori di questo passo; e a chi rimane, bisogna accomodarsi a buona pazienzia, e conformarsi al volere di Dio. Di che vi conforto a pigliare partito in questo frangente, e riordinare lo stato vostro: chè, se bene perderete assai entrata, sono certa la racquisterete con lo stare più rassegnato nelle spese che non avete potuto fare a suo tempo. E le amorevolezze e cortesie li avete fatte, che sono state infinite, l'ò ricevute come fatte a me, chè so lo avete amato assai. E per non dar più dispiacere a voi e a me, finirò questo dire; con raccomandarmi a voi e alla Cassandra, e pregarvi mi diate avviso del seguìto. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li XXVIII di febbraio 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

230 CCVII.

Carissimo fratello, salute. — Quello che iersera mi fermai che dovessi seguire, stasera per la vostra ho inteso: a Dio piaccia averli dato salute; di che strettamente lo priego. Altro non so che dirmi: ci era fratello, e non può fare che non dolga. Pure, avendolo avuto qua ne' nostri paesi, ci à dato maggiore sadisfazione.[1] Iddio sia benedetto di tutte le cose.

Mi pare che abbiate fatto buona resoluzione a tornarvi

[1] È stata più sodisfazione per noi che sia morto qui che non fuorivia. Essendo cavaliere di Malta, era stato quasi sempre lontano dalla famiglia.

a maggio, a casa, el cognato;[1] che starete molto meglio per tutti e conti; e così se vi andrete in tutto regolando: e della casa, ne scriverrò alla Cassandra, che l'arebbe a desiderare.

M' è stato detto che l'entrate de' Cavalieri, da certo tempo in qua, è fatto una legge, che sono rilasciate per dua anni a chi rimane di loro, per conto de' debiti che li avessino; colle quale entrate si possino pagare. Se fussi vero, l'arei caro per vostro amore: ditemi se sta così; e come siate[2] rimasto, solo.

Ho caro che non abbiate fatto pompa nessuna, chè è meglio fare del bene per l'anima sua. Quando voi ci verrete, mi sarà gratissimo. So che, il tempo che li è stato malato, voi avete avuti dimolti disagi e dispiaceri: ingegnatevi ora di quietarvi, e darvi manco travaglio che voi potete, e farvi vezzi;[3] chè stiate sano a cotesta brigatina. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li uno di marzo 1578.

Con questa vi mando una scatola di marroni franciosi, che ve li godiate. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo *ec.*

231 CCVIII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima; e sono arrivate tutte queste donne a salvamento, chè sono state gratissime. E la Cassandra m'a ragionato un pezzo, e dette molte ragione, e massime

[1] Cioè, che facciate bene, a maggio prossimo, di andare a stare in casa del cognato, forse Zanobi Girolami fratello della Cassandra.

[2] Per *siete*.

[3] Cioè, avervi dei riguardi.

della casa. Di che poi, a un proposito,[1] ne toccai alla suocera:[2] che la casa che la vi dà è molto misera; che se pure, la potessi mettervi una stanza più. Lei rispose resoluto, che questo non lo poteva fare. E veggo, che, al dire vostro e della Cassandra, che voi non vi avete una comodità di abitare, nè di tenere pure el vino: di modo che, a questa non penserei più. Et avendo a stare in questa che siate,[3] insino a Ognissanti, vedete, in questo mezzo, provedervi d'una che ci abbiate la comodità voi, e anche d'abitazione ragionevole: chè le povere donne ànno bisogno, che stanno sempre in casa, d'avere un po'd'aria, e le altre comodità. E in questo tempo, non posso credere non vi venga a mano qualcosa di buono, e per qualche tempo; chè non abbiate per uno dì a tramutare.[4] E cotesta dove siate, ho paura che non vi sia troppa aria; tanto che vi abbia nociuto: chè mi pare che la Cassandra, poi che la v'è, non sia mai stata bene; e 'l Cavaliere s'è morto: tanto che l'ho mezza a uria.[5] Pure, per insino a Ognissanti, siamo ne' buoni tempi, che l'aria offende manco. E ho fede, se farete stare accorto,[6] che troverrete da quietarvi d'abitazione. Quanto al darvi la Cassandra le veste e gioie, lei rafferma di farlo volentieri; ma bisogna lasciarli qualche cosa, come el vezzo di perle e quelle cose che sono ragionevole a vestirsi di nero; come

[1] È come se dicesse: presentatasi l'occasione, venuto il momento opportuno.

[2] Cioè, di Vincenzio, e madre della Cassandra, che era, come altrove annotammo, la Lucrezia de'Ricci entrata in casa Girolami.

[3] Per *siete*, al solito, qui ed appresso.

[4] Cioè, a mutar di casa per starvi un giorno solo.

[5] *Uria* per *augurio*, ma in senso di cattivo.

[6] Se farete stare sull'intesa.

lei dice che farà, pure che la non torni in quella casa delli S.[1]: e li ho compassione.[2] Desidero ancora io, come veggo desiderate voi, che la sia contenta, e che viviate quietamente; e priego Iddio ve ne dia la grazia. E lei e Iacopo vi raguaglieranno del tutto. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 18 di marzo 1578. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*

232 CCIX.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra gratissima, e intesi quanto avevi concluso con Michele; che mi pare abbiate fatto molto bene. E a lui ò favellato, e promette tutto bene; e vuole che le opere li faccino testimonio, ora fra un anno. Si vedrà se dirà da vero, come desidero, prima per vostro bene e poi suo.

Dice aver seminato staia . . . 11 di fave
[Staia][3] 2 di segale . . 2
[Staia] 2 vecciato . . . 2
In tutto, staia 15.
[Che] vi tocca, la metà, » 7 1/2.

Io li ho dato le staia 10 di fave, che voi ci avevi; che, cavate le misure . . . .[4] toccano, che raguagliato, sono del medesimo prezzo; a tale che viene avere di . . . . staia 2 1/2 di fave.

[1] Così il manoscritto, forse, Suoceri; e allora dovrebbe intendersi, suoceri di Vincenzio; e tornerebbe con quello che dice sopra.
[2] La compatisco, la scuso.
[3] Supplito per rottura della carta, e così appresso.
[4] Rotta la carta, e così appresso.

. . . . e resterete d'accordo. E se paglierà dette staia 2½, vi darò conto di . . . . E della casa, vo'credere che, per di qui Ogni Santi, abbiate a trovare . . . . qualche comodo: di che priego Iddio.

E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 24 di marzo 1578.

Vi ringrazio de' penniti e zucchero; che avete fatto troppo. El mio catarro per ancora non è terminato; come mi pare che questo anno vadino a torno.[1] — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

233 CCX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima. E quanto alla ricolta, occorre solo dire come Michele arebbe caro sapere se v'à a recare un sacco o vero staia 2 di viglia di grano,[2] che vi tocca; o se s'à a mettere qui fra 'l vostro vecciato: chè in vero è mala roba, e più si accosta a vecciato che a grano: e si farà quanto direte. E detto Michele viene costì, domenica sera, colle legne; e arebbe caro saperlo innanzi, per poterle recare o no.

La zana e seggiole, ò commesso a Pistoia sieno fatte e condotte costì; perchè, a condurle prima qui, ci va più spesa di gabelle: e chi le condurrà vi dirà del costo, a chi l'avete a pagare. E così feci, alle settimane passate, di sei che ne volle Antonio Gondi, che li furno portate costì in casa.

E se chi le reca non à poliza che li abbiate a dare

[1] Cioè, che ve ne sia influenza.

[2] Per la *viglia* vedi a pag. 36, nota 3.

denari, non li date;[1] che si farà el bisogno di qua (chè bisogna servirsi dell'occasione) da chi si torranno.[2] E l'ho molto raccomandate, che sieno belle e buone; e così la zana, con le misure date.

Ho avuto caro intendere nuove di tutti. E a voi e alla Cassandra molto mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 11 d'agosto 1579. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

234 CCXI.

Carissimo fratello, salute. — Di questa sarà latore messer Piero Migliorati; el quale, alli mesi passati, prese quel cambio dal vostro banco che voi sapete, e che abbiano[3] qui per detto conto[4] quelle dorure[5] e argenterie che avete in nota: e tutto fu per servizio di messer Francesco Tani. El quale[6] mi dice, come viene o è venuto el tempo della rimessa,[7] di questa settimana.[8] E perchè lui, e delli sua travagli,[9] à qualche speranza di riavere e sua danari, infra termine di tre mesi; che se questo li riuscirà, subito vi pagherà: e quando non segua di ottenere questa grazia alla fine di detti 3 mesi, m' à promesso che venderà

[1] Cioè, non pagate, se chi le reca non vi mostra il mandato di poter riscuotere.

[2] Intendi; si pagheranno qua, direttamente, a quello da cui si compreranno.

[3] Per *abbiamo*. L'*n* per *m* nella prima persona plurale del presente e del futuro dei verbi è forma allora comune; e spesso usata, più avanti, anche in queste lettere.

[4] Come se dicesse: per sicurezza del quale cambio, abbiamo *ec.*

[5] Ori, oggetti d'oro.

[6] Intendi il predetto messer Piero.

[7] Cioè, della scadenza, della restituzione.

[8] In questa settimana.

[9] Delle sue fatiche.

ciò che li arà, e vi pagherà. Ma desidera, insino a che vegga questo effetto, che seguitiate uno altro cambio,[1] e lo sopportiate questi tre mesi. E per avermene molto pregata, e voi portarli compassione e affezione, e anche obrigo, vi priego a fare che sia compiaciuto; che il piacere terrò fatto a me. E mi vi raccomando. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, li 6 di gennaio 1579. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

235 CCXII.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Questa sarà per breve risposta alla vostra gratissima. E quanto al caso del podere, non ve ne parlo, perchè so suora Bernarda à mandato el lavoratore; ma, per essere incastronita,[2] non à potuto scrivere: e io sono stata e ancora ne sto assai male, insieme con grande numero di Suore. Piaccia al Signore che voi non l'abbiate ancora voi: che mi pare sia un gran male. Mi incresce della Cassandra, che sia ancora lei in questa tribulazione: ditegli che si abbia cura, e raccomandatemi a lei.

Con questa vi mando un paio di paperi, de' quali ne darete uno al mie[3] Tonino, e l'altro manderete, per mie parte, a Federighino di mona Maria;[4] e raccomandatemi a lei. Altro non dico al presente, salvo a voi mi racco-

[1] Rinnoviate, riavvalliate la cambiale.

[2] Cioè per avere il *male del castrone.* Vedi la lettera seguente.

[3] Forma comunissima allora, invece di *mio* e *mia* e anche *miei.*

[4] Cioè della Maria Niccolini e di Roberto di Filippo de' Ricci, nato nel 1572.

mando. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, alli 2 d'agosto nel 1580. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

236 CCXIII.

Onorando e carissimo fratello, salute e raccomandazione nel Signore. . . . .[1] — Io tengo la vostra gratissima, massime intendendo che non avete el castrone.[2] E di grazia, abbiatevi cura di non l'avere, perchè è un gran male; e io per me fu' delle prime, e ancora non mi posso riavere: e quasi tutte le Suore sono malate. E suora Bernarda ancora lei è malata: pure, credo che vi scriverrà, e manderavvi uno lavoratore. El quale, secondo intendo, à buone qualità; e si parte d'onde gli era, perchè non erono tanti che potessino sopperire al grande podere che avevono: ma per il vostro sono abbastanza; chè sono dua uomini ammogliati, e un giovane di 10 anni e un fanciulletto: e m' è detto sono buone persone. E sendovi duo[3] donne, la Cassandra potrà dare e bucati; chè desidero ancora lei si contenti. Ma, di grazia, non vi dia noia fare la scritta da voi; perchè non pare sia cosa giusta che, sendo voi el padrone, abbia a fare la scritta altri che voi: e non pensate che si faccia per non vi fare el servizio, chè lo fo per bene.[4] Quanto alle altre cose, vi raguaglierà suora Bernarda, e ancora Vestro che viene seco.[5] E di grazia, fate di cavare el vostro da Michele, innanzi che

[1] Rotta la carta.

[2] Cioè il *mal del castrone*, ch'era una malattia catarrale, accompagnata da febbre e tosse e debolezza in tutto il corpo.

[3] Per *due*.

[4] Oggi si direbbe: a buon fine, per vostro bene o vantaggio.

[5] Intendi, col lavoratore.

si parte, chè poi non aresti altro; perchè mi pare una fiura così fatta,[1] e ò caro ve ne sbrighiate. Quanto alli paperi, rimasano per disgrazia, e ora li mando. Altro non dico al presente, salvo a voi mi offero e raccomando; così alla Cassandra. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, alli 8 d'agosto nel 1580. — Vostra sorella *ec.*

Ricevetti el vino, e fu molto buono: arò caro me ne mandiate un altro poco. Suora Bernarda manda la lettera per il contadino; e con fatica à potuto scrivere. Però vi prego che se voi siete d'accordo con esso, che voi fermiate; perchè, sendo malata suora Bernarda ed io, non ci sarebbe chi potessi fare questa faccenda. E poi, come vi dissi di sopra, è bene che facciate la scritta voi.

(Fuori): Al molto onorando e carissimo *ec.*, in Firenze.

237 CCXIV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e per quella ho inteso come la Cassandra e tutti state bene: piaccia al Signore di mantenervi. Ho caro che la balia guarisca, che n'avevo dispiacere, per amor vostro: seguiteremo di fare orazione insino che riabbia perfetta sanità.

Ho piacere che il lavoratore nuovo vi sodisfacci. Ieri aspettai ci venissi Michele, chè gli volevo dire io che voi volete essere pagato da lui; ma non ci è capitato: e se lui ci verrà, ho commesso di essere chiamata, e gnene dirò benissimo. Suora Bernarda sta un po' meglio, ma debolissima: piaccia al Signore rendercela presto sana, come io desidero. Vi ringrazio del vino; e vi dico che m'à un poco riauta, che mi piace più che il nostro vino

[1] Oggi si direbbe, un figuro.

assai: farò a sicurtà di mandare[1] qualche volta per esso. Mi sono rallegrata che ci sia nuove del lino; e mi pare mill'anni che venga, chè ne siamo al verde, che non ce n'è punto; chè n'ò patito questo anno assai.

Mi avete mandato a dire per il lavoratore che ci verrete presto col medico di costì: io non vorrei che voi pigliassi questo disagio e spesa per me; perchè noi qui abbiamo ragionevol medico, e mi potrà lui medicare. Mi bastava che voi domandassi a cotesto medico di costì, se il castoro è buono a tenerlo negli orecchi, per amore dell'assordare;[2] e di grazia, non pigliate questo disagio. Vorrei che se Michele viene costì in Firenze, che voi gli sturassi bene gli orecchi, e che voi lo sollecitassi del pagarvi quanto voi mai potete; perchè se lui vi esce delle mani, temo che voi non ne caverete nulla. Se lui non viene costì in Firenze, voi gli ˎaresti a scrivere dua versi; e non vorrei che voi 'gnene mandassi a dire per il lavoratore nuovo, perchè non fussi causa che si facessino qualche male. Io vorrei che voi mi mandassi dua fiaschi del vostro vino. E' vi parrà che io bea troppo; ma n'è causa questo male del castrone, che mi fa una sete continova grande: abbiate pazienzia meco. Non dirò altro per questa: a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 16 di agosto 1580. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

238 CCXV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Vi ricordo la promessa . . . . . .[3] di mandarci la Fiam-

[1] Cioè, manderò liberamente, senza far complimenti.
[2] Cioè, per non assordare.
[3] Rotta, qui e appresso, la carta.

metta:[1] siamo a mezzo el mese, come . . . . . . in tal tempo di mandarcela; et io l'aspetto, e di grazia [non mi][2] mancate. Se vi paressi mandarmela per Salvestro, la r[imetto] in voi, che viene questa gita costì. Di grazia, mandate[la] . . . . . e io l'aspetto, e ho desiderio di vederla; et in tanto . . . . . . la Cassandra che si truova presso al tempo di p[artorire].

Mando con questa lire 4, che vorrei mi mandassi tanto . . . . . . quanto montano questi danari. Dateli alla Cassandra . . . . . . me li facci avere da' Nocenti[3] come la sua . . . . . . altro per fretta. A voi di cuore mi raccomando. — [Di Prato], il dì 13 di agosto 1582. — Vostra sorella *ec.*

Non manco fare orazione per la Cassandra. . . . . sua divina Bontà ci doni grazia facci felice . . . . . . parto.[4] E voi ancora vi raccomando a Jesu, vi . . . . . . quanto desiderate.

(Fuori, c. s.)

239 CCXVI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Quando vi partisti di qui, voi mi dicesti, se io volevo cosa nessuna da Vinezia, ve lo mandassi:[5] io accetterò le profferte. Se e' non vi fussi troppo disagio, io vorrei mi provvedessi di là parecchi colori: ve ne chiederò manco

[1] Figliuola di Vincenzio, che si vestì come la sorella a dodici anni e otto mesi, il 17 febbraio 1590, pigliando il nome di Suor Maria Vittoria. — Ved. G., loc. cit., pag. xxxvi.

[2] Supplito, qui e appresso, per rottura della carta.

[3] Lo spedale di S. Maria degl'Innocenti.

[4] Era incinta di Pierfrancesco, che nacque il 15 ottobre di quest'anno.

[5] Forse, manca *a dire.*

che si può, per non vi dare troppo fastidio, e gli possiate condurre con più facilità. Questo è:

3 libbre di biadetto, bello e fine.

3 libbre di cinabro, che sia bello.

2 libbre di verde azzurro, del più fine si truova.

6 libbre di biacca.

Questi colori gli vogliono certe monache di qui: mandate a dire el costo.

Questo è quanto io vorrei: se voi potete mi farete piacere; quanto che non possiate, lasciateli stare alla libera: Abbiatevi buona cura, che non vi ammaliate per la via. Vi terrò sempre in memoria, assai più ch'el solito; e vi raccomanderò a Jesu e alla Vergine Santa, vi dia prospero viaggio; e ne starò con gran pensiero in sino al vostro ritorno. Raccomandatemi alla Cassandra. La Caterina e la Fiammetta si raccomandano a lei e a voi, come fo ancora io di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 4 di novembre 1582. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

240 CCXVII.

Carissimo fratello, salute. — Con questa vi mando una lettera per Gismondo Nesi, la quale vi piacerà darla in propia mano; la quale contiene sopra un negozio che lui vorrebbe, che qui ne avete meco ragionato: dicendoli che a me parrebbe che dovessi andare a Roma, e fare e fatti sua da sè; perchè sarebbe molto meglio che se fussino fatti per le mani d'altri. E a me parrebbe che, se lui si risolve al torre questa fanciulla, che voi considerassi bene che, non avendo poi figlioli o venendo morte di lui, che questa fanciulla restassi senza nulla, e fussi in peggio grado che non l'è ora. Però, io desidero che voi

facessi di lasciarli da vivere: e sono cose che bisogna farle innanzi. Però, io non voglio avere a dire altro: però dico ora, e così come scrivo a lui ancora, del fare una limosina a una altra fanciulla simile; e il tutto lui stesso a' piedi di Sua Santità narrassi. Però, so che voi non mancherete di tutte quelle diligenzie che in tal negozio sapete che occorrono, meglio di me. Io farò orazione a Dio che lasci seguire il meglio; e mi vi raccomando; e così alla Cassandra. — Di Santo Vincenzio di Prato, addì 3 luglio 1583. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.*, in Firenze. Sieno date a Vincenzio de' Ricci.

241 CCXVIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Non ho prima dato risposta alla gratissima vostra, per essere io molto occupata; ma bene imposi alla balia vi facessi alcuna inbasciata, e mi servissi, per allora, per lettera; come penso vi abbi fatto. La Tina[1] arrivò benissimo, e tutte le monache gli ànno fatto gran festa; ma non si accordano che la Fiammetta non torni, e mi dicano che io facci tanto che la venga ancora lei. So che ancora la balia vi arà fatto le inbasciate loro. Le m'ànno tanto pregato che è bisognato che io vi scriva questi quattro versi. Ora io mi rimetto in voi, chè non voglio contristare voi nè la Cassandra; ma quando a voi non importassi troppo, arei caro che voi contentassi le monache. E' non si mancherà di tenere la Tina occupata, et insegnarli secondo el vostro desiderio. Quando verrà el lino e 'l pepe, io arò molto caro e l'uno e l'altro. Del lino,

[1] Caterina, figliuola di Vincenzio, già ricordata.

sono rimasta al verde affatto; e mi pare mille anni che e' giunga. Non si mancherà di mandare a rivedere el podere. Quanto alle orazione, io non manco, così come le sono; ne fo fare a tutte le monache, prima per l'anima, e poi per tutti e vostri negozi. Raccomandomi alla Cassandra assai e a tutti e vostri figliuoli, come fo ancora a voi di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 22 di luglio 1583. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

242 CCXIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra lettera, e insieme il mezzo ballone di lino; che per ancora non l'ò aperto, nè visto come si sia buono: ma vero è che arei auto caro tutto il ballone; pure, pazienzia a quello che non si può. Bene arei caro sapere il pregio e quello che costa. E così ancora del pepe, quando voi l'avete, me lo manderete, insieme con dirne il costo, acciò possa sapere quello che viene la libbra, per distribuirlo a queste Officiale. Dal vostro contadino ho auto staia uno e mezzo di grano gentile, come da lui saprete. E quanto alla Fiammetta, quanto a me, io l'arei voluta ora; ma poichè la Cassandra non se ne contenta, faccisi come la vole; chè ogni volta che gli paia tempo e che voglia, sempre la torrò volentieri, e l'arò cara. Mandovi con questa la riceuta del corno di liocorno;[1] voi sapete a chi la va. La Tina sta bene, e non à poi auto altro; e vi si raccomanda, e così a sua madre, e così a Tonino. Raccomandomi a voi e alla Cassandra, dicendoli

[1] Chiamavano corno di liocorno (animale immaginario) il corno di rinoceronte.

che non mancherò di fare orazione per lei, acciò il Signore la conduca al porto con sanità. A Dio piaccia concederne la sua grazia. — Di Santo Vincenzio di Prato, addì primo d'agosto 1583. — Suora Caterina *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo *ec.,* in Firenze.

243 CCXX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e con quella el pepe, el mucaiardo,[1] l'imbustino, e' fazzoletti, e la mostra per la Tina; la quale ha ricevuto ogni cosa con grande allegrezza, e vi ringrazia. Ogni cosa sta bene. E di grazia, ricordatevi di mandare el conto del pepe, perchè queste Offiziale, alle quale io l'ò dispensato, vogliono sapere, e presto, quello che ànno a dare; perchè non ci è troppo che hanno a uscire.[2] Vi mando el gamurrino[3] e calze della Fiammetta. Raccomandatemi alla Cassandra e Tonino, e a tutti gli altri: fate loro carezze per mio amore. Non mancherò fare orazione per voi, così come le sono: sempre mi siate[4] in memoria.

Non sendo questa per altro, a voi di cuore mi raccomando. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 21 di agosto 1583. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

244 CCXXI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Con brevità vi scrivo questi quattro versi. M'è venuto alle mani

[1] Tessuto di pelo.
[2] Cioè, d'ufficio.
[3] Piccola gamurra, giubbetto.
[4] Per *siete.*

una donna che farebbe per la casa vostra, per serva. Lei è persona buona, sa cucire benissimo; persona d'assai; è poco che e' morì el suo marito, e è gravida di quattro mesi: quando la Cassandra la voglia. Io gli ò parlato, e mi pare abbi buono aspetto di donna. La sta qui per serva; ma perchè el padrone non gli dà se non quattro scudi l'anno, non ci vole stare; chè gli pare poco. Ha qui di molti cani a dosso, perchè à nome di buona serva, e ognuno la vuole. El padrone non la lascia uscire di casa, per paura non se ne vadia; ma lei è risoluta di andarsene. Se voi ci volete attendere, rispondetemi quanto prima. Se voi non la vorrete, io la darrò a monna Elisabetta del Tovaglia, per la figliuola. Lei vorrebbe essere risoluta presto, perchè non gli abbi a essere dato noia da tante persone. Non dirò altro per questa; un'altra volta dirò più distintamente. A voi di cuore mi raccomando. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 19 di giugno 1584. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

245 CCXXII.

Molto onorando fratello, salute. — Con questa mia vi vengo a raccomandarvi Piero Barducci, che vogliate esser contento, in tutti quei modi che potete, dargli aiuto: io ve ne prego lo facciate ancora per amor mio. So che, essendo stato lassù, à dato buon saggio di sè; et io desidero sia aiutato. Però, non ne mancate, che me ne farete gran servizio, senza pregiudizio vostro. E a voi assai mi raccomando. Dio di mal vi guardi. — Di Prato, adì 19 di dicembre 1584. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

246 CCXXIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Sono stata pregata dallo apportatore di questa, che è Nicolò Barucci, el quale è fratello di suora Beatrice, che vorrebbe gli facessi favore appresso di Benedetto Guasconti, che dice essere vostro grande amico, e ne potete disporre quanto vi piace. E perchè detto Benedetto è amico di messer Piero Conti, vorrebbe, per suo mezzo, gli faciessi avere uno offizio: e questo è, che gli è vacato el capitano dell'Unigiana.[1] Non so se m'ò detto bene: basta che da sè lui vi dirà el suo desiderio. Io ve lo raccomando quanto più posso, che voi gli facciate quel favore che voi potete, di aiutarlo, che gli abbi questo offizio. Vorrei ci durassi un poco di fatica, per mio amore. E in vero, io gli porto affezione, per amore di suora Beatrice, che ancora lei ve lo raccomanda quanto più può, che gli facciate quel bene che voi potete: e farete una gran carità. Le vostre figliuole stanno bene, attendano a imparare, e si raccomandano a voi e a loro madre e a Tonino, e agli altri tutti, come fo ancora io di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 27 di giugno 1585. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

247 CCXXIV.

Onorando e carissimo fratello, salute nel Signore. — Questi dua versi saranno solo per sapere se voi avete ricevuto uno sacchetto, ov'era drento quel filaticcio della

[1] L'ufficio di capitano di Lunigiana.

Caterina,[1] che ve ne avevi a servire per la misura del gamurrino, che gli avete a fare; e eravi la misura delle scarpe, e la lettera: che lo detti a madonna Verginia de' Medici. Dubito che non m'avendo mandato a dire nulla, non l'abbiate auto: però arei caro che mi mandassi a dire, sì o no. Non mi occorrendo altro, farò fine, con raccomandarmi a voi infinitissime volte et a madonna Cassandra et a tutti e vostri figliuoli. Il simile fa suor Zanobia e tutte l'altre parente. — Addì 4 di ottobre nel 1585. — Vostra carissima sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

248 CCXXV.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Sono stata ricerca di richiedervi un piacere grandissimo da Piero Barucci, fratello di suora Beatrice; el quale desidera ch'el banco[2] gli presti 125 scudi; e vi darà e mallevadori, e s'ubrigherrà sè e'l fratello, come da sè vi dirà a bocca. E li vorrebbe per renderveli a settembre prossimo. Se voi potete, l'arò caro; e farete piacere a me et alla sorella. So che lui à tanto che ve li può rendere, e persona che dice el vero. Le vostre figliuole stanno bene, e si vogliono dare bel tempo in questo carnovale; e imparono versi, e si aiutono quanto possono a stare allegre. Si raccomandano a voi e a loro madre; come fo ancora io di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 24 di gennaio 1585. — Vostra affezionatissima sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Intendi il banco de' Ricci.

[2] La Tina, ricordata nelle lettere precedenti.

249 CCXXVI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Ricevetti la vostra gratissima, insieme con li dua coltelli di buttagre,[1] che mi sono stati gratissimi. Ve ne ringrazio assai: me li goderò per vostro amore. Ho inteso che state meglio assai delli occhi, che me ne rallegro assai; e vi raccomando el riguardarvi; pregando non vi stracchiate a scrivere, et avervi buona cura da tutte le cose nocive. El medico, gli pare tempo ch'io cominci a sciloparmi;[2] e giovedì prossimo piglierò la prima medicina, se sarà tempo a proposito. Non mancherò di avermi buona cura da tutte le cose nocive: piaccia al Signore rendermi perfetta sanità. Mi pare fatica, in questi tempi, a medicarmi, ma mi sono lasciata consigliare, per non incorrere in peggio. Pregate Sua divina Bontà per me. Voi dite volermi mandare del caviale, ma non voglio che voi ve lo togliate, perchè in ogni modo non ne mangerei, che non m'è a proposito per amor degli occhi.[3] In quel cambio, vorrei mi mandassi del zibbibo buono, chè questo l'arò caro; e ancora e capperi, gli arò cari. Abbiate pazienzia meco, se vi do troppo fastidio. Non manco nè mancherò fare orazione per tutti e vostri negozi, e per tutta la casa vostra, in particulare per la sanità, come sono obbligata.

Raccomandatemi alla Cassandra et a Tonino, con tutti li altri. La Caterina e Fiammetta stanno bene, e si raccomandano a voi et a loro madre, e a tutti gli altri;

[1] Cioè due pezzi di buttagra o bottarga (composto di uova di pesce compresse e seccate) fatti in forma di coltelli.

[2] Cioè a prendere gli sciroppi.

[3] Non m'è a proposito per gli occhi, mi fa male agli occhi.

come fo ancora io di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 4 di marzo 1585. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

250 CCXXVII.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Io ricevetti la vostra gratissima, con tutte le cose; e vi ringrazio assai. Penso che comincierò la salsa,[1] venerdì o sabato, a ogni modo: piaccia al Signore che mi giovi. Lo apportatore della presente sarà il nostro maestro: vi prego siate contento di farli cortesia, et invitarlo, come mi mostrate di voler fare; che mi farete piacere a farlo. Vi piacerà di salutare la cognata e raccomandarmi a lei. Nè sendo questa per altro, fo fine. A voi infinite volte mi raccomando. Nostro Signore sia con voi sempre. — Di Prato, questo dì primo di maggio 1586. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al suo molto onorando *ec.*, in Firenze.

251 CCXXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Siamo a ora di vespro, che è arrivato el vostro mandato, con un pasticcio di pesce; di che vi ringrazio, ma non vorrei che per me facessi queste spese. Io mi sto colla sesta febbre, che appunto[2] è venuta, e un poco manco freddo che l'altre, e è tardata arietro dell' altra;[3] a tale ch' el medico spera che quest'altra terminerà in tutto: che a Dio piaccia. Per

[1] Verisimilmente, salsapariglia.

[2] In questo momento.

[3] Cioè, è venuta più tardi che non venne la precedente.

Bastiano ebbi l'altro pasticcio, una cosa buona: e di tutto vi ringrazio; e mi raccomando a voi e alla Cassandra e Margherita. E così fanno le fanciulle che sono qui. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 25 di maggio 86. — Vostra sorella *ec.*

Non soscrive la nostra Madre, perchè non è ancora finita di riscaldare della febbre; ma ci pare assai minore: è venuta più tardi, e la passata terminò più presto che l'altra. Iermattina, a ore 12, che arrivò qui maestro Lodovico,[1] non gnene trovò; e così è [rest]ata[2] netta in sino a ora, che li cominciò a ore 14, con el freddo, ma . . . . . .[3] el medico, tutto ieri e stamani, à trovato el segno scarico[4] e . . . . . . sua digestione, che ci dà speranza che dalla settima in là sarà . . . . . . terminata: il che a Dio piaccia. E a voi mi raccomando.

. . . . . . del pesce, che ne arà che fare parecchi dì . . . . . . non vi dico altro: non ne mandate più, acciò non si guastassi. — La Sindaca.[5]

252 CCXXIX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Mi sa male che io vi mandai e paperi, perchè li mandassi alla Cassandra, e 'l fattore vi fece male la imbasciata, dicendovi che li mandassi alla Lenzona:[6] che l'ò auto per male. Non so se voi li mandasti: non li avevi a mandare. Ve-

[1] Il medico.
[2] Supplito, perchè rotta la carta.
[3] Rotta la carta, e così appresso.
[4] *Segno* si chiamava l'orina degli ammalati che si mostrava al medico.
[5] Suor Bernarda Giachinotti.
[6] A una della famiglia Lenzoni.

drò se in modo alcuno ne potrò procacciare delli altri. Con questa vi mando lire 10 per pagare li occhi[1] che ebbe suora Beatrice, che furno a sua sodisfazione; e vi ringrazia. Io mi sto per ancora assai debole; del catarro, ne sono meglio, un buon dato. E vi ringrazio di tante amorevolezze mi fate: el Signore vi ristori lui per me. Non sendo questa per altro, a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 5 di ottobre 1586. — Vostra affezionatissima *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze. Con questa, lire 10.

253 CCXXX.

Jesus. Molto onorando fratello, salute nel Signore. — Con questa mia vi rispondo, quanto a quella balla del lino che vi favellai, che volevo mi facessi serbare. Desidero sia di quello di Firenze, che è più sottile; e che sia buono, del meglio vi sia; e me lo farete a mia instanzia serbare, sino ve lo chiegga. E con questa non mi occorre altro. Fo fine. Nostro Signore sia con voi e di male vi guardi. — Di Prato, a dì 17 di dicembre 1586. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

254 CCXXXI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima; e con questa vi mando le lettere che voi volete scriva per conto della vostra figliuola. So certo, come ho fatto, che scrivendo, bisogna dica rallegrarmi; il che

[1] Per *occhiali,* come talvolta dicevano.

non è vero, nè mi posso nè debbo rallegrare che delle nostre carne si impieghi in tale professione: priego Iddio che tutto si converta in bene e salute. Di domandarli quando la verrà, non m'è parso entrare in questo. M'incresce che ne arete grande spesa, più che averla in casa, in tutte le sorte cose.[1] Altro non voglio replicare.

El lino avuto si pagherà presto; el ballone, vorrei facessi scerre; e quando lo avete a ordine, ne darete avviso, che manderò per esso. E a voi e alla Cassandra molto mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li xv di maggio 1587. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

255 CCXXXII.

Carissimo fratello, salute. — Stamani ho ricevuta la vostra gratissima, e molto mi sono rallegrata del vostro arrivo costì a salvamento e buon viaggio, e che stiate bene: ne ringrazio Iddio, e lo priego a mantenervi, e ridurvi in qua a' figliolini sano e salvo, e con profitto; come mi pare abbiate speranza. La Caterina e Fiammetta meco insieme, stiamo bene, e ci ricordiamo di voi. Intendo che la Cassandra e tutti gli altri stanno bene: e questo anno el podere di San Paolo vi ha renduto bene, come a vostra tornata vi si darà conto. Mi dite che pensavi partirvi fra 15 dì, che sarà di questa futura settimana; che l'ho carissimo. E' mi pare ogni ora mille sapere che siate tornato a casa vostra; e intanto mi vi raccomando. Nostro Signore vi conservi. — Di Prato, li 8 di agosto 1587. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Vinezia.

[1] In ogni sorta di cose.

256 CCXXXIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Vi mando con questa una di messer Orazio Rucellai:[1] di grazia, mettetela con quella che io vi detti ieri, che è cosa che importa. Non penso che l'abbiate ancora spedita; e quando l'avessi mandata, fate che ancora questa vadia: chè mancai di una cosa in quella, e soplito,[2] per questa. Non sendo questa per altro, a voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 24 d'agosto 1587. — Vostra affezionatissima sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

257 CCXXXIV.

Carissimo fratello, salute. — Lo indugio, che si fece della resoluzione dello strettoio, cagionò che quella pila, che avevo per le mani, che non passava lire 10, portata qui, quello scarpellino la dette a un altro. Ho cerco ne faccia una; lui vede e tempi contrari, e non la promette così presto: chè bisogna si abbattino a sasso a proposito.[3] C'è un altro scarpellino, che n'à una alla cava, che non ne vuole meno di lire 12, dove l'è; che a condurla a San Paolo, costerà $^1|_2$ ducato: se già voi non volessi che 'l lavoratore vostro la conducessi dalla cava a San Paolo, che è una carratella. E a fare el pancone di quercia, vi costerà scudi 3, e non durerà quanto questo di pietra. E per fare le sponde dello strettoio, avete una quercia

[1] Intendi, non una lettera del Rucellai, ma una scritta a lui.
[2] E ho supplito.
[3] Cioè, che trovino sasso a proposito; che sia buono, adatto.

da tagliare che sarebbe a proposito affatto;[1] e dove là[2] non serve a nulla, chè vi può rimanere nel ciglio la barba, e el tronco non vi fa nulla, nè per vite nè per fortezza di nulla: e risparmierete parecchie lire. E la vite, si farà di nuovo; e la chiocciola, si acconcerà la vecchia. Ora avvisate quello volete si faccia. E arò caro intendere nuove di voi tutti: e di noi è bene, Iddio laudato. E mi vi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 18 di settembre 1587.

Se lo strettoio non si farà ora, lo scarpellino che aveva quella pila, dice che col tempo vedrà cavarne una, e costerà le lire 10. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.).

258 CCXXXV.

Molto onorando fratello, salute. — Iersera ricevetti la vostra; e stamani poi ò saputo el fine del nostro caro fratello,[3] quale è piaciuto al Signore di chiamarlo a sè, e lasciar noi così sconsolati. Pur bisogna vogliamo quello vuole el Signore. Io conforto me, e conforto voi insieme, che so ne sarete travagliato; e desidero vi rimettiate tutto tutto nel Signore, quale, tutto quello permette, so che lo fa per nostro bene et in utilità delle anime nostre. Et a lui gli è piaciuto di terminargli el tempo e dargli riposo di tante sua fatiche: che quanto a lui, so che si starà molto meglio, e ci potrà aiutare con Dio, con le prece sua. Aiutiamolo ora noi, acciò possa presto dar aiuto a noi. Posate l'animo, ve ne prego, acciò non

[1] Cioè, proprio quella che ci vuole.
[2] Intendi come se dicesse: mentre che là.
[3] Fra Timoteo, ricordato.

v'amaliate: che sapete non sarebbe el bene della vostra brigatina.[1] Tanto dico alla Cassandra, e la conforto a pigliar, con noi, el tutto da Dio; e con quello consolarsi: sapendo, noi tutti aver andare per il medesimo viaggio. E con questo mi vo confortando io.

Quanto allo strettoio, suor Bernarda ve ne risponderà lei: che per esser oggi occupata intorno alla vendemmia, non à potuto. E con questo finisco, con raccomandarmi sempre a voi; così alla Cassandra: chè nostro Signore ci doni conforto a tutti, e di male vi guardi. — Di Prato, adì 28 di settembre 1587. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Al molto onorando *ec.*, in Firenze.

259 CCXXXVI.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Voi mi avete messo in fantasia,[2] e temo che voi non siate quello che voi scrivete, pel quale mi avete mandato la limosina.[3] E mi dite che io preghi el Signore per uno che non sia punito secondo i sua peccati; e questo mi à messo in pensiero che voi non siate voi. Di grazia, chiaritemi la mente, con dirmi quello pel quale si à a fare orazione: se l' è persona secreta....[4] sicura, che la starà in me; o vero assicuratemi che voi non siate voi. Io ho fatte molto orazione, così come io sono; e ne farò fare. Piaccia al Signore di esaldirvi,[5] e donarvi quanto desi-

[1] Della vostra famigliuola, come la chiama altre volte.

[2] In sospetto, m'avete insospettito.

[3] Intendi: che non siate voi stesso quello per cui mi avete mandato la limosina.

[4] Rotta la carta, ma rimane un' iniziale della parola mancante: *stia* o *sia*.

[5] Per *esaudirvi*, come altre volte.

derate. Non dico altro per fretta. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 10 di ottobre 1587. — Vostra affezionatissima sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

260 CCXXXVII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Con questa sarà dua lettere, una di madonna Maria de' Ricci,[1] l'altra di madonna Dianora degli Strozzi: di grazia, fatene buono servizio; ve le raccomando. Le vostre fanciulle stanno bene, e si raccomandano a voi; come fo ancora io di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 27 di dicembre 1587. — Vostra affezionatissima sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

261 CCXXXVIII.

Carissimo fratello, salute. — Mi truovo dua vostre gratissime, avute iersera; e prima, dalle nostre monache ebbi li occhiali e oriuolo, che sta benissimo: e di tutto vi ringrazio assai.

Ho avuta la copia della partita di quel muratore, e inteso come, ora a gennaio, arà guadagnato 4 ducati, che se ne può contentare: e voi ne arete merito a farli questa carità; e io ve n'ho obrigo.

Intendo come andasti con Federigo[2] a visitare Sua Altezza, e la grata accoglienza fattavi. Iddio laudato! E

[1] La Niccolini ne' Ricci, tante volte ricordata. E intendi, una lettera per lei e l'altra per la Strozzi.

[2] Federigo de' Ricci, zio.

inteso la parte mia, che vi ringrazio; e così del segretario Usimbardi. E quanto a visitare Sua Altezza Serenissima con qualcosa,[1] non saprei; che non mi trovando nulla per ora a proposito, pure andremo pensando.[2] La lettera per fra Girolamo Ricci,[3] ieri e oggi è continuo piovuto, che non c'è stato nessuno; la prima comodità,[4] anderà subito. E a voi e alla Cassandra e figliuoli mi raccomando; e così fanno le fanciulle, quali stanno bene. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 29 di dicembre 1587. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

262 CCXXXIX.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Questo verso solo è per dirvi che quella cosa è in ordine, e sta a vostra posta. Io sto comodamente, ben con po'[5] di catarro. Salutate la Cassandra. La Caterina e la Fiammetta stanno bene, e si raccomandano. Nè altro. A voi mi raccomando. El Signore vi doni quanto desiderate. — El primo di gennaio 87. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, regalargli qualcosa.

[2] Queste relazioni col Granduca e con Piero Usimbardi suo segretario, erano per conto di certe case che le monache di S. Vincenzio volevano poter comprare o affrancare, per liberarsi, come sembra, da qualche troppo onerosa prestazione. Ved. le seguenti lettere a Vincenzio, e una all'Usimbardi, che si pubblica tra quelle A VARI.

[3] Frate in S. Maria Novella, al secolo Zanobi, figliuolo di un Simone di Matteo.

[4] Alla prima occasione.

[5] Benchè con un poco.

263 CCXL.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — L'apportatore di questa sarà Michele Landi, al quale ho commesso vi parli di quella fanciulla che è qui accettata, che io altre volte vi ho parlato. Lui meglio vi potrà ragguagliare a bocca; e ve la raccomando gli facciate tutto quello potete in suo favore. Io mi sto con el mio catarro, e con dolore di testa. Al medico è paruto, questa mattina, di cavarmi un poco di sangue, per la mano ritta; e me n' à cavato once cinque, per iscaricarmi la testa: e penso mi abbi a giovare, che lo desidero assai. Non sendo questa per altro, a voi di cuore mi raccomando. Le vostre fanciulle stanno bene, e vi si raccomandano. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 25 di gennaio 1587. — Vostra affezionatissima sorella *ec.*,
(Fuori, c. s.)

264 CCXLI.

Carissimo fratello, salute. — Ricevei la vostra gratississima. Con piacere intesi, tutti arrivasti costì a salvamento; e come stavi bene, a Dio grazia. Di poi ho sentito, come siate tutti in villa, che n'ò contento; e crederrò le fanciulle si riaranno. A loro ci raccomandate, e alla Cassandra, in prima. E io mi sto per casa, in mazza, ma meglio.

Le brinate, intendo ànno fatto più danno da Campi in costà che qua: non di meno, c' è de' luoghi che l'ànno sentita, e massime alle vite giovane; che a voi non credo abbia nociuto, che non veddi, quando vi andai, vite giovane: pure, non so. Basta, che non credo, quest'anno,

abbia a essere in nulla come el passato. Piaccia a Dio adiutarvi. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 3 maggio 1588. — Vostra sorella *ec.*

Vorrei che mi mandassi un po'di mèle, stillato per limbicco,[1] con diligenzia, per usare al mio occhio, chè non veggo: e di tanto mi consiglia el medico, cominciando apparire la maglia. E lui dice che questa medicina la consumerà.

(Fuori, c. s.)

265 CCXLII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — L'apportatore di questa sarà solo per intendere della Cassandra, come la sta; chè ne sto con grandissimo pensiero. Qui non si manca di fare continove orazione per lei: piaccia al Signore di rendercela sana, come io desidero. Di grazia, datene particulare ragguaglio. Raccomandomi a lei assai, come fo ancora a voi di cuore. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 23 di agosto 1588. — Vostra affezionatissima sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

266 CCXLIII.

Carissimo fratello salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, iersera al tardi; e ieri penso arete avuta un'altra mia, con una pel signor Piero Usimbardi: che non so se mi vi arò contenta, del ringraziamento per vostro conto; che se bisogna altro, lo farò. E io raccomando a voi la causa, perchè li scrivo che veggiate si pigli buona

[1] Così, invece di *lambicco*.

via, acciò ci riesca il pagarli e non ci avere aggravio, che è ogni anno insopportabile; E avvisatemi quello ritraete da sua Signoria.

Quanto alla cappella, non mi avete fatto dispiacere nessuno; anzi ho caro adiutiate el Monte di cotesti fanciulli.[1] Ma intendo c' è su tanti che non toccherà a chi si pensava. Tutto pel meglio.

Quanto alla figliola di ser Raffaello Godenzi, le dote di che si diceva furno date da Sua Altezza Serenissima; che sono quelle dell'anno passato: e questa povera fanciulla è tornata bianca,[2] come dimolte altre. La Comunità ne ha di nuovo tratte; e c' è questa medesima, chiamata Caterina, figliuola di ser Raffaello Godenzi, la prima in listra al C: [3] vinta qua con favore e molta compassione; perchè certo è uomo da bene, e carico di 6 fanciulle, e questa è la prima: povero, che non à altro che la penna.[4] E li bisognerebbe pure non le invecchiare in casa, ma cominciare allogarle. E questa prima fa monaca; ma non può vestirla, se non ha questo adiuto. E veduto non aver la suddetta dota, per necessità e povertà, s' è risoluto a supplicare, se potessi da S. Altezza Serenissima ottenere scudi 100, che supplica di questi civanzi, per lo Straordinario;[5] acciò facessi questo effetto di mandare questa figliola al santo abito. Se vi pare di dirlo al signor Piero, che facessi quest'opera di carità con Sua Altezza Serenissima, ovvero esserli favorevole in aver la dota ottenuta qua, come è detto di sopra, per questo anno nuovo.

[1] Forse, gli stessi fanciulli di cui si parla addietro a pag. 99.

[2] Cioè, non graziata.

[3] Cioè, alla lettera C nella *listra*, cioè nota dei nomi delle fanciulle, disposti per alfabeto.

[4] Cioè, la sua professione di notaro.

[5] Utili, guadagni di entrate pubbliche straordinarie.

Intendo, le fanciulle staranno in villa in sino a fatto San Martino, che aranno presa buona aria, e l'ho caro e il loro ritorno carissimo, ogni volta che a voi comoda, che siate el babbo: è giusto vi contentiate, e così la mamma. Alla quale e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 27 d'ottobre 1588.

Vettorio Saltamacchi m'à scritto ve lo raccomandi; e da lui arete una mia in sua raccomandazione, che non ho potuto mancarli. — Vostra sorella *ec.*

La madre Soppriora, avendo voi a trattare per queste case col signor Piero, à paura non lo affaticare troppo a dirli anche di questa dota; e m'à detto non vi mandi questa lettera; e me n'ha fatta scrivere un'altra. E perchè questo povero uomo mi si raccomanda tanto, e me ne servo a molte faccende qua, non li posso mancare. Fatene quel tanto vi pare sia bene; e bisognando risposta, scrivete a me un verso, e datelo al fattore in disparte; e perdonate la briga: chè non voglio la madre Soppriora se ne abbi a inquietare, sapendolo. Che fo con voi a sicurtà come a fratello. — Vostra. La Sindaca.

(Fuori, c. s.).

267 CCXLIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevute le dua vostre gratissime; e quella che va alla Lucrezia Salviati, in Annalena,[1] la detti colla sua a suora Fede Vittoria,[2] la quale ebbe comodità di mandarla costì iermattina, in Annalena, a detta Lucrezia; e la mandò. Che vi sia avviso.

[1] Nel monastero così detto da Annalena vedova di Baldaccio d'Anghiari, che lo fondò.

[2] Figliuola di Filippo Salviati, al secolo Cassandra.

Ho avuto lo scudo di lire 7 a nome di monna Iacopa Gamberelli; e con questa va la ricevuta a lei. Intendo quanto vorrebbe sapere la Cassandra, per conto delle fanciulle: vi mando le sue dua gamurre principale, acciò la vegga se hanno bisogno di rimbustare o appiccare un pezo, secondo le sieno cresciute;[1] che le vedrà lei: e delle altre cose, la sa quello che l'hanno, e meglio di me può sapere el tutto. E del gamurrino della Caterina, rifatto alla Cecia,[2] mi pare abbia fatto bene. E vi rimando un fardello di più cose, che non stando bene più a loro, se ne potrà servire a cotesta minore; e se ne manderà nota con questa. E così dico del ricordo che l'ha perduto, che sarà con questa. E di quelle 5 camice per la fanciulla, basta che la mandi el panno.

Ho caro che abbiate mandato la lettera al vostro signor Compare per conto delle case: quando ne avete risposta, mi sarà grato saperlo: e dell'andare voi al Poggio, non mi pare accaggia,[3] per ora; per insino non c'è dato intenzione di che via si abbi a tenere. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 28 di ottobre 1588.

Ruberto[4] mi scrive, e lo veggo in buona disposizione di voler vivere da buon cristiano. Dice che, se non facessi dispiacere a voi e a me, sarebbe volto a pigliare donna, per viver meglio secondo Dio: e ne voleva parere da me. Li ho risposto, che sarà con questa,[5] con dirli

[1] Allungarle, in proporzione di quanto le fanciulle son cresciute.

[2] Lucrezia, altra figliuola di Vincenzio, che vestì poi l'abito in quel monastero, il 19 gennaio 1591, in età di dodici anni e due mesi, pigliando nome di suor Vincenzia. Ved. G., loc. cit., pag. XXXVI.

[3] Occorra, sia necessario.

[4] Il fratello.

[5] Intendi, la lettera di risposta a Roberto.

che farò orazione per lui, ch' el Signore lo spiri a pigliare quella resoluzione che sia a sua salute e quiete; e a questo bisogna si risolva lui, a vedere quello può fare; che io desidero ogni suo bene; come sono certa fate voi, che siate[1] carico di figliuoli, e durate gran fatica per andare innanzi: chè altro non mi pare poterli dire. Se a voi pare,[2] ditemelo, che lo farò. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

268 CCXLV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima; e inteso, quanto alle fanciulle e cose di loro, mandate; e che ne sarete con la Cassandra: che sta bene. Ebbi la lettera del signor Piero,[3] quale serrai e subito mandai al signor Vicario; el quale oggi è stato qui, per intendere a punto le case che vorremo;[4] e s'è informato, e bene conosciuto che questa è necessità, e cosa che importa al monastero. Si partì molto bene disposto di fare ogni opera che l'avessimo amichevolmente, e con comune vantaggio per loro e per noi: ora staremo a vedere quello che lui farà. E prima non scrivo al signor Piero, per non lo infastidire tante volte; ma non mancherà, al tempo, ringraziare lui e S. A. S. di tanta grazia. E intanto, me li racomando, e priego con tutte le monache Iddio per lui e per S. A. S., e massime in questa solennità. E quello seguirà col signor Vicario, subito vi avviserò.

Quanto a Ruberto, li avevo scritto in modo, circa del fatto vostro, che può bene comprendere che non biso-

[1] Per *siete*, come sempre.
[2] Cioè, ch' io gli dica altro.
[3] L' Usimbardi, più volte ricordato.
[4] Per *vorremmo*.

gna facci pensiero di gravarvi; chè avete troppo gran soma, e con continua fatica, a nutrire tanti figliuoli. Ma dello sconsigliarlo a tôrre donna, questo non mi pare poterlo fare con buona conscienzia, così come del tôrla; ma li dico bene in modo che può intendere non ci aderisco, e che a ogni modo si può vivere bene. Mi ricordo che già era con il negozio molto più innanzi, e poi non ne fece altro: così penso farà ora.[1] A Dio piaccia indirizzarlo per buono cammino. Vedrò riscriverli, e ve la manderò; e a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 30 di ottobre 1588. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

269 CCXLVI.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e con piacere inteso la compera delle case; che se non c' è compresa quella di quella donna, non so come si possa stare: pure, si andrà rinvenendo e farà tutto quello si può, innanzi si facci el contratto; quale aremo caro si facci costì, che sarà meglio per ogni conto; come n'ho scritto a messer Antonio Salviati.[2] E Antonio Gondi penserà al notaro, e dove altro bisogni. E non c' è dubbio che ci leviamo un gran peso annuale, e una servitù impossibile per molti conti: ma c'è un gran pen-

[1] E non ne fece altro, difatti, anche questa volta. Ma sul finire del 93, quasi quattr'anni dopo la morte della Santa, e avendone egli oltre sessanta, si trova che sposò una Cammilla di Piero Ardinghelli vedova di Vincenzio Strozzi.

[2] Figliuolo di messer Filippo, che continuò verso il monastero di S. Vincenzio le beneficenze paterne. G., loc. cit., Seconda Raccolta, pag. LXXV.

siero, lo aver a pagare tanta somma, che sono 25 soldi per lira, se non più. A Dio benedetto piaccia adiutarci.

Intendo del lino, che vi ringrazio: quando verrà in Firenze quello dite è arrivato, mi darete quale a voi parrà meglio.

Della Cassandra, m'incresce che la sia travagliata; fateli vezzi,[1] e me li raccomandate, come fanno le figliuole, e a voi.

Intendo delli ducati 200 in causa delle scommesse;[2] che se non c'è conscienzia,[3] mi rallegro del vostro bene, e vi ringrazio di quanto volete far per me: e ancora del pesce di mare, che è molto bello. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 16 di dicembre 1588. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

270 CCXLVII.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima; e avendo inteso come S. Al. S. è tornata in Firenze, e consequentemente il signor Piero Usimbardi, li ho scritto[4] per ringraziarlo, e parte per farli a sapere la disgrazia che avemmo domenica notte. . . . .[5] arsa buona parte di una casa e tre bestie grosse a un nostro podere sopra Prato; ch' el fuoco sapete fa gran danno, e anche le persone, per difendere, attendono a rovinare:

[1] Cioè, abbiatele cura.
[2] Vuol dire ch'egli avea scommesso e vinto quella somma.
[3] Cioè, se non è cosa contro coscienza.
[4] È la lettera, anche addietro ricordata, tra quelle A VARI.
[5] Quì è una parola che non è stato possibile interpretare.

che sarà un danno di più di scudi 150; se bene mi sono raccomandata al signor Piero, e dico 130, che si farebbe la estrema necessità, per ora. E lo priego, come vedete, se si potessino avere de' civanzi di questi Ceppi.[1] Vi mando la lettera aperta; se vi pare da dargnene, la rimetto in voi: chè non vorrei esser loro molesta; nè anche perdere per star cheta:[2] massime che la necessità strigne di quelle bestie perse, e di quella casa, che à bisogno di rassettarsi, per non venire in maggior rovina. E a quelli Ceppi di questa terra non è nulla, chè ànno grossi civanzi: pure me ne rimetto a voi; come fo poi nel signor Piero, come vedete nella lettera a lui.

Intendo della Cassandra, per la quale fo e fo fare continue orazione: e mi pare mill' anni che l'esca di questo parto, del quale Iddio si degni cavarla a bene. Arò caro intendere se l'ebbe le reliquie dell'anello.[3]

Vi ringrazio delle vostre amorevolezze. Le fanciulle stanno bene, e vi si raccomandano assai. Loro attendono ad imparare et essere buone, e si raccomandano a voi e a loro madre; e massime la Caterina, che è a punto giunta qui per lo innanzi dell'abbaco,[4] alla Sindaca.[5] E per ora non ho da dire altro. A voi mi raccomando, e alla Cassandra: diteli che stia allegra. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 6 di gennaio 1588. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, degli avanzi o risparmi che facevano i due Ceppi, vecchio e nuovo, che erano due Istituti di beneficenza di Prato; ora riuniti in un solo.

[2] Cioè, per non chiedere, col non chiedere.

[3] La stessa reliquia ricordata a pag. 160, e più avanti a pag. 233.

[4] In quel momento era comparsa lì, per farsi fare l'esemplare di una regola o quesito d'aritmetica.

[5] Suor Bernarda Giachinotti, che stava scrivendo la lettera.

271 CCXLVIII.

Carissimo fratello. — Doppo mia utima non ho vostre; e ho avviso da un mutolo,[1] come messer Antonio Salviati ha avuto a dire, che li pare essere aggirato da questi Operai di San Niccolao: di modo che, non sendo tornato monsignore R.mo Usimbardi,[2] credo bisognerà che voi ne diciate una parola al Granduca; che si degni dare un cenno che voglia che la si finisca, e non restiamo ingannate di quella casa, come più volte v' ò detto, e che m'è stato detto qua da una persona, che le monache di San Niccolao pensano d'averne avere el torto; e ànno fatto intendere a quello che vi sta, che paga loro l'anno soldi 25, che facci loro una entrata[3] in qualche modo, e che segua[4] innanzi che le la perdino:[5] che voglino da lui sapere d'avere avere soldi 25 l'anno in perpetuo. Imperò, vedete che, adiutandola, si caveranno el prezzo di questa casa dalla stima fatta: però vi priego usarci quella diligenzia che so desiderate fare, per farmi piacere. E se vi pare che io ne dovessi scrivere a Sua Altezza S., con rimettere a voi il ragguagliarla, farò quanto mi direte. E vi raccomando questa causa fra le cose che io stimo assai assai.

Per non avere per ora altro che dirvi, a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 24 di febbraio 1588. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, da uno che me l' ha detto in segreto, che non vuole aver parlato.

[2] Fino dal 9 di gennaio di quest'anno Piero Usimbardi era stato creato vescovo d'Arezzo.

[3] Faccia un fondo, assegni un'entrata o rendita fissa.

[4] E che ciò segua; cioè, che lo faccia innanzi *ec.*

[5] La casa.

272 CCXLIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e inteso quanto dice el R.^mo monsignore Usimbardi, e la grazia ottenuta della casa: al quale Monsignore ne scrivo e ringrazio; come anco lo priego della grazia che vorremo per Antonio Gondi, come ne priego ancora voi, che nel presentarli la lettera sua e quella di S. Al. S., che siate contento accompagnarle con quelle parole che conoscete opportune a ottenere la grazia, non manco a noi necessaria e importante a noi che a Antonio stesso. Però vi priego farci tutta quella opera potete.

E pregate Monsignore a ringraziare per me S. Al. S., della sua buona mente verso di noi. E quanto al prezzo della detta casa, non s'è ancora fatto; ma s'è fatto d'un'altra, nel medesimo luogo, per scudi 47: che sono d'una medesima qualità, e pagono lire 10 di pigione per ciascuna; e si pensa che questa ancora abbia a valere scudi 47. E a detto monsignore R.^mo vi piacerà raccomandarci, e sua sante orazione.[1] E a voi mi raccomando. Addio. — Di Prato, li 10 d'aprile 1589. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

273 CCL.

Carissimo fratello, salute. — Avendomi detto che vi mandi tutto el conto di che s'è speso per voi, sarà in piè di questa, come appresso:

[1] E alle sue sante orazioni.

Per serque 11 $^1/_2$ d'uova, a soldi 9; per berlingozzi, e date a Meo	L. 5. 1. —
Per paia 16 di pollastri, a più pregi .	» 32. 6. 8
Per facitura di 90 berlingozzi, a sol. 1.8 coppia[1]	» 3. 13. —
Per paia 6 di piccioni, a sol. dodici . .	» 4. 16. —
El resto, insino in paia 18, ne venne paia 10 dalle Cascine, per sol. 10; che li avete sulla polizza che vi mando della vitella.	
Per libbre cento di carbone	» 1. 15. —
Per la gabella della vitella, di che vi mando ricevuta.	» 1. 19. 8
	L. 49. 13. 4

Le cose che erono in casa, che non si sono avute a comperare, non voglio se ne faccia conto nessuno. E delle suddette ancora, arò piacere cancellarle, e non se ne ragioni; chè avete avuto spesa a bastanza, e più: e se vi abbiamo sadisfatto,[2] basta. E con questa va[3] la polizza della gabella della ricevuta come sopra, e la polizza delle Cascine. Se volete si paghi qua, avvisate, chè si farà; e volendo, rimandate le polizze, che si aggiungnerà la ricevuta. E in quello si fussi mancato, in queste vostre prime felice e sante nozze,[4] a ristorarvi alle seconde e terze. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 11 d'agosto 1589. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, la coppia.

[2] Cioè, contentato.

[3] E con questa viene, in questa è inclusa.

[4] Il giorno innanzi, la nostra Santa avea dato l'abito alla Caterina, prima delle sei figliuole di Vincenzio che si fecero monache in quel monastero. Ved. G., loc. cit., pag. XXXVI.

274 CCLI.

Carissimo fratello. — M'è stato a trovare messer Piero Perondini, quale m'à pregato . . . . . .[1] Giovanni Antonio suo figliuolo, che per una imputazione statali messa a questa corte,[2] dove è stato 55 dì sostenuto; e purgata la contumacia,[3] e chiarito tutto da questa corte: e sabato mattina fu mandato dalli Otto costì la famiglia per lui: dove è rimasto in segrete.[4] Questo povero padre vorrebbe essere adiutato: se avete qualcuno delli Otto per amico, o per terzo amico, che fussi spedita la causa con più agievolezze e meno spesa si può; perchè è povero e carico di figliuoli: e io, per essere, come sapete, medico nostro molto amorevole, ve lo raccomando in quello si può.

El ministro delle Cascine manda a dire che vorrebbe li pagassi la vitella e' pippioni e burro, come dice la polizza, qua a lui;[5] chè per non avviluppare e conti, quando la Corte[6] ne vuole, sempre pagono a lui, e lui poi rimette tutto insieme allo Scrittoio.[7] Sì che, se potete consolarlo, fatelo; e se li manderete qui, gnene manderò, e ne arete ricevuta. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 14 di agosto 1589. — Vostra sorella *ec.*

[1] Rotta la carta: forse diceva *vi raccomandi.*

[2] Cioè, al tribunale del Potestà di Prato.

[3] Intendi, liberato da ogni pregiudizio, rimesso nel suo primiero stato.

[4] Intendi, che gli Otto di guardia e balìa di Firenze, magistrato criminale, avean mandato la *famiglia*, cioè i loro sbirri, a prenderlo; e giunto a Firenze, v'era stato carcerato.

[5] Vedi la lettera precedente.

[6] La Corte del Granduca.

[7] Lo scrittoio della Corte.

Rispondete qualcosa. E le nozze si feciono a tempo; chè intesi ieri come el Granduca aveva risposto a questo Vicario, che non mancassi eseguire: tanto che ci pare avere el collo sotto la mannaia, e nessuno si muove adiutare le povere monache. Iddio non ci abbandoni.[1] — Vostra sorella *ec.*

275 CCLII.

Carissimo fratello, salute. — Ieri l'altro vi scrissi, a richiesta di messer Piero nostro medico. E vi dissi come questo fattore delle Cascine avrebbe voluto e denari della polizza vi mandai, che sono, fra la vitella e altro, lire 41,10: e oggi me l'ha fatto ricordare; chè non vorrebbe si pagassino allo Scrittoio, ma qua a lui; che non vuole confondere e sua conti. E dunque, se li manderete, gnene manderò subito.

La vostra monachina[2] sta di là da bene[3] e allegra, e così l'altre figliuole. Stamani abbiamo avuto l'ordine dal Vicario; e lui medesimo e ognuno ci dice, come a tutti questi monasteri,[4] che ci adiutiamo. A Roma, ho mandato tutto a Antonio.[5] Vedete, se vi pare, per via di messer Giovanni Niccolini[6] o altri, che possiamo avere adiuto: che si metteranno in carta le nostre ragioni, per adiu-

[1] Ved. a questo proposito le lettere che seguono. Era venuto ordine da Roma che nei monasteri non si potessero vestire oltre un certo numero di monache, e ch'esse non potessero uscir fuori per accattare o fare altri servizi.

[2] La Caterina sua figliuola. Ved. la lettera 273.

[3] Arcibene, ottimamente.

[4] Così a noi, come a tutti questi altri monasteri di Prato.

[5] Il Gondi.

[6] Residente toscano a Roma.

tarci, che possiamo mantenerci nella osservanza. Antonio vi ragguaglierà di quanto si è detto per noi e per gli altri monasteri. Che sarebbe la vera medicina ch'el Granduca scrivessi una parola alla Consulta: che in questi paesi, dove è tanti monasteri e tanto numero di monache e in povertà, che non possono fare che non piglino delle fanciulle, e non vadino accattare per sostentarsi: che quelli R.mi Cardinali li arebbono rispetto. Pure, el vero adiuto è Iddio: el quale spiri e Superiori a lasciarci vivere al santo servizio di Sua Maestà.

Vi scrissi per mano della Cassandra, che credo l'arete avuta, e altro non ho da soggiugnere. Mi raccomando a lei e a voi, e a Tonino. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 16 di agosto 1589. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

276 CCLIII.

Carissimo fratello, salute. — Iersera ricevei la vostra gratissima, e lire 49. 13. 4, per resto del conto delle nozze; che sta bene: e della biada, suora Bernarda si è adirata meco, chè non sa per quello si abbi a cimentare queste cose con voi; e vi priega non ne ragionare più: e tanto fate. Al fattore delle Cascine si è detto che avete pagato costì allo Scrittoio, che ne acconci el conto ancora lui e ne cancelli voi.

Intendo quanto mi dite, per conto nostro, di questi benedetti ordini, che a Dio non manca modo. Pure, per fare li rimedii umani, si scriverrà al signor Giovanni Niccolini, non solo per noi quanto per tutti questi poveri monasteri: che certo c'è tanto travaglio e sbigottimento in tutti che non si può vedere più. Vorremo che voi

fussi contento parlare col serenissimo Granduca, e vedere di cavarne una lettera per detto signor Giovanni, che si contenti[1] adiutare questi poveri monasteri di Prato: che se non ànno a potere andare fuora accattare, e pigliare delle fanciulle, che non possono reggere, ma andare in manifesta rovina. Ma sarebbe assai che solo Sua Altezza scrivessi al signor Giovanni che adiuti detti monasteri con la Consulta; e basta. E questo è avvertimento statoci dato, per riparo, se fussi possibile, a di molto male.[2] E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 18 di agosto 1589. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] Lo stesso Granduca.

[2] All'ambasciatore Niccolini fu scritto; ed egli, in data del 15 di settembre, rispondeva con la seguente lettera, che sta nella filza 3298 dell'Archivio Mediceo.

« Ho parlato alli cardinali della Congregazione dei Rego-
« lari per conto dei monasteri di Pistoia e Prato, che sono
« stati ristretti, e in particolare al Cardinale Santi Quattro, il
« quale in difetto di Santa Severina, che sta ancora indisposto,
« fa ogni cosa, et al quale li altri tutti si rimettono, come m'ac-
« cennò in parte il cardinale Sernano. Il quale mi dice che
« l'intenzione di Sua Santità è che si osservi la bolla di Pio V,
« e non si passi il numero descritto: nè manco si conceda che
« monache o servigiali possino andare fuori delle clausure per
« accattare, o fare altri servizi; et che a questo ne sono reso-
« lutissimi, e che hanno dato principio a così fare qui in
« Roma. E che hanno pensato di augumentare le dote per quelle
« che si faranno monache, con carico che se li faccia l'entrata;
« e di gravare anco i parenti delle monache a dare qualche
« sovvenimento annuale per il vitto di ciascheduna, perchè non
« habbino da patire. Le quali cose, ho detto loro che sarà
« difficile a mettere in uso in codesta provincia di Toscana, per
« la gran quantità de' monasteri e di monache, e per la po-
« vertà di essi monasteri, e delle particolari persone: ma veggo
« che in questa ordinazione sono molto ostinati ».

277 CCLIV.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima; e vi ho a dire, che per grazia di Dio e della gloriosa Vergine Santissima, vo migliorando della vista; chè già dua mattine non ho veduto polvere nè nebbia: se bene poi, el dì, ne veggo qualche poco, ma più sottile. E nel resto della vita, mi pare che questo medicamento mi giovi: di che vi ringrazio, conoscendo el benefizio anche da voi, doppo Iddio e la Vergine; e da messer Neri[1] ancora, el quale ringrazierete in mio nome. La Fiammetta seguita ancora lei, e pare le giovi assai.

Quanto alla lana, quella della Caterina à essere libbre 70; e quella della Sindaca, libbre 90; chè tutto fa libbre 160, e tanto arò caro mandiate avvisando el pregio. Del pagamento, per voi, non mandate denari; che si tratterranno a questo conto della lana; e del lino, aspetteremo quando verrà. Suora Caterina e le fanciulle stanno bene, e si raccomandano a voi e loro madre e fratelli.

Della biada, non mi avete poi detto altro; ma intendo vale meno costà che qua; e massime, che la saggina e panico erano più innanzi in cotesti piani che qua; che se n'è riposti pochi;[2] e ora le continue piove li fanno danno, e non si possono seccare. Pure, avvisate l'animo vostro, chè farò quello parrà bene a voi. E mi vi raccomando, e alla Cassandra. Intendo della supplica di ser Raffaello,[3]

[1] Il medico di Vincenzio, ch'egli consultava per la sorella. Vedi anche la seguente lettera.

[2] Intendi, raccolto e messo al coperto poca saggina e panico.

[3] Ved. addietro, lettera 266.

e quello promettete; che ve ne ringrazio. Iddio priego e fo pregare di continuo; el quale vi conceda colla sua grazia quanto desiderate. — Di Prato, li 4 di ottobre 1589. — Vostra sorella *ec.*

Avvisate se avete avuto nuove di Roma, di monna Maria e Federigo,[1] e loro arrivo.

(Fuori, c. s.)

278 CCLV.

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra gratissima con la lana, quale sta benissimo; e quando ne manderete el conto, e del lino, l'arò caro.

Delle vostre biade a comperare,[2] lunedì innanzi al passato, si vendè el panico soldi 25, ma era verde; ieri era più stagionato, e andò da 28 a 32 soldi; ma ci era poco mercato affatto, a tale che mi parve bene indugiare a questo lunedì che viene, che lo torrò[3] in ogni modo, e farò el meglio potrò: e così la saggina, che insino a qui, non c' è stato cosa buona. E se non mi direte in contrario, torrò ogni cosa senza manco, questo primo mercato.

Vi mando la supplica di ser Raffaello, che ha rifatta; e si raccomanda.

La Fiammetta à 7 dì di bevanda di greco[4] e pare li giovi; intendete quanto a . . . . .[5] E io, come vi dissi, vo al meglio, e sono a' 19 dì. E per ora non avendo al-

[1] La Maria Niccolini moglie di Ruberto di Filippo de' Ricci, più volte ricordata, e Federigo loro figliuolo.

[2] Cioè, delle biade che dovea comprare per lui. Lo informa dei prezzi che correvano.

[3] Lo comprerò.

[4] Beve, da sette giorni, il greco; ch'era un vino de' più generosi.

[5] Rotta la carta.

tro che dire, a voi mi raccomando. Addio. — Di Prato, lì 10 di ottobre 1589. — Vostra sorella *ec.*

Vi rimando certe involture, che venne[1] e panni lini di suora Caterina: la quale sta bene, e vi si raccomanda con le sorelle. Lasciavo dirvi che s'è ricevuto le L. 94. 7. E è vero quello vi disse monna Maria, di scudi 12; ma poi se li mandò altre trine, per L. 10.7, che fa 94.7; che lei non dovette poi avvertirvi dirvelo, come disse al fattore che farebbe. E arò caro averne nuove.

Onorando Vincenzio. — La madre Soppriora, in vero, va al meglio, e ha 19 dì di legno:[2] ne sarete con maestro Neri, che giudichi quanto li pare che la duri ancora. E sarà necessario che lui li scriva, non mostrando sapere nulla; ma che li metta in considerazione della importanza che è il riguardarsi, se la vuole mantenere el vedere;[3] e che non solo bisogna aver cura nel medicare ma nella guardia, e tutto questo verno. Che à già cominciato a fare le levate,[4] e alle volte, leggiera,[5] e straccarsi con assai dire orazione; e anche uscire al vento e aria fredda. Però, è necessario che lui li ricordi buona regola; chè in vero si vede che, se la si avessi buona cura, che questo medicamento li è propizio: a lui so non mancherà saperla ammonire.

Delle biade, è detto sopra. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 10 d'ottobre 89. — La Sindaca di S. Vincenzio.

(Fuori, c. s.)

[1] Nelle quali vennero.

[2] Sono 19 giorni che prende il legno. Intorno a questa cura, ved. addietro a pag. 67.

[3] Lo stesso che *la vista.*

[4] Cioè, alzarsi presto la mattina.

[5] Leggiera di panni, non coperta a sufficienza.

279 CCLVI.

Onorando e carissimo fratello, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima. E prima vi dirò, che diciate alla Cassandra, che abbia l'anellino del parto appresso di sè,[1] e come la sig.[a] Renea, donna del signor Francesco Salviati, manda per esso, gnene mandi subito; chè così li ho promesso: e lo mandi per persona fidata. E come la sa che l'abbia partorito, procuri riaverlo, e me lo rimandi; e di grazia, non ve lo dimentichiate.

Intendo l'andata di Tonino, e come per ancora non avevi nuove. Iddio li abbia dato buon viaggio.

Io mi sto al solito, e infreddata quanto si può dire, e mi riguardo affatto. La Fiammetta sta bene, e tutte e due si raccomandano, e suora Caterina, infinitamente; e a loro madre.

El lino, ora fatto Ogni Santi, al buon tempo, non mancherò ordinare di condurlo, a Dio piacendo: intanto, fate usar diligenzia che non si cambi.

Non vi s'à a pagare altro che una balla di lino venuta ultimamente, chè l'altre si pagorno. Arò caro ne mandiate el conto quanto prima, e delle libbre 90 di lana da materasse.

Lunedì passato, per la gran piova stata qui, non si potette comperar saggina: si farà domani. El panico, come vi dissi, si era tolto; e domani se ne torrà più, staia 20, come ordinate; e così della saggina.

Domani, si manda el nostro maestro[2] alla vostra casa di San Paolo, che dice vi piove; acciò si ripari che non

[1] Cioè, lo tenga pronto. Ved. addietro a pag. 160 e 222.

[2] Il maestro muratore.

rovini: e quello si farà di spesa, lo saprete poi. E a voi e a mona Cassandra mi raccomando: pregate per noi. Iddio vi guardi. — Di Prato, 29 di ottobre 1589. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

280 CCLVII.

Carissimo fratello, salute. — Doppo[1] s'è scritto a voi, non ho vostre. E quanto alle biade, si va facendo la compera, ma con fatica; perchè male volentieri[2] si sono potute rassettare:[3] e ne sono pieni ancora e campi, di saggina; che non si conduce;[4] e doppo, questa acqua à impedito il seccare quella era condotta. E se bene qua non è venuto piena, è stato tanto el piovere che à fatto quello è piaciuto a Dio: el quale si degni non ci abbandonare. El panico, ch'era innanzi,[5] s'è provvisto; e la saggina, come ho detto, si va facendo el meglio si può. Delle vostre biade, si farà la vendita come si vegghi che sia tempo di fare el meglio si potrà.

Delle dua balle di lino, non so se arà patito dell'acqua: penso lo arete fatto vedere. E arò caro mi avvisiate quando possa mandare per esso, chè vedrò mandare ogni volta che saprò potere, e ch'el tempo lo permetta.

Desidero sapere nuove di tutti voi, come la fate; e se

[1] Per *dopochè.*

[2] *Malvolentieri* è qui usato nel senso, che allora anche aveva, di *difficilmente.*

[3] Per *raccogliere, mettere insieme.*

[4] Come se dicesse: non viene al punto che dee venire, non matura.

[5] Intendi, ch'è maturato prima; che s'è potuto raccogliere, e portare su' mercati, prima della saggina.

avete patito di questa gran piena. Alla quale tribulazione Iddio voglia por fine: che vanno[1] tempi molto turbati e sinistri. E ditemi ancora di Tonino, se ce n'è nuove; e se là ànno di questi diluvi. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 7 di novembre 1589. — Vostra sorella *ec.*

El Banco non ha avere se non una balla di lino che dice el nostro quaderno, 50[2] delle gabelle, come potete vedere, libbre 845 lordo, in dì 20 di luglio 1589. Li altri, sono tutti pagati.

El ballone fu libbre 95; e poi voi farete quel buon peso vi parrà.

E la lana che s'à a pagare è libbre 90: che di tutto arò caro, avviso, per potere acconciare la scrittura a suo dovere.

(Fuori, c. s.)

281 CCLVIII.

Molto onorando e carissimo fratello, salute. — Io mi truovo tribolata, e vorrei mi aiutassi in questo ch'io vi dirò. Io ho uno che è mio rivenditore, el quale ha questo anno tolto assai lavoro, cioè di questi sciugatoi, e fazoletti che noi vendiamo; che gnen'à dati suor Beatrice che fa per me: e per più volte ci à corrisposto benissimo. Per la fiera di Prato, costui tornò per più lavoro, che montava lire 380; e ci fece tante buone promesse quanto sia mai possibile: di poi ci è stato dua volte, non ci à mai dato danari, ma sempre buone pro-

[1] Cioè, corrono.
[2] Intendi a carte 50.

messe. Ora abbiamo inteso come egli è costì in Firenze, e è un grande sguazzatore: sta costì in casaccie di donne poco buone, e spesso è stato veduto in cocchio di simil gente. Ora, quello che io vorrei da voi è, che voi parlassi all'Usimbardi,[1] e vedessi se lui può dar licenzia che costui si possa far pigliare; perchè egli è soldato, e questi tali ànno di molte esenzione. Io vorrei che gli fossi tolto tutte le esenzione, innanzi che costui mandi male tutto el nostro. Costui ci era stato messo per buona persona, e non sapevo fussi soldato: et è della banda[2] qui di Prato. El Capitano mi à consigliato ch'io facci una supplica al Granduca, con chiederli licenzia si possa far pigliare: se questo, come ho detto, lo potessi fare el l'Usimbardi, per non dare noia al Granduca, arei caro. Quanto che non, io vorrei facessi voi una supplica, non nominando me nè nessuna, ma dicendo, el monastero e monache di San Vincenzio: e dite come noi viviamo, e facciamo con questi traffichi tutti e bisogni del monastero. Questo rivenditore à nome Sperandino Caminata, forestiero; et insino a qui è stato accasato[3] qui in Prato, in casa Martino velettaio. Vi prego, quanto più posso, mi aiutiate in questo negozio: mi basta facciate si possa pigliare; poi, quando s' arà la licenzia, e' farà e' resto el Capitano qui di Prato. E' ce n' è un altro dello speziale; el quale, ancora lui, è soldato, e à di molte robe di loro che montano lire 400: se potessi mettere ancora questo, loro me n'anno pregato. Vi prego a farlo di tutti a dua. Questo si chiama Giorgio Bolognese. Ma bisogna lo facciate presto, perchè temo che Sperandino non se ne vadia con

[1] Piero Usimbardi, segretario del Granduca, già ricordato.
[2] Vuol dire che apparteneva alla milizia territoriale di Prato.
[3] Ha dimorato.

Dio.[1] E non vorrei nominassi me in questi negozii: ma aiutatemi in questo caso, in quello potete. Non dico altro, per fretta. Mando costui a posta. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 9 di dicembre 1589. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori, c. s.)

282 CCLIX.

Carissimo fratello, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima, e una di Tonino; il quale mi dice che quel catarro non è passato, sicchè à gravezza di testa e d'occhi. Ho paura che quella aria non li facci male. Vi priego a non lo lasciar venire, per la fatica dello studio e della contrarietà dell'aria, in qualche indisposizione, di dare dispiacere a tutti. Io fo di molte orazione per lui; e indugierò a quest'altra gita a risponderli.

Voi promettete venirci presto, che l'arò carissimo; e che rechiate el conto del lino. E le vostre figliuole vi aspettono con desiderio, e meco si raccomandono a voi e loro madre. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 29 di dicembre 1589. — Vostra sorella *ec.*

Io che scrivo, sendo sempre da nostra Madre, quando cenava, disse: Vincenzio non debbe più avere de' pasticci di pescie, poichè non me ne manda. Che vi sia avviso. E mi vi raccomando. Noi non li sappiamo cuocere, chè lo farei io.

(Fuori, c. s.)

[1] Cioè, fugga.

A FRA TIMOTEO.

283

Carissimo fratello, salute. — Ebbi la vostra gratissima; e quanto a Francesco,[1] vi dico che, poi che lui fu partito di qui, Filippo,[2] ebbe una lettera da Pisa, da Esaù, che li diceva come detto Francesco pensava fussi in Firenze, e che non si era degnato dirne una parola a lui. E se bene Francesco n' ha chiesto licenzia a Filippo, pareva pure ragionevole, sendo quivi[3] Esaù per maggiore, che li avessi detto una parola, e mostro tenerlo per suo maggiore, com'è: chè veggo, per il capitolo[4] che mi lesse Filippo, che li pare molto strano, e non solo di questa volta, ma di tutte le altre che va in luogo nessuno, mai gnene dice nulla; che certo è male per lui. E Filippo, non credo che mi leggessi quella lettera per altro, che per dar causa se li dicessi. Il che vi priego facciate, e gnene dite di buona sorte, ch'el poveretto non fa el fatto suo; e io, quando arò fatto quel potrò con Filippo, non potrò poi altro che dirli quel non vorrei sognare: che mal per lui, se ciò avvenissi.

E quanto a Vincenzio, non ho mai potuto parlarne con Antonio,[5] quando per un conto e quando per un altro.

[1] Fratello, già ricordato.
[2] Figliuolo di Federigo de' Ricci e suo cugino, già ricordato.
[3] Cioè in Pisa.
[4] Il brano, il paragrafo, della suddetta lettera.
[5] Il Gondi.

Ma vorrei gnene parlassi un po' voi,[1] e intendere l'animo suo: che forse dirà a voi quello non direbbe a me. E arò caro intendere la risposta. E a voi per sempre mi raccomando e a vostre orazione. Pregate Iddio per noi, e ci benedite. — Di Prato, li 2 di luglio 1562. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori) Al R.do padre Priore di Fiesole, il padre fra Timoteo Ricci, a San Domenico, a Fiesole.

[1] L'originale, per evidente scorso della penna, ha « un poi ».

AD ALTRI PARENTI

ALLA COSTANZA DI FEDERIGO DE' RICCI MOGLIE DI MARCELLO ACCIAIUOLI, SUA CUGINA.

284 I.

Onoranda sorella, salute. — Con questa vi mando e merluzzi,[1] che tre mesi fa erono fatti; ma perchè si sono stati cheti cheti nella cassetta, non si sono fatti sentire, e però non si sono mandati: sì che date la penitenzia a loro, che si sono dimenticati; e ancora alla maestra: con dire se ne avete bisogno di più. La Margherita[2] sta benissimo, e a voi e al babbo si raccomanda; e 'l simile fo io. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 26 di maggio 1558.

La Caterina non mi ha mai detto se quella rete stette bene. — Vostra sorella *ec.*

(Fuori): Alla sua onoranda sorella monna Costanza di Marcello Acciaiuoli, in Firenze.

285 II.

Carissima sorella, salute. — Più fa non v'ò scritto;[3] e questa, per intendere nuove di voi e di Marcello e di tutti li altri, e massime di Piero. Al quale mando parecchi bastoncelli, che prima non l'ho fatto, per essere

[1] Merletti.

[2] Figliuola della Costanza. Anche la Caterina, Piero e l'Alessandra, e forse anche la Marcella, ricordati in questa e nella seguente lettera, erano suoi figliuoli.

[3] Cioè, sono più giorni, è del tempo, che non v'ho scritto.

stato nel legno.[1] Arò caro li sadisfaccino; e se nulla v'accade che noi possiamo, avvisate con sicurtà. La vostra e mia Bita[2] è fatta grande, e sta bene e allegra: e si raccomanda a voi e a suo padre e tutti.

Vi piacerà raccomandarci a Marcello e alla Lessandra e Caterina, e alla mia Marcella e a voi medesima. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 20 d'aprile 1559. — Vostra sorella *ec.*

[1] Cioè, per aver lui fatto la cura del legno: della qual cura ved. addietro in diversi luoghi, cominciando da pag. 67.
[2] La Margherita suddetta.

A MARCELLO ACCIAIUOLI, SUO COGNATO.

286 I.

Iesus. Onorando e carissimo cognato, salute e raccomandazione ec. — Ho ricevuto da Santi la seta che mi manda la mia carissima sorella monna Gostanza, e una rete con quella: e Santi non mi sa dire, se la rete è per esemplo,[1] che la voglia la rete fatta a quel modo, o se la vuole, quella seta, che v'è assettare, sia sottile, come questa della rete. Avvisate quel vuole si faccia. Per questa volta, arete pazienzia con esso meco di farmi scrivere 2 versi a Giovannino,[2] non potendo scrivere voi; e ditemi la sua volontà: chè Santi non mi sa dir nulla. E così fate ch' i' sappia se quelle due rete gli soddisfeciono. A voi mi raccomando; e ricordomi più che mai di voi nelle orazione, ancora che fredde. Raccomandatemi alla mia carissima sorella e alla Lessandra e alla Caterina, e a tutti. El Signore sia con voi sempre. — A' dì 9 novembre 1551. — Vostra cognata *ec.*

(Fuori): Al mio onorando e carissimo cognato Marcello Acciaiuoli, in Firenze.

287 II.

Onorando cognato, salute. — Essendo già più mesi che voi mi servisti di 100 ducati, non voglio però ren-

[1] Cioè, per mostra; come tante altre volte.

[2] Figliuolo di Marcello, nato nel 1537.

dervi a ricontro del benefizio tutta ingratitudine: e però, con tutto che sia in necessità e non piccola, ho ordinato a Antonio Gondi, che sarà latore di questa, che li provegghi e ve li rimetta. E vi resto obrigatissima, pregando el Signore che per noi supplisca in tanti beni che ci fate.

La Bita sta bene, e dice che verrà in villa; ma che prima vuole una buona promessa, di non esser condotta in Firenze, ma quando la mamma se ne ritornerà in costà, che la rimandi al suo munistero. E si fa forte innanzi ch'el caso venga, e va pensando a ogni cosa; e attende a darsi bel tempo, come vi può raguagliare Antonio Gondi, che li fa motto quando ci viene. Et è tanto piacevolina, che non potremmo stare senza lei; e dice che si raccomanda a tutti. E vorrebbe scrivere a Marsilio,[1] che ci lasciassi venire la sua Caterina, che à tanta voglia di vederla: pure, la non si vuole mettere a venire a veder lei. E a voi e a monna Gostanza e tutti mi raccomando sempre. Iddio in sua santissima [grazia vi conservi. — Di Prato],[2] li 25 d'aprile 1559.

III.

Onorando e carissimo cognato, salute. — Quando Antonio ci fu, otto giorni fa, li commessi che vi pagassi li cento ducati vi dovevo, è già più mesi; e di così mi sarà grato intendere da voi se l'ha fatto: scusandomi se ho presa troppa sicurta con voi. La necessità mi ha fatto

[1] Marsilio degli Albizzi, che due anni innanzi avea sposato la Caterina sorella della Bita.

[2] Supplito, per esser rotta la carta.

fare così: un' altra volta, piacendo a Dio, farò meglio. E del ben . . . .[1] resto in molto obrigo; e mi raccomando a voi, e ancora . . . . e a quelle fanciulle, e a tutti. La Margherita sta bene . . . . si raccomanda. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — . . . . di luglio 1559. — Vostra cognata *ec.*

289 IV.

Onorando e carissimo cognato, salute. — Considerato noi la molta affezione che portate a questo monastero, e la buona disposizione e inclinazione alla santa religione che ha la vostra e nostra carissima figliuola Margherita, insieme con queste madri, ci siamo resolute di non essere ingrate a Dio nè a voi, nè ancora a lei, per li sua buoni portamenti, di sua poca età; e così l' abbiamo accettata per nostra sorella e figliuolina; con tanta buona grazia e contento di tutte le monache quanto dire si possa, e non manco suo: chè dove stava prima allegra e contenta, ora sta molto più, e ci dà a conoscere la sua buona qualità. Sicchè, ancora voi, insieme con sua madre, ringraziate Iddio, che è datore di tutti li beni. E con tutto che la sia accettata, è ancor vostra; ma ora mi sono tutta assicurata che non mi sarà tolta, come se ne sono quietate tutte le monache, che non facevono altro che dirmi: « Fate che la non se ne vadia ». Et è in modo che si fa voler bene da tutte; e mi dice che vi dia questa buona nuova in questa Pasqua, che s'è voluta tutta offerire e dare a Jesù piccino, acciò e' venga a abitare

[1] Rotta la carta, e così appresso.

sempre nel suo cuore. E a voi molto si raccomanda e a sua madre; e io fo el simile. E in questa solennità non mancheremo del debito apresso del Signore, per voi e per tutta la casa vostra; el quale ci esaudisca e in sua santissima grazia tutti conservi. — Di Prato, li 22 di dicembre 59. — Vostra cognata *ec.*

290 V.

Onorando cognato, salute. — Intendo d'Antonio, come vi eri inviato per venire con lui, per vedere la vostra carissima figliuola e noi, che ci saresti stato gratissimo: ma veduto el tempo contrario ch'è stato, ieri e oggi, ho caro che non vi mettessi a venire; perchè siamo ora in una stagione che, più che nelli altri tempi, bisogna aversi cura.

Antonio dette alla Margherita li ducati tre che li mandavi, de' quali ebbe grande allegrezza, a tale che vi ha scritto da sè; ch' ebbe faccenda tutto ieri. E dice: « Or su! poi che non m'è venuto a vedere, e' mi vuole pure bene, a mandarmi tre ducati ». Li quali m' à recati, e dice: « Mio padre vuole così che io ve li dia, e l'ho molto caro ». Pertanto, ancora io ve ne ringrazio; e come el tempo sia buono, aremo caro mettiate a effetto la cominciata gita. E intanto non si manca fare orazione per voi e per tutta la casa vostra, come è vostro desiderio: pregandovi mi raccomandiate a monna Gostanza e a tutti li vostri figliuoli. E a voi medesimo mi raccomando sempre. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 24 di febbraio 1560. — Vostra cognata *ec.*

291 VI.

Onorando e carissimo cognato, salute. — Iersera ricevetti una vostra gratissima, con lire 46 in tanti giulii[1], per limosina; che li ricevo per la santa illuminazione e spirazione, conceduta a voi per noi la[2] gloriosa Vergine, per questa sua santissima solennità della sua Annunziazione: e lei che, per sua bontà, vede el bisogno di questa casa, li piaccia rendervene el merito che desiderate. E tutte noi sommamente vi ringraziamo, come infinitamente obrigatevi; nè mancheremo pregare per voi e' vostri figliuoli e affari, come del continuo si fa; e strettamente vi raccomando a Dio, per la salute dell' anima principalmente. E vi piacerà raccomandarmi alla mia carissima sorella monna Gostanza, e alle nuore e figliuoli. E così fa suor Maria Benigna,[3] quale sta bene, e dice si studia a fare orazione per voi; e per questo tempo, che si faccia buono, per rivedervi. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 22 di marzo 1572. — Vostra cognata *ec.*

292 VII.

Onorando e carissimo padre e cognato, salute. — Li presenti brevi versi a voi, per messer Vincenzio Bizochi,

[1] Il giulio era una moneta d' argento del valore di 13 soldi e 4 denari, così detta perchè fu fatta la prima volta coniare dal papa Giulio II.

[2] Per *dalla*, forma che non di rado si riscontra nelle antiche scritture.

[3] La Margherita sua figliuola, che così ebbe nome poichè prese l'abito nel monastero, il 2 gennaio 1563.

quale viene costì, sì come intenderete da lui a bocca, per riscuotere certi denari per conto di fiume:[1] che di tutto ne sarete ragguagliato a bocca. Ora, sendo voi Capitano di Parte,[2] vi prego che in tutto quello potete aiutarlo, siate contento di farlo, perchè me ne farete singular piacere.

Nè sendo questa per ora per altro, resta che a voi mi raccomando assai. Valete in Domino. — Adì 26 di marzo 1573. — Vostra cognata *ec.*

[1] Intendi, per conto di un'imposizione del fiume.

[2] Cioè, uno dei Capitani di Parte guelfa, che erano anche Ufficiali de' fiumi.

A PIERO ACCIAIUOLI, SUO NIPOTE.

293 I.

Onorando e carissimo nipote, salute. — Veggo, per la vostra, quanta diligenzia voi avete delle imprese che pigliate: che ne resto obbligata a voi assai, insieme con suor Maria Benigna e le altre spirituale;[1] e tutte vi ringraziàno. El maestro[2] è stato nella sepoltura, et à preso tutte le misure, secondo si parlò con voi; e la tela sta benissimo, e sadisfà et a me et a tutte l'altre. Ancora à preso le misure della vela di chiesa. E d'ugni vostro buono affetto vi ringrazio: el Signore vi ristori lui, e vi prosperi insieme con la vostra moglie[3] e tutta la casa vostra; e io non manco fare orazione per voi. Tanto fa suor Maria Benigna, la quale vi si raccomanda instantemente; così alla Caterina, che gli parve appena vederla: el tempo fu breve. Io vi voglio ricordare di quelle prete[4] che noi vi ragionammo, per conto della sepoltura. E le altre spirituale si raccomandano a voi e alla Caterina assai. Altro non dico, salvo raccomandarmi assai a voi. Raccomandatemi a vostro padre e madre. Dio di male vi guardi. — Di Prato, a' dì 7 di novembre 1574. — Vostra *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo nipote Piero Acciaiuoli, in Firenze.

[1] In significato di *monache*, cioè persone spirituali, date alle cose dello spirito.

[2] Intendi, il maestro muratore.

[3] Caterina di Niccolò Mannelli.

[4] Per *petre, pietre.*

291 II.

Onorando e carissimo nipote, salute. — In questo punto ho ricevuta la vostra gratissima, ma con tanta amaritudine e dispiacere letta quanto potete pensare, per la nuova che mi date di tanto onorato e carissimo padre, del nostro Marcello. E se bene, iersera a 4 ore, intesi da Antonio come era in extremis; nondimeno, sendo ora certa della perdita fatta di lui, n'ho quel dispiacere che potete pensare: e non solo della perdita, quanto ancora del repentino caso. A Dio, per sua bontà, piaccia averli dato requie; e noi, così come in vita ne abbiamo fatte strette orazione per lui, sempre, tanto più ora ne facciamo e faremo, tutto quel tempo che voi desiderate, e che ne siamo obrigate: che se in vita li desideravo tanto bene, ora senza mezo gnene bramo. Stamani vi scrissi, e ora vi replico, che di tale molta perdita siate contento voi e li altri vostri fratelli, pigliare conforto, e dalla mano sua[1] tutto quello li è piaciuto di fare. E andate confortando quella povera e sconsolata monna Gostanza.[2] Benchè lo tenga superfluo, sendoli buoni figliuoli, pure per il mio debito, vi raccomando lei e voi l'un l'altro: e io, che sa Iddio quanto l'amavo, non manco amo tutti voi, e colle orazione v'ò adiutato e aiuterò sempre. E alla vostra cara madre, e sorella,[3] non scrivo per ora, perchè 'l latore à fretta; ma lo farò: e intanto siate contento visitarla per me, e confortate per mia parte. E le nostre converse vi ho mandate stamani per questo effetto, da

[1] S'intende, di Dio.
[2] La vedova, loro madre.
[3] Cioè, sorella cugina di lei.

poi che non posso io farlo in persona, come farei potendo, per l'affetto e obrigo. Alla vostra sorella[1] si dirà con quanto rispetto si potrà e saprà, e consolandola in tutti e modi. Lei per ora se ne affligge un poco, pure si andrà aiutandola; come di nuovo priego voi, e a tutti altri mi raccomando. Iddio vi doni la santa pace e conforto. — Di Prato, li 5 di marzo 1574. — Vostra zia *ec.*

Ho ricevuto li scudi 30 di moneta per il monastero; di che la madre Priora e noi tutte vi ringraziamo assai di tanta carità. E delli scudi 20 farò quello mi ordinate, e di tutto vi ringrazio: che saranno riportati all'anima del vostro diletto padre. E tutte vi ringraziano, e io in particulare.[2]

295 III.

Molto onorando e carissimo nipote, salute. — Con mio grandissimo dispiacere ho inteso qualmente la madre della mia Caterina è passata a migliore vita; e perchè non posso confortarla nel modo ch' i' vorrei, il fo con quel ch'i' posso, commettendo a voi che l' esortiate in nome

[1] Cioè, a suora Maria Benigna, intorno alla quale vedi addietro le lettere a Marcello suo padre.

[2] L'originale reca l'indirizzo: « Al molto onorando e carissimo nipote Marcello Acciaiuoli », ma dev'essere un equivoco, probabilmente derivato dall'aver voluto scrivere « . . . . . . di Marcello Acciaiuoli ». Da nessuna genealogia degli Acciaiuoli apparisce che tra i figliuoli di Marcello fosse un altro Marcello. Quei figliuoli maschierano tre, Giovanni, Piero e Alessandro: e non avendosi lettere della santa a Giovanni e Alessandro, abbiamo collocato la presente tra quelle a Piero; non intendendo tuttavia con ciò di escludere che potesse essere indirizzata a uno degli altri due.

mio, che la voglia comportarla[1] con più pazienzia che la può, rimettendosi nelle braccia di Quello che fa ogni cosa per nostro bene. Ho ricevuto li quattro ducati in limosina, e farò fare l'ufizio e messa cantata come desiderate; oltre poi l'orazione che faran tutte queste reverende madri: chè così ricerca l'obligo. Io, nel modo sono, non mancherò pregare el Signore la liberi presto dalle pene del purgatorio. Suora Maria Benigna non mancherà ancor lei di mostrare, in questo, l'affetto qual porta a sua cara cognata; e vi prega la confortiate a nome suo. E lei conforti la povera Giovanna, che tanto me ne duole, pure, a rimetterci alla bontà di Nostro Signore; el quale in sua grazia vi conservi. Nè altro. — Di Prato, a' 10 di settembre 79. — V. A. zia *ec.*

296 IV.

Molto onorando e carissimo nipote, salute. — Voi mi direte, che spesso io vi scriva per darvi qualche briga; et invero lo potrete dire. Sono stata parecchi giorni sopra un pensiero, o vero una spirazione, di richiedervi di una carità; e più volte ho pensato e ripensato. Alla fine, io mi sono deliberata di scrivervi, e di richiedervi se voi volete una mercanzia per l'anima vostra; e quest'è di una carità e limosina per una fanciulla, che à parentado nel monasterio nostro, e persona da bene, e non à tanto che la si possi allogare. Quando vi piacessi di farli questo bene, di darli trenta scudi (non bisognerebbe manco), faresti grandissima carità; e io quanto più posso ve ne prego. Sapete che il nostro Signore promette nello Evan-

[1] Quella perdita.

gelio di rendere cento per uno. Ma non voglio tediarvi con parole: ma solo vi dico, se il Signore vi spira a fare questo bene, farete piacere a me, e grandissimo bene all'anima vostra; quanto che non possiate, mi rimetto in voi. Suora Maria Benigna à male, e à avuto dolori grandissimi: el medico dice che il suo male si chiama articolare, che sono dolori grandissimi in tutta la persona. Ieri si cavò sangue per ordine del medico, e ci pare che gli abbia fatto bene; e si sciloppa.[1] Non si manca di averli diligente cura; e in quello che si può, non gli manca nulla. E si raccomanda a voi e alla Caterina vostra, pregando Sua divina Bontà vi doni quanto desiderate. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 6 dicembre 1581. — Vostra zia *ec.*

[1] Cioè, prende dei siroppi.

ALLA CATERINA, MOGLIE DI PIERO ACCIAIUOLI
SUO NIPOTE.

297 I.

Molto onoranda e carissima in Cristo Jesu, salute. — Intesi el secondo dì di Pascua, come Piero era peggiorato; el che n'ebbi grandissimo dispiacere. Dipoi ho inteso dalla Caterina de' Lioni,[1] come egli è migliorato, e ch'egli à preso el teribinto,[2] che l'ò auto caro: che credo sia stata medicina a proposito, sendo dolori colici. Ora io vi prego che, se voi potete, voi me ne diate nuove come lui sta, chè grandemente lo desidero. E' si è fatto, in questi dì santi della Pascua, molte orazione per la sua sanità, et ancora se ne fa del continovo; e mi sta sempre in memoria. Suor Maria Benigna si sta meglio et allegramente, che non sa nulla di Piero che sia stato tanto male. Io gli dissi che lui aveva un poco di duolo di stomaco, e che pigliava l'acqua: ora gli ho detto che gli sta meglio; perchè non vorrei che, standо lei meglio, la ricadessi nel male. E si raccomanda a voi et a Piero infinite volte, come fo ancora io di cuore. — Di Prato, il dì 7 di aprile 1580. — Vostra *ec.*

Penso abbiate ricevuto un fiasco di stillato et altre

[1] La Caterina di Filippo di Federigo de' Ricci, moglie di Francesco Lioni, già ricordata.

[2] Cioè, pillole di teribinto o trementina.

cose, che vi mandai per un vostro mandato. Non ò potuto mandare el nostro fattore a visitarlo, perchè è stato occupato assai. Di grazia, non mancate di darmene avviso, perchè ne sto in continovo pensiero.

(Fuori): Alla molto onoranda e carissima M.ª Caterina donna di Piero Acciaiuoli, in Firenze.

A ROBERTO DE' RICCI, FIGLIUOLO DI FILIPPO SUO CUGINO.

298 I.

Carissimo nipote, salute. — Con questa ti mando lo stoppino, in una paniera, che sarai contento rimandarmi: e così ti si rimanda el tuo cappello, che avevi lasciato. E per ora non mi occorre dirti altro: salvo pregarti che ti ricordi di quello ti dissi, et esser buono. E scrivimi qualche volta; e mi raccomanda alla Lucrezia e alla Caterina.[1] Iddio in sua santissima grazia ti conservi. — Di Prato, li 29 d'agosto 1561. — Tua zia *ec.*

(Fuori): Al suo carissimo nipote Ruberto de' Ricci, in Firenze. Uno stoppino di cera.

299 II.

Onorando e carissimo nipote, salute. — Mi è stato raccomandato un Pasquino Valnori, credo, da Castel del Rio; el quale vorrebbe essere adiutato da voi, in un caso che li debbe essere stato apposto, di aver tenuto mano a non so che omicidio di vostro servidore: di che m'è detto che lui non ci à colpa, nè mai avuto animo di far dispiacere nè a voi nè a vostre persone; e di questo m'è detto che se ne giustificherà. E desidera esservi

[1] Sorelle di lui.

raccomandato, lui e la sua povera famiglia, e massime dua fanciulle che si truova. Imperò, per non mancare io della debita carità, ve lo raccomando quanto più posso, che in quello potete li facciate bene e non male; pigliando esemplo dal Nostro Signore, che sempre fa bene alli uomini, e ci comanda che facciamo bene l'uno all'altro. E con questo fine, vi priego aver pazienzia meco, se sono entrata nelli fatti vostri: ho detto di sopra quello m'à mosso.

E per grazia di Dio, comincio a stare un po' meglio; e mi vi raccomando, e a monna Maria e alla Giovanna.[1] Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 8 d'ottobre 1575. — Vostra zia *ec.*

[1] La Maria Niccolini sua moglie, più volte ricordata nelle precedenti lettere; e una loro figliuola.

ALLA FRANCESCA ACCIAIUOLI, MOGLIE DI FEDERIGO DE' RICCI SUO ZIO.

300 I.

Onoranda e carissima madre, salute. — Sabato dalle nostre suore, e poi per altra via, ho inteso come andate migliorando assai; che n' ho grandissimo contento, e ne ringrazio Iddio di ogni bene datore: e si seguono le orazioni per voi e per tutti. Vi priego a raccomandarci a Federigo. Ringrazio lui e voi delle carezze e amorevolezze avete fatte a dette nostre suore; e mi vi raccomando, e alla Caterina. Mandovi una coppia di pane bianco per fare le pappe. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 13 di ottobre 1561. — Vostra suora Caterina *ec.*

(Fuori): Alla molto onoranda madre monna Francesca di Federigo de' Ricci, in Firenze. Una coppia di pane.

301 II.

Onoranda e carissima madre, salute. — Ho ricevuta gratissima vostra, e insieme el pane impepato e' berricuocoli, che ve ne ringrazio, e insieme fa suor Maria Benigna[1] el simile; e sì,[2] di dua paia di capponi e dua di pollastre, che recò el Cino lavoratore: che fate troppo. E per la vostra,

[1] La sorella della Santa.

[2] Cioè, altresì vi ringrazio.

e da una sua, intendo come Federigo è tornato; che n'ò avuto gran contento. E' vi piacerà raccomandarmi a lui assai. Ho caro ch' el vostro male si vadia risolvendo: el mio ancora se ne va, per grazia di Dio. Con questa vi mando 6 paniere, 3 grandi e tre piccole: arò caro vi sadisfaccino. E a voi mi raccomando, e a tutti li altri. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 3 di novembre 1561. — Vostra *ec.*

302 III.

Carissima madre, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima, e intendo le paniere vi sadisfanno; che n'ho avuto contento. Nè c' è stata briga.[1] E questa opera è stata condotta dalla madre suor Maria Maddalena,[2] che dice è più di un anno le chiedesti, e prima non si sono potute avere; che l'arete per scusata. Quanto al prezzo, non ci s' à a entrare, chè siamo sadisfatte; e di nuovo,[3] avete mandate le lire 7, che ve ne ringrazio, e Iddio per noi vi rimeriti. Intendo del vostro essere presso a guarita, che n' ho contento; ma bene mi dispiace che Federigo sia molestato dalla gotta: piaccia a Dio liberarlo; e me li raccomandate. Per la Lessandra[4] si fa continue orazione per questo suo nuovo bisogno, e mi sarà grato averne nuove. Io mi sto di così: questa mia febbre non mi vuole ancora lasciare; pure ho speranza di presto gua-

[1] Intendi come se dicesse: Non è stato incomodo per noi. Si vede che la Francesca si scusava, nella sua lettera, di aver loro dato un fastidio, una briga.

[2] La Strozzi, più volte ricordata.

[3] Per *ultimamente, recentemente.*

[4] L'Alessandra figliuola di Federigo, maritata a Simone Bonciani, già ricordata. Ved. addietro a pag. 118 e altrove.

rire. E per questa non dirò altro. A voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 7 di novembre 1561. Raccomandatemi alla Caterina. — Vostra *ec.*

303 IV.

Carissima e onoranda madre, salute. — Ho avuta la vostra, e con dispiacere inteso del vostro male, e che dubitate di peggio: chè troppo m'incresce di voi, madre mia carissima. Non si mancherà fare strette orazione per voi, e si farà il boto[1] a vostra intenzione; e le orazione continueremo per insino a che ci avviserete. Non vi sbigottite; rimettetevi tutta nella[2] voluntà e bontà di Dio, che non vuole altro che la salute vostra. Mi dispiace ancora della indisposizione di Federigo; per il quale si priega Iddio e la Santa Vergine, che l'aiuti e li conceda sanità. E a l'uno e all'altro assai mi raccomando; e così fa la madre Priora. Ringraziovi assai delle lire 7 ricevute per limosina, delle quali Iddio vi renda el merito che desiderate. Raccomandateci a Ruberto e alla Maria; e volendo nulla, che noi possiamo, ci sarà grato ci avvisiate. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 16 di febbraio 1563. — Vostra figliuola *ec.*

[1] Per *voto;* come dicevano (e si vedrà più avanti) *botare* per *votare.*

[2] Il testo, crediamo per errore di penna, ha « la ».

ALLA CASSANDRA D' ANTONIO GIROLAMI, MOGLIE DI VINCENZIO SUO FRATELLO.

304 I.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Non vo' mancare di visitarvi con 2 versi, poichè io ho auta questa [occasi][1]one, cioè che mi è stato fatto un presente di una viuola, perchè . . . . . [2] dì essendo una novellizia.[3] Non so se si sarà novellizia a voi, come . . . . E non guardate che sia piccola cosa: mi sa male di non av[ere] . . . . da mandarvi. Accettate la buona volontà. La Giovannina[4] sta ben[e, e si raccomanda a] voi tanto tanto, e a sua madre; e dice che gli par mille [anni] . . . . . et ogni dì vi aspetta insieme meco.[5] Raccomandatemi a Vincenzio. . . . . Suora Maria Benigna[6] a voi si raccomanda, e il simile suora Beatrice[7] . . . . . . salvo che a voi mi raccomando. Dio di male vi guardi, e in sua gr[azia]. . . . . — Di Prato, il dì 5 di maggio 1571. — Vostra cognata *ec.*

(Fuori): Alla sua onoranda cognata Cassandra donna di Vincenzio de' Ricci, in Firenze.

[1] Supplito, per esser rotta la carta; e così appresso.

[2] Rotta la carta, e così appresso.

[3] Oggi si direbbe *primizia.*

[4] Figliuola di Roberto di Filippo de' Ricci e della Maria Niccolini, in educazione nel monastero, già ricordata.

[5] Intendi come se dicesse: vi aspetta, come vi aspetto io.

[6] La figliuola di Marcello Acciaiuoli, già ricordata.

[7] La Barucci, altre volte ricordata.

305 II.

Jesus. Carissima cognata, salute e pace nel Signore ec. — La presente sarà per dirti come io desiderrei intendere qualcosa di te: sicchè, di grazia, non ti paia fatica, qualche volta, a darmi un poco d'aviso di vostro essere; poi che Vincenzio gli pesa tanto la penna: che toccherebbe a lui; ch'io da lui non ò mai auto uno verso: sicchè dignene. Io ti mando 11 camice di Vincenzio, perchè penso che, se io le mandassi a lui, se ne troverrebbe qualcuna manco. Io ebbi da lui 12 camice da racconciare, come vedrai, che ne rimando 9, perchè ve ne era 3 cattive che non erono a proposito a racconciare: e però quelle 3 non le rimando altrimenti. Mi sarà grato lo dica a Vincenzio, perchè da lui l'ebbi; acciò sappia che le sieno tornate, per conto di rinvenire[1] l'altre. Rimandone ancora 2, che lui ci lasciò quando ci fu; che sono nuove, cioè adoperate poco: che n'à avute 13 di questa sorta, di poi fusti qui[2] la prima volta; senza l'altre che gli à avute nuove da poco in qua. Però, ti priego se tu puoi rinvenirle, e vedere quante n'à; acciò non vadino tutte male, se è possibile. E se ti pare che n'abbia poche, avisamelo, che te ne manderò, perchè n'ò; ma non ne patendo,[3] te le manderò a poco a poco. Mandoti anco 8 paia di calcetti[4] nuovi, e 4 gnene detti quando lui ci venne; e un paio usati,[5] che ci lasciò. La federa, che vi sono drento le ca-

[1] Per poter ritrovare.

[2] Da quando foste qui.

[3] Cioè, non ne mancando, avendone egli abbastanza.

[4] Scarpe leggere, di pelle fine, o di franella o di seta, unita sulla piantella.

[5] Sottintendi, ti mando.

mice, è sua. Così, s'elle non saranno assettate a tuo modo, mi scuserai, perchè questa non è mia arte. Abbi pazienzia se troppo presto ti do questa briga; tutto fo perchè le cose non vadino male. Io non sarò più lunga. Suora Maria Benigna si raccomanda a te assai. Mandoti parecchi berlingozzi, che sono stati mandati a me; ne farai parte a tua madre, a Vincenzio, alle tua sorelle e fratello: così ti piacerà raccomandarmi alla tua cara madre e a Vincenzio. Suora Maria Pura[1] si raccomanda a te assai; e dice che ha potuto aspettare, a cucire e calcetti! che non se' mai venuta: e però ti si mandano. Suora Beatrice assai ti si raccomanda, e dice non ti scrive per non ti straccare; che indugerà poi quando arai manco faccenda. Non dirò altro. Are'ti[2] mandato quelle cose che io ti detti quando fusti qui, ma rispetto alla porta[3] noll' ò mandate; e non so come mi fare. Arei caro ne dicessi una parola a Vincenzio, se lui avessi comodità nessuna; e avisamelo. E non dirò altro per questa, salvo che a voi assai mi raccomando: che Nostro Signore in sua grazia e sana vi conservi. — Il dì 11 di febbraio 1571. — Vostra cognata *ec.*

306 III.

Carissima cognata, salute. — Ho inteso con mio contento della fine delle tua nozze:[4] piaccia a Dio che tutto sia in buon punto. Per la vostra gratissima delli dì passati, intesi come stavi bene, eccetto che ti doleva la

[1] Figliuola di Giovanni Salviati, al secolo chiamata Pippa.

[2] Ti avrei.

[3] Per cagion della porta, della gabella che dovrebbero pagare alla porta.

[4] Ved. addietro la lettera di questo stesso giorno a Vincenzio, e le antecedenti a quella.

testa: arò caro che mi avvisi se ne sei guarita, e come state tutti.

Vincenzio ti darà una scatola di più coserelle che vi mando, e vi dirà la mia intenzione: che non si sappia da persona, per le cause che a lui dico, per non replicare due volte: accettate insieme la buona volontà. Quanto al mandare, vostra madre, la Giovannina, diteli ch' è a sua posta;[1] che l'aremo carissima, che la si venga a stare per un po' di tempo da noi. E a detta vostra madre e a voi e a Vincenzio molto mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 17 di febbraio 1571.

S' e guanti saranno un po' grandi, serbali, tutt'e dua le paia, a quest'altro anno, che sarai cresciuta.[2] — Vostra cognata *ec.*

307 IV.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Forse vi maraviglierete che io sia stata qualche dì a rispondere alla vostra gratissima: è restato[3] per potervi risolvervi di quella serva; et ancora non vi posso dare resoluzione nessuna, per non ci essere potuta venire per tanto gli strani tempi. Come potrò avere risoluzione ve lo manderò a dire; e se più ne potrò procacciare, io lo farò, per amore di madonna Maria[4] e vostro.

Mi è stato gratissimo di intendere come voi la fate bene, grazia di Dio; e mi piace di vedere il desiderio

[1] Intendi come se dicesse: ditele che la mandi ogni volta che le piace.

[2] Aveva allora solo 13 anni; e poteva ben crescere. Ved. la citata lettera di questo giorno a Vincenzio.

[3] È stato per *ec.*, è dipeso, per cagione di *ec.*

[4] La Maria Niccolini, ricordata.

che avete di venirci, e ve ne prego che ne facciate ogni opera, perchè mi pare mille anni di rivedervi. Ho caro che Vincenzio stia bene; e mi sarà grato, quando può, mi dia nuove di Ruberto: e raccomandomi a lui assai.

Vi mando paia 2 di lenzuola e 6 canovacci, che 2 n'ò rinvolte le lenzuola,[1] e 4 son drento nell'involto. Et ancora v'ho messo braccia 60 di spina e braccia 21 di mezza mandorla;[2] che, volendo, la potete mettere a gli orli delle lenzuola; e la spina potete mettere per la lunghezza di detto lenzuolo; e braccia 20 di reticella di sanbuco, che sarà buono per federe per la notte, quando piaccia a voi. E' mi sa male che sono sudicie e malfatte; ma se il vostro panno fussi mal curato, come quello che feci io, le trine sudicie vi starebbon bene: perchè fui mal servita, e lo mandai in Firenze perchè fussi me'[3] curato, e non mi riuscì; perchè fu curato con la calcina, e à preso il bigio, come voi vedete: ma come aranno 2 o 3 bucati, lo lascieranno. Quanto alle trine, che mi chiedesti che vi comperassi, non ce n'è venute nessuna di quelle forestiere, chè non si fece altrimenti la fiera; e vi ho mandate queste, chè non abbiate a spendere: e se me ne verrà alle mani, io ne comperrò,[4] volendo voi. Io vi ho mandato, per insino a qui, paia 4 di lenzuola, con quelle che vi mandai che si persono furno 2 paia, che poi si trovorno in villa a Pazzolatico;[5] e me n' è ri-

[1] Intendi, in due canovacci.

[2] Tanto la spina quanto la mezza mandorla doveano esser lavori fatti coll'ago; specie di trine da servire per guarnizione.

[3] Per *meglio*.

[4] Per *comprerò*.

[5] Con quelle due paia che vi mandai, che si persero e poi si ritrovarono *ec.*

maste paia 7 e mezzo, e paia 4 di stoppa per serve: in tutto, n' ò fatte paia 15. E vi ho fatto 8 sciugatoi da lettuccio,[1] che sono a vostra comodità:[2] penso saranno buoni quando terrete la casa da voi. E per non cavare danari di mano a Vincenzio, io vendei braccia 100 di panno, per conto di filatura e tessitura,[3] e per cucire camice di quelle di Vincenzio, che ancora n' ò da farne cucire, che si cuciano del continovo: e di tutto farò poi conto con Vincenzio. Non mi occorrendo altro, farò fine col raccomandarmi a voi infinite volte. Et a vostra madre ditegli che la Giovannina sta bene, e si raccomanda a lei, et è allegra. Le gamurre gli stanno bene per ora: quando arà bisogno di nulla, farò come io ho fatto insino a ora.

Raccomandatemi a madonna Maria assai. Suora Maria Benigna si raccomanda a voi; e 'l simile fa suora Beatrice, la quale gli pare che voi non gli vogliate più bene. Lei ne vuole assai a voi, e gli pare mille anni di rivedervi. Dio di male vi guardi e in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 13 di novembre 1572.

Di poi scritta,[4] mi son ricordata che la Giovannina à bisogno di un paio di calze:[5] quelle d'anno non gli stanno più bene, e non à se non quelle ch'ebbe per Ognissanti: ditelo a suo madre. — Vostra cognata *ec.*

[1] Lo sciugatoio era un panno di lino che portavano le donne intorno al capo ed al collo: il lettuccio, tanto era un piccolo letto quanto un canapè.

[2] A vostra disposizione, stanno per voi quando le volete.

[3] Intendi, per pagare la tessitura e filatura *ec.*

[4] Cioè, la lettera.

[5] Intendi, di calzoni: un vestimento molto stretto alla gamba che scendeva dalla cintola fino al ginocchio od al piede.

308 V.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Questa sarà perchè ho desiderio di intendere, di poi che vi partisti, come voi la facesti pel viaggio. Per quello che apparse a noi, fu un bellissimo dì; e parve che il tempo vi aspettassi, perchè ieri et oggi è stato un brutto tempo. E d'ogni cosa è da lodare Dio.

Io vorrei sapere se quelle mostre di reticelle si sono trovate, perchè le monache di San Niccolao mandono per esse. Se le avete, mandatele pel fattore: benchè so che è superfluo il ricordarvelo, perchè ne avete pensiero da per voi. Raccomandatemi a Vincenzio et a vostra madre assai. Suor Maria Benigna vi si raccomanda, e suor Maria Esaltata, [1] suor Euffemia, [2] suora Tecla, [3] e di molte altre: per non essere troppo lunga, non ne nominerò più, eccetto che mona Margherita,[4] la quale si raccomanda a voi.

Io suor Beatrice mi raccomando a voi infinite volte. Non potette fare non ci rimanessi qualche cosa di vostro: ci rimase il vostro grembiule. Se ne avete patito, [5] scusate la mia balordaggine; e ve lo rimando.

[1] Figliuola di Filippo Salviati, al secolo Agnoletta.

[2] Figliuola di Luigi Lapaccini, al secolo Ginevra.

[3] Figliuola d'Alberto da Ricasoli, al secolo Lisabetta.

[4] Margherita Strozzi vedova di Ristoro Serristori, più volte ricordata nelle lettere a Vincenzio, e anche appresso. Dopo la morte del marito, era andata a stare con quelle monache. Ved. il Razzi, nella *Vita* di Suor Caterina, ai capitoli VI e VII del libro III.

[5] Intendi: se ne avete avuto bisogno, se ne avete patita la privazione.

Non mi occorrendo altro, farò fine con raccomandarmi a voi assai. Dio di male vi guardi, et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 6 di gennaio 1572. — Vostra cognata *ec.*

Non si soscrive da sè, perchè gli duole il capo.[1]

309 VI.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Per quella di Vincenzio mi dite, quanto al panno, che voi volete fidarvi di me, e che io ve lo mandi; e tanto fo. Vi mando braccia 71 di panno a soldi 19 il braccio; il quale è stato tenuto bel panno, e non l'ò potuto avere a manco. Non so se a voi vi si parrà, per cortinaggio, troppo sottile. È largo un braccio e un quarto. Mona Margherita dice che starà bene, e ancora dice che sarà assai; perchè temevo che non ve ne avessi a mancare: ora voi meglio di persona lo potrete vedere. Se il panaiuolo ne aveva più, più n' arei tolto, ma non gliene rimase. Non so se a voi pare che vi faccia spendere troppo, perchè non volevi passassi 16 soldi, et io ve n'ò fatti spendere più soldi 3: abbiate pazienzia meco.

Io vi mando questo esemplo[2] di trina, acciò che voi guardiate se la vi piace, per le costure del cortinaggio. E vorrei sapere da voi, quante braccia voi pensate ve ne possa entrare;[3] e vorrei la misura o vero il numero delle braccia della lungheza del cortinaggio, perchè la farei lunghezza per lungheza, e per poterla farla fare a più persone, per manco strazio. E non pensate alla spesa,

[1] Cioè, suor Caterina. Difatti, anche la firma è di mano di suor Beatrice che scrive la lettera.

[2] Per *mostra*, *campione*, come altre volte.

[3] Oggi si direbbe: ve ne possa andare, ce ne possa volere.

perchè in questa non voglio ci spendiate: solo mi basta mi rispondiate presto quanto potete. Raccomandatemi a Vincenzio, a vostra madre, et alle zie, se l'avete costì. — Vostra cognata *ec.*

Io suora Beatrice mi vi raccomando assai; e vi rimando la camicia, un colletto, un fazzoletto da naso, un paio di calcetti, che ci avevi lasciati: se non sono troppo bianchi, reputatelo dal tempo.[1] Addio, bambolina mia cara: mi pare essere stata mille anni non v' ò veduta. E quella mostra di trina, mostratela a Vincenzio, che ancor lui dica se gli piace; e di grazia, rispondete presto. E con questo fo fine. Dio di male vi guardi et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 15 di gennaio 1572.

310 VII.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Questa sarà per accompagnare i dua Angioli mi chiedesti, per Zanobi e per la Porzia;[2] li quali se ho indugiato a mandarli mi scuserete, perchè chi gli à dipinti à ute[3] di molte occupazione, e non s'è potuto fargli più presto. E direte a Zanobi, da mia parte, che sia buono; e spesso si ricordi di fare orazione al suo Angiolo che l'aiuti, perchè questo à essere sua guida: e raccomandatemi a lui, et il medesimo alla Porzia. Dite a vostra madre che io ho ricevuti e danari de' collaretti, e la ringrazio. E gli direte, che quando il suo Angiolo sarà fatto, che subito l'arà; e lo fa la sua suora Eufemia: e mi raccomandate a lei assai. Dite a Vincenzio da mia parte che, in questa

[1] Attribuitelo al cattivo tempo.
[2] Fratello e sorella della Cassandra.
[3] Ha avute. Gli aveano dipinti le monache.

santa quadragesima, si riduca un po' più a Dio che gli altri tempi, e si confessi; e lo prego che sia buono. El suo maestro[1] me l'à lodato assai; ditegli che seguiti: n'ò auto gran contento: raccomandatemi a lui infinite volte. Le vostre trine del cortinaggio si fanno, e le sollecito quanto posso; e mi pare mille anni che sieno finite per mandarvele. E se posso nulla per voi, mi farete piacere a richiedermi. Non mi occorrendo altro, farò fine con raccomandarmi a voi assai. Dio di male vi guardi, e in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 3 di febbraio 1572. — Vostra cognata *ec.*

Io suora Beatrice mi raccomando a voi infinite volte; e vi ringrazio che voi vi degnasti di rispondere alla mia, che mi fu di grandissimo contento. In questa quadragesima io vi metterò nelle mia debole orazione; e perchè le mia non sono come desidero, vi raccomanderò spesso alla madre Priora,[2] benchè non bisogni. E se posso nulla nulla per voi, mi sarà grato farvi piacere. Non dirò altro. Addio.

Io ho pensato di farvi la frangia del cortinaggio, di refe un po' rozzo, non bianco affatto; e non so se voi le usate. Mandatemi a dire quante braccia ve n'entra, e se la volete. Non altro per fretta.

311 VIII.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Di quanta consolazione e contento mi sia stata la vostra, non lo potrei esprimere. Quando veggo e ricevo lettere scritte

[1] Il signor Antonio, maestro del banco, più volte ricordato nelle lettere a Vincenzio.

[2] Cioè alla stessa suor Caterina, che in quest'anno era stata eletta priora per la quarta volta.

in vostro nome, sempre le ò care; ma molto maggiormente mi è stata gratissima questa per essere scritta di vostra mano; e mi pare che questa sia la prima che mi abbiate scritta; e vi ringrazio: con questo, che quando potete, arò sempre caro mi scriviate da voi.

Quanto alle orazione che mi richiedete, non mancherò di farne quanto mi sia possibile: mi siate[1] sempre a cuore ma molto più ora che siate in maggior bisogno.[2] El simile farò di Vincenzio; e ringraziatelo per mia parte delle aringhe 100, che mi vole mandare: non l'ò ancora aute; penso me le manderà domani per Salvestro. Io l'ò un buon dato care. Mi sa male che, fra voi e lui, pigliate troppe brighe; e siate troppo amorevoli. Le cose dite avermi mandate, le ho tutte ricevute, e vi ringrazio; pregandovi non pigliate tanti disagi per me. Le ho aute carissime, ma solo mi sa male che per me spendete troppo. Se posso nulla per voi, mi è piacere il servirvi.

Questa altra volta io vi manderò la trina pel cortinaggio, cioè quella che sarà fatta: per questa volta, non ve ne posso mandar punta. Non mi piglierò altro pensiero di fare i cerri[3] pel cortinaggio, avendo voi dato commessione si faccino.

La Giovannina sta bene, e si raccomanda a voi e a sua madre, come fo ancora io, a Zanobi e alla Porzia e a vostra madre, infinite volte. Non mi occorrendo altro, farò fine con raccomandarmi a voi assai. El Signore vi augumenti in sua santa grazia. — Di Prato, il dì 9 di febbraio 1572. — Vostra cognata *ec.*

Io suora Beatrice mi vi raccomando assai; e fo quello vi ho promesso, purchè vi possa far piacere. Addio.

[1] Per *siete*, e così appresso; come sempre.

[2] Era incinta del suo primo bambino.

[3] Frangie.

312 IX.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Vi mando braccia 30 di trina. N' avete auta, insino a qui, braccia 90 fra tutta: cucite intanto quella che voi avete. Mi maraviglio assai che, di quanta ve n' ò mandata, mai mi avete fatto ricevuta. Se non potete scrivere voi, fate scrivere a Vincenzio. Io penso mandarvi el resto quanto più presto: non è ancora finita. E se Vincenzio à bisogno di calamaio o fogli, ditegli mi avisi, che gliene proroverò.[1] Intanto, vorrei mi facessi il conto del lino, e me lo mandassi per la prima comodità che può.[2] Vi mando una scatola di più cose, che sono iande[3] fatte con le mandorle, che sono miglior che l'altre, e 4 calicioni:[4] vorrei ne facessi partecipi vostra madre e Vincenzio. E vi è 4 mostacciuoli[5] indorati, i quali son buoni a ritenere il capo: quando la mattina casca il cimurro a Vincenzio, dategnene un poco in bocca;[6] e voi ancora gli assaggierete. Son poche cose, ma vi sono date con amore. Non dirò altro per fretta; solo a voi mi raccomando, e 'l simile a Vincenzio e a vostra madre. Dio vi augumenti in sua grazia. — Di Prato, il dì 16 di febbraio 1572. — Vostra cognata *ec.*

[1] Detto ironicamente

[2] Intendi, lui Vincenzio.

[3] Ghiande; specie di dolci, più volte ricordati.

[4] Pasta fatta con zucchero e mandorle, simile al marzapane.

[5] Altri dolci, pur ricordati altrove, in forma di mostacciuoli; o perchè, come alcuni credono, impastati con del mosto.

[6] Appunto per impedire, per trattenere, la scesa degli umori dalla testa.

313 X.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Con questa vi mando una scatola, che vi è drento la fasciolina del bambino, e la trina per appiccare alla pezzolina del capo, e quella del collicino; penso che sarà tanta.[1] Vi mandai a dire che voi mi mandassi a dire quanta aveva a essere; penso non vi fussi fatto la imbasciata. L'avete appiccare sopra la rezza,[2] tanto quanto ella tiene; e attorno v' à ire la cordellina. Non mi ricordo se io ve la feci appiccare: se non v' è, io ve la manderò, se voi me lo farete a sapere. E vi mando il paio delle lenzuola che mi avete chiesto: abbiate pazienzia se non ve l'ò mandate prima. Del tutto n' è causa dell' essere io malata, come so sapete da suora Beatrice; e stommi ancora il medesimo: questi dolori colici non mi si partono. Presi ieri la medicina: pregate Dio che mi si partino questi dolori, che non posso più con essi. Ricevetti il vino, e mi fu a proposito: vi ringrazio. Quando facilmente ne potessi avere, ne arei caro un poco. Vi rimanderò e fiaschi quando il fattore verrà costì. Se vi do troppo scomodo, abbiate pazienzia.

Raccomandatemi a Vincenzio assai. Non dirò altro per fretta, solo che a voi mi raccomando. Addio. — A' dì 26 di aprile 1573. — Vostra cognata *ec.*

Di grazia, fatemi la ricevuta; non fate come solete; perchè ve la mando per via straordinaria. E se non sta

[1] Che sarà abbastanza. Preparava il corredino per il nipotino che dovea nascere.

[2] Rete di refe di minutissime maglie, nella quale si fanno con l'ago diversi lavori.

a vostro modo, fatevela da voi: non so fare altrimenti. E state quieta: Vincenzio à pagato ogni cosa.

314 XI.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Ho ricevuto una vostra, che m' è stata gratissima, E mi dite aver ricevuto la fasciolina, ma non mi dite se sta a vostro modo; che questo desideravo sapere, se mi sono apposta o no, o se pensate di rifarvi queste cose da voi: per non essere io avvezza, potrebbe essere non stessino bene. Di grazia, scrivetemelo liberamente. Io vi mando il paio delle lenzuola; et abbiate pazienzia se ve le mandai sulla lettera, e poi non l'avesti altrimenti:[1] scusatemi, per essere io malata. E quando voi le spiegate, fate con diligenzia, perchè ho pensato di mettervi el lenzuolino da zana ripiegato col lenzuolo, se mi riuscirà; se no, ve lo manderò un' altra volta. Il telo dell' arcuccio si cuce, come sarà finito ve lo manderò. La trina che mi chiedete per il cortinaggio ve la manderò quanto prima; non n' ò della fatta, e si farà. Dite a vostra madre, che la fornitura[2] che mi chiede, io ho fatto colla maestra del lavoro che la gnene faccia fare; ma non vorrebbe fretta, perchè è una trina fastidiosa e non comparisce; se ne fa poca il dì, molto più di questa, che è fine.[3] Raccomandomi a lei assai. Io ricevetti il fiasco del vino, che mi mandate. Quanto all'essere buono, mi pare che sia un poco più aspro che il primo: del resto, gli è ottimo. Ma di grazia, non pigliate disagio in mandarmene più, perchè so che

[1] Cioè, se vi scrissi di mandarvele, e non le mandai altrimenti.
[2] Fregio, guarnizione per ornamento di vesti o altro.
[3] Intendi, molto più poca, molto meno, di questa ec.

gli è fatica a trovarne. Io sto un poco meglio; el medico mi à ordinato un' altra sciloppatura,[1] che mi pare mi alleggerisca assai il male: pregate il Signore mi renda la sanità. E vorrei sapere che medicatura à a fare Vincenzio, e raccomandatemi a lui assai. E voi mi dite non vi sentire troppo bene: mi avete messo in pensiero. Di grazia, ditemi quello che avete: se è il male ordinario della grossezza,[2] o se è altro; e riguardatevi quanto potete. Non dirò altro per fretta, solo che a voi mi raccomando. Addio, bambolina mia. — Di Prato, il dì 2 di maggio 1573. — Vostra cognata *ec.*

Le lenzuola non l'arete ora, aspetterò il fattore venga costì. E vi mando el lenzuolo da zana, perchè ho buona comodità. Suora Beatrice si raccomanda a voi.

315 XII.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Questa sarà per accompagnare il paio delle lenzuola: penso che questa volta sarà daddovero, [3] che voi l'arete per il fattore. El lenzuolino da zana, credo l'abbiate auto: arò caro me n' avisiate, e se sta a vostro modo. Dite a vostra madre, che e guarnellini della Giovannina gli stanno meglio questo anno che l'anno passato, sì che io non gliene rimanderò altrimenti. E gli direte ancora che, se l'avessi un poco di quello mucaiardo, cioè di quella ragione[4] ch' è il suo mucaiardino rosso, da rimbustarlo, o un paio di maniche di quella ragione, o quello ch' ella può, l'arei caro;

[1] Cioè, di prendere un'altra volta gli sciloppi.

[2] Gravidanza.

[3] Per *davvero.* Due volte avea scritto di mandarle e non le aveva mandate. Ved. la lettera precedente.

[4] Di quella specie.

perchè se ne potrebbe servire qualche volta. Ancora vorrei per lei uno imbustino scollato, da potere appiccare il gamurrino cinto, e perchè lo stomachino stia meglio. E raccomandatemi a lei assai. Il simile fa la Giovannina; la quale sta bene et allegra, e scherza assai con queste altre fanciulle. Io vo migliorando, ma adagio; e mi trovo un buon dato debole: pregate il Signore mi renda la perfetta sanità. E voi di grazia riguardatevi, che io non abbia avere qualche dispiacere. E raccomandatemi a Vincenzio. Non dirò altro per questa. Addio, cognatina mia. Dio di male vi guardi, e in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 3 di maggio 1573. — Suora Beatrice assai si raccomanda a voi.

Vi mando parecchi bastoncelli per voi e per Vincenzio. E di grazia, rimandate lo sciugatoio che è rinvolto le lenzuola. — Vostra cognata *ec.*

316 XIII.

[Onoranda][1] e carissima cognata, salute. — . . . .[2]come io ho finito el telo dell' arcuccio, e la federa del guanciale pel bambino: ora vorrei sapere da voi, se ve le mando costì in villa, o vero aspetto comodità di qualche cocchio[3] e mandarle in Firenze. E[4] sciugatoi, non so dove io me gli ò a mandare: ancora di questi vorrei mi avisassi. Credo certo che più facilmente arei risposta dalla Regina di Francia che io non n' ò da voi: me la

[1] Supplito, per esser rotta la carta.

[2] Rotta la carta. Pare che dovesse dire: La presente sarà per avvisarvi.

[3] Per *vettura*,

[4] Per *gli*, come sempre.

fate piatire un pezzo.[1] Non voglio già che voi vi facciate male a scrivere da voi, ma avete comodità di Zanobi e della Porzia, che risponderebbono per voi. Penso che le molte faccende che arete, per avere di molte persone costì in casa vostra, e per essere voi guida di tutte, vi faccino sdimenticarmi. Io ho d'accomodarvi in presto un fornimento da zana,[2] che questo lo potresti adoperare quando non volessi mettere e buoni; e sono cose adoperate. Sono di bambagino, cucite alla antica; ma qualche volta ve ne potresti servire; e non arete a spendere per fargli da voi, come penso aresti fatto per quando non volete mettere e buoni. E se bene io ve gli presto, gli potrete adoperare sempre a ogni vostra comodità. Et èvvi ancora la fasciolina e pezolina da capo e collo. E questo[3] ve lo potrò mandare, ogni volta che mi manderete a dire se voi lo volete. Di grazia, riguardatevi, e mandatemi a dire come voi la fate. Raccomandatemi a vostra madre assai e alle vostre zie, monna Maria e monna Caterina; e se volete cosa che io possa, volentieri vi farò piacere. La Giovannina sta bene et allegra; si raccomanda a vostra madre et a voi. Se voi volete gli sciugatoi detti di sopra, costì in villa, mandate per essi: non ò comodità di mandarli. Suora Beatrice si raccomanda a voi assai, come fo ancora io infinite volte. Dio di male vi guardi, et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 12 di giugno 1573. — Vostra cognata *ec.*

[1] *Piatire* significa propriamente litigare dinanzi ai tribunali. Qui, con leggera modificazione di senso, vorrebbe dire contrastare, fare stentare o aspettar lungamente.

[2] Cioè, tutto l'occorrente per una zana.

[3] Intendi, il fornimento.

317 XIV.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Per questa occasione del fattore, che viene costì in Firenze, vorrei sapere come voi state, e se per la via patisti troppo disagio voi e Vincenzio:[1] di grazia, datemene aviso. Io vi mando in casa, al luogo di Amerigo Gondi, una peza di panno di trenta braccia, et una altra peza di panno grosso, e 12 pezuole e 12 cuffie, 11 paia di calcetti; e saranno tutti in un rinvolto, di sopra[2] una poliza che lo indiriza a Vincenzio. Non vi manderò per ancora el filaticcio da tignere, perchè non è ancora finito di filare: come io l'arò tutto, io ve lo manderò. La Giovannina sta bene, e si raccomanda a voi et a sua madre; la Tancina[3] si sta, co' sua denti, tristuccia, come voi la lasciasti. Raccomandatemi a Vincenzio assai, e a voi di cuore mi raccomando. Dio di male vi guardi, et in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 13 di gennaio 1573.

Con questa vi mando uno mazo di carote e uno di maceroni.[4] — Vostra cognata *ec.*

Io suora Beatrice mi raccomando assai, e vi rimando il vostro inbusto; e ricordatevi di volermi bene. Suor Maria Maddalena degli Ubaldini vi si raccomanda; e dice, gli parrebbe dovere che voi avessi a tornare a dirgli addio: chè non gli facesti motto quando vi partisti.

(Fuori): Con questa uno inbusto usato.

[1] Erano stati a farle una visita.

[2] E sopra al rinvolto, un foglio con l'indirizzo *ec.*

[3] Costanzina sorella della Giovannina.

[4] Pianticelle le cui radici e le foglie si mangiano, il verno, per insalata, d'acuto sapore e aromatico.

318 XV.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Con questa io vi mando la misura del collaretto del Cavalliere,[1] e la misura delle maniche: la lungheza delle camicie, le potete fare come quelle di Vincenzio. E vi mando il collaretto il quale si cuciva quando voi eri qui; et abbiate pazienzia meco, se non è come io desideravo. Le lattughe [2] mi sono riuscite un poco rozze, perchè io avevo questa rensa[3] che mi pareva dilicata e sodina: la tolsi [4] perchè vi durassino più; e non mi avveddi della loro rozzezza, perchè quando io le tagliai non avevo altro paragone: ma penso che il bucato le farà bianche. Raccomandatemi a Vincenzio assai e a vostra madre. La Giovannina sta bene, e 'l medesimo la Tancia; e si raccomandano a voi e a loro madre. Suora Beatrice si raccomanda a voi assai, come fo ancora io infinite volte. El nostro Signore vi conservi in sua grazia. — Di Prato, il dì 20 di gennaio 1573.

Ho mancato dirvi come Salvestro mi à detto di certo panno da parte vostra, ma non mi à così bene saputo dire se a voi pare che egli abbia a essere il caso mio:[5] toglietelo e pagatelo, che io vi renderò e danari; e mandatemelo per il fattore, e mandatemi a dire il costo. — Vostra cognata *ec.*

[1] Fra Ridolfo de' Ricci suo fratello.
[2] Gale bianche.
[3] Tela bianca. Ved. a pag. 3.
[4] Cioè, adoperai questa.
[5] Cioè, di quella qualità che mi occorre.

319 XVI.

Molto onoranda cognata, salute. — Venendo costì mona Pasquina per sua faccende, gli ò detto venga a visitarvi per mia parte voi e Tonino;[1] e ancora mi sappi dire come voi vi siate bene accomodati in casa, e se tutti state sani, come desidero, e del continovo ne fo orazione, nel modo che sono. E desidero sapere, perchè io non n' ò risposta da Vincenzio della mia ul[tima][2] che gli mandai. Raccomandatemi a lui assai et al Cavaliere; e [se] posso cosa nessuna per voi, avisatemi, che mi farete pia[cere]. Fate vezzi al bambino per mio amore. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 29 di novembre 1574.

Suora Beatrice si raccomanda a voi assai: non vi scordate di lei, che mai si scorda di voi. — Vostra cognata *ec.*

Vi mando un mazzo di carote, per non avere altro da mandare.

(Fuori): Di grazia, mandate questa a S. Marco,[3] e non ve la scordate.

320 XVII.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Questi 2 versi saranno per accompagnare 5 camice di quelle di

[1] Il suo primo bambino, ch'era nato fino dall'agosto dello scorso anno. Ved. la lettera 125.

[2] Supplito, al solito, per esser rotta la carta; ed appresso.

[3] Forse, al fratello fra Timoteo.

Vincenzio, che vi mando. L'apportatore sarà Quirico vostro lavoratore; et ògli detto che paghi la gabella, e voi gliene farete buoni. Dite a Vincenzio che mi avisi come lui la fa, per conto della sua faccenda, e raccomandatemi a lui e a mona Lucrezia assai. La Giovannina sta bene e la Tancina; e si raccomandano a voi e a lor madri. Fate vezzi al bambino per mia parte, e datemi nuove di lui qualche volta. Non mi occorrendo altro, farò fine con raccomandarmi a voi assai. Suora Beatrice si raccomanda a voi infinite volte, e vi aspetta presto. Dio di male vi guardi, e in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 8 di dicembre.[1]

Eromi scordata dirvi, come forse parrà a Vincenzio, che le lattughe di queste camice sieno un poco basse a petto a quelle del Cavaliere; ma quando si cucirno s' usavano a quel modo: ditegli da mia parte che abbi pazienzia, e che le porti come le sono, e non ve le facci sdrucire. Voi volete sapere quante paia di lenzuola io ho di vostro, di quelle da serve: io n'ò paia 3: ogni volta che voi le volete, sono a vostra comodità. Io ho 30 braccia di panno da camice un poco tondetto, che è vostro: quando voi ci verrete, che penso sarà innanzi Pasqua, lo potrete vedere, e allotta mi potrete dire in che modo volete che io ve le mandi.

Lo sciugatoio che[2] sono rinvolte le camice è vostro, che mi tornò fatto in una tela; e non feci altro che cotesto, che mi parvero troppo larghi. Non dirò altro, salvo raccomandarmi a voi. — Vostra cognata *ec.*

[1] Questa lettera mancante dell'anno abbiamo collocata qui, perchè, per il contesto e il confronto con le altre, ci è sembrato possa appartenere al 1574.

[2] Per *in cui.*

321 XVIII.

Onoranda e carissima cognata, salute. — La presente sarà per dirti come io ho ricevuto uno esempro[1] di fornitura, e n' ò fatto cercare in questi monasterii che ne fanno, e non ò trovato della fatta: ma bene posso farla fare. E' non ne vogliono punto manco di quattro soldi del braccio, et a me pare un poco cara: pure, guarda or tu se la vuoi o no; e volendola, vorrei rispondessi per lo apportatore. E mandami a dire quante braccia, acciò la possa far fare. Io ho 4 collaretti con le maniche da mano che sono del Cavaliere, e gnene mostrai quando ci venne; ma rispetto alla porta, non te gli mando tutti insieme. Ma venendo Salvestro, te ne mando uno con le maniche; e non venendo lui, non lo manderò altrimenti per questa volta. Io ho avuto parecchi dì un poco di febbre con certi dolori; ma non penso, coll'aiuto del Signore, di avere mal lungo, ma spero uscirne presto. Pertanto, non te ne pigliare dispiacere: ma io te l'ò voluto scrivere acciò non lo sappia da altri. Così dirai a Vincenzio, che non se ne dia affanno; et a lui per mille volte mi raccomando. Altro non dico, salvo a te mi raccomando. La Giovannina sta bene e ti si raccomanda, così suor Maria Benigna e suor Beatrice e tutte. Nostro Signore ti conservi in sua grazia. — Di Prato, alli 21 di dicembre 1574. — Tua cognata *ec.*

322 XIX.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Questa mia sarà solo perchè, venendo costì mona Pasquina in

[1] Per *esempio*, cioè, mostra, campione; come altre volte.

Firenze per sua faccende, ve la mando, perchè la vegga el bambino acciò me ne dia nuove; et ancora di voi, e di tutta la casa; che lo desidero assai. Mando lei in luogo mio, non potendo venire io; ricevete lei in mio scambio. E vi mando 4 berlingozi, poca cosa; ricevete el buono affetto, non guardate alla cosa in sè. E datemi nuove di Vincenzio e del Cavaliere e di voi: che lo desidero sempre, di saperne qualcosa. Raccomandatemi a loro assai. Non dirò altro per questa, a voi di cuore mi raccomando. Suor Beatrice si raccomanda a voi assai; e si ricorda di voi, oggi che è la Purificazione, come fa sempre; e vi à raccomandato alle monache, che è la vostra festa. Non dico altro per fretta. — Di Prato, il dì 2 di febbraio 1574. — Vostra cognata *ec.*

323 XX.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Venendo costì mona Pasquina per altre sua faccende, vi mando per lei uno alberello di capperi, de' quali ve ne servirete per la casa. So non avete potuto, per questo anno, provvedervi di queste cose minute, e però penso gli arete cari: godetegli per mio amore. Ho caro di avere questa occasione, che lei mi possa raguagliare di voi tutti e del bambino, che sempre desidero saperne qualche cosa. Raccomandatemi a Vincenzio et al Cavaliere assai. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 18 di febbraio 1574.

Suora Beatrice quanto può si raccomanda a voi, e non manco suor Maria Benigna. — Vostra cognata *ec.*

(Fuori): Con questa, uno alberello.

324 XXI.

Onoranda e carissima cognata, salute. — Poichè ò il comodo di questa donna che viene costaggiù, io vi mando duo paia di federe, che ò fatto d'un po' di panno che è avanzato a una cosa che mi commesse Vincenzio: la qual cosa la manderò, ogni volta che ci sarà el comodo di chi la possa portare, che sia sicura alla porta. Intanto, tu vedrai le federe, e mi darai aviso se stanno bene; che io l'ò fatte a misura di quelle di mona Margherita. Fa' vezzi al mio Tonino, e digli che sia buono. Così mi raccomanda a Vincenzio assai assai. Altro non dico, salvo a te mi raccomando, e pregoti che ti abbia cura; e io fo orazione per te del continovo. Sammi male non ho che mandarti: abbimi per iscusata. — Di Prato, alli 6 di luglio nel 75.[1] — Tua cognata *ec.*

325 XXII.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Con questa io vi mando una libbra e $^1/_2$ di accia bianca, che vi à fatto filare e biancare suora Maria Angiola;[2] la quale a voi si raccomanda. Dice che à fatto el meglio che à potuto, e desidera avervi sodisfatto: se fussi altrimenti, abbiate pazienzia seco. Quando io vi mandai a chiedere e danari di detta accia, pensai che 'l lino che

[1] Manca, per esser rotta la carta, la seconda cifra dell'anno; ma, per un piccolo frammento che ne rimane e per il contenuto della lettera, crediamo potere assegnar questa al 1575.

[2] Figliuola di Bernardo Segni, lo storico, al secolo chiamata Ginevra, monaca in S. Vincenzio fino dal 24 agosto 1550.

voi mandasti fussi tre libbre, e non era se non dua: sì che voi restate creditrice di lire 3. E non ve le mando, perchè ve le voglio dare in propia mano, quando voi verrete a vedermi. Sì che, se voi le volete, venite per esse e ve le darò. E se posso nulla per voi, avisatemi. E raccomandatemi assai a Vincenzio e al Cavaliere; e se posso nulla per Tonino avisatemi, e raccomandatemi a lui. Non dirò altro per questa: a voi di cuore mi raccomando. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 22 di febbraio 1575. — Suora Beatrice si raccomanda a voi quanto può, e dice che voi gli vogliate un poco di bene, come ne vole a voi. — Vostra cognata *ec.*

Arei caro, se avessi fiaschi da stillato vòti, me gli rimandassi, che non vorrei v'entrassi dentro altro; e non vorrei ne patissi: che quando n' avete bisogno, mandatemelo a dire; e ditelo al Cavaliere per mia parte. — Vostra cognata *ec.*

326 XXIII.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, per la quale ho inteso che state bene: al Signore piaccia di mantenervi. Quanto allo scrivere vostro, io vi ho gran compassione: prima, perchè so non avete potuto, e poi so che siate occupata intorno a' vostri bambolini. Ancora io ho fatto el medesimo, di non vi avere scritto è un tempo: incolpatene l'essere io occupatissima intorno a dimolti negozi del monasterio. Ma non è per questo che io non vi tenga sempre in memoria; e vi tengo sempre in nelle mia debole orazione, voi e Vincenzio e' dua vostri bambini: piaccia a Sua Maestà

esaldirvi,[1] e donarvi quanto desiderate. Ho caro che voi andiate in villa; datevi un bel tempo: penso rivedrete la mia Tina,[2] e ve la raccomando quanto posso che voi gli facciate vezzi. Tonino, non penso bisogni raccomandarlo, che da per voi gnene farete. Mi è stato grato intendere che voi ci vogliate venire presto, l'arò molto caro: mi pare mill' anni di rivedervi. La Giovanna sta bene, e si raccomanda quanto può a voi, e desidera assai di rivedervi. La Tancina s'è cavata un dente per le mani del barbiere;[3] dipoi che se l'è cavato, la sta bene; e si raccomanda a voi. Suora Maria Benigna si raccomanda ancora lei a voi, come fa suora Beatrice infinite volte; e si vergogna di non vi avere mai scritto: ma perdonateli, perchè è stata assai occupata, e vi scriverrà presto. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 26 di ottobre 1576. — Vostra cognata *ec.*

327 XXIV.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e per quella mi dite che mi manderete del lino da fare filare. Io volentieri farò quanto mi dite, ma vorrei sapere se voi volete che io la facci tessere,[4] che lo farò volentieri: e molto più comodità ò io di fare tessere simil tele che non avete voi. Sì che, non pensate di darmi molta briga; e quando mi fussi cosa difficile, volentieri piglierei ogni briga per vostro amore. Vorrei mi mandassi a dire, se volete si facci, di detta accia (quando vi risolviate si tessa qui) o

[1] Forma, comune allora, per *esaudirvi,* come già notammo.
[2] Caterina, seconda figliuola della Cassandra.
[3] I barbieri facevano allora le operazioni della bassa chirurgia.
[4] Sottintendi, la tela.

sciugatoi, fazoletti da capo o da spalle: di grazia, datemene aviso. Mi sa male del dispiacere che avete che Vincenzio abbi a ire a Vinezia: pensate che mi sarà a cuore, e non mancherò, nel modo che sono, di fare molte orazione per lui, che il Signore lo conservi sano allo andare e tornare. Penso pure che io saperrò quando lui si partirà: datemene aviso lui o voi, e raccomandatemi assai a lui e al Cavaliere e a vostra madre, a madonna Maria; e fate vezzi a Tonino e alla Tina. Suora Maria Benigna si raccomanda a voi e 'l simile suora Zanobia, [1] suora Maria Arcangiola, come fa ancora suora Beatrice: la quale vi prega che l'abbiate per iscusata se non vi scrive, che è molto occupata; ma si ricorda sempre di voi e vi vole bene. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 3 di febbraio 1577. — Vostra cognata *ec.*

328 XXV.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Questa mia sarà per intendere qualche cosa di voi; et ancora desidero mi diate nuove della mia Tina e di Tonino come stanno. Io non manco di ricordarmi del continovo, nelle mia orazione, nel modo che sono, di voi e di loro: ch'el Signore si degni esaldirvi, e ve gli mantenga buoni e sani. Io vi mando parecchi berlingozzi, fatene parte a Vincenzio et a' bambini: è piccola cosa, accettate el buono affetto. La Giovanna sta bene, e si raccomanda a voi assai; el medesimo fa la Tancina. Suora Beatrice ancora lei si raccomanda a voi, e dice che voi vi ricordiate che lei vi vole bene. Raccomandatemi a Vincenzio

[1] Figliuola di Taddeo Risaliti, al secolo Alessandra.

assai. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 5 di febbraio 1577. — Vostra cognata *ec.*

329 XXVI.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Con questa io vi mando una libbra della vostra accia: ve la mando cruda, perchè noi qui usiamo di dargli el crespo; e forse non farei a vostro modo. Io l'ò fatta filare più sottile che ho potuto, ma in ogni modo mi pare grossa; e questa è del meglio che ci si fili. Se questa vi piace, l'arò caro; e vi manderò questa altra come sarà filata, a poco a poco. E raccomandatemi a Vincenzio assai et al Cavaliere, a vostra madre et a madonna Maria. Suora Maria Benigna si raccomanda a voi, e 'l simile suora Zanobia, suora Maria Arcangiola; e tutte stanno bene. Suora Beatrice ancora lei si raccomanda assai assai, pregandovi vi ricordiate di volergli bene. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 6 di febbraio 1577. — Vostra cognata *ec.*

Di questa ragione [1] accia che io vi ho mandata, io n'ò 3 libbre della bianca et è accannellata. Se questa vi accomoda, ve la manderò volentieri: mandatemelo a dire.

330 XXVII.

Carissima cognata, salute. — Non voglio però passare questi dì santi che non vi scriva dua versi, per intendere nuove di voi, come la fate; e se state maninconica, in questa assenzia di Vincenzio. So bene che v'è a quore

[1] Per *sorte, qualità;* come addietro.

e lo vorresti qua, e avete ragione: nondimeno, per accomodar le cose sua, bisogna alle volte pigliare dei disagi, e andarsi adiutando. Voi sapete che non v'è per lungo tempo, e credo che li paia mill'anni tornare a casa sua, e io ne lo priego per ogni lettera. Sì che, state allegra, chè vi fate male senza proposito, e date dispiacere a lui e a tutti e vostri di casa. E pure, bisogna che finisca là per quello che[1] v'è ito; il che seguirà, secondo mi dice, molto presto: chè fa pensiero esserci alla fine del mese che viene; che sono, poi, tre settimane. Imperò, vi torno a pregare che abbiate quieta pazienzia. E potete vedere quanto lui ami voi e' sua figliuoli; poichè, per adiutare la casa sua, à preso questo disagio. Io non manco fare strette orazione per lui come anche per voi; e mi vi raccomando e a vostra madre, sorella e fratello. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 27 di marzo 1578.[2]

Vi priego a raccomandarmi al signor Cavaliere. — Vostra cognata *ec.*

331 XXVIII.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Con questa io vi mando dua libbre della vostra accia, la quale

[1] Quello per cui.

[2] L'originale ha 1577, ma pensiamo che sia errore di penna, come poteva facilmente avvenire, e avviene anc' oggi, scrivendo nei primi giorni dell'anno; il quale allora mutava il 25 di marzo. Dal confronto con le successive lettere e con quelle pure a Vincenzio, apparisce che questi era certamente a Venezia il 27 marzo del 78, e non pare che vi fosse in quei giorni dell'anno innanzi. Si aggiunge poi, in principio, il particolare dei *dì santi,* cioè la settimana santa, che nel 78 cadde appunto dal 24 al 30 di marzo, mentre nel 77 era caduta dal primo al 7 d'aprile.

vorrei che fussi in modo che vi sodisfacessi: ma, come ho detto altre volte, non ci truovo filatore[1] che sodisfaccino a me nè a voi. Abbiate pazienzia, se non è a vostro modo. Io non manco, nel modo che sono, fare di molte orazione per voi e ancora per Vincenzio, che piaccia al Signore che torni presto e sano. Datevi manco dispiacere che voi potete e state allegra, acciò non vi facciate male. Raccomandatemi assai al signor Cavaliere, et a Tonino fategli vezzi per mia parte. Non dirò altro per questa: a voi di cuore mi raccomando. Suora Zanobia e suora Maria Arcangiola stanno bene, e si raccomandano a voi assai. El simile fa suora Beatrice, che vi prega non vi diate tanto dolore che voi ve la scordiate.[2] — Di Prato, il dì 2 d'aprile 1578. — Vostra cognata *ec.*

Raccomandatemi assai a madonna Lucrezia, e alla Porzia e Zanobi.

332 XXIX.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Con questa io vi mando 2 scatole di bastoncelli, una per voi, et una ne darete per mia parte a vostra madre: godetele per mio amore. È piccola cosa, accettate el buono affetto; e raccomandatemi assai al Cavaliere, a vostra madre e a tutti: e di grazia, datemi nuove di voi, che assai lo desidero. Suora Zanobia e suora Maria Arcangiola stanno bene, e si raccomandano assai a voi; come fo ancora io di cuore. — Di Prato, il dì 10 aprile 1578. — Suora Beatrice non si scorda mai di voi, e si raccomanda assai a voi. — Vostra *ec.*

[1] Per *filatrici.*

[2] Non pensate a Vincenzio, non vi addolorate tanto per la sua lontananza che vi abbiate a scordar di lei.

333 XXX.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Questa mia sarà prima per intendere qualche cosa di voi: di grazia, datemene nuove, chè spesso desidero saperne qualcosa. Ancora vorrei sapere se voi volete più accia; perchè quanto al lino che voi mi mandasti fu sei libbre; e rifregato[1] non tornò più che quattro: che l'avete auta.[2] E se voi ne volete più, mandatemelo a dire, che con ogni diligenzia vi servirò, come quella che avete auta. E di grazia, state allegra: penso pure che Vincenzio doverrà tornare presto; e mi pare mille anni, per amor vostro. Non manco, nel modo che sono, fare orazione per lui, che piaccia a Sua Maestà che torni presto, sano et allegro. Non ma[nco][3] ancora di ricordarmi di voi, e mi state sempre in memoria: prego del continovo el Signore che gli piaccia donarvi felice parto. El medesimo fanno le vostre parente, suora Zanobia, suora Maria Arcangiola e suora Maria Benigna. El medesimo fa suora Beatrice, e si raccomandano assai a voi; come fo ancora io di cuore. E raccomandatemi assai al signor Cavaliere e a vostra madre assai. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 18 d' aprile 1578. — Vostra cognata *ec.*

334 XXXI.

Molto onoranda e carissima cognata, salute — Ho ricevuto una vostra gratissima, per avere inteso nuove di

[1] Scosso e ripulito.
[2] Cioè, quattro libbre d'accia.
[3] Supplito, per rottura della carta.

voi che state bene: piaccia a Sua Maestà mantenervi. Non manco, nel modo che sono, di tenervi sempre in memoria e nelle mia orazione. Non manco ancora di farne per vostra madre, e per la Porzia e Zanobi, e sarete contenta raccomandarmi a tutti. Mi sta ancora a cuore Vincenzio, che mi sa male che stia tanto a tornare; e mi dispiace per amor vostro: abbiate pazienzia, chè presto passerà questo tempo. Vi mando con questa 2 panieri di mele, uno per voi, uno per il Cavaliere. Dite al Cavaliere, che io gliene mando perchè so che le frutte gli sogliono piacere; e fategli mia scusa, che è piccola cosa. Et ancora voi abbiate pazienzia meco, se vi mando questa cosa piccola. Sarete contenta rimandar e panieri. Non dirò altro per fretta. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 25 di aprile 1578. — Vostra cognata *ec.*

335 XXXII.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Voi vi maraviglierete di me, che io non vi abbi mai mandato risposta dello sciugatoio; et invero ne arete ragione: incolpatene la mia poca memoria. Abbiate pazienzia meco, se voi ne avete patito;[1] che me ne sa male. Ora io non ve lo mando, perchè sono in dubbio se voi lo volete con le verghe nere o bianche: datemene aviso, che subito ve lo manderò. Non ò mancato di fare orazione per voi, che voi guariate del male che avete auto in bocca; che n' ò auto dispiacere assai: et ancora di Tonino. Ma per grazia del Signore, ho inteso che lui sta meglio, e che è quasi guarito. Raccomandatemi assai a Vincenzio, et al signore Cavaliere et a vostra madre; e fate vezzi a

[1] Se vi ha recato danno o scomodo non l'avere.

Tonino et alla Caterina. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 17 agosto 1578.

Suora Maria Benigna, e prima suora Zanobia, suora Maria Arcangiola, stanno bene; e si raccomandano a voi assai; come fa suora Beatrice, che non può stare più senza vedervi; e gli pare mille anni. Sì che, di grazia, guarite presto, acciò possiate venirci. — Vostra cognata *ec.*

336 XXXIII.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Questa mia sarà solo perchè sapete la nostra usanza: el dì della Circuncisione, noi tragghiamo le polize de' Santi;[1] e a voi è tocco una bella solennità, questa è l'Assunta. Et siate[2] in compagnia di suora Prisca Buondelmonte; e vi si raccomanda, e dice farà orazione per voi insino alla sollennità dell'Assunta, che è a' 15 dì d'agosto. E con questa sarà, in un foglio, scritto tutti quelli di casa vostra: piacciavi dare a ciascheduno la sua poliza, acciò possino vedere quello che è tocco loro. Raccomandatemi assai assai a Vincenzio e al Cavaliere, e a vostra madre e alla Porzia e a tutti. Suora Zanobia sta bene, e suora Maria Arcangiola; e tutte a dua vi salutano. Suora Maria Benigna, ancora lei, vi si raccomanda assai. Suora Beatrice non vorrebbe che voi la sdimenticassi; e dice che pensa

[1] Imborsavano dei cartellini o polizze coi nomi dei vari Santi, e le traevano a sorte per distribuirle tra i conoscenti; ciascuno de'quali aveva in speciale venerazione, per quell'anno, il Santo che gli era toccato.

[2] Per *siete*.

che voi siate tutta allegra perchè siate in nozze.[1] Non dirò altro. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 2 di gennaio 1578.

Racomandatemi a Tonino et alla Caterina: fate loro vezzi per mia parte. — Vostra cognata *ec.*

337 XXXIV.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Ho ricevuto [la vostra][2] gratissima; e avevo inteso come Vincenzio era ito a Roma, che n' ò auto dispiacere per amore vostro. Quanto al fare orazione per lui, io lo tengo sempre in memoria; ma molto più mi sarà a cuore ora che gli è in maggiore bisogno: pregherrò Sua Maestà ce lo riduca sano al porto. E di grazia, non vi date affanno e maninconia; state allegra el più che voi potete, chè penso che gli abbi a tornare presto: io, nel modo che sono, farò orazione per voi in questa settimana santa e sempre, pregando el Signore vi doni quanto desiderate. Vorrei sapere perchè voi none state in casa vostra; perchè quando ci venne Vincenzio, lui mi disse che non voleva che voi uscissi di casa quando egli andava di fuora; perchè la casa è grande, e sta male con una serva sola, che va a pericolo non vi entri ladri, e che siate rubata. Qui in Prato, ce n'è un buon dato de' ladri; non so, costì in Firenze: pure penso che voi l'abbiate considerato meglio di me. Io vi mando una libbra di accia bianca; e non ò potuto mandarvela tutta di una mana, come arei

[1] Forse allude ai preparativi del matrimonio della Porzia, sorella della Cassandra, con Girolamo di Francesco Quaratesi, che avvenne un anno dopo.

[2] Supplito, per rottura della carta.

voluto, che non n' ò auta tanta. Arò caro che detta accia vi sodisfaccia, chè di questa, filata a soldi 5, non ci se ne fila della più bella di questa. Abbiate pazienzia se non sarà a vostro modo. Raccomandatemi assai assai a vostra madre, et a madonna Maria et a Zanobi. Non mi occorrendo altro, farò fine, con raccomandarmi a voi assai. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 14 di aprile 1579. — Vostra cognata *ec.*

Io suora Beatrice mi raccomando di cuore a voi, e vi fo l'ultima perchè mi tegnate più a mente.

338 XXXV.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Vi parrà forse ch' io abbi indugiato un poco a rispondere alla gratissima vostra, ma ho fatto con voi a sicurtà,[1] per essere io molto occupata. Vi ringrazio quanto posso del lino che mi avete mandato; io l'ò auto molto caro quanto cosa che mi potessi mandare: el Signore vi ristori[2] lui per me. Et è uno ottimo lino, ben pettinato e assettato; et è altrimenti ch'e nostri pettinati qui. Piaccia a Sua divina Bontà rendervene doppio merito. Ho auto molto caro che voi mi abbiate dato aviso di voi e di Vincenzio e bambini. Mi duole assai che voi siate tanto affaticata con le bambine: ma non vi sbigottite; quando le saranno grande, io ve ne torrò cinque o sei qui da me, et in mia vecchiaia io mi terrò a torno queste mia nipotine, che vorrò loro tanto bene quanto vi potete immaginare; e arò di loro mille contenti. Con questa io vi mando dua mu-

[1] Lo stesso che *a confidenza*, come altre volte.
[2] Vi ricompensi.

caiardi, uno rosso e l'altro cangiante, rosso e bianco; e quali erano di suora Timotea Bonciani. Quel rosso, non credo che lei se lo mettessi dua volte in dosso, quell'altro lo portò un poco più. Quel rosso, se vi pare un poco grande, lo potete serbare quando la Tina sarà maggiore, o quando piace a voi. Ve gli mando in questa state, che volendovene servire voi ne siate libera; e per questo verno che verrà, io vi manderò qualche cosa da fare una veste alla Tina, di queste portate da suora Timotea. El mucaiardo bisogna spesso sciorinare, perchè è facile a 'ntignare, e vi è qualche intignatura, che v'era quando suora Timotea l'ebbe. E per ora non ho altro da mandare. Raccomandatemi assai assai a Vincenzio et a Tonino et alla mia Tina. Suora Zanobia sta bene, e si raccomanda a voi, e 'l simile suora Maria Arcangiola, e la Giovanna e la Maria. Suora Maria Benigna non si sente troppo bene, l'à un catarro che gli cade in sulle rene: el medico l'ha sciloppata e gli dà ora l'acqua. Piaccia al Signore rendercela presto sana. Lei si raccomanda a voi. — Vostra cognata *ec.*

Io suora Beatrice mi raccomando a voi quanto più posso, e vi ricordo che voi mi vogliate un poco di bene, e non vi sdimenticate di me. Io vi tengo sempre in memoria e vi amo come sorella; e se io non vi scrivo, n'è causa la vostra cognata che mi tiene assai occupata; et ancora n'è causa che io non ò penne temperate, che ho logoro tutte quelle che voi mi facesti temperare: e se voi me ne mandassi parecchi, io mi correggerei e vi scriverrei qualche volta. E di nuovo mi raccomando a voi. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 23 di marzo 1579.

339 XXXVI.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Vi mandai 24 braccia di trina: non so se la vi si piace. Vincenzio mi disse che voi ne aresti vuoluta per federe, e ne aresti vuoluta a sei quattrini el braccio: qui, non vi si fa se non la spina, a codesto pregio; e se ne fa ancora a cinque quattrini. Ora, se cotesta vi piace, ne farò seguitare; mandatelo a dire: o se ne volete di altra sorte, mandatemi el saggio, e non mancherò di farla fare sollecitamente. Se cotesta che vi ho mandata vi pare grossa, avisatemi, che la farò assottigliare.[1] Ricevetti le pianelline e scarpe della Caterina. Stanno bene, e vi ringraziono quanto più possono. Tutt'a dua[2] stanno bene, e si raccomandano a voi assai et a loro padre. Non sendo questa per altro, a voi di cuore mi raccomando. El Signore in sua grazia vi conservi. — Di Prato, il dì 15 di dicembre 1585. — Vostra cognata *ec.*

340 XXXVII.

Molto onoranda e carissima cognata, salute. — Ho ricevuto la vostra gratissima, e con quella el panno, che sta bene. Ancora vi ricordo quella peza di bordato, che voi mi promettesti. Vi dissi allora quello che io ne volevo fare: abbiate pazienzia se io vi infastidisco. Suora

[1] Farò fare, quest'altra, più sottile.

[2] La Caterina e, verosimilmente, la Fiammetta sua sorella, altra figliuola della Cassandra.

Beatrice ebbe le braccia sei di panno sottile, e vi ringrazia quanto può della vostra amorevolezza; e vi ricorda che, 'nanzi andiate a Roma, gli mandiate quattro penne da scrivere, come lei vi chiese; che non può più scrivere. E perdonategli, se è troppo impronta. L' apportatrice saranno le nostre fattoresse, le quale vengono alle feste.[1] Se non aranno altro luogo, vi vogliono richiedere alloggio. Raccomandatemi a messer Vincenzio[2] e a Tonino, e a tutti gli altri, come fo di cuore a voi. — Di Prato, il dì 28 di aprile 1589. — Vostra affezionatissima cognata *ec.*

[1] Le feste per il matrimonio del granduca Ferdinando I de' Medici con la Cristina di Lorena, che si fece il 9 maggio di quest'anno.

[2] Fino dal 15 ottobre dell'anno avanti era stato fatto senatore; e per questo forse gli dà del messere.

A MARIA MARTINI MOGLIE DI DIONIGI DA DIACCETO FRATELLO DELLA SUA MATRIGNA.

341

Molto onoranda e carissima in Cristo Jesu, salute. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e per quella ho inteso el vostro affanno di avere male agli occhi, che assai me ne incresce; e non si mancherà fare orazione per la vostra sanità, che vi ho raccomandato alle orazione di tutte le monache: e si arderà la candela, quale ho ricevuta per questa causa, al Crocifisso. Piaccia al Signore esaldirci e donarvi la sanità degli occhi, la quale vi desidero assai. Riguardatevi e non affaticate la vista più che voi potete. Se posso cosa nessuna per voi, avisatemi: mi farete piacere. Non dirò altro per questa. A voi di cuore mi raccomando. — Di Prato, il dì 7 di febbraio 1574. — Vostra *ec.*

(Fuori): Alla molto onoranda mona Maria de' Martini e da Diacceto in Firenze.

A MADDALENA FRANZESI DE RESINANT
VEDOVA DI GUGLIELMO DI DANIELLO DE' RICCI

342

Molto onoranda madre, salute. — Ho avute relazione di voi da Ruberto nostro fratello, come eri donna di Guglielmo de' Ricci della casata nostra; del quale è piaciuto a Dio privarvi: el quale s'à da pensare abbia così fatto seguire per suo maggior bene; e tutto pigliare dalla mano sua, con pazienzia. Non si manca fare orazione per l'anima sua, e ancora per voi e per li sua figliuoli.

Ruberto mi scrive con molta affezione di voi. Et avendo a trattare insieme della redità del suddetto, mi dice non volere farvi torto, nè che ve ne sia fatti; e desidera tutto terminare quietamente e d'accordo, per quanto a lui aspetta.[1] Il che penso ancora voi cercherete di fare; e di considerare la povertà delli figliuoli lasciati: che tutto vi sarà a quore, come ce lo mette innanzi il nostro Signore, di aver compassione et adiutare i poveri pupilli. Che avendoli voi avuti in luogo di figliuoli, sono certa che, per l'una e l'altra cagione, vi saranno a quore; e così verrà, fra voi e Ruberto, a terminarsi el tutto in pace; come io desidero intendere sia seguito.

Con questa vi mando una crocetta d'argento, che c'è drento del legno della Croce santissima del nostro Signore, quale porterete al collo con devozione: chè altro non

[1] Era tutore de' figliuoli di detto Guglielmo. Ved. in principio, la lettera 4.

saprei di più vertù mandarvi, per conto della peste [1] e ogni altra avversità. E, così fredde come sono le mie orazione, non mancherò pregare per voi e per ogni vostro affare; e mi vi raccomando. Nostro Signore Iddio sempre vi conservi. — Di Prato, li 25 di marzo 1582. — Vostra *ec.*

(Fuori): Alla molto onoranda e carissima Maddalena Franzesi de Resinant, a Lione.

[1] Contro la peste, per esser liberati dalla peste.

A VARI

A GIOVAMBATISTA DE' SERVI

343 I.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre in Cristo Jesu, salute e raccomandazione. — Tengo una vostra a me molto gratissima, e non mancherò di quanto mi richiedete in essa, circa de l'orazione per la vostra cara consorte: el Signore si degni esauldirmi per sua bontà, e concedervi quello li chiedete, che è cosa giusta; e noi l'aiutereno [1] con l'orazione, come ho detto.

Circa la causa dite avere a pigliar partito per tutto giugno prossimo, io, così come sono, vi raccomanderò un buon dato a Gesù, pregandolo vi dia grazia pigliate quella resoluzione sia suo onore e vostra salute. Del qual partito sono stata ragguagliata, come avvisate, dallo apportatore della vostra; e mi vi ha raccomandato assai assai, benchè non bisogna, perchè lo farò per me medesima, per la carità vi porto in Cristo Jesu, e per li oblighi abbiamo con vostra umanità; de' quali priego Sua Maiestà vi retribuisca abondantemente con la sua santissima grazia, e vi dia tutto desiderate, con suo onore e vostra salute: e di questo, continuo,[2] lo priego. Nè pensate, di voi, della vostra cara consorte e figliuoli, mi scordi mai; perchè non è così, ma, come ho detto, spesso tutti vi offerisco al Signore.

[1] Per *aiuteremo*. Questo scambio dell'*n* per *m*, nella prima persona plurale del presente e del futuro, è frequente presso gli antichi, e ne troveremo, più innanzi, altri esempi in queste medesime lettere.

[2] Per *continuamente*; e così spesso in seguito.

Appresso intendo quello dite di quel vostro parente, quale ha lasciata la confessione e comunione questa Pasqua; el che mi duole, per l'offesa del Signore e ancora per l'anima sua. Sua Maiestà si degni, per sua misericordia, inluminarlo e dargli contrizione de' sua peccati: e di tanto l'ò pregato e pregherrò. Et el simile farò per la vostra cara sorella, della quale assai mi incresce: el Signore la consoli, in quel modo a esso piace.

Nè per questa mi occorre altro, salvo a voi assai mi raccomando. E per mia parte confortate la vostra cara consorte, con dirgli si rimetta tutta in Gesù, e che io farò orazione per lei, che Gesù l'aiuti. Se altro per voi posso, avvisatemi, che lo farò volentieri. Cristo Jesu sia sempre con tutti voi, e in sua grazia vi accresca e conservi sempre. — Di Prato, alli 18 di maggio 1546. — Vostra figliuola *ec.*

(Fuori): Al suo onorando Giovambatista de' Servi, a me padre carissimo, in Firenze.

344 II.

Jesus. Onorando e carissimo nostro in Cristo Jesu, salute e raccomandazione. — La vostra mi è stata gratissima, per la quale veggo quanto desiderate di essere aiutato con le orazione; del che, tale quale io sono, non manco, anzi in quelle vi ho sempre in memoria: e massime, avendovi, già più fa,[1] accettato, e promesso per voi pregare e per tutta vostra casa. E molto più questo farò per l'avvenire, per trovarvi voi in alcun bisogno più particulare, secondo che intendo per la vostra; et ancora perchè molto mi siate stato raccomandato dal portatore

[1] Da assai tempo; come altre volte addietro, e più innanzi.

di questa, Domenico Marcassini, nostro carissimo in Cristo.[1] Il Signore si degni porgervi il suo santo aiuto, secondo l'onore di Sua Maiestà e vostra salute, e che[2] desiderate. Altro non mi occorre dirvi: solo a voi assai assai mi raccomando. — Di Prato, alli 10 di gennaio 1546. — Vostra *ec.*

345 III.

Jesus Maria. Onorando e carissimo, da me molto amato nel Signore Iddio, salute e raccomandazione infinite. — La presente, in risposta a una vostra a me molto gratissima, ricevuta questa mattina per un vostro mandato, insieme con libbre 41 di tinche; del che assai ne ringrazio e la mia carissima mona Ginevra, vostra consorte, e voi; e priego el Signore vel meriti per noi, con la sua santissima grazia, abondantemente: et abbiamo obligo con lei e con vostra umanità della buona affezione portate a me et a tutte queste mia madre e sorelle. De l'olio dite mi vuol mandare la mia carissima mona Ginevra, mandereno el fattore, come prima si potrà, per esso; et assai vi ringrazio della carità ci portate nel Signore, quale preghiamo per noi vi remuneri abondantemente.

Circa la Lessandra vostra nipote,[3] per ancora non può molto andare,[4] perchè el medico non vuole che la si

[1] Anche a questo Marcassini abbiamo, qui appresso, una lettera della Santa.

[2] E secondo che.

[3] Figliuola di Taddeo Risaliti e di Caterina de'Servi, che fu poi monaca in S. Vincenzio. Ved. le lettere successive.

[4] Andare per *camminare*, usato anc'oggi dal popolo, specie nelle campagne.

sfasci. È ben vero che sta assai bene, e pensiamo che presto abbi a guarire: el che piaccia al Signore sia vero. Quando ebbi la vostra, io l' andai a trovare, e li dissi: « Dice el zio, che vorrebbe sapere quando egli à a mandare per te, e quello che tu vuo' fare ». Lei mi rispose che non ha ancora visto el monastero, per essere stata nel letto tuttavia,[1] ma che non se ne vuol venire: e che, fatto Pasqua, voi ci mandiate, et allora vi manderà a dire l'animo suo. Lei ci sta molto volentieri, et è allegra. Per al presente, altro non vi posso dire; perchè, così come lei non ha potuto vedere le suore, così le suore non hanno potuto veder lei: per questo, circa di lei non occorre dir niente.

Dell' opera dite[2] aver parlato con Domenico Marcassini, che farebbe per noi, io, insieme con la madre Priora e tutto el monastero, faremo orazione ch' el Signore, se gli piace, la faccia seguire in quel modo che più sia suo beneplacito et utile nostro. Esso sa e vede tutti e nostri bisogni, e preghiamo Sua santissima Maestà ci porga el suo santo aiuto; chè bisogno ce n' è, nello spirituale prima e poi nel temporale, molto più non si crede. Esso, per sua bontà, sia quello illumini voi, o chi ha fare, al meglio per l' ancille sue: e di tanto instantemente lo preghiamo. E la madre Priora et io vi ringraziamo di tutto operate [3] per el monastero; et assai ve lo raccomandiano, benchè per l'affezione ci portate non bisogna.

Nè per fretta dirò più; salvo, di nuovo, la madre Priora et io vi ringraziamo del pesce mandato; e per no-

[1] Per *sempre, continuamente.*

[2] Intendi, della quale dite.

[3] Di tutto quanto, ovvero, di tutto quello operate. Forma ellittica come la precedente, e come tante altre in seguito, consuete a' nostri antichi.

stra parte ringraziate la nostra carissima mona Ginevra vostra consorte, et a lei ci raccomandate: e così salutate la vostra sorella per nostra parte. E senza altro, a voi sempre ci raccomandiano, e così suor Pacifica,[1] la Lessandra e tutte.

El Signore con voi, sempre. — Di Prato, a' 17 di marzo 1547.

La Lessandra, vorrebbe gli mandassi le cose chiese[2] a monna Ginevra sua zia. — Vostra figliuola in Cristo *ec.*

346 IV.

Jesus. Onorando e carissimo padre, salute e raccomandazione nel Signore. — E presenti versi sono per dirvi, come la vostra nipotina sta bene, et è quasi guarita della caduta, e sta allegra e contenta, e portasi benissimo. Raccomandasi a voi assai; e vorrebbe un paio di scarpette e così un paio di pianelle, come prima potete.

Quanto a l'olio, che dite volere mandarmi per vostra benignità e umanità, mando costì Domenico,[3] al quale bisogna diciate come gli à a fare; chè non potendo voltare l'olio le spalle a Firenze, bisogna gli diciate el modo che gli ha a tenere. Quanto pel cavare di Firenze, gli ha el libriccino: sol quel bisogna gli diciate. E di nuovo vi ringrazio della vostra carità. Le suore tutte non mancono di pregare per voi et in particulari la madre Priora et io, come più volte v'ò promesso; e così per

[1] Al secolo, Margherita, figliuola di Tommaso Ottaviani e cugina del Servi, come si rileva dalla seguente lettera xxxv.

[2] Cioè, che chiese.

[3] Il fattore rammentato sopra, ed appresso.

mona Ginevra: et in questa solennità della Vergine Santa ce ne ricordereno più particularmente, pregando quella che vi conceda quelle grazie che lei sa e cognosce essere espediente alla salute vostra. E voi ancora vi ricordate di noi; e quando andate alla Nunziata,[1] offeritecegli tutte. La madre Priora e suora Pacifica et io e la Lessandra a voi ci raccomandiamo, e così a mona Ginevra; e se per voi possiamo niente, avisateci. — Adì 22 di marzo 1547. — Vostra figliuola in Cristo *ec.*

347 V.

Jesus Maria. Onorando et a me carissimo quanto padre nel Signore Iddio, salute et infinite raccomandazione. — La presente, in risposta a 2 vostre, a me al solito gratissime. E per quelle veggo el vostro buon desiderio d'essere aiutato con l'orazione. Al che vi rispondo che io, tal quale sono, non manco di raccomandarvi continuo al Signore, pregando Sua santissima Maiestà che si degni concedervi la sua grazia abondantemente, e consolarvi in quelle cose che a esso piace. E per la vostra e nostra carissima mona Ginevra non mancherò pregare el Signore, che gli piaccia concedergli la sanità, e liberarla di quel suo mal del capo: e la boterò[2] al Crocifisso dell'Oratorio,[3] come essa desidera. E molto m'incresce di lei e di voi. E noi, s'el Signore conoscerà sia el suo meglio, pregherreno si degni esaudirci; e non solo ne farò io[4] ma ancora la madre Priora ne farà fare a tutte le suore.

[1] Cioè alla chiesa della SS. Annunziata.

[2] Voterò. Dicevano *botare* per *votare* e *boto* per *voto*.

[3] Questo deve essere il Crocifisso miracoloso di cui parla il Razzi, nel cap. XVI del libro II della *Vita* cit.

[4] Intendi, delle orazioni.

Confortatela per nostra parte a pazienzia, e riguardarsi el più che può.

Ho inteso voi desiderate avere del legno della santissima Croce: e per la carità vi porto nel Signore, sendone stato mandato un poco a me, per cosa sicura; come m'è stato mandato così lo mando a voi: e se bene in quantità è poco, in virtù è assai; et a me è cosa molto gratissima. Ma per e molti obblighi ho con vostra umanità, non potendo ristorarvi con altro, vi mando questo, come cosa che vi abbi a essere grata, e vi priego l'accettiate per carità come ve la do, e la tenghiate con reverenzia come merita esser tenuta, per amore di quello che, per nostra salute, in esso legno preziosissimo morì, per dare a noi vita eterna.

Circa la Lessandra vostra nipote, col padre fra Timoteo,[1] reverendo priore di Fiesole, se ne parlò alquanto: ma per ancora non possiamo rispondervi niente, se non che la fanciulla sta bene et è allegra. E quanto al tornare lei costì, noi siamo contente a quello volete; ma aspettiamo ch' el sopradetto reverendo padre Priore torni da Capitolo; e pensiamo lui ci faccia avere licenzia di accettarla; e poi a vostro beneplacito può tornare: e se prima la volete, noi siamo contente di tutto piace a voi. Lei si raccomanda a voi e a mona Ginevra vostra donna, e alla vostra sorella e sua zia; e 'l simile facciamo noi tutte, et in particulari la madre Priora e suor Pacifica. E se per voi possiamo cosa alcuna, fate a sicurtà.

Ringraziovi infinite volte de l'olio mi avete mandato:

[1] De' Ricci e zio di S. Caterina. Fu religioso domenicano e di grande reputazione, ed ebbe molte cariche nel suo Ordine. Fu anche, per un tempo, confessore del monastero di S. Vincenzio; e vi si trovò a dar l'abito alla sua nipote.

el Signore per me vi meriti infinitissime volte; e di tanto di continuo lo priego.

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e così a mona Ginevra mia carissima e vostra consorte. Per le persone nominate non mancherò pregare; el Signore tutti riempia della sua grazia, e in essa li conservi sempre. — Di Prato, a' 19 di aprile 1548. — Vostra figliuola in Cristo *ec.*

348 VI.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, salute et infinite raccomandazione. — La presente, per darvi avviso come, per grazia del Signore, el nostro reverendo padre Provinciale ha dato licenzia che noi accettiamo per monaca nel nostro monastero la Lessandra, vostra carissima nipote. E per tanto, se voi et el suo onorando padre ve ne contentate, avvisateci, e noi l'accettereno; altrimenti, senza vostra e sua commessione, non la proporremo alle suore: chè così è nostro costume. E perchè, come credo sappiate, el nostro reverendo padre Priore di Fiesole si truova qui con noi, e ci starà circa 8 o 10 giorni, per sua parte vi ho da dire, che gli sarebbe grato, quando a voi non tornassi molto incommodo, di rivedervi qui, insieme con el nostro carissimo Domenico Marcassini; e vi priega, potendo però, che tutt'a dua insieme ci venghiate, prima che lui abbi a partir di qui.

La vostra carissima nipote sta bene, et è allegra e contenta: raccomandasi a voi et a mona Ginevra, vostra carissima consorte, e alla vostra sorella e sua carissima zia; e gli sarà grato vedervi presto. La madre Priora, insieme con suora Pacifica e queste altre madre, a voi e

vostra consorte e sorella si raccomandano assai assai; e ne l'orazione, di voi, di loro e de' vostri cari figliolini, assai si ricordono.

Io, tal quale sono, non manco di continuo raccomandarvi a Gesù, pregandolo che vi riempia del suo santo amore, et in tutte le cose vi dia grazia di far la sua santissima volontà; et el medesimo fo per la mia carissima mona Ginevra vostra donna, e per la vostra sorella: et a loro assai mi raccomandate, e così a Domenico Marcassini. E perchè penso presto ci verrete, non mi estenderò più, serbando l'altre cose a dirle a bocca: solo di nuovo a voi, padre et in Gesù figliuolo, assai mi raccomando, pregando che in sua grazia vi accresca e conservi sempre. — Di Prato, a' 5 di maggio 1548.[1]

349 VII.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre e figliuol mio in Cristo Jesu, salute e raccomandazione. — La presente, in risposta alla vostra a me gratissima, per la quale intendo avete aute le nostre; e ringrazio Gesù del contento ne avete preso, benchè io non sia quella arei a essere; ma mi confido nella misericordia grande del Signore, che non guarderà a quello io sono, ma vi aiuterà e farà a voi secondo la vostra fede: et io, tal quale sono, non mancherò aiutarvi con le continue orazione, pregando Sua Maiestà santissima che riempia questo mio caro figliuolo del suo santo spirito, acciò in tutte le cose faccia sempre la sua volontà, e perseveri nel bene incominciato a suo onore.

Duolmi assai che la mia carissima mona Ginevra, vo-

[1] Manca la sottoscrizione.

stra consorte, non mègliori: pure, bisogna star contenta alla volontà del Signore, quale più ama le anime nostre non facciamo noi, e tutto ci permette per nostra salute. Io non manco, insieme con la madre Priora e tutte le suore, fare orazione per lei, che, se gli piace, gli renda la sanità. Confortatela per nostra parte a darsi tutta a Gesù, e lui ne disporrà quello gli sarà più utile. Et a lei assai mi raccomandate, e così la madre Priora e tutte queste madre.

Intendo fusti ieri col reverendo padre Priore di Fiesole, e ne avesti contento; el che mi è grato: e quando lo visitate, raccomandatemi a sua orazione. E vi ringrazio de l'averlo fatto, senza che io ve ne avessi richiesto: el Signore vel meriti per me, con la grazia sua e per intercessione de' sua Santi gloriosi.[1]

L'apportatore di questa sarà la Lessandra, nostra carissima figliuola e vostra nipote. Alla quale s' è detto che non parli de' fatti del monastero, perchè non è bene; e si gli è data la listra[2] delle cose hanno a fare, come per la vostra avvisate. Raccomàndovela, che ne abbiate cura e che gli diate tutti quegli spassi che a lei si convengono, senza offesa di Dio, e con sua utilità dell'anima e corpo.

Nè per fretta dirò più, salvo a voi assai mi raccomando. E volendo cosa che possiamo, fate a sicurtà, come figliuolo verso la sua carissima madre, perchè assai vi amo nelle viscere di Gesù, et a lui tutto vi offerisco. Esso si degni riempiervi della sua grazia abondantemente. —

[1] Allude qui certamente al Savonarola e ai suoi due Compagni. E nota che la lettera è de'23 maggio, nel qual giorno proprio, cinquant'anni prima, avean subìto il martirio.

[2] Listra per *lista,* come altrove.

Di Prato, a' 23 di maggio 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

350 VIII.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione infinite. — La presente, in risposta alla vostra, a me al solito gratissima. E per quella intendo la nostra carissima Lessandra tornò un po' stracca: del che mi sa male; et ho caro non abbi poi auto altro. Circa del medicarla, non pensate averci fatto dispiacere ma benefizio, perchè c' è grato averla sana: e benchè sia certa non bisogni, pur per mia satisfazione, ve la raccomando assai, e così per parte della madre Priora. E li dite che stia allegra, et attenda a guarire; che non faccia disordini . . . . ,[1] sia obediente a voi et a mona Ginevra sua zia, et ancora a mona Ginevra vostra consorte. Alla quale per mia parte direte, che io mi ricordo di l[ei e][2] la raccomando un buon dato a Gesù; e la confortate a darsi tutta a Gesù, l'anima et el corpo, e lui la aiuterà e conforterà in tutte le cose. Et a lei assai mi raccomandate, e così la madre Priora e suora Pacifica. E tutte, per lei e per voi, facciamo orazione: Sua Maiestà si degni esaudirci, se è di sua volontà. Ringraziate la Lessandra per mia parte, della viuola mi ha mandata, che mi è stata gratissima, per aver tocco quel capo santo di San Zanobi.[3]

Emmi grato voi andiate a visitare el reverendo padre Priore di Fiesole, e vi ringrazio di tutto fate a lui, per-

[1] Rotta la carta.

[2] Supplito, per la rottura della carta.

[3] Il 25 di maggio era ricorsa la festa annuale di San Zanobi, di cui si conserva una reliquia della Testa, legata in un busto d'argento, nel duomo di Firenze.

chè lo reputo fatto a me propria; e ve lo raccomando assai, benchè, per la carità e buona affezione gli portate, so non bisogna.

Nè per questa altro mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e tutto vi offerisco a Gesù, che vi dia grazia facciate sempre la sua volontà in tutte le cose. La madre Priora a voi assai si raccomanda, e così suora Pacifica; e di nuovo, lei et io, vi raccomandiano la Lessandra quanto possiamo. Salutate la nostra carissima mona Ginevra vostra consorte e la vostra sorella per nostra parte; e se possiamo niente, avvisateci con ogni sicurtà. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 31 di maggio 1548.

Priegovi mi avvisiate quello vi pare del padre Priore di Fiesole, e ve lo raccomando. — Vostra figliuola e madre *ec.*

351 IX.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo figliuolo in Gesù, salute e raccomandazione. — La presente, in risposta alla vostra, a me al solito gratissima. Et intendo la Sandrina vostra figliuola è guarita, che l' ò molto caro, per vostro amore e di mona Ginevra vostra; per la quale non si manca fare orazione, come più volte vi ho scritto. El Signore, se gli piace, gli renda la perfetta sanità, come voi, lei e noi desideriamo, se così è sua salute e vostra. Della Lessandra nostra carissima, intendiamo sta meglio, che l' abbiamo molto caro, e per lei facciamo orazione che guarisca presto e bene, acciò possa esser poi più fervente nella religione, come speriamo abbia a essere. E perchè, poi[1] voi fusti qui, prima che lei tornassi, gli

[1] Poichè, dopochè.

dette noia quel ginocchino che percosse; non so se costì gli ha poi dato noia, come allora: che non pareva potessi andare, se non con fatica. E per tanto, arei caro voi ne pigliassi un po' di parere col medico, acciò, quando sarà tornata, non gli abbi a dar molestia; perchè se vi si avviassi qualche scesa,[1] non patissi poi in quel ginocchio qualche impedimento. Non dico perchè io lo creda, ma per ovviare a quello forse potrebbe poi venire. E tutto è detto per lo amore gli portiamo, e ci par mill'anni di rivederla. Salutatela per mia parte e della madre Priora, e ditegli che sia buona et obediente, e che torni, ogni volta voi e suo padre ve ne contentate,[2] se però lei vuol tornare come pensiamo: e fategli vezzi, dandogli tutti quegli spassi che a lei si convengono e che son giusti, come penso farete.

Circa del reverendo padre Priore di Fiesole, so che fate più ch' el debito vostro, et el raccomandarvelo so che è superfluo; ma lo fo per mia satisfazione. E quando dico del visitarlo, intendo, quando potete comodamente; chè ben so siate molto occupato, e vi ho per escusato quando non lo fate; nè mai intendo pigliate disagio che vi abbi a nuocere, chè così non è mia intenzione, massime a questi caldi, perchè desidero stiate sano.

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e nelle mia orazione, tal quale sono, di voi assai mi ricordo, e tutto vi offerisco a Gesù, come figliuolo in nel suo prezioso sangue a me carissimo: e così mi ricordo della nostra mona Ginevra vostra consorte, della vostra sorella e di tutti. El Signore supplisca con la sua grazia. Di nuovo, a voi *mi*[3] raccomando, e racco-

[1] Intendi, se vi si cominciasse a raccogliere degli umori.
[2] Ogni volta che *ec.*
[3] Supplito, mancando nell'originale.

mandateci alla nostra Sandrina cara; quale aspettiamo ogni volta che voi volete e così suo padre e lei, e ve la raccomando. La madre Priora a voi, a mona Ginevra et alla Lessandra assai si raccomanda, e così suor Pacifica e tutte. El Signore sia sempre con tutti noi. — Di Prato, a' 3 di giugno 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

352 X.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione. — La presente, in risposta a una vostra, per la quale mi dite che la mia carissima mona Ginevra, vostra donna, s'è isbigottita per conto del suo mal del capo, perchè non si vede pigliar miglioramento. Al che vi rispondo che, circa l'orazione, quî se n'è fatte e se ne fa continuo per lei; et io, così come sono, di lei spesso mi ricordo, e la raccomando a Gesù, offerendola tutta a Sua Maestà santissima, e l'anima et el corpo: esso ne disponga la sua santissima volontà e quello sia più suo onore, e salute sua e vostra. Confortatela per mia parte a rimettersi tutta in Gesù, e star contenta a quello gli piace, e sana et inferma, e come esso vuole. E ditegli, che l'è di Gesù e non sua ; e però bisogna che stia contenta, in quel modo esso gli piace di tenerla. E se bene, quanto al senso, gli par grave e faticosa la infirmità, questo non è male; basta che la ragione stia ferma lei, e sempre dica *fiat voluntas tua;* come disse el nostro Gesù nel tempo della sua passione, che chiedeva, se era possibile, fussi levata da lui tanta aspra e crudel morte; e subito soggiunse: « nondimeno, non sia fatta la volontà mia ma la tua, Padre ». E così voglio che faccia la mia carissima mona Ginevra: che chiegga a Gesù la sanità e la faccia chiedere, e poi dica: « Gesù mio, io sono tutta tua; fa' di

me quello che più ti piace ». E non voglio che si stia affliggere e piagnere, perchè più presto[1] si farebbe crescere el male, e forse offenderebbe Gesù. E però confortatela a rimettersi tutta in Dio; et el medesimo fate voi. E seguitate tutto quello ordina el medico; et io vi aiuterò con l'orazione continue, insieme con la madre Priora e con tutte queste altre madre e sorelle. Di grazia, state allegri nel Signore; perchè, se siate[2] in tribulazione, el Signore è con voi: perchè esso lo dice, per la bocca di David profeta, come penso sappiate. E se el nostro capitano andò per questa via spinosa, perchè vogliamo noi, sua servi, andare per la via piena di gigli e rose? Certo, la nostra sarebbe troppa gran vergogna, a volere ire in paradiso per altra via che per quella che è ito el nostro Signore. Sì che, padre e figliuol mio in Gesù carissimo, confortatevi; perchè le tribulazione sono un segno che Gesù ci vuol per sè, e ci tribola acciò ricorriamo più spesso a lui con l'orazione: come penso facciate, e vi conforto a perseverare. Duolmi assai di voi che siate in tante angustie, ma non dubitate che Gesù vi aiuterà, se con fede andrete a lui.

Con piacere intendo, la nostra Lessandra si ricorda di noi; e ve la raccomando che gli facciate vezzi, e fate che la sia buona. La madre Priora et io a lei ci raccomandiano assai assai. Del padre Priore di Fiesole, ho caro intendere stia bene; e circa el vostro andarvi, se non potete, vi ho per escusato, e mi sa male non possiate avere quel contento. Pazienzia!

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando et a mona Ginevra; quale priego non

[1] Per *piuttosto, più facilmente.*
[2] Per *siete,* al solito.

si affligga, ma si rimetta tutta nel Signore; quale priego vi riempia della sua grazia et in essa vi conservi. — Di Prato, a' 7 di giugno 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

353 XI.

Jesus Maria. Onorando padre et in Gesù figliuolo carissimo, in esso salute e raccomandazione infinite. — La presente, in risposta alla vostra, a me al solito gratissima. E quanto al fare orazione per voi e per tutta la casa vostra, di questo ne potete esser certissimo, chè, tal quale io sono, non manco mai, per li molti oblighi ho con vostra carità, e di più, per esser voi mio figliuolo in Gesù carissimo: sì che pensate come mai potrei scordarmi di raccomandarvi a Gesù; e prima lascerei me stessa che voi. E spesso tutto vi offerisco a Sua Maiestà, che vi riempia della sua grazia, e vi dia tutto che desiderate, prima nello spirituale e di poi nel temporale, con suo onore e salute vostra e della vostra carissima consorte e figliuoli.

Con piacere ho letto la listra de' vostri tesori spirituali,[1] e me ne sono rallegrata, per l'amore vi porto nel Signore e per vostro conforto. E per più vostra consolazione, vi mando el brieve mi chiedesti, con le reliquie e polize scritte di mia mano, per contentarvi. El quale non è molto ben adorno, come meritano tante e sì gran reliquie, ma qui non usiamo di farne, e non abbiamo cose molto a proposito. Pure, così come gli è, ve lo mando volentieri, e voi, per mio amore, sarete contento non lo dare a persona; et anche non lo mostrare molto,

[1] Cioè, delle reliquie che possedeva.

perchè me ne sarebbe chiesti, e non è possibile poi poter contentare ciascuno. Ma al mio carissimo figliuolo in Gesù non si può negare cosa alcuna. E ve lo raccomando che lo tenghiate con reverenzia, perchè tutte son reliquie sicurissime; e quella della Vergine, se ne truova rare volte.[1] So ben che le tenete con reverenzia e in luogo sicuro, ma per mia satisfazione ho detto questo.

Altro non occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e così alla mia carissima mona Ginevra vostra donna et alla vostra sorella; e così la madre Priora. E' c' è grato intendere la nostra Lessandra stia bene: raccomandateci a lei, con dirgli per nostra parte che sia buona e stia allegra, acciò guarisca affatto; e fateli vezzi. Suora Pacifica si raccomanda a voi, et io di nuovo infinite volte mi raccomando a voi, e tutto vi offerisco a Gesù, pregandolo che vi metta in quel santissimo costato dove si truovono tutti e contenti spirituali, e vi riempia del suo amore. — Di Prato, a' 23 di luglio 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

354 XII.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre et in Gesù figliuolo, salute in esso e raccomandazione infinite. — Per la vostra intendo voi aver ricevuto quello vi mandai, et essere di esso contento e satisfatto; el che m'è grato, e ne ringrazio Gesù.

Appresso intendo, la vostra e nostra carissima mona Ginevra star male del suo capo; e ne ho dispiacere per

[1] Il Razzi, nella *Vita* della nostra suor Caterina (lib. I, capit. 11) registra alcune reliquie della Vergine Maria possedute da lei, veramente insigni. — Nota del G. nella prima edizione di questa lettera, seconda raccolta, pag. 226.

suo e vostro amore. Confortatela a aver pazienzia per amor di Gesù; e quando sente que' dolori tanto grandi, ricordarsi di quella pena che patì Gesù a portar la corona di spine per nostro amore; e così con pazienzia porterà el dolor grande che lei sente. Et io, così come sono, mi ricordo un buon dato di lei, e la raccomando a Gesù, che gli dia pazienzia; e se gli piace, gli renda la sanità. La madre Priora l' à raccomandata a l'orazione di di tutte le suore, cordialmente: el Signore, se è per lo meglio, si degni esaudirci e consolar lei e voi. Rimettetevi tutti in Gesù, e state allegri e contenti alla sua santissima volontà, et io con l'orazione non mancherò aiutarvi, che così è mio obligo per la carità vi porto e pe' benefizii da voi ricevuti.

Circa la Lessandra, che dite è fornita[1] di medicare, e per istar contro a sua voglia costì, dubitate non si faccia male, ditegli, da parte della madre Priora e mia, che faccia l'obedienzia e stia allegra; e del suo venire si rimetta in voi, che quando sarà el tempo, voi non mancherete contentarla, e così di sollecitar suo padre: et a lei ci raccomandate.

Io non mancherò di fare orazione, come mi pregate, per conto del vostro edificare l'oratorio, per onor del Signore e delle molte reliquie de' sua Santi.

Voi, per carità, mi avvisate e ci ricordate el fare la provisione del grano et altre cose necessarie al vitto delle nostre suore; el che vi fa fare l'amore ci portate nel Signore: del che assai vi ringraziamo, la madre Priora et io; e tuttavia facciamo ciò, ma per ancora non diamo in nessun buon riscontro,[2] come bisognerebbe. E vorrei,

[1] Per *finita.*

[2] Non troviamo occasione buona di fare questa provvisione.

se voi avessi nessuna buona dètta,[1] ce lo avvisassi, perchè siamo in molta angustia, come potete pensare, per trovarci in gran numero e poca abilità al potere provvedere tante centinaia e centinaia di grano, e tanto caro quanto è al presente, e con paura non vadia più sù.[2] El Signore ci aiuti per sua bontà, che in lui ci confidiamo. Nè altro per questa dirò, salvo a voi, alla nostra carissima mona Ginevra et alla Lessandra assai ci raccomandiamo tutte. El Signore in sua grazia vi accresca e conservi. — Di Prato, a' 29 di luglio 1548.

Di nuovo confortate mona Ginevra per nostra parte, con dirgli facciamo orazione per lei, e che abbi pazienzia per amor di Gesù, in tante pene. — Vostra figliuola e madre *ec.*

355 XIII.

Jesus. Onorando e carissimo padre et in Gesù figliuolo, salute. — Avvisovi come abbiamo inteso da' nostri fattori, che voi ci avevi mandato uno che aveva a vendere staia 280 di grano; e questo dicesti era un piovano amico d' Alamanno de' Pazi, el quale voi, per carità, avevi pregato che facessi motto qui al monastero. Ora noi vi avvisiamo che fu preso da altri,[3] con nostro dispiacere: che si gli andò drieto, ma non potemmo far niente, perchè bisognava altri che fattori a simil cose: e noi non abbiamo qui uno amico che faccia niente per noi. Non ho volsuto mancare d' avvisarvi questo, sendovi voi affaticato perchè avessimo tal ventura. E vi vo' pre-

[1] Buona, favorevole occasione; come altrove notammo.
[2] Cioè, rincari anche dell'altro.
[3] Intendi, il grano.

gare, che quando date in un simil riscontro, o se avete vostri amici che abbino a venderne, siate contento fermarlo voi in nome nostro, a quel pregio che vi par ragionevole, e noi saremo contente: et avvisateci. Perchè veggo che aremo qui delle difficultà; chè già più lunedì abbiamo cerco, e per ancora non è compero altro che 100 staia; el che m'è di dispiacere non piccolo: e tutto per non avere chi faccia per noi. El Signore ci aiuti lui. E pertanto, se do questa briga a voi, padre e figliuolo mio in Gesù carissimo, abbiatemi per escusata; che fo con voi a fidanza, rendendomi certa lo posso fare.

Altro non occorre, salvo di nuovo raccomandarvi questo grano: che avendo simil ventura, lo fermiate e ci avvisiate poi; e tutto si approverrà per ben fatto.

A voi e a mona Ginevra assai ci raccomandiano, e per voi e per lei facciamo orazione. El Signore con voi sempre. — Di Prato, a' 30 di luglio 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

356 XIV.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo, salute e raccomandazione. — Abbiamo la vostra, per la quale intendo, quanto al giovane infermo, el desiderio suo e di suo padre: al quale ho parlato, e gli ho promesso di fare orazione per lui, che se è di sua volontà e salute di detto giovane e del padre, si degni rendergli la sanità, e consolar l'uno e l'altro: e non solo ne farò io, benchè sien di poco valore, ma ne farò fare a tutte le suore; chè assai m'incresce di lui, e non manco di quel povero padre tanto afflitto: e l'ho consolato, el meglio che ho potuto. El Signore supplisca lui con la sua bontà a tutti.

Circa del comperare el grano, vi avviso che questa mattina s' è mandato Domenico, nostro fattore, a Pistoia, con commessione di comperarne el più che potrà; e s' è pregato che a ogni modo vegga di strigner qualcosa. E lunedì vedreno di comperarne qui, el più che potreno: perchè ne abbiamo bisogno di tante centinaia, che possiamo comperarne ora et ancora aspettare, e vedere se ne viene, come avvisate. El che forse potrebbe essere; e se questo fussi, forse che tornerebbe in giù di pregio.[1] E questo potete saper voi meglio che noi, che siamo quassù senza aiuto o consiglio, nè abbiamo qui amico nessuno che ci aiuti pur d' una parola, per non esser molto in grazia di questi della terra, perchè non siamo delle loro. E però non possiamo consigliarci qui, nè abbiamo miglior consiglio ch' el vostro; el quale c'è gratissimo, e ne ringraziamo el Signore.

E quanto a quello dite, in la vostra de' 31 del passato, circa del comperare el grano, e mandare in quel d' Arezzo et a Empoli, vi rispondo che, se avessimo ministri che li potessimo mandare, lo faremmo volentieri, chè siamo certe si farebbe pel monastero.[2] Ma non abbiamo altri che Domenico, el quale mandiamo a Pistoia; e non ci pare poterci fornire altrove che a Pistoia, qui e costì: e ci sa male non poter fare tutto che avvisate per nostro bene. Pazienzia! el Signore supplisca con la grazia sua a' molti e molti nostri bisogni, anzi estrema necessità. Priegovi, per amor del Signore e per la buona affezione ci portate a tutte, et a me in particulare, che potendo comperarne costì, o poco o assai, lo facciate; se già non avessi di buon lato[3] che ne fussi per venire

[1] Rinvilierebbe.

[2] Sarebbe il bene, tornerebbe a vantaggio, del monastero.

[3] Da buona fonte.

quantità. E del comperare o non comperare costì, tutto si rimette in voi: fate quello giudicate esser meglio, e quello faresti per voi; e noi tutto approverremo per ben fatto. E potendo, avvisateci; e noi terreno avvisato voi di tutto fareno.[1] Ch' el Signore indirizzi noi e voi al meglio, e secondo più sia suo onore.

Altro per fretta non dirò, salvo ringraziarvi della buona affezione ci portate nel Signore: esso ve ne retribuisca per noi infinitamente con la grazia sua. Io a voi mi raccomando e a mona Ginevra vostra, e così la madre Priora; e vi ringrazio assai per sua parte: nè con altro vi possiamo satisfare che con l'orazione, e di questo non si manca. El Signore con voi. — Di Prato, a' 4 d'agosto 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

357 XV.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre mio et in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione. — Per la presente vi avviso come, per grazia del Signore, noi abbiamo compero staia 700 di grano, in Pistoia. El qual grano ci ha venduto el reverendo monsignore Vescovo di Pistoia, a lire 3 lo staio; e sopra dette staia 700 gli abbiamo dato solo 70 ducati d'oro in oro larghi:[2] et el resto ci bisogna accattare, nè sappiamo da chi. Esso Si-

[1] Di tutto quello che faremo.

[2] Ducati o fiorini *larghi*, perchè di quelli che, secondo l'Orsini (*Storia delle monete della Repubblica*), si cominciarono a coniare, fino dal 1422, di una circonferenza maggiore e più schiacciati dei vecchi, e con leggerissimo aumento di peso; e *in oro*, perchè fiorini d'oro effettivi, e non altre monete che facessero un'egual somma.

gnore, che ci ha provvisto el grano, sia quello ci provegga e danari per pagarlo; et in esso speriamo. E di più qui, in più volte, ne abbiamo compero circa 300 staia, che siamo già a mille. E benchè non sia tutto el nostro bisogno, pensiamo a poco a poco provvederci del tutto: ma ora bisogna pagare questo che è compero. Non *so*[1] se voi ne avete provvisto punto a nostra stanza[2]: se l'avete provisto, arem caro ce lo conserviate; et avvisate el numero delle staia, et a quanto lo staio. Priegovi, figliuol mio in Gesù carissimo, che non diciate a persona el grano che abbiamo compero, perchè par gran numero di staia: niente di meno, non è per tutto el nostro bisogno. So ben che non bisogna dica questo al mio caro padre e figliuolo, perchè non penso lo diciate, ma più presto avviserete noi che stiamo chete: ma l'ò voluto dire per mia satisfazione. Et insino non vi diamo altro avviso, non ne comperate più a nostra stanza. Ringraziovi, per parte della madre Priora e mia, della carità ci portate, e de' molti benefizii ci fate di continuo: el Signore per noi supplisca con la grazia sua, e la Vergine santa madre di misericordia, quale per voi preghiamo e per la vostra carissima mona Ginevra. Alla quale assai tutte ci raccomandiano, e così alla Lessandra nostra.

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando: e nelle mia, benchè debole, orazione mi ricordo un buon dato di voi; e desidero facciate el medesimo per me. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 6 d'agosto 1548, in fretta. — Vostra figliuola e madre *ec.*

[1] Supplito, perchè mancante nel'originale.
[2] Per *istanza;* cioè a nostra richiesta, per conto nostro.

358 XVI.

Onorando padre e carissimo figliuolo in Gesù, salute e raccomandazione. — La presente in risposta alla vostra, per la quale intendo voi aver compero moggia sette di grano, che vi sta in lire 3 sol. 7 lo staio; el qual grano dite avevi provisto per noi; del che assai vi ringrazio, e così la madre Priora. Ma poi[1] avete inteso, noi per grazia del Signore esser proviste della maggior parte, veggo dite aver fatto disegno di servirvene per la casa vostra: del che noi siam molto contente ve ne serviate; che quando non n'avessi, vorremmo noi potervene servire, per la molta affezione vi portiamo. E se bene non abbiamo fatta la intera provisione di quel tanto ci manca, aspettereno tempo; che forse potrebbe scendere di prezzo: el che piacessi al Signore! Et ancora bisogna ci fermiamo, per non aver danari, nè trovar d'accattarne tanti che paghiamo questo è compero. Et intanto ci siamo resolute fermarci un poco, e stare a vedere come la va.

Circa el sollecitare Taddeo Risaliti, padre della nostra carissima Lessandra, che non passi el tempo ha promesso, ve ne ringraziamo; e conosciamo tutto procede da amore portate a questo luogo, et a noi ne fate benefizio: perchè, quando mancassi di fede, ci farebbe danno grandissimo; perchè con questo assegnamento abbiamo fatto qualche nostra faccenda, e promesso e danari al detto tempo; nè vorremmo aver a mancare. E del menar la nostra Lessandra ora, o ritenerla alquanto, questo si rimette in la vostra prudenzia e discrezione; perchè quanto

[1] Per *poichè*.

a noi, ogni volta la merrete,[1] sarà la benvenuta sempre, e da tutte sarà vista molto volentieri. Ma se lo fate perchè la sia uno sprone al padre, questo si rimette in voi, chè siam certe tutto fate in benifizio del monastero. Et ingegnatevi di tenerla più contenta vi è possibile, sempre con isperanza; et a lei assai mi raccomandate, e così la madre Priora e tutte: e dite stia allegra, per nostro amore.

Altro non occorre dire al presente, salvo a voi assai mi raccomando et alla vostra carissima mona Ginevra; e nelle mia, benchè debole, orazione un buon dato di voi e di lei mi ricordo, e vi offerisco a Gesù, pregando vi dia grazia di far sempre la sua volontà. El simile vi priego facciate per me, in questa solennità della Vergine santa;[2] et io più ch' el solito lo farò per voi. La madre Priora, suora Pacifica e tutte a voi et a mona Ginevra si raccomandano assai, e con l'orazione continue vi aiutano. El Signore per sua bontà, e la Regina madre di grazia e di misericordia ci riempia tutti del suo amore santissimo, et in sua grazia ci accresca e conservi sempre. — Di Prato, a' 12 d' agosto 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

359 XVII.

Jesus Maria. Onorando padre e figliuolo in Gesù carissimo, salute e raccomandazione. — Ho ricevuta la vostra, e per essa inteso quanto dite circa el condurre qui el grano compero in Pistoia; el che di già abbiamo cominciato a fare, e si condurrà più presto sarà possibile.

[1] La menerete.
[2] L'Assunzione.

E quanto al comperare el restante che manca all'intiera provisione, questo si farà se potreno aver danari, o almeno trovare d'accattarne; chè, come per l'altra vi dissi, tutto quello è compero insino a ora, sono danari accattati. Vedreno di fare el meglio che potreno, confidandoci sempre nel Signore, e non per questo mancando di quel tanto per noi si potrà. Ringraziovi della carità ci portate, la qual vi fa pensare e scriverci così, che son certissima n' è cagione la molta affezione ci portate nel Signore; e per questo non vi imputo niente a presunzione, ma a molta affezione: del che ringraziamo Gesù; e ne abbiamo obligo con voi, padre e figliuol mio caro in Gesù; e continuo lo priego per voi e per tutta la casa vostra, che in tutte le cose vi faccia fare la sua santissima volontà.

Padre mio, voi mi richiedete che io scriva, di mia mano, a quel giovane de' Covoni infermo. Al che vi rispondo, che non mi par bene el farlo; non per non contentar voi, quale in Gesù amo come figliuolo; ma non avendo io con suo padre nè col giovane nè conoscenza nè amicizia particulare, non mi par sia punto approposito el muovermi io a scrivere, non sendo stretta da sua lettere, alle quale bisogni io risponda. E questo non vorrei vi dessi fastidio; nè pensate lo faccia per non vi contentare. Gesù sa quanto io vi amo e desidero farvi ogni piacere, ma questo non mi pare sia approposito. Ma del fare orazione per lui, questo vi prometto; e già ne ho fatte e fattone fare a tutte le suore in comune. El Signore si degni, per sua bontà, esaudirci, e consolar voi e lui, se è di sua volontà e salute di sua anima; quale chiederò a Gesù, come dite esso desidera: el che è buon segno.

Circa la vostra Lessandra, e del suo venire, tutto in voi si rimette; e come dissi per l'utima mia, ogni volta da tutte sarà vista volentieri: noi fareno orazione che le

cose s'assettino presto e bene, acciò sia presto consolata. Raccomandateci a lei e dite stia allegra e sia buona. Per voi, per la vostra mona Ginevra e pe' vostri figliuoli, in questa Vergine, [1] ho fatto orazione e continuo ne fo; e non solo io, che poco posso, ma tutte le suore ne hanno fatto, perchè la madre Priora vi ha raccomandato a tutte in comune. El Signore vi conceda tutto desiderate con suo onore e salute vostra. Nè più dirò, salvo a voi e a mona Ginevra assai mi raccomando, e così la madre Priora. E'ci è grato intendere sia a buon termine del suo male: el Signore gli piaccia rendergli perfetta sanità. Di nuovo a voi mi raccomando. Gesù sia sempre con voi. — Di Prato, a' 16 d'agosto 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

360 XVIII.

Jesus Maria. Onorando padre e figliuolo mio carissimo in Gesù, da me in esso amato, salute e raccomandazione. — Pochi giorni sono che vi scrissi; nè da voi ho risposta, già più settimane sono: del che assai mi maraviglio, massime non sapendo la causa; e desidero intendere il perchè si tiene sì lungo silenzio el figliuolo con la sua madre. Priegovi siate contento scrivermi dua versi, acciò intenda come voi state, e così mona Ginevra vostra e nostra carissima, e così la nostra cara figliolina Lessandra; quale desideriamo che presto venga a star con noi. E vi priego, per parte della madre Priora e mia, che sollecitiate Taddeo suo padre, el più che

[1] Intendi, in questa solennità della Vergine, come dice nella lettera antecedente.

potete; acciò questa figliuola sia contenta presto: che sapete, più volte mi avete scritto che la si strugge di venir presto; e già siamo a mezo settembre, e non se ne ragiona. Io ve la raccomando quanto so e posso, e così la madre Priora e tutte.

Io, più fa, vi avevo a ringraziare de' poponi mi mandasti, e mi pareva averlo fatto; ma quella che scrive per me se lo scordò; e però quello non fece allora si fa al presente: e vi ringrazio assai della carità mi portate. El Signore per me supplisca con la grazia sua, quale continuo priego per voi, figliuol mio caro. E non intendo questo silenzio si tenga più: sì che rispondetemi. Io, così come sono, non manco raccomandarvi a Gesù, offerendogli voi e tutta la casa vostra; et el simile desidero faccia per me.[1] Et a voi et a mona Ginevra vostra, alla Lessandra, assai mi raccomando. La madre Priora, insieme con queste altre madre e suora Pacifica, a voi, a mona Ginevra assai si raccomandano; e tutte vi raccomandiamo la nostra Lessandra, perchè vorremmo che fussi contenta presto, poi che l' à auto tanta pazienzia.

Altro non mi occorre, salvo di nuovo a voi mi raccomando. El Signore sia con voi sempre. — Di Prato, a' 14 di settembre 1548.

Avvisovi come ho scritto a Taddeo padre della Lessandra per sollecitarlo; e vi priego lo sollecitiate ancor voi, per amor di quella figliuola e nostro. — Vostra figliuola e madre *ec.*

[1] Così il manoscritto. Intendi, facciate voi per me.

361 XIX.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre et in Gesù figliuolo, salute e raccomandazione infinite. — Solo questi quattro versi, per intendere come voi state, e così la vostra e nostra carissima mona Ginevra, che, più fa, non ho inteso niente, nè auto vostre lettere. La cagione non so. Appresso vorrei sapere come sta la nostra carissima figliuola Lessandra, e quando pensate che la possa venire da noi, perchè l'abbiamo aspettata già 2 mesi; et ora siamo in su l'Ognissanti, nè avvisate di poterla menare. Sacci male che la fanciulla non sia contenta, nè vorremmo gli facessi male questo dispiacere che pensiamo ne abbia; e ancora, perchè perde tempo per conto dell'imparare a leggere. E per tanto, se vi paressi che noi scrivessimo a Taddeo suo padre, e lo sollecitassimo, avvisateci, che si farà; ma quando a voi non paia, non si farà altro. Salutate la detta Lessandra per nostra parte e per parte della madre Priora, di suora Pacifica e di tutte; e li dite che si dia tutta a Gesù e stia allegra, e che noi facciamo orazione per lei.

Io, tal quale sono, nelle mia orazione di voi assai mi ricordo, e vi offerisco a Gesù con tutta la vostra brigatina;[1] pregando Sua santissima Maiestà vi dia grazia in tutte le cose di far sempre la sua volontà, e nelle vostre faccende temporale vi porga l'aiuto suo, quanto a esso piace, con suo onore e vostro e di tutti salute. Nè pensate, se non vi scrivo spesso, per questo di voi ne l'orazione mi dimentichi; perchè non è così, nè mai

[1] Famigliuola; come molte altre volte.

del mio carissimo in Gesù figliuolo, quale in esso tanto amo, mi potrei dimenticare. Confortovi a darvi tutto tutto a Gesù, et in lui rimetter voi e tutta la vostra brigatina, e star allegro in lui, confidandovi nella bontà sua, perchè esso è con voi, nè vi abandonerà, se a lui con tutto 'l quore andrete con umilità e fede viva: e io, continuo, vi aiuto et aiuterò sempre. Nè per questa altro mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando et a mona Ginevra, alla Lessandra nostra cara figliuolina; e 'l simile la madre Priora, suora Pacifica e tutte. Arò caro mi diate risposta, potendo. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 23 d'ottobre 1548. — Vostra figliuola in Cristo *ec.*

362 XX.

Jesus Maria. Onorando padre mio et in Gesù figliuolo carissimo, nel Signore salute e raccomandazione. — Solo questi quattro versi, perchè desidero intendere come la fa la vostra e nostra carissima mona Ginevra, e se è punto migliorata. Noi continuo facciamo orazione per lei, pregando el Signore gli conceda la sanità, e grazia di condurre quella creatura a bene, se è di suo piacere; et a voi dia pazienzia in le tribulazione permette[1] che voi abbiate, e tutto fa per vostro bene, e perchè a lui più spesso ricorriate con l'orazione. Confortatevi in Gesù, perchè lui vi aiuta e sempre vi aiuterà, se tutta la vostra speranza e fede arete in la sua bontà. Et io, tal quale sono, non manco di aiutarvi con l'orazione continue, come è mio obligo; et offerisco voi e tutta la casa vostra a Gesù, pregandolo vi riempia della sua grazia e vi consoli in quel modo a Sua Maiestà piace.

[1] Le quali permette.

Mandovi una scatola di cialdoncini per mona Ginevra vostra; e se per lei possiamo far cosa nessuna, avvisateci con ogni sicurtà, chè ne farete piacere alla madre Priora, a me et a tutte; et a lei assai ci raccomandate, confortandola per nostra parte.

Nè per questa dirò più, salvo a voi assai mi raccomando, e così la madre Priora. Suora Pacifica si sta a un modo; raccomandasi a voi. E quando vedete la nostra carissima figliolina Lessandra, raccomandateci a lei; e ditegli che sia buona e tenga sempre Gesù nel suo quore. Noi l'aspettavamo el dì dell' Apostolo [1] o ieri, ma forse el tempo l'ha impedita. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 3 di dicembre 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

363 XXI.

Jesus Maria. Onorando padre mio et in Gesù figliuolo carissimo, in esso salute. — La presente in risposta alla vostra a me gratissima, per la quale intendo come la vostra e nostra carissima mona Ginevra sta assai bene, per grazia del Signore; e che avete auto un bambino, el quale, auto el santo battesimo, se n' è ito a paradiso: del che assai mi sono rallegrata, perchè è ito a godere. Non vi dico, pazienzia, e non vi conforto, perchè mi parrebbe superfluo; ma più presto dico, rallegratevi, chè siate[2] certo della sua salute. E confortate mona Ginevra per mia parte; e ditegli che io fo orazione per lei, ch'el Signore gli dia la sanità, se gli piace e se così è espediente alla salute dell'anima sua et ancor vostra.

[1] Il giorno di sant'Andrea, 30 di novembre.
[2] Per *siete*, come sempre.

La nostra carissima figliuola Lessandra è giunta a salvamento, tutta allegra; e da me, dalla madre Priora e da tutte, è stata ricevuta e vista allegramente. E non vi date pensiero di lei alcuno, perchè non patirà di cosa alcuna, quanto sarà possibile al nostro potere; e c'è per raccomandata sempre: sì che statene quieto voi e tutti e sua parenti.

Intendiamo quello che dite circa el restante della limosina della detta Lessandra: che infra pochi giorni Taddeo suo padre vi darà l'assegnamento, e voi poi subito non mancherete di satisfare el monastero; quale si truova in molta e gran necessità. Di tutto sia sempre benedetto e ringraziato el Signore.

Per fretta non dirò più, salvo a voi assai mi raccomando; e sempre, nell'orazione, di voi assai mi ricordo, come so desiderate, e di tutta la casa vostra.

La madre Priora si raccomanda a voi; e dice che Taddeo gli ha promesso fra pochi giorni di darvi l'assegnamento, e vi priega lo sollecitiate: chè quanto più presto sarà, tanto maggior piacere ce ne farà, per conto della povertà nostra.

El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 4 di dicembre 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

364 XXII.

Jesus Maria. Onorando padre mio et in Gesù figliuolo carissimo, in esso salute e raccomandazione. — Avvisovi come ho ricevuto le tele azzurre, per fare el sopracielo al vostro oratorio; e lo ho fatto tagliare e cucire, e mi è avanzato un poco di tela.

Dalle nostre suore converse intendo, vorresti io qui appiccassi le stelle al detto sopracielo, come sta el no-

stro oratorio: el che vi dico non si poter fare, perchè non si appiccano le stelle se non quando è confitta la tela, e bisogna stia tirata forte. E però, padre mio, fate conficcare la tela, quale vi mando cucita, intorno intorno; et anco su pel mezzo bisogna metter delle bullette, acciò stia più tirata e non faccia corpo: e poi con la colla bisogna appiccar le stelle. E così si fece al nostro oratorio. Io mi obligo bene, se volete, di farvi tagliare le stelle, la luna et el sole, e poi mandarvele. Ma vorrei mi mandassi 9[1] pezzi d'orpello,[2] sodo e bello. Io lo farei comperare a' nostri fattori, ma non lo sanno comperare: che quando si fece el nostro, si gittò via mezzo; tanto mal mi servirno.

Ancora mi hanno detto, che vorresti vi facessi fare e festoni: penso che gli vogliate di brucioli[3] bianchi, come e nostri; e vi dico che non c' è brucioli nè corni curati,[4] che ve gli farei fare; e volendogli, bisogna aspettiate al tempo si possa farli, e prima provvedere e curare e corni. E se voi dite de l'adornamento et opera è[5] sopra l'altare nostro, quello non s' è fatto qui, ma lo fece un frate, quale allora era qui nel convento di S. Domenico, et al presente si truova in Perugia. Sammi male non vi poter satisfare di cosa nessuna: abbiate pazienzia; che se po-

[1] Accanto al 9 è un'altra cifra che pare un 12, ma non è certo per essere alquanto lacera la carta. Forse voleva dire 9 o 12, ovvero sostituire il secondo numero al primo, che si scordò di cassare.

[2] Foglia di rame dorata, o semplicemente verniciata a oro, alla superficie.

[3] Lo stesso che *trucioli*.

[4] Pare che si debba intendere di sottili ritagli o strisce (*brucioli*) le quali si cavassero da corni di bue, acconciamente preparati e disposti (*curati*) a tale operazione.

[5] Intendi, che è.

tessi, lo farei più che volentieri, per contentare el mio caro padre et in Gesù figliuolo, quale in esso tanto amo; ma non c'è ch'il sappia fare. E se in questa santa Pasqua volete acconciarlo, bisogna gli facciate e festoncini intorno con la verzura; e questi, se volete, ve gli farò e manderò. Ma penso, direte: « cotesti mi saprò io far da me », e diretemi el vero.

Altro non mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e ne l'orazione di voi mi ricordo un buon dato; e lo farò ancor più in questa santa Pasqua: et el medesimo desidero facciate per me. La madre Priora si raccomanda a voi et a mona Ginevra assai assai; e 'l medesimo la Lessandra, quale sta bene. Suora Pacifica si sta al solito, et a voi si raccomanda. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 17 di dicembre 1548.

Avvisovi, per parte della madre Priora, come la Lessandra vostra nipote non si vestirà queste feste, come vi avevo detto, perchè la figliuola del signore Alberto non si può vestire ora.[1] E per questo, ci siamo resolute d'indugiarle tutt' a dua a febbraio, cioè la prima domenica, et allora fareno una bella festa spirituale, di queste dua fanciulle insieme, che volentieri si aspettono l'una l'altra per questo. La non perde tempo, chè impara a leggere e l' altre cose. Non ho voluto mancare dirvelo, acciò non pigliate disagio per amor di mona Ginevra. E senza altro dire, a voi et a lei assai mi raccomando. — Vostra figliuola e madre *ec.*

365 XXIII.

Jesus Maria. Onorando padre et in Gesù figliuolo mio carissimo, in esso salute e raccomandazione. — Ho rice-

[1] Alessandra d'Alberto de' Bardi di Vernio, che prese difatti l'abito con la nipote del Servi, e si chiamò suor Bernardina.

vuta la vostra a me al solito gratissima; e per quella intendo quanto dite circa Taddeo, che ancor non vi ha dato gli assegnamenti del restante: quando ci avviserete allora gli scriverreno. E dell'indugiare a febbraio a vestir la Lessandra, di già ve ne avevo scritto che così noi ci eramo resolute; et ho caro che sarete consolati e ci potrete venire tutti a vederla vestire. Lei è allegra e contenta, e si raccomanda a tutti. Le cose sua son venute, e le ha viste et aute a suo uso; e l'altre ha aute la madre Priora: che così usiamo di fare sempre. Ringraziovi assai per sua parte.

El sopracielo del vostro oratorio, come per l'altra mia vi scrissi, è cucito; ma le stelle non son fatte, perchè non ho auto l'orpello. E vi dico, figliuol mio carissimo, che, poi[1] vi contentate io qui vi appicchi le stelle, lo farò per satisfarvi; ma credo certo che non ve ne servirete, perchè bisognerà cucirle, e nel ripiegarlo per mandarvelo, tutte si stracceranno. Et el medesimo farebbono se con la colla le appiccassi, perchè l'orpello, sapete, come si tocca, stianta. Sammi male non vi poter contentare: chè pensate, se nessuno ho desiderio di contentare, siate[2] voi, figliuol mio caro in Gesù. E se voi facessi a mio consiglio, faresti tal sopracielo stellare a un dipintore, con la purpurina; et a quel modo mai si guasterebbe. E se io avessi auto un dipintore, arei fatto el nostro in questo modo. Pur, fate quello a voi più piace; nè pensate dica questo per non vi far questo piacere o per fuggir fatica, perchè non è così, ma perchè credo starebbe meglio e più durabile. Màndovi una scatola di fiori, per adornare el vostro oratorio; e quali sono stati man-

[1] Per *poichè*.
[2] Siete.

dati a me, et io ne fo un presente a voi: priegovi mi rimandiate la scatola, perchè non è nostra, acciò la possa rimandare a chi mi ha mandati e fiori. El sopracielo non potete avere, perchè non ho auto l'orpello: abbiate pazienzia.

Ringraziovi del grano avete dato per limosina: el Signore vel meriti infinite volte. In questa santa Pasqua mi ricorderò di voi, come desiderate, e di mona Ginevra vostra e de' vostri cari figliolini; che Gesù tutti vi riempia del suo santo amore. E benchè per l'ordinario mai di voi, figliuol mio, mi scordi, pure in questa solennità tanto grande, ne farò un po' più ch'el solito.[1] Esso Signore, per sua bontà, vi esaudisca, non guardando a chi io sono ma quello egli è. Et el medesimo fate voi per me. E senza altro dire, a voi et a mona Ginevra assai mi raccomando; e così la madre Priora, suora Pacifica e la Lessandra. Gesù sia sempre nel vostro quore. — Di Prato, a' 21 di dicembre 1548, in fretta. — Vostra figliuola e madre *ec.*

366 XXIV.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo mio, da me in esso amato, salute e raccomandazione infinite. — Solo questi dua versi, per sapere come voi state e così mona Ginevra vostra e nostra carissima, che non ho inteso niente, tre settimane sono. La Lessandra sta bene, et è allegra e contenta; raccomandasi a voi, a mona Ginevra et a tutte le sua zie. Suora Pacifica si sta al solito e si raccomanda a voi. Io, padre mio et in Gesù figliuolo, tal quale sono, ne l'orazione, di voi e

[1] Intendi, delle orazioni.

di tutta la casa vostra mi ricordo un buon dato, e vi raccomando a Gesù, offerendovi a lui e pregando Sua santissima Maiestà che vi riempia della sua grazia abondantemente, e vi indirizi in tutte le vostre operazione secondo el suo beneplacito e salute vostra. Confòrtovi a darvi tutto a Gesù e star contento alla sua volontà, sempre sperando in quello, perchè ogni nostro bene procede da esso per sua bontà, non per nostre buone opere. E però speriamo in lui, et in tutti e nostri bisogni a esso ricorriamo come figliuoli al suo buon padre; perchè esso tanto à amato noi, che per nostro amore volse morire in su la santissima Croce; e noi con tutto 'l quore dobbiamo amar lui. Pregate che io faccia quello dico a voi. E senza altro dire, a voi et a mona Ginevra assai mi raccomando; e così la madre Priora, quale nelle sua orazione di voi e di tutti assai si ricorda. Se per voi posso cosa alcuna, fate meco a sicurtà. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 14 gennaio 1548. — Vostra madre *ec.*

367 XXV.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre et in Gesù figliuolo, in esso salute et infinite raccomandazione. — Ho ricevuto la vostra, e per essa intendo voi aver avvisati e parenti della Lessandra quando essa si veste, e così chi ci verrà di suo;[1] che tutti saranno visti da noi con carità et amore, come è nostro solito. Alsì[2] dite, non poter venir voi; el che, per satisfazione vostra, ce ne sa male: pur pensiamo non possiate e vi abbiamo per escu-

[1] Cioè, de' suoi.
[2] Per *altresì*.

sato, e vi escusereno alla Lessandra, e gli faremo la imbasciata vostra. E di mona Ginevra vostra consorte e della vostra sorella non abbiate pensiero, che ci saranno sempre per raccomandate. Appresso intendiamo della ricevuta abbiamo a fare a Taddeo, per conto de' danari auti da voi per lui. Ma la madre Priora vorrebbe sapere se voi vi contentassi che si dicessi:[1] « recò contanti Giovambatista de' Servi »; o volete che diciamo: « recò contanti el nostro fattore »; nominando un di loro, cioè Santi o Domenico: perchè non gli par ben dire, recassi lei nè io, contanti. E però avvisate chi vi contentate si nomini, o voi o un de' nostri fattori. Tutto, per avviso. Dice ancor la madre Priora, insieme meco, che vorrebbe sapere come voi vi contenteresti che avessi nome la Lessandra; perchè ne domandò suo padre, e non rispose niente. Ora lei et io desideriamo contentarvi: e pertanto, senza rispetto alcuno, chiedete el nome vorresti che avessi; e se non volete si sappia voi l'abbiate chiesto, lasciate fare a me che non si saprà, ma lo porrò come da me. E tanto per sua parte vi scrivo, e rispondete.

Altro per questa non occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e così a mona Ginevra et a tutti, e di voi mi ricordo nell'orazione, et in particulari me ne ricorderò questa Vergine.[2] La madre Priora si raccomanda a voi et a mona Ginevra; e così la Lessandra, che è tutta allegra e contenta. El Signore sia sempre con voi con la grazia sua. — Di Prato, a' 30 di gennaio 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

[1] Intendi, nella ricevuta.

[2] Intende dire, nella prossima festa della Purificazione, ch'è il 2 di febbraio.

368 XXVI.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione. — La presente per darvi avviso come ieri, con l'aiuto del Signore, vestimo, come sapete, la vostra carissima nipote Lessandra de l'abito santo della religione; e li ponemo nome suora Zanobia, per satisfare al desiderio vostro: dato[1] che non abbiàno detto voi averlo chiesto. E certamente, avete da esserne contento, di questa figliolina, che s'è vestita molto ferventemente et allegramente, che par proprio un angiolino con quell'abito; tanto sta bene: et è lieta e contenta. El Signore gli dia perseveranzia, come per sua bontà si è degnato dargli buon principio. Lei assai si raccomanda a voi, e nelle sua orazione si è ricordata di voi, e sempre se ne ricorderà; che così è l'obligo suo.

La ricevuta si farà, nel modo avisate, a Taddeo; e penso la porterà seco.

Noi abbiamo visto e ricevuta la vostra carissima mona Ginevra, la vostra sorella e tutte quell'altre donne, molto allegramente, ma non già le abbiamo trattate come esse meritavano: e quello non s'è fatto, è resto[2] per non sapere e non potere, e non da mancamento di amore; perchè e voi e loro amiamo come nostri padri e madre, che così richieda[3] la carità: e se abbiamo mancato abbiateci per escusate. Loro si son contente di star qui a dormire e mangiare, el che a noi è stato gratissimo più non vi potrei dire. Altro per questa non mi occorre, salvo a

[1] Oggi si direbbe: ben inteso.

[2] Come un'altra volta, per *restato*; cioè, è dipeso dal non sapere, n'è stata cagione il non sapere *ec.*

[3] Per *richiede.*

voi assai mi raccomando; e nelle mia benchè debole orazione di voi mi ricordo, continuo, chè così richiede la carità vi porto nel Signore. Esso si degni per sua bontà esaudirvi di tutto desiderate, con suo onore e vostra salute. La madre Priora a voi assai si raccomanda, e così suora Pacifica, quale va migliorando, benchè adagio. El Signore, se gli piace, ce la renda presto sana. Di nuovo a voi mi raccomando assai.

Penso porterà questa la vostra mona Ginevra, perchè mi paion tutte deliberate voler partire oggi. A noi non dava disagio tenerle qualche dì con esso noi. E quando volete cosa che possiamo, fate a sicurtà, chè potete. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 4 di febbraio 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

369 XXVII.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione. — La presente, perchè, più fa, non ho inteso cosa alcuna di voi, e desidero sapere come voi state, e così la vostra carissima mona Ginevra e tutti. Io, per grazia del Signore, sto bene, e nelle mia orazione, così come le sono, di voi e di tutti assai mi ricordo; e priego Gesù che vi riempia del suo santo amore, acciò che tutto operate[1] indirizziate a suo onore. Confòrtovi, carissimo in Gesù figliuolo, a darvi tutto a lui, e massime in questa santa quadragesima, tempo glorioso e santo; considerando l'amor grande di Dio verso la generazione umana, che ci fa rappresentare la morte e passione del suo unigenito Figliuolo; acciocchè da l'esemplo suo eccitati, quella meditando, im-

[1] Intendi, tutto ciò che operate.

pariamo la via del paradiso, che son le molte tribulazione. E se ci porremo davanti alli occhi el nostro capitano Cristo Gesù, non ci parrà grave per suo amore sopportare qualche tribulazione, ma allegramente porteremo seco la croce, sendo certi che, per sua bontà, esso nelle nostre tribulazione non ci abandona, ma benignamente ci porge la sua santa mano, aiutandoci in tutte le nostre angustie. E però, carissimo mio in Gesù, seguitiamo lui in le tribulazione, acciò seco possiamo regnare in gloria; el che so voi assai desiderate. Et el medesimo desidero io per voi e per tutta la casa vostra, e lo chieggo continuo a Gesù. E se bene così spesso non vi scrivo per non occorrere occasione, non per questo ne l'orazione di voi mi scordo, perchè non lo posso fare per la buona affezione vi porto nel Signore. E volendo cosa che io possa, fate a sicurtà, che mi sarà grato farvi piacere. Altro per questa non dirò, salvo a voi et a mona Ginevra vostra assai mi raccomando; e così la madre Priora, la quale ne l'orazione di voi e di tutti si ricorda. La vostra carissima nipote suora Zanobia sta bene, et è allegra e contenta; raccomandasi a voi, a mona Ginevra et a tutte le zie. Suora Pacifica, per grazia del Signore, sta assai bene, e speriamo l'abbia a guarire affatto, a Dio piacendo: raccomandasi a voi et a tutti. Io di nuovo a voi mi raccomando. El Signore sia con voi sempre. — Di Prato, a x di marzo 1548. — Vostra figliuola e madre *ec.*

370 XXVIII.

Onorando padre mio et in Gesù figliuolo carissimo, in esso salute e raccomandazione infinite. — La presente, solo per intendere come voi la fate, e così mona Ginevra e tutti; el che desidero sia bene. Io mi maraviglio assai

assai che, avendovi scritto più e più volte, poichè mona Ginevra vostra fu qui, di nessuna ho auto risposta, nè so pensare la cagione di questo; e però molto mi meraviglio, massime per esser questo al tutto fuor del consueto vostro. E pertanto, carissimo mio in Gesù, vi priego che di grazia mi scriviate solo dua versi, avvisandomi il perchè el figliuolo tenga sì lungo silenzio con la sua cara madre, quale quello tanto ama in Gesù, e continuo per quello priega el Signore che lo riempia del suo santo amore. Et in particulari, me ne son ricordata in questa solennità del nostro padre San Vincenzio, che fu venerdì; e, continuo, nelle mia benchè debole orazione vi ho in memoria, con tutta la casa vostra. E priego voi ch'el medesimo facciate per me, massime in questi tempi santi, in li quali più particularmente ci è rappresentata la passione del nostro Signore; in nel qual tempo noi più che 'l solito ci dobbiamo esercitare nelle sante meditazione et orazione, offerendoci tutti a quello con tutto 'l quore, così come egli tutto si donò a noi in sul legno della santissima Croce: nè per suo amore ci debbe esser grave qualunque gran tribulazione noi sostenghiano, ma allegramente seguitiamo el nostro buon capitano per la via esso è andato, perchè quella è la via retta e sicura che guida al paradiso.

Non mi estenderò più per la presente. A voi, a mona Ginevra vostra carissima, alla vostra sorella et a tutti, assai mi raccomando; e 'l simile la madre Priora, quale in le sua orazione di tutti si ricorda, offerendovi al Signore spesso. Suora Pacifica si sta al solito, pur sta levata, e si raccomanda a voi. Suora Zanobia, vostra carissima nipote, sta bene, e si raccomanda a voi, a mona Ginevra vostra, al suo onorando padre, alle zie et a tutti, e di voi ne l'orazione si ricorda e di tutti. Di nuovo, io

a voi assai mi raccomando, e di continuo ne l'orazione vi raccomando a Gesù: esso si degni riempiervi della sua grazia abondantemente. — Di Prato, a' 7 d'aprile 1549.

Di grazia non vi sia grave rispondermi solo dua versi, acciò vegga se avete le nostre, o se tutte capiton male. — Vostra figliuola e madre *ec.*

371 XXIX.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliolo, in esso da me amato, salute e raccomandazione. — Mando a mona Ginevra l'accia sottile, insieme con la sua matassa, e mi pare sia quasi come quella. Io ho fatto cercare, e non truovo meglio di questa che io gli mando; e se satisfarà a lei, mi sarà gratissimo, come penso abbia a satisfare. E circa el pagarla, non accade dir niente, perchè mi basta far piacere a lei et a voi.

Io di voi, carissimo figliuolo in Gesù, assai mi ricordo, e vi raccomando a Gesù continuamente; in particulari me ne sono ricordata in questa santissima Pasqua, e tutto vi ho offerto a quello agnellino immaculato, per noi morto e risuscitato, acciò noi risusciti dalla morte de' peccati alla vita della grazia, la qual grazia esso per sua bontà a noi dona abondantemente. E però noi umilmente accettiamo quella, e con ogni studio ci sforziamo conservarla ne' nostri quori, agumentandola sempre con le buone opere, e con raccomandarci al donatore di essa grazia, Cristo Gesù Signor nostro: e io, come ho detto, con l'orazione, benchè poco vaglino, vi aiuto e sempre aiuterò. Esso per sua pietà si degni esaudirmi e consolarvi in quello desiderate, secondo el suo onore e salute de l'anima vostra, et ancora in agumento delle sustanzie temporale, tanto quanto a esso piace. Rimettetevi tutto nelle

braccia sua, et esso non mancherà mai porgervi el suo aiuto in tutte le cose.

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi et a mona Ginevra mia carissima assai mi raccomando; e 'l simile la madre Priora, quale ne l'orazione di voi si ricorda continuo. La vostra nipote suora Zanobia sta bene, e si raccomanda a voi et alle zie et a tutti; e così suora Pacifica, la quale non si sente molto bene. Di nuovo a voi mi raccomando. Gesù sia sempre con voi. — Di Prato, a' 29 di aprile 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

372 XXX.

Jesus Maria. Onorando padre et in Gesù figliuolo mio carissimo, in esso salute e raccomandazione infinite. — Ho ricevuto la vostra a me al solito gratissima, e per essa intendo el Signore vi visita, come usa visitare e sua eletti, e quelli che esso ama, cioè con le tribulazione: e questa è la via che ci ha condurre al paradiso, figliuolo mio in Gesù carissimo. Non vi sbigottischino le persecuzione et aversità del mondo, perchè queste hanno a esser la gloria nostra. Sapete che San Paulo diceva: Io mi glorierò nelle mia infirmità, cioè tribulazione, acciò che in me abiti la virtù di Cristo, cioè la grazia sua. E così dobbiamo dir noi, e rallegrarci di seguitar Gesù con la croce; perchè, se patireno seco, seco ancora regneremo. Questa è la vera via che ci conduce sicuri a vita; ma la via larga, e che pare dilettevole al senso, conduce a morte sempiterna. Pigliate adunque allegramente la croce di Gesù, perchè esso ve la aiuterà portare, nè mai vi lascerà se prima voi non lasciate lui: del che esso per sua bontà vi guardi. Et io, così come sono,

non manco aiutare el mio caro in Gesù figliuolo con le continue orazione, quello tutto a esso offerendo, e pregando lo riempia della sua grazia e conforti, acciò non manchi, ma sempre più si fortifichi in la grazia e virtù sante.

Emmi grato intendere della ricevuta bolla delle indulgenzie, avete[1] auta dal nostro reverendissimo padre Generale, e che siate participe[2] de' beni di tutto l' Ordine nostro. Alsì,[3] ho contento ch' el vostro oratorio fussi benedetto nel dì de l'ottava della Nunziata; qual dì già fu solenne, et al presente è stato a voi e sarà sempre. Et el contento vostro è mio, per la buona affezione vi porto in Gesù. Et ho caro che i dua reverendi Padri vi abbino consolato del dirvi la messa, prima andassino a Capitolo.

Io vi mando alcune reliquie de' Santi del nostro Ordine e Sante, ma non di tutti, perchè ne ho tanta poca quantità che quasi è indivisibile; et ancora,[4] le ho incluse in modo non le posso guastare. E poi[5] el Signore quelle ha concesse a questo monastero, io di quelle non lo voglio privare. Ma di quelle ho potuto levare ve ne ho fatto buona parte, che poco più ne è resto a me. Sammi male non vi poter satisfare in tutto; e siate certo che quello non fo per voi non lo farei per nessuno, perchè vi amo assai in Gesù, e desidero che vi diate tutto a lui, e stiate allegro nelle tribulazione, per suo amore; e non dubitate, perchè esso vi aiuterà, se in lui vi confiderete con tutto 'l quore.

[1] Che avete.
[2] Per *partecipe*.
[3] Per *altresì*, come altre volte.
[4] Intendi, oltrechè, e oltracciò.
[5] Per *poichè*.

Della testa[1] ricevesti con tanto gaudio, el dì di Pasqua, m'è stato gratissimo intendere: di tutto ringrazio el Signore, che senza sua volontà non si fa cosa alcuna.

Nè altro mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e così a mona Ginevra mia carissima. La madre Priora a voi et a lei si raccomanda assai, e così suora Pacifica e suora Zanobia. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 3 di maggio 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

373 XXXI.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre mio et in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione etc. — Ho ricevuta la vostra a me al solito gratissima, e per essa intendo quanto dite circa le reliquie ricevute, e dello scrivermi: basta che le sieno venute secure in vostra mano, perchè simil cose facilmente sono tolte, e forse poi tenute con poca reverenzia. El che non penso già abbiate a far voi, e ve ne priego.

Intendi, figliuol mio in Gesù carissimo, quello dite vi è occorso in fantasia fare per la causa dite in la vostra; del che altre volte mi avete detto. E perchè son cose di grande importanza e da pensarle bene, io, così come sono, vi prometto farne particulare orazione, raccomandandovi a Gesù, pregandolo vi indirizzi al meglio, per la salute prima dell'anima e poi del corpo et utile della casa vostra: e la madre Priora ne farà fare a tutte le suore, senza dire il perchè. E voi ancora vi raccomandate al Signore, pregandolo vi indirizzi al fare sempre la

[1] Certamente, un'altra reliquia.

sua santissima volontà in tutte le cose; et io, come ho detto, farò il medesimo. Per fretta, non dirò altro. A voi assai mi raccomando, e così alla mia mona Ginevra; e 'l simile la madre Priora, suora Pacifica, suora Zanobia e tutte. Non vi do questo contento, di scrivere di mia mano, perchè ho auto et ho un duol di denti grandissimo e continuo. Pregate Gesù per me. El Signore sia con voi sempre. — Di Prato, a' 25 di maggio 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

374 XXXII.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre e figliuol mio in Gesù, salute e raccomandazione. — Ho ricevuta la vostra al solito gratissima, e per quella intendo la causa del vostro non mi scrivere; et ho detto a' fattori che ogni volta vi faccino motto, a fine possiate, accadendovi, scrivermi.

Circa la vostra faccenda ho inteso el seguìto, e continuo fo orazione ch' el Signore vi indirizzi a fare tutto quello sia suo onore e salute vostra, e agumento delle sustanzie temporale, tanto quanto a esso piace; e così seguiterò: pregando 'l Signore che in tutte le diterminazione o partiti avete a pigliare, in questo et in ogni altra cosa, vi illumini et indirizzi al meglio, secondo più a esso piace; perchè so esso è buono, e non manca di aiutare chi ricorre a lui con fede viva et umilità di quore, come penso facciate voi. Et a questo vi conforto, perchè el Signore vi ama, e se in tutte le cose ricorrete a lui, come fate sempre, permetterà che le cose vi andranno bene, quando bene alla volontà sua sarete conforme. E però rimettetevi in la bontà sua, e state allegro a tutto esso

permette;[1] et io, come ho fatto sino a qui, pel mi' carissimo in Gesù figliuolo, continuo, farò orazione, e per tutta la sua brigatina; che, se gli piace, gliene conservi sana. Raccomandomi a voi assai assai, e vi priego stiate allegro in Gesù e datevi tutto a lui, perchè vi ama assai e vi aiuterà sempre. Io sto bene, e di nuovo a voi, a mona Ginevra vostra et alla vostra sorella, mi raccomando; e così la madre Priora, quale per voi e per tutti fa orazione. Suora Zanobia sta bene, e si raccomanda a tutti. Suora Pacifica sta assa' ben male,[2] nè abbiamo speranza di sua sanità: el Signore ne disponga el meglio per lei. Altro non mi occorre al presente. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 17 luglio 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

375 XXXIII.

Jesus Maria. Onorando padre et in Gesù figliuol carissimo, in esso da me amato, salute e raccomandazione. — Ho ricevuta la vostra per le mani della Simona vostra serva, la quale mi è stata gratissima, massime che è un pezzo non ho auto vostre lettere. Sammi male non aver saputo, voi vi siate sentito male; chè vi arei mandato a visitare, come era mio obligo: abbiatemi per escusata. Ma non per questo ho mancato mai di fare oral zione per voi, perchè così vuole la carità vi porto ne- Signore: et in questa Vergine[3] mi ricorderò di voi e di tutta la casa vostra, che so così essere vostro desiderio;

[1] Intendi, sopportate allegramente tutto ciò ch' esso permette.
[2] Cioè, assai male, molto male; e così appresso.
[3] Intendi, nella vicina festa dell'Assunzione, 15 d'agosto.

et el medesimo desidero facciate per me. Et a voi assai mi raccomando.

L'apportatore di questa sarà la detta vostra serva, quale è stata qui con suor Zanobia e con le novizie; e per vostro amore si gli è mostro ogni amorevolezza, come è nostro solito. La vostra nipote, suora Zanobia, sta bene et è allegra e contenta: raccomandasi a voi, a mona Ginevra vostra et a tutte sua zie et a suo padre, che prima dovevo nominare. Suora Pacifica si sta al solito, et a voi et a mona Ginevra assai si raccomanda. La madre Priora si raccomanda a voi e ne l'orazione assai di voi si ricorda, per la buona affezione vi porta nel Signore.

Nè altro per questa mi occorre: salvo di nuovo a voi et a mona Ginevra assai mi raccomando. E raccomandatemi a Domenico Marcassini, per il quale continuo fo orazione; e mi dispiace abbi auto male, e io non l'abbia saputo. El Signore a voi et a lui renda perfetta sanità, e della sua grazia riempia e cuor vostri. — Di Prato, a' 13 d'agosto 1549, in fretta. — Vostra figliuola e madre *ec.*

376 XXXIV.

Jesus Maria. Onorando in Cristo padre e figliuol mio in Gesù carissimo, in esso salute et infinite raccomandazione. — La presente solo per intendere come voi state, e così la vostra carissima mona Ginevra e tutti; perchè non ho inteso nulla, più settimane sono; per il che assai mi sono maravigliata, dubitando non siate malato: el che, quando fussi, ne arei dispiacere, per vostro amore e della vostra brigatina. Arò caro intendere la cagione di tanto silenzio del mio amato in Gesù figliuolo.

Io, continuo,[1] nelle mia benchè debole orazione non manco raccomandarvi al Signore, pregando Sua santissima Maiestà che vi porga l'aiuto suo in tutte le cause e negozii temporali; e prima riempia l'anima vostra della grazia sua e del suo santo amore, massime in questo santo avvento e Pasqua, nella quale ci mostrò tanto amore, volendo nascere per noi e patire tanto pe' nostri peccati, e per aprirci la porta del paradiso con la morte sua. Certo, padre mio, che se considerassimo la gran bontà di Dio verso di noi, saremmo constretti a amarlo sopra ogn'altra cosa. Et a questo vi conforto; e priego e voi e me che, così come lui in questa solennità si dà tutto a noi, nascendo per noi, così noi ci diamo tutti a lui, per conformità di volontà, e stiamo contenti alla volontà sua in tutto a esso piace, o sia tribulazione interiore o esteriore; perchè tutto esso[2] permette, lo fa per nostra salute. E però, padre mio et in Gesù figliuolo, vi priego che allegramente vi diate a Gesù, in quel modo che a lui piace, pensando che lui vi ama un buon dato, e ciò che permette vi avvenga lo fa per un singulare amore che vi porta, e perchè più vi accostiate a lui con l'orazione: el che penso facciate. Et io, così come sono, continuo, vi raccomando a Gesù, e tutto vi gli offerisco insieme con tutta la casa vostra. Nè pensate, perchè io non vi scriva così spesso, per questo mi scordi di voi; perchè non è così, ma prima mi scorderò di me stessa che del mio carissimo in Gesù figliuolo, col quale ho tanti oblighi: dei quali assai vi ringrazio, e priego Gesù ve ne remuneri per me.

Nè altro per questa mi occorre, salvo a voi assai mi

[1] Anche qui per *continuamente*.
[2] Tutto ciò che esso, com'è addietro.

raccomando, e così a mona Ginevra vostra et alle vostre sorelle, per le quale tutte fo orazione. La madre Priora si raccomanda a voi, a mona Ginevra et a tutti; e 'l simile la vostra nipote suora Zanobia, quale sta bene et è allegra e contenta. Suora Pacifica ci par che stia assa' ben male,[1] benchè pensiamo durerà ancora qualche poco di tempo, se altro non li sopragiugne; e si raccomanda a voi. Di nuovo a voi mi raccomando. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, a' 10 di dicembre 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

377 XXXV.

Jesus Maria. Onorando padre et in Gesù figliuolo carissimo, in esso salute e raccomandazione. — La presente per avvisarvi, come al Signore è piaciuto di dar riposo alla nostra e vostra carissima madre suora Pacifica; cavando l'anima sua della carcere di questo corpo mortale, per dargli, come pensiamo, la requie sempiterna del paradiso: el che gli piaccia aver fatto per sua bontà e pel merito della sua santissima passione. Lei passò di questa vita ieri, che *fu*[2] venerdì et el dì di santa Lucia, nel qual dì era nata, circa a ore 21 $^1/_2$; ricevuti tutti e sacramenti con devozione. Nè vi maravigliate che io non vi abbi avvisato del suo peggioramento, perchè non è stata nel letto ferma più che 3 dì; nè a lei nè a noi pareva fussi el suo peggioramento tale, che in sì breve spazio avessi a finire. Perchè, domenica e lunedì, venne alla messa da sè, e si comunicò insieme con le suore, al suo solito. Di poi giovedì, circa 22 ore, gli co-

[1] Assai male, come sopra.
[2] Manca nell'originale.

minciò a crescere molto l'affanno che sempre l'aveva; e vedendo noi questo, la facemmo confessare, e si comunicò per viatico iermattina; e gli demmo l'olio santo. E così crebbe sempre l'affanno, tanto che, circa 21 $^{1}/_{2}$, espirò. Noi, come in vita l'abbiamo aiutata di tutto s'è potuto[1], così al presente non mancheremo aiutare l'anima sua con l'orazione, acciò, se fussi nelle pene del purgatorio, il Signore presto ne la cavi, per sua misericordia. Io non penso bisogni vi raccomandi l'anima sua, sendo vostra cugina; pure per fare el debito mio, ve la raccomando che facciate orazione per lei; e se non arà di bisogno, tornerà utile all'anima vostra. E così vorrei lo dicessi a mona Ginevra vostra sorella, alla quale per fretta non scrivo.

Nè per questa altro mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando, e ne l'orazione, continuo, mi ricordo di voi, come di figliuolo in Gesù carissimo; al quale vi offerisco e lo priego v'indirizzi in tutte le cose a far sempre la sua santissima volontà. La vostra e nostra suora Zanobia sta bene, e si raccomanda a voi et a tutti.

La madre Priora a voi et a mona Ginevra vostra assai si raccomanda, e così alla vostra sorella; e 'l medesimo fo io, e per lei e per voi tutti;[2] e di nuovo a voi mi raccomando. El Signore sia sempre nel vostro quore, e in sua grazia vi accresca e conservi. — Di Prato, a' 14 di dicembre 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

378 XXXVI.

Jesus Maria. Onorando e carissimo quanto padre et in Gesù figliuolo, in esso salute e raccomandazione. —

[1] Una delle solite forme ellittiche. Intendi, di tutto ciò che s'è potuto.

[2] Qui pare che manchi *fo orazione*, o altra proposizione simile.

La presente, per avvisarvi come la vostra carissima nipote sta bene et è allegra e contenta; e ci siamo diterminate, la Madre[1] et io, che la faccia la sua professione el dì di santa Agata,[2] che è una gloriosa Santa: perchè sapete, è uno anno che prese l'abito santo della religione. Lei la fa volentieri, e lo desidera: pregate el Signore e la Vergine Santa che gli dia grazia di farla ferventemente, e con fermo proposito di osservare quello di che ella fa voto al suo celeste sposo, e la mantenga in quello insino alla morte; come speriamo e desideriamo lei e noi.

Più fa non vi ho scritto,[3] per non mi essere occorso; nè di voi nulla ho inteso. Nè pensate, per non vi scrivere, io di voi nell'orazione, così come sono, mi dimentichi; perchè non è così, ma continuo mi ricordo di voi, e vi raccomando a Gesù, insieme con la vostra carissima mona Ginevra e tutte le vostre sorelle e figliuoli; che troppo sarei ingrata quando non lo facessi. E vi conforto a rimettervi tutto in Gesù, e star contento a quello a esso piace. Io, come ho detto, vi aiuto e aiuterò sempre con l'orazione, e a voi mi raccomando, e 'l simile la madre Priora; e per sua e mia parte salutate la vostra carissima mona Ginevra e le vostre sorelle. Suora Zanobia si raccomanda a voi et alle sua zie, e vi priega facciate orazione per lei che la faccia questa santa professione bene e ferventemente, acciò sia sempre vera ancilla e sposa fedele di Gesù, e che osservi quello gli promette.

Nè altro mi occorre, salvo a voi di nuovo mi raccomando. El Signore in sua grazia vi accresca e conservi

[1] Intendi, la madre Priora.
[2] Cade a' 5 di febbraio.
[3] È del tempo che non vi ho scritto.

sempre. -- Di Prato, a' 30 di gennaio 1549. — Vostra figliuola *ec.*

379 XXXVII.

Jesus Maria. Onorando e carissimo padre et in Gesù diletto figliuolo, in esso salute e raccomandazione. — Ho ricevuta la vostra, e per quella intendo quanto dite circa della vostra carissima nipote. Al che vi dico che non è bisognato confortarla, a far la sua professione allegramente, perchè lei questo desiderava, e ci chiese con pronto desiderio di farla ora e non indugiare: sì che ringraziatene el Signore, insieme seco, di tanto benifizio gli ha concesso. Lei sta bene et a voi assai si raccomanda, e così a mona Ginevra vostra, a suo padre et alle sua zie.

Padre mio caro e figliuolo in Gesù, voi ci richiedete, la madre Priora e me, d' una cosa che a noi è impossibile farla; e ci sa male avervi a dire di no, per la buona affezione vi portiamo nel Signore: pure, quel che non si può non si vuole. E pertanto, padre mio caro, vi rispondo, circa la Simona, figliuola della vostra serva, quale dite desidera d'essere da noi accettata per conversa nel nostro monastero, vi rispondo dico, che noi non abbiamo per ora di bisogno, perchè ne abbiamo assai buon numero, et ancora ne abbiamo alcuna accettata, che aspetta el tempo che la possiamo pigliare. E più vi dico, padre mio, che le nostre faccende che fanno le converse sono di tanta fatica e sì grande, che bisogna bene che le sieno sane e gagliarde a voler che le possino reggere alle faccende: e questa è la causa, che rare volte le togliamo avvezze in casa cittadini,[1] perchè sono avvezze

[1] Soppresso il segnacaso *di*, come spesso si usava.

delicate, e non reggono a' disagi et a le fatiche. E la Simona, secondo noi, è piccola e non par di complessione molto gagliarda. Perchè, se bene in casa vostra fa le sua faccende, e le regge senza ammalarsi, le nostre son tanto maggiore che non le reggerebbe: chè bisogna sien persone forzose e di un buon corpo a volere aver balìa[1] alle faccende; come è a fare el pane e cuocerlo, che ne facciamo 15 o 20 staia per volta, e così a molte altre faccende di gran fatica. Sammi male, come ho detto, avervi a disdire,[2] che el Signore sa quanto la madre Priora et io desideriamo farvi ogni piacere: ma questo non c'è possibile, per dua cause. La prima già è detta, per esser la fanciulla di poco corpo a reggere le fatiche; e l'altra, perchè la madre Priora vaca del suo priorato martedì che viene; et avendo a stare sì pochi dì, non proporrebbe una fanciulla alle madre, massime non giudicando che sia al proposito per el monastero, per la causa di sopra detta. Priegovi, padre e figliuolo mio in Gesù carissimo, che accettiate le nostre scuse, e siate certo con nostro dispiacere vi diciamo di no. Io, continuo, nelle mia benchè debole orazione di voi assai mi ricordo e della vostra carissima mona Ginevra, e vi raccomando al Signore; e sempre lo farò, perchè assai nel Signore vi amo. Et a voi mi raccomando, e 'l simile la madre Priora; quale vi priega l'abbiate per escusata, se non vi rispondiamo, lei et io, come desideravi.

Nè per questo altro mi occorre, salvo di nuovo a voi mi raccomando. El Signore sia sempre nel vostro quore, quello della sua grazia riempiendo, e in essa conservandovi. — Di Prato, a dì 7 di febbraio 1549. — Vostra figliuola e madre *ec.*

[1] Forza.

[2] Cioè, a negare questa cosa, non vi fare questo favore.

380 XXXVIII.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo da me molto amato, nel prezioso sangue suo salute e raccomandazione. — La presente, solo per visitarvi con dua versi, e per intendere come voi state, che più fa non ho inteso cosa alcuna, nè io ancora a voi ho scritto. Ma, figliuolo in Gesù carissimo, non voglio che pensiate che 'l mio non vi scrivere proceda da mancamento di amore verso di voi, perchè non è così; anzi più che mai vi amo in Cristo Gesù, nè mai nelle mia benchè debole orazione mi scordo di voi e di tutta la casa vostra, e continuo[1] vi raccomando a Gesù, pregando Sua Bontà che del suo santo amore vi riempia, dandovi grazia di mai offendere quella, nè uscire della volontà sua santissima, acciò sempre andiate crescendo nella grazia sua; e di poi, circa el temporale, vi prosperi tanto quanto a esso piace, con salute vostra e onor suo: chè altro, mi rendo certissima, el mio caro in Gesù figliuolo non desidera se non di far sempre la volontà del Signore; et a questo quanto so vi esorto e conforto, così nelle prosperità come nelle avversità. Perchè el Signore è buono, e tanto ci ama, che ciò che esso ci permette, o sieno tribulazione o sien consolazione così spirituale come temporale, tutto permette per nostra salute. E però noi sempre allegramente lo dobbiamo seguire per quella via che a esso piace: el che mi penso facciate, e continuo ne priego el Signore. Et el medesimo priego facciate voi per me, così come io continuo fo per voi e per tutta la casa vostra.

[1] Per *continuamente,* al solito.

Io a voi, a mona Ginevra vostra e alle vostre sorelle, assai mi raccomando; e 'l simile la madre Priora e la madre suora Maria Maddalena e tutte; et in particulari la vostra cara nipotina, quale sta bene, et è come un angiolino: che certo, se voi la vedessi come l'è cresciuta e quanto la sta bene, ne piglieresti contento assai. E lei ancora arebbe caro di vedere el suo caro zio, quale è causa del suo bene essere spirituale e ancor temporale. Perchè, se bene nella religione si patisce qualche cosa, massime per la povertà grande del nostro monastero, si patisce allegramente per amor di Gesù; e ogni cosa dà contento a chi ama Gesù con tutto el quore, come desidera far lei e ciascheduna religiosa. Sì che rallegratevi della vostra cara nipotina; quale a voi assai si raccomanda, e così a mona Ginevra vostra et a tutte le sua zie, e per tutti continuo fa orazione. Nè altro mi occorre, salvo di nuovo a voi, a mona Ginevra vostra et alle vostre sorelle, assai mi raccomando.

El Signore sia sempre nel vostro quore, quello del suo amore riempiendo. — Di Prato, a' 17 d'ottobre 1550. — Vostra figliuola e madre *ec.*

381 XXXIX.

Jesus. Onorando e carissimo padre e figliuolo nel Signore, salute e raccomandazione. — Mi sono assai maravigliata, figliuolo carissimo, di tanto silenzio, e non so da quel si proceda ch'el figliuolo tenga sì stretto silenzio con la sua madre. Non vorrei facessi così, ma che alle volte mi scrivessi 2 versi, solo per darmi nuove di vostro essere; il che sempre mi sarà grato intendere, per la affezione vi porto e ho portata e sempre porterò come a figliuolo nel Signore; e farò orazione per voi come ho

fatto per il passato, che mai mai mi vi sdimentico; e così per la vostra carissima mona Ginevra e per tutta la casa vostra. Se non fussi stato che mi sono sentita tanto male, non arei indugiato ora a scrivervi; ma da Natale in qua si può dire non abbia auto altro che male, e sono stata tanto male che dubitò el medico io non morissi: pur, per grazia del Signore, sono quasi tornata al mio solito. Raccomandomi strettamente a voi; e non vi sarà grave darmi notizia, da quello è causato tanto silenzio.

In questo tempo, che sono stata senza vostre lettere, ogni volta el fattore è tornato da Firenze, aspettavo che avessi vostre e non m'è riuscito; in modo non ho voluto indugiare più. Io, come v'ò detto, fo e farò orazione per voi; e se altro posso, datene aviso.

Ho ricevuto un cero, el quale intendo mandate voi, benchè non abbi vostre.[1] El Signore per me ve lo meriti. Raccomandatemi a mona Ginevra. El Signore sia con voi. — Adì 16 d'aprile 1551. — Suora Caterina *ec.*

282 XL.

Jesus Maria. Onorando quanto padre e figliuolo carissimo in Gesù, in esso salute e raccomandazione. — La presente, perchè ho inteso la vostra carissima mona Ginevra è malata; del che, per vostro amore, ho auto dispiacere, e tal quale sono non ho mancato nè mancherò fare orazione per lei, ch'el Signore si degni, se è di suo piacere, rendervela sana presto, con salute vostra e sua: et ancora ne farò fare alle suore, ch'el Signore per sua bontà gli piaccia consolarvi, se così è di suo beneplacito.

[1] Intendi, lettere.

Confòrtovi, carissimo figliuolo, a rimetter voi e lei nelle braccia del Signore e star contento, in tutte le cose, alla volontà sua; e se al presente gli piace visitarvi, come usa fare a' sua servi cari, cioè con le tribulazione, rallegratevi, perchè è segno che lui vi ama, poichè vi visita spesso. E se bene, quanto al senso vi pare fatica el sopportare le tribulazione e gli affanni di questo mondo, per questo non vi sbigottite, ma con pazienzia, più che potete, conformate la volontà vostra sempre, in tutte le cose, a quella del Signore; nè pensate che per questo Gesù non vi ami, poichè permette abbiate degli affanni e fastidii che dà el mondo. Anzi, figliuolo mio carissimo in Gesù, voglio vi rallegriate di seguitar Cristo Jesu con la croce in spalla, perchè chi volentieri con Gesù porta la croce, regnerà seco in quella felice gloria del paradiso, dove non più fia nè affanni nè tristizia, ma somma consolazione e gaudio perpetuo. E quivi voglio andiate voi; e continuo lo chieggo a Gesù, al quale tutto vi offerisco e metto in quel santissimo costato: et el medesimo fo per la mia carissima mona Ginevra, alla quale assai mi raccomando. E se per lei o per voi posso cosa alcuna, avvisatemi, che lo farò volentieri.

La vostra carissima nipote sta bene, et a voi et a monna Ginevra vostra si raccomanda assai, e così alle sua zie; e 'l simile la madre suora Vangelista[1] e la madre suora Maria Maddalena:[2] e tutte fanno orazione per mona Ginevra vostra.

Nè per questa dirò più, salvo a voi assai mi raccomando. E se bene così spesso non vi scrivo, non per

[1] Una Risaliti, fiorentina, figliuola di Antonmaria, al secolo Ginevra.

[2] La Strozzi.

questo di voi nell'orazione mi scordo, che sarei troppo ingrata, ma continuo vi raccomando a Gesù, e lo priego che sempre stia nel vostro quore, e della sua grazia lo riempia abondantemente. — Di Prato, a' 2 d'agosto 1551. — Vostra madre *ec.*

383 XLI.

Jesus Maria. Onorando quanto padre e in Cristo figliuolo carissimo, salute e raccomandazione. — La presente, per intendere come voi state poi vi partisti di qui, e così la vostra e nostra carissima mona Ginevra, e tutti gli altri. Io, per grazia del Signore, sono più presto meglio, benchè non molto: pregate Sua santissima Maiestà, se gli piace, mi conceda tanta sanità che io possa esequire l'ufizio mio per suo onore;[1] se no, sia in questo et in ogni altra cosa fatta la suo[2] volontà in me, sempre.

Sendomi stato mandato questa mattina un paio di conigli piccolini, mi son contenta[3] mandargli a voi, che per per mia parte gli diate al vostro figliuolo. È vero che è cosa piccola, ma per ora non ho altro da mandargli: accettate, e voi e lui, la mia buona volontà e l'affezione vi porto nel Signore. Al quale, continuo, vi raccomando et offerisco; nè mai nell'orazione di voi mi scordo, e di tutta la casa vostra. Et in questa solennità dello Spirito Santo, più ch'el solito me ne ricorderò; et el medesimo desidero facciate per me.

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi assai mi

[1] Era stata eletta, per la prima volta, priora.
[2] Per *sua*.
[3] Cioè, mi son contentata, m'è piaciuto.

raccomando, e così alla vostra e nostra carissima mona Ginevra et alle vostre sorelle; e 'l simile suora Maria Maddalena, la madre suora Vangelista, quale si sta al solito.[1] La vostra nipote sta bene e si raccomanda a voi, alle zie, a mona Ginevra vostra et a tutti. El Signore sia sempre ne' nostri quori. — Di Prato, a' 29 di maggio 1552. — Vostra figliuola *ec.*

384 XLII.

Jesus Maria. Onorando padre e carissimo in Gesù figliuolo, da me in esso amato, salute e raccomandazione. — La presente in risposta alla vostra, al solito gratissima. E quanto alla messa cantata e l'ufizio de' morti mi chiedesti pel vostro cognato,[2] l' una e l' altro ò fatto fare, come vi promessi, cioè l'ufizio si è detto e la messa s'è cantata per lui: e non si manca in tutte l'orazione delle suore aiutar quella anima, acciò, se è in purgatorio, el Signore per sua bontà si degni liberarla; et io, così come sono, fo el medesimo. Vorrei che confortassi la vostra carissima sorella, per nostra parte, a rimettersi nel Signore e star contenta alla volontà sua in tutte le cose; e ditegli che io ne l'orazione, continuo, di lei mi ricordo. Et a lei mi raccomandate, e così a mona Ginevra vostra e nostra carissima.

Padre mio et in Gesù figliuolo carissimo, confòrtovi a darvi tutto a Gesù, perchè in questo mondo non è altro bene che Gesù; e chi desidera contenti spirituali pensi

[1] In una precedente lettera del 13 aprile, scriveva allo stesso Servi: « La madre suor Vangelista si sta nel letto di continuo nè punto si muove per se stessa. » S' era vestita monaca fino dal 4 di gennaio 1507. Ved. G., seconda raccolta, pag. 250.

[2] Bartolommeo Bramanti, marito della Ginevra sua sorella.

spesso alla vita, passione e morte sua, e quivi troverrà tutti e contenti. E però, padre e figliuol mio caro, spesso pensate di Gesù, e offeritevi tutto a lui: entrate in quel santissimo costato, e sarete sicuro da tutti e nimici: ricordatevi che Gesù è morto per nostro amore, per darci el paradiso, et a noi chiede che l'amiamo con tutto 'l quore, et ogni cosa facciamo per suo amore. E però allegramente rimettiamoci in lui, e stiamo sempre contenti a quello piace a Sua Maiestà.

Altro non mi occorre, salvo a voi assai mi raccomando; e ne l'orazione, così come sono, continuo, mi ricordo di voi e de' vostri figliuoli tutti; et in particulari ne farò in questo San Giovanni, che Gesù vi dia grazia cominciate anno nuovo, vita opere parole e pensieri nuovi, acciò che più abbiate a piacere a Sua Maiestà. E voi el medesimo priego facciate per me, che in tal dì feci la mia professione,[1] e desidero farla di nuovo et esser sua vera ancilla con l'opere buone, seguitando lui, come esso ci invita, dicendo: Venite dopo me.

La vostra carissima nipote sta bene e si raccomanda a voi, alla zia et a tutti, e vi ringrazia del pinocchiato, e così mona Ginevra che gliene manda. La nipotina sta bene e si raccomanda a voi. Di nuovo, io a voi mi raccomando, e così suora Maria Maddalena. El Signore sia sempre ne' nostri quori. — Di Prato, a' 20 di giugno 1552. — Vostra figliuola *ec.*

385 XLIII.

Jesus Maria. Onorando quanto padre et in Cristo Gesù figliuolo carissimo, in esso salute e raccomandazione. —

[1] Il 24 di giugno 1536, festività di san Giovanni Battista.

La presente, perchè più fa non ho inteso cosa nessuna di voi, et arei caro intendere come voi state, e così mona Ginevra vostra e tutti gli altri. Io, così come sono, nell'orazione mi ricordo un buon dato di voi e di tutti, e vi offerisco al Signore, pregando Sua santissima Maiestà che vi riempia el quore del suo santo amore, come fece a Maria Maddalena, la solennità della quale è venerdì;[1] et in quel dì vi prometto ricordarmi di voi in particulari, più ch'el solito, e vi priego facciate el simile per me, perchè desidero che Gesù mi perdoni e mia peccati, e mi dia abondanzia della sua grazia. Padre mio et in Gesù figliuolo carissimo, andiamo al Signore con fede et umiltà, come fece questa gloriosa Santa; preghiamo Sua Bontà per la sua santissima passione, e pe' meriti di questa sua apostola, la quale esso tanto amava, che ci perdoni e nostri peccati, e ci dia un poco di quella contrizione et amore che si degnò dare a lei. Confidiamoci nella bontà sua, e allegramente andiamo a lui, perchè esso tanto ama la sua creatura che non manca mai di aiutarla. E però sperate in lui, e con fiducia rimettetevi in lui, stando allegro e contento a tutto a esso piace.

Altro per questa non mi occorre, salvo a voi, a mona Ginevra vostra et alla vostra sorella assai mi raccomando. E 'l simile suora Maria Maddalena, e la madre suora Vangelista, quale si sta continuo nel letto. La vostra nipote suora Zanobia si raccomanda a voi et alla sua zia et a tutti. El Signore sia sempre ne' nostri quori. — Di Prato, a' 20 di luglio 1552. — Vostra figliuola *ec.*

[1] Il 22 di luglio.

386 XLIV.

Carissimo padre e figliuolo in Cristo Jesu, salute. — Per essere più tempo non ho nuove di voi, non ho voluto mancare della presente per visitarvi e per intendere come state, con tutta la vostra brigata. E sarò brieve, per non aver causa particulare da dirvi. In questa santissima solennità di tutti e Santi mi ricorderò, così come sono, di voi, e vi raccomanderò in comune a tutte le monache,[1] come fo spesso. E a voi e a mona Ginevra vostra mi raccomando; pregandovi, se posso nulla per voi, che facciate a sicurtà. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, alli 28 di ottobre MDLII. — Vostra figliuola *ec.*

387 XLV.

Carissimo figliuolo, salute. — Ieri, per Luca nostro fattore, ricevetti dua ducati d'oro, e uno mezzo per la madre suor Maria Maddalena e uno mezzo per suor Zanobia; e secondo l'ordine vostro si sono fatte le parte: del che vi si rende infinite grazie, pregando el Signore e San Zanobi che ve ne rendino quel merito desiderate di tanta vostra carità. La quale ci è stata grandissima, e tanto più quanto che maggiori sono e bisogni, ne' quali ci troviamo. M' è ancora stato gratissimo lo aver avuto nuove di voi; e quando vi occorressi cosa che per noi si possa, vi priego facciate a sicurtà. E a voi mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, alli 27 di maggio MDLIIII. — Vostra figliuola *ec.*

[1] Cioè, insieme con tutte le monache.

388 XLVI.

Onorando padre et in Cristo Jesu figliuolo carissimo, salute. — S'è ricevuta la vostra gratissima, e insieme la balla del riso, in tutto libbre 279: la fune, balla e sacco, libbre 6; resta 273 netto. E di tanto, per parte della madre Priora e nostra, direte all'amico vostro, s'è ricevuto, e molto per noi lo ringrazierete; che ci ha fatto una carità e limosina grandissima e necessaria assai; per il che tanto più pregheremo el Signore che per noi lo rimeriti. Ne ringrazia ancora voi, e Iddio vel meriti. Mi è stata molto grato la vostra, per intendere nuove di voi; nè si manca mai adiutarvi colle orazione. M' incresce di mona Ginevra, che non si senta bene: pregheremo di continuo Iddio per lei, per insino massime che l'esca del termine che dite che la si truova; e 'l simile si dirà a suor Zanobia. Al Signore piaccia esaudirci. La quale suor Zanobia sta benissimo, e a voi si raccomanda insieme meco e la madre [1] suor Maria Maddalena, e principalmente la madre Priora. Iddio con tutti, sempre. — Di Prato, alli x di dicembre MDLIIII. — Vostra figliuola *ec.*

389 XLVII.

Onorando e carissimo padre, salute. — Più fa non ho vostre; e benchè di corto vi abbi scritto, per questa occorre dirvi come, per questo medesimo latore, vi si manda coppie 50 di scatole, che vi si sono fatte fare a Pistoia, come ci disse Luca, già nostro fattore, che are-

[1] Insieme con me e con la madre *ec.*

sti voluto: e di più ci troverrete la vecchia che mandasti per esemplo.[1] Non l'ho ancora pagate, che chi à speso ci verrà domenica pe' denari: ma mi pare aver presentito, che costeranno circa L. 5,15 colla gabella. Quando saranno pagate vi avviserò. E molto grato mi sarà quando vi sadisfaccino, e quando con ogni sicurtà ci richiederete, in quel possiamo. E alla vostra cara consorte e sorella, e a voi medesimo, sempre mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li VII d'ottobre MDLV.

Suor Zanobia si raccomanda a voi, e insieme meco vi ringrazia de' pani impepati. Iddio ve ne rimeriti. — Vostra figliuola *ec.*

390 XLVIII.

Onorando padre, salute. — Ieri vi scrissi; e tornando stasera el fattore, domandandoli della vostra risposta, dice che non sa che si abbi fatto della lettera; tal che bisogna che o li sia caduta o sia entrata in qualche altra lettera, che ne aveva pure assai; e così, disavvedutamente, l'abbia data a altri: che n' ho per più conti avuto non piccole dispiacere, perchè vi richiedevo che fussi contento prestarci ducati 44. Non vorrei che tal lettera, sendo trovata, facessi scandolo, per verso nessuno. E però lo rimando costì a posta per questo effetto, acciò che, sendovi da nessuno presentata tale lettera, sappiate el caso come sta. E di nuovo vi priego che, potendo, siate contento farci questo piacere, di servirci di detti ducati 44, per tutto gennaio tempo a renderveli, del che non si mancherà: che ànno a servire per un bisogno particulare del

[1] Per *mostra*, come tante altre volte.

monastero, che ci sarà di grandissimo benefizio, e ve ne aremo obrigo sempre. Intendendo, se potete; chè mi rendo certa che non mancherete per non volere. E potendo servirci, li potete dare a questo latore, che sarà Giovanni nostro fattore, bene legati e sigillati. E a voi e a vostra consorte e sorella mi raccomando, pregando Iddio che in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li XVII di novembre 1555. — Vostra figliuola *ec.*

391 XLIX.

Onorando padre, salute. — Doppo mia utima non ho vostre. E avendovi per quella promesso che, come avessimo comodità di rimettervi li ducati 44 d'oro in oro prestatici, non ostante el tempo chiestovi, ve li rimanderemmo; e avendo, per necessità, preso una fanciulla, per rispondere a chi ci ha servite e con tanta carità, come avete fatto voi, non ha voluto mancare la madre Priora di rimandarveli; lasciando stare molte cose necessarie. Ma ha voluto rendervi cambio di gratitudine, del benefizio li facesti, quando ne la servisti: del che lei e io vi restiamo obrigatissime, e ve ne ringraziamo; pregando Iddio che per noi ve ne rimeriti. E con questa vi saranno pagati detti ducati XLIIII d'oro in oro, per mano d'Antonio Gondi nostro procuratore.

Suor Zanobia sta benissimo, e a voi si raccomanda, insieme meco e a mona Ginevra. El Signore in sua grazia vi conservi.

Lasciavo dirvi come la madre suor Maria Maddalena si raccomanda a voi, e dice che non vi dimentica nelle sua orazione.

Le vostre tre scatole grandi che volevi, si morì quello a chi si erono commesse; e mi è detto che con difficultà

si truova chi ne facci sì grandi: pure, si vedrà ne siate accomodato, se bene s'indugia. E a voi mi raccomando. — Di Prato, li viiii di gennaio 1555. — Vostra figliuola *ec.*

392 L.

Carissimo padre, salute. — Ho ricevuta la vostra gratissima e insieme colla madre Priora vi ringraziamo del riso, e del buon desiderio del sovvenirci in questi contrari temporali.[1] Di tutto vi restiamo obrigate in pregare el Signore per voi; e massime lo facciamo in questi giorni santi tanto più accetti.

Non ci potete, a tutte, fare il maggior piacere che dire di volerci mandare per qualche giorno, fatto Pasqua, la vostra cara consorte e dua carissime figlioline: piacciavi dunque mantenere tal grata promessa. E intanto a voi e a loro, insieme colla madre Priora e suor Zanobia, molto mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li xxii di marzo 1555. — Vostra figliuola *ec.*

393 LI.

Onorando e carissimo padre, salute. — Per il nostro fattore s'è ricevuto 4 fiaschi di trebbiano[2] e uno cestino di pesce, del che s'è fatto di tutto parte a suor Zanobia; la quale, insieme colla madre Priora e meco, vi ringraziamo assai. E si rimanda el cestino, e li fiaschi s'indugerà a un'altra volta a rimandarli. Priego Iddio che vi rimeriti per noi; e a voi e a mona Ginevra mi rac-

[1] Per *tempi,* come spesso dicevano, e propriamente, nel significato, com' è qui, di avversi o contrari, cioè di gravi necessità, od anche di sconvolgimenti e perturbazioni politiche e civili.
[2] Vino bianco.

comando, colle suddette. E salutate per noi la Filippa. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 25 di giugno 1556. — Vostra figliuola *ec.*

394 LII.

Onorando e carissimo padre, salute. — Per Francesco nostro fattore s'è ricevuto L. 26, in tante monete di soldi 40, per li dua barili d'olio. Si ringrazia la persona che ha fatta tanta carità, pregando Iddio la rimuneri; e in questa solennità abbiamo per essa pregato el Signore.

Padre mio, e' mi sa male avervi a essere molesta, ma non posso fare altro. C'è occorso un bisogno e necessità; per causa del quale la madre Priora e io vi preghiamo siate contento di servirci di fiorini 65 e lire 5, cioè fiorini sessantacinque d'oro di moneta e lire 5 piccioli, per sei mesi; al qual tempo non mancheremo rimetterli per ogni modo: e potendo, ci sarà un benefizio grandissimo, tenendone infinito obrigo appiè di molti altri. E quando non possiate per tanto tempo, date avviso per quanto volete, e non si mancherà di quel direte. E vi dico ch'el bisogno è grande, e 'l comodo sarà grandissimo. E con tutto questo vi dico che, quando pure voi non potessi, che non ve ne pigliate affanno: che a ogni modo li arò per ricevuti, sendo certa che non resterà per non volere. E quando possiate, tanto maggiore sarà el benefizio quando che voi li diate[1] a questo medesimo latore, che sarà Francesco Radicchi nostro fattore. E a voi la madre Priora e io molto ci raccomandiamo, e così fa suor Zanobia. E vi piacerà raccomandarci a mona Ginevra e alla Pippa. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li xxv di dicembre 1556. — Vostra *ec.*

[1] Cioè, se voi lo darete.

395 I.

Jesus. Onorando in Cristo Jesu carissimo, salute e raccomandazione infinite etc. — Ho ricevuta una vostra a me molto gratissima. Per quella ho inteso la vostra scusa del non aver più fa scrittomi: non bisognava nè accadeva tale scusa, perchè so le faccende del continuo non vi mancano. E benchè voi non scriviate così spesso, per questo non manca però che io del continuo non mi ricordi di voi nelle mie orazioni, benchè sieno molto debole: pure spero nel Signore che Sua Bontà farà secondo la vostra buona fede e bisogno vostro. Ancora fo e farò orazioni per tutta la casa vostra, come per la vostra mi scrivete e chiedete. E sarammi a quore la faccenda vostra, che sia guidata con quella pace e quiete che sia l' onore di Sua Maiestà e bene vostro. Così desidero che facciate: el Signore vel conceda, per sua bontà. Altro non mi occorre: solo a voi mille volte mi raccomando.

El Signore sia con voi sempre. — Alli 11 di giugno 1548. — Suor Caterina de' Ricci *ec.*

(Fuori): Spectabili viro in Cristo Jesu carissimo Francesco di Girolamo Arrighi, in Firenze.

396 II.

Onorando e carissimo quanto padre, salute nel Signore etc. — La presente sarà in risposta d'una vostra a me gratissima, per la quale mi pregate che io facci stret-

tissimamente orazione per voi: il che non mancherò di fare quanto a me sarà possibile; pregando el Signore vi dia aiuto in tanta tribulazione e vi dia grazia che non offendiate la sua bontà, e vi esaudisca in quel modo che desiderate, secondo l'onore suo e salute dell'anima vostra. La reverenda madre Priora infinite volte a voi si raccomanda, la quale ancora lei farà continue orazione per voi. E di nuovo a voi mi raccomando. Altro per questa non mi occorre dire. Dio di mal vi guardi. — Adì 22 di gennaio 1548. — Vostra *ec.*

397 III.

Molto onorando. — Ho ricevuto una vostra, della quale ho preso dispiacere, per la buona affezione vi porto, intesa la grave infermità del vostro fratello; per il che, per me si farà continue orazione, secondo il vostro desiderio e come domandate; e così ne farà la madre Priora, e lo raccomanderà in comune a tutto el convento; pregando el Signore che ve lo renda sano, se così è la sua voluntà santissima e la salute sua: il che s' à a desiderare sopra tutte l' altre cose. E si continuerà insino che altro avvisate. E si farà ancora orazione per l' altra vostra causa, che dite essere d'importanzia: ch' el Signore tutto disponga secondo lo onore suo e vostro benefizio spirituale e temporale. E di questo non mancheremo pregarlo per voi. E infinite volte la madre Priora ed io vi ci raccomandiamo. Iddio in sua santa grazia vi conservi. — Di Prato, alli IIII di luglio MDXLVIIII. — Vostra *ec.*

398 IV.

Jesus. Spectabilis vir, e a me molto onorando, salute e raccomandazione nel Signore ec. — Ho ricevuto una

vostra, e per quella inteso come la vostra onoranda madre[1] è alquanto migliorata, benchè spesse volte abbia della febbre: la qual cosa non è maraviglia, chè e ma'[2] grandi fanno così spesse volte. Non si mancherà pregare el Signore che gli renda la perfetta sanità, se gli è di suo piacere, come desiderate.

Io ho ricevuto lo scudo d'oro che mandate per l'amore di Dio, del quale assai vi ringrazio: el Signore ve lo rimeriti lui per noi; et al mio solito, come v' ò promesso più volte, pregherrò per voi, e voi ancora vi ricorderete di me. El Signore sia con voi; e volendo cosa che per me si possa, date aviso. A voi mi raccomando. — Adì 12 di giugno 1551. — Suora Caterina *ec.*

399 V.

Jesus. Onorando Francesco, salute e raccomandazione nel Signore ec. — Ho ricevuto una vostra, e con quella uno scudo d'oro per limosina, del quale assai vi ringraziamo; e non manchereno pregare el Signore per voi e per li vostri fratelli, per la causa a voi tanto importante, che domani se ne ha a dare la sentenzia: ch'el Signore, per sua bontà e misericordia ne lasci seguire el meglio, con salute dell'anime e de' corpi, come desiderate ancora voi: chè certo, in ogni cosa, non s' à a desiderare altro che l' onore di Dio e la salute delle anime.

Altro non mi occorre, salvo che a voi mi raccomando, e così alla consorte vostra[3] e a tutti gli altri. Iddio sia con voi. — Di Prato, alli 22 di marzo 1552. — Vostra *ec.*

[1] Benedetta de' Nobili.
[2] I mali.
[3] Marietta Martelli.

400 VI.

Jesus. Spectabilis vir et a me molto onorando, salute e raccomandazione nel Signore. — Ho ricevuto la vostra; e per quella intendo che dite avermi scritto del mese di giugno passato, e non avere auto risposta; e io vi dico che a me pare avervi risposto, e n' ò qual [che][1] ricordo; ma la lettera sarà ita male,[2] che me ne dispiace assai. Non ho già mancato pregare per voi, come mi pregasti; e ho piacere che le faccende vostre sieno successe bene: el Signore vi dia grazia che vadino di bene in meglio.

Ringraziovi dello scudo mandatomi: el Signore per noi ve lo rimeriti. A voi mi raccomando e alla vostra consorte, per la quale pregherreno secondo che desiderate. El Signore sia sempre con voi. — Di Prato, alli 12 di gennaio 1553. — Vostra *ec.*

401 VII.

Onorando Francesco, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, e per quella intendo quanto ne dite. S' è fatto le orazione che per l' altra vostra ne dicesti, e così non si mancherà farne, come per questa veggo desiderate, e principalmente per l'anima. Si pregherrà el Signore che in questa santissima Pasqua vi conceda grazia di ricevere el frutto del sacrato misterio che in quella si celebra; e sempre ci ricorderemo di voi e della vostra ono-

[1] Supplito, per esser rotta la carta.
[2] Cioè, sarà andata smarrita.

randa consorte, alla quale ci raccomandate. Iddio in sua santissima grazia tutti conservi. — Di Prato, alli XIII di marzo MDLIII.[1]

402 VIII.

Jesus. Onorando e carissimo Francesco, salute e raccomandazione nel Signore. — Ho ricevuto una vostra, e con quella uno scudo d'oro, del quale vi ringrazio; e non si mancherà pregare per il vostro fratello, che a Dio piaccia aiutarlo, in quel modo che è più l'onore di Sua Maiestà e salute sua.[2] A voi mi raccomando assai, e quando per voi posso cosa alcuna, date aviso.

El Signore sia con voi. — Adì 21 settembre 1554. — Vostra *ec.*

403 IX.

Onorando Francesco, salute. — Quanto dispiacere e compassione io abbi avuto e abbi di continuo di voi, lo sa Iddio, sapendo in che amaritudine siate stato, e in che travagli vi trovate: chè certo, parlando umanamente, sono croce molto grave. Ma voglio, padre mio, che la portiamo con Yesu e non con Simone Cireneo, acciò ne riportiamo quel frutto per causa del quale el Signore ci dà di queste percosse. Tutti non siamo chiamati dal magno Iddio per una via medesima; ma chi per via di prosperità, che sono rari e tanto rari che quasi impossi-

[1] Manca la sottoscrizione.

[2] Questi deve esser Baccio, che militò coi Francesi nella guerra di Siena, e nella battaglia di Marciano (2 luglio 1554) fu ferito e fatto prigioniero dal marchese di Marignano, e condotto a Firenze.

bile è trovarne; comunemente, siamo chiamati per le avversità: vero è che chi n' à più e chi manco; e ciascuno poi è rimeritato secondo le opere sua, e secondo che ha patito per amore del Signore. Conosco e veggo certo che, quando una persona si truova nelle angustie che ora vi trovate voi, è molto duro il persuadersi che sieno il meglio nostro: e pure, considerando la vita del nostro Salvatore quale fu, e di tanti altri Santi, tocchiamo con mano che è la verità. E se fussimo quelli veri cristiani che ci bisognerebbe, faremmo come a tempo delli santi martiri, che nelli più gravi tormenti si gloriavono. In tutti li tempi dà il Signore causa alli suoi servi della propria salute; e le principali cause sono il percuoterli e nella vita e nella roba e onore. Le quali cose quando l'uomo va considerando, come è detto, si va alienando dalle cose di questo misero mondo, conoscendo quanto sono vane e istabile; e si unisce a Cristo Yesu, sperando che per sua misericordia, l' abbi a trarre delli presenti travagli, e condurlo a' beni di vita eterna; e quali abbiamo a godere per grazia sua, e non per nostri meriti. E quando, padre mio, pensiamo alli beni celesti, ci diventono li temporali un nulla nella mente nostra, e tutto quello che potessimo avere in questo fallace mondo. È ben vero che, quando l'uomo si truova padre di famiglia e di casa sua, è prudenzia in tutte le sue occorrenzie cercare li aiuti e mezzi temporali, giusti e ragionevoli; ma senza perturbazione della mente sua, la quale sia congiunta e rimessa nel suo Signore Iddio, el quale mai abbandonò nessuno suo fedele. E a questo vi conforto, padre mio, come se proprio confortassi el proprio padre: chè vi ho non meno compassione. Nè mai, siate [1] abban-

[1] Per *siete*, secondo il solito.

donato dalle nostre orazione, nè l' anima del vostro fratello.[1] E a voi molto mi raccomando. Iddio vi abondi di sua santissima grazia. — Di Prato, alli VII di ottobre MDLIIII. — Vostra *ec.*

404 X.

Carissimo padre, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, ma bene con dispiacere letta, per intendere la mala sorte del vostro onorando fratello; e forse buona, chè non possiamo apporci. Si farà per lui strette e continue orazione, ch' el Signore voglia liberarlo; e così si priega Sua Bontà per voi e per tutta la casa vostra. A lui piacci esaudirci. E a voi mi raccomando. — Di Prato, li XXVI d' agosto 1555. — Vostra *ec.*

405 XI.

Poichè così volete, non voglio mancare chiamarvi carissimo figliuolo, sendomi più tempo fa dal padre fra Timoteo stato imposto, e vi accettai: ma non lo replicavo più, non già per dimenticanza, ma perchè non mi pareva si convenissi. Pure, volendo così, non vi voglio contristare ma consolare in tutto che posso: e nelle orazione nostre siate[2] sempre. El vostro Santo s' è tratto, e

[1] Come se dicesse: e neppure l'anima del vostro fratello. Il quale dev'essere lo stesso Baccio ricordato sopra, decapitato in Firenze, pochi giorni prima della data di questa lettera, cioè il 21 di settembre.

[2] Per *siete.*

v' è tocco la Visitazione della Vergine gloriosa,[1] che è alli dua di luglio. Le orazione di quel giorno di tutte le suore saranno per voi e per tutti quelli che desiderate. E per tutti li nominati per la vostra si fa orazione. E a voi mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 19 di marzo 1555. — Vostra *ec.*

406 XII.

Onorando Francesco, salute. — Mi truovo la vostra gratissima, e intendo quel dite del padre fra Cherubino, che lodo vostro buon desiderio di tutto; che non lo vorresti perdere, per utile spirituale: priego Iddio che ve ne conceda grazia, se così è il meglio. Alla vostra e nostra carissima mona Marietta mi raccomandate, e li dite che la sua festa è la Natività della Santa Vergine, come li dissi; nel qual giorno si faranno da tutte le monache particulare orazione per lei, per esserli dedicato quel dì, che sarà partecipe di tutti li nostri beni. Per il vostro fratello si priega el Signore, al quale per sua bontà piaccia liberarlo. E a voi mi raccomando. — Di Prato, li x di maggio 1556. — Vostra *ec.*

407 XIII.

Carissimo figliuolo, salute. — Per dua vostre intendo con dispiacere della tribulazione e afflizione vostra, che me ne duole e increscie quanto che se toccassi a me. Iddio a tutto ponga quel buono fine che è di suo santo

[1] A proposito di queste tratte dei Santi, ricordate anche nelle successive lettere, ved. addietro un somigliante passo nella lettera di n.° 336 e la corrispondente nota.

onore e vostra salute; nel quale vi priego vi confortiate e consoliate, e vi rimettete in ogni vostro affare con tutta speranza. E noi qua lo pregherremo strettamente per voi: el quale ci voglia esaudire e in sua santissima grazia tutti conservare. E molto mi vi raccomando. Il dì XVI di giugno 1556.[1]

408 XIV.

Jesus. Onorando e carissimo quanto fratello, salute e raccomandazione nel Signore ec. — Questa sera, che è la sera della Vergine Santa, ho ricevuto la vostra gratissima, e ancora che non avessi auto la vostra, a ogni modo s'era fatto orazione per voi e per tutta la casa vostra, come si ricercava in tanta solennità, sendo così nostro obrigo. Desidero che sieno state tale le orazione di tutte le suore, che le abbiate sentite, e auto la mancia da una tale e tanta signora quale è Maria Vergine, e desiderosa di dare delle grazie, pure che le persone ne sieno desiderose.

Ho auto piacere intendere che Alessandro[2] sia rimasto libero. Ringraziatelo da nostra parte dello scudo che s'è ricevuto; e ancora che non sia giunto a tempo al dì della vostra solennità, si farà un' altra volta. A voi, a lui, a mona Marietta e tutti, mi raccomando; e così suora Constanzia. El Signore sia con voi. — Di Prato, alli 2 di luglio 1556. — Suora *ec.*

[1] Manca la sottoscrizione.

[2] Dev'essere un altro fratello di Francesco, perchè tra i fratelli di lui era anche un Alessandro. E forse è quel medesimo di cui parla sopra nelle lettere X e XII.

409 XV.

Jesus. Spectabilis vir et a noi onorando, salute e raccomandazione nel Signore ec. — Ho ricevuto una vostra gratissima, e con quella uno scudo d'oro per fare un poco di recreazione alle suore. In questa solennità della Vergine Santa, che è tocca alla Marietta,[1] non abbiamo mancato di pregare per lei, nè ancora per voi, perchè facendone per lei, ne facciamo per voi e per e vostri figliuoli, che tutti in tal dì ne partecipate: benchè [sapete][2] che per voi se ne fa per l'ordinario. Ringrazianvi assai della v[ostra] amorevolezza usata verso di noi: el Signore ve lo meriti per noi. Racco[mandateci] alla Marietta assai, e ditegli che la madre Priora e suora Constanza e io e tutte abbiamo pregato per lei. A voi ci raccomandiamo e a Domenico Marcassini, del quale non ci sdimentichiamo mai.

El Signore sia con voi. — Di Prato, alli 8 di settembre 1556. — Vostra *ec.*

410 XVI.

Carissimo Francesco, salute. — Ho ricevuto, più giorni fa, una *vostra*[3] gratissima; e ho tardato la risposta, per aspettare la tratta de' Santi. El vostro che v' è tocco sarà notato qui di sotto: nella quale solennità le orazione di tutte le suore, in particulare e in comune, saranno

[1] Cioè alla sua moglie.
[2] Supplito per la rottura della carta; e così appresso.
[3] Manca nell'originale.

per voi e per vostra madre e consorte e per tutta la casa vostra. Non s' è datone[1] uno per uno, chè c' è tanta gente che passano el numero de' giorni.

Intendo esservi morto uno zio e una zia, che s' è fatto orazione per l'anima loro. El Signore abbi dato a quelli luogo di pace. In questa Pasqua, e sempre, ci ricordiamo di voi; e mi vi raccomando. — Di Prato, li 11 gennaio 1556. — Vostra *ec.*

V'è tocco San Giovanni Vangelista. A mona Marietta è tocco S. Crispino e Crispiniano.

411 XVII.

Carissimo Francesco, salute. — Per Berto da Filicaia ricevetti la vostra gratissima, e accetto la raccomandadazione che fate del fare orazione per voi in questo tempo santo, più che l'ordinario; del che non si mancherà per me, così come sono, per voi, e per tutti li vostri di casa, e fratelli spirituali: alli quali vi piacerà raccomandarci, e alle loro orazione e alle vostre.

A Giovanni della Palla ancora ci raccomandate, che m'increscie della sua indisposizione: penso che sia le troppe penitenzie. Lo manderemo a visitare; e voi assai ci raccomandate a lui. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 7 d' aprile 1557. — Vostra *ec.*

412 XVIII.

Carissimo figliuolo in Cristo, salute. — Alli giorni passati ebbi una vostra gratissima, e intesi quanto desideravi ottenere in questa santissima solennità della Ver-

[1] Non se n' è dato.

gine: le quali orazione e prieghi si sono fatte per voi. Piaccia a Sua Bontà averci esaudite, e fattoci grazia che ancor voi vi ricordate di noi nelle orazione vostre. E ci raccomandate a Berto da Filicaia e Francesco orafo e a tutti li altri, e a mona Marietta vostra; della quale m' increscie che abbia le gotte. Confortatela nel Signore. E a voi mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li XVIII d'agosto 1557. — Vostra *ec.*

413 XIX.

Onorando Francesco, salute. — Ebbi la vostra gratissima, e intesi quanto desideravi. Nella festività del vostro san Tommaso, non s' è mancato di raccomandarvi a tutte le suore, e fare in quel dì dimolte orazione per voi e per tutta la casa vostra. Piaccia al Signore averci esaudite in quel modo desiderate. E a voi e a vostra consorte mi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li VIII di marzo 1558. — Vostra *ec.*

414 XX.

Carissimo figliuolo in Cristo, salute. — Ho avuta la vostra, e inteso quanto dite di mona Marietta vostra cara consorte, della quale molto m'increscie, e non mancherò pregare el Signore che illumini el medico e voi e insieme lei, di pigliare sopra del suo male quella buona resoluzione che sia in sua salute dell' anima e del corpo. E di questo non mancherò far pregare per lei; e molto me li raccomando, e a voi. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 20 di giugno 1560. — Vostra *ec.*

415 XXI.

Onorando Francesco, salute. — Con dispiacere intendo, per la vostra, il male delli occhi di mona Marietta vostra; che me ne increscie assai. Si fa continue orazione per lei, ch' el Signore la vogli liberare, sendo il meglio; che l'aremo a quore. E così fa suor Gostanza; benchè non sappi così el tutto. E a voi e a lei mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 30 d' agosto 1563. — Vostra *ec.*

A COSIMO ACCIAIUOLI

416 I.

Onorando e carissimo quanto padre nel Signore, salute e raccomandazione infinite ec. — Dal padre fra Timoteo s' intende, come fra VIII giorni, saranno a ordine e cinque panni da letto già chiestivi; ma che dite che, se non abbiamo gran necessità, non ci consigliate torli, perchè sono molto cattivi: al che vi rispondo, quanto al bisogno è grandissimo, chè abbiamo queste novizie che non gli ànno, e male possono stare senza. Ma intendo dite che, fra uno anno, vedrete farne venire delli altri: sendo questo, sarete contento pigliarne dua di cotesti, e mandatecegli, acciò veggiamo che roba sono. Non già che non crediamo a voi, che sieno cattivi; ma poichè ce n'è tanto bisogno, se ci sadisfacessino punto,[1] si torranno: quanto che no, si piglieranno i detti dua, non gli rivolendo el padrone, venuti che saranno qui. E però, vedete torre el meglio; e del pregio non dirò nulla, perchè so farete con più vantaggio non vi saprei dire. El costo d' essi ci manderete a dire, e si manderanno[2] insieme colle lire XXII del resto del rovescio e panno: delle quali ho fatto con voi a sicurtà, per non avere auto comodità. Pazienzia.[3] E de' panni che farete venire per questo altro anno, ne piglieremo quattro sopra alla somma de' cinque: sì che

[1] Se punto punto ci sodisfacessero, se non ci dispiacessero affatto.

[2] Cioè, i denari.

[3] Come se dicesse: abbiate pazienza.

vi priego, per amor nostro, domandare sieno buoni. E se troppa briga vi do, abbiate meco pazienzia; chè ci servite con tanta affezione che mi fa pigliare animo a richiedervi. E in cambio, colle orazione vi ristoro; e così la madre Priora, quale si raccomanda a voi, che Iddio in sua grazia vi conservi. — Di Prato, alli VI di dicembre 1548.

Quando mandate e dua panni, fate sospendere li tre, insino vi diamo aviso se li vogliamo. — Suor Caterina de' Ricci in San Vincenzio.

(Fuori): Allo onorando Cosimo Acciaiuoli quanto padre nostro carissimo, in Firenze.

417 II.

Onorando quanto padre nostro carissimo, salute e raccomandazione nel Signore ec. — Ho avuto li dua panni, e quello di lire 16.10 piccioli [1] lo rimando; chè ci pare, come a voi, tanto cattivo che vi sarebbono gittate via x lire, nonchè 16.10. — L'altro di lire 19.10 si piglia; e se, dove era questo o in altro luogo, ne fussi di questa sorte, ne piglieremo insino in sei; benchè conosciamo che anche questi non sono molti[2] buoni. Ma ce ne troviamo in tanta necessità che a chi mancono non può fare più senza essi. Pertanto, vi priego veggiate se si può dimandarli; sendo, come ho detto, almanco come quello ci siamo ritenute: e se li potessi dare allo apportatore, [3] ci sarà tanto più grato.

Vi mando con questa lire XLI sol. X piccioli: che lire 22

[1] Cioè lire 16 e soldi 10 di piccioli. Il picciolo era la moneta d'infimo valore, cioè d'un quarto di denaro.
[2] Per *molto*.
[3] Intendi, a chi vi reca la lettera.

sono per il rovescio e panno fine, che m'avisasti che tanto costava, e lire xviiii sol. x piccioli sono per il sopradetto panno; benchè ci paia caro: ma so voi ci vantaggierete quanto potrete, e di tanto vi priego, e 'n voi la rimetto. E se troppo ho indugiato delle 22 lire, abbiate pazienzia; e così della tanta briga vi do. Ve ne ristoreremo colle orazione, come di continuo si fa. E a voi mi raccomando. Iddio in sua grazia vi conservi. — Di Prato, alli iiii di gennaio mdxlviii. — Suor Caterina *ec.*

418 III.

Onorando Cosimo, salute e raccomandazione nel Signore ec. — Ho indugiato più che non arei voluto a fare mio debito: n' è stato causa il trovarci noi senza danari. Ora, la madre Priora ed io, non abbiamo voluto più pretermettere il sadisfarvi; e in questa vi si manda lire lxxxxi piccioli, per resto di tutte le robe che abbiamo avuto da voi: e vi piacerà farcene ricevuta per resto, per poterne acconciare e libri a dovere. Ringraziandovi in prima dell'averci ben servite, e dipoi della comodità ci avete fatta:[1] pregando el Signore che di tutto per noi vi renda doppio merito, e in sua santa grazia vi conservi. E a voi la madre [Priora][2] ed io sempre ci raccomandiamo ec. — Di Prato, alli viii di gennaio mdxlviii. — Vostra *ec.*

419 IV.

Onorando ec. — Con questa vi mando lire lviii sol. x piccioli, per li tre panni mandati ultimamente, a

[1] Cioè, del tempo ci avete dato, della dilazione ci avete fatta, a pagare.
[2] Supplito, per la rottura della carta.

lire 19.10 — piccioli l'uno, come dite. E se ve n'è di questa sorte, insino alla somma chiestavi, vi piacerà dargli, potendo, a questo apportatore; e vi si manderanno e danari d'essi. E a voi mi raccomando, pregando sempre el Signore per voi, el quale in sua santa grazia vi conservi. — Di Prato, alli VIIII di gennaio 1548. — Suor Caterina *ec.*

420 V.

Onorando ec. — Intendo come dite che avete tolti costì per noi tre altri panni, e che vorresti che io gli pigliassi. Al che vi dico che ne siamo fornite a bastanza; e che abbiamo tanta carestia e bisogno di danari per altre nostre necessità, che, se non fussi questo, gli piglierei senza bisogno, per non vi dar briga: chè assai e troppa mi pare avervene data. Vorrei operassi che, di chi e' sono, gli spacciassi ad altri:[1] che ve ne priego. E se Domenico mi avessi detto che voi gli avessi tolti, non arei mai tolti questi di questo altro amico: che me ne sa male. Lui solo mi disse, che se io ne volevo tre altri, che cotestui li serbava a vostra stanzia,[2] volendoli. E pertanto vi priego mi facciate questo piacere, che se' li ripigli: e abbiate meco pazienzia. Che Dio per me vi renda di tutto merito; e a voi mi raccomando sempre. Iddio vi guardi. — Di Prato, alli 30 di gennaio 1548. — Suor Caterina *ec.*

[1] Intendi, che il padrone di detti panni gli vendesse ad altri.

[2] Gli serbava per voi, gli teneva a vostra disposizione.

A DOMENICO MARCASSINI.

421

Jesus. Onorando e carissimo padre mio in Cristo Jesu, salute. — Ad una vostra, a me tanto grata, al presente mi pongo a rispondere: e dico che molto mi duole della vostra infermità, e desidero di intendere come di poi la fate. Io, padre mio, non manco nè mai mancherò per voi pregare, e domandare a Jesu tutte quelle grazie che per essa vostra ne chiedete. E certo, avete ragione a desiderare e domandare tali virtù; perchè esse sole son quelle che a Sua Maiestà ci rendono tanto grati: e massimo[1] la santa umilità e la santa pazienzia. Io per voi le domanderò; e prego voi che per me preghiate, perchè ancora io mi trovo averne gran bisogno. Aiutate me, et io aiuterò voi, padre mio: che certo più che mai vi ho nel mio quore dinanzi a Jesu. E per voi ho pregato in questa solennità di tutti li Santi, e similmente per tutti li vivi a me raccomandati; e tutti vi prometto mi saranno a' quore, per vostro amore: e massimo la vostra cara sorella, alla quale mi raccomandate infinite volte. E se per voi o per lei niente posso, avvisate. Altro per questa dire non mi occorre: rendendovi le vostre salutazioni madupplicate, per parte della nostra madre Priora. La madre suor Margherita, la madre suor Maria Maddalena, e tutte per voi preghiamo: ch'el Signore vi accresca sempre in sua grazia, e di mal vi guardi. — Di Prato, alli 11 di novembre 1550. — Vostra figliuola *ec.*

(Fuori): Al suo onorando e caro padre Domenico Marcassini, in Firenze.

[1] Per *massimamente.*

A PIERFRANCESCO DA GAGLIANO VESCOVO DI PISTOIA.

422 I.

Reverendissimo Monsignore. — Ho scritto a vostra Signoria quel tanto giudico dobbiate fare di ser Giovanni.[1] E più dico che lo meniate con voi al Duca; e parlato che li avete; se vi pare che ancor lui li faccia motto, fatelo. Ed è bene che non lo lasciate costì senza voi. E di nuovo a vostra Signoria mi raccomando.[2] — Vostra figliuola suor Caterina *ec.*

(Fuori): Al reverendissimo Monsignore il Vescovo di Pistoia, padre onorandissimo, Pistoia.

423 II.

Jesus. Monsignore reverendissimo, salute e umile raccomandazione ec. — Ho ricevuto la vostra, e non possiamo mancare di quanto adimandate: e però, stia ser Giovanni quanto vuole vostra Signoria. Sol questa difficoltà ci è, che dubitiamo el tempo non si guasti: pur siamo con-

[1] Ser Giovanni Colucci, prete, che faceva i fatti del Vescovo, ricordato anche nelle lettere che seguono, e con molti più particolari in altre lettere allo stesso Vescovo di Pistoia, pubblicate nella seconda raccolta del G.; alle quali rimandiamo il lettore per illustrazione delle presenti.

[2] Manca la data, ma a tergo si legge: « 1550. Da Prato, da suor Caterina. Addì 17 dicembre ».

tente a quel volete voi, che non vi potremo[1] negare cosa alcuna. A vostra Signoria mi raccomando, e a prete Bartolomeo e a ser Giovanni. Benediteci. — Adì 13 di novembre 1551. — Di V. Signoria figliuola *ec.*

(Fuori): Al molto reverendissimo Monsignore *ec.*, in Prato.

424 III.

Reverendissimo Monsignore, salute. — Per il nostro fattore, questa mattina, s' è avuto la vostra gratissima; e in quella una a ser Giovanni, della quale si farà bonissimo servizio.[2] E in questo punto, s' è avuto altra vostra; e inteso quanto dite, che n' ho dispiacere. Pure bisogna aver pazienzia a quel piace al Signore, el quale non manchiamo pregarlo di continuo, con tutto el quore: che c' incresce assai del caso. Iddio a tutto provegga, e voi ci benedite. — Di Prato, alli XIIII d'ottobre 1554. — Vostra figliuola *ec.*

(Fuori): Al reverendissimo Monsignore *ec.*, in Firenze.

425 IV.

Reverendissimo Monsignore, salute. — A questi giorni, ebbi la vostra gratissima, e intesi della causa che avevi desiderio si facessi orazione: il che si è fatto, e fassi di continuo, per tutte le monache; pregando el Signore che tal causa si conduca a quel buon termine che ci sia suo santo onore e salute vostra e di quelle anime. E per voi,

[1] Per *potremmo.*

[2] Cioè, si recapiterà puntualmente.

particulare,[1] ci ricordiamo di continuo; e voi priego vi ricordiate di noi, e in particulare della madre suor Maria Maddalena, fatta priora:[2] la quale molto vi si raccomanda che preghiate el Signore, che l'adiuti nello spirituale e nel temporale. E ci benedite. — Di Prato, li II di marzo 1555. — Vostra figliuola *ec.*

(Fuori): Al molto reverendissimo *ec.*, Pistoia.

426 V.

Reverendissimo Monsignore, salute. — Sendo venuta la morte di Sua Santità,[3] per questo non vi dovete sbigottire nè rimuovere dalle buone volontà e dal disegno principiato, per scarico della conscienzia e salute dell'anima vostra.

Intesi, per la vostra gratissima, quello terminavi[4] per la nipote di Lazero: e perchè io vorrei esservi coadiutora nelle buone ordinazione, ho letta detta lettera a Lazero, acciò lui vegga che più non si può fare. E a vostra Signoria reverendissima molto mi raccomando, e insieme la madre suora Maria Maddalena, e la nipotina.[5] E ci benedite. — Di Prato, li 25 d'agosto 1559. — Vostra figliuola *ec.*

(Fuori, c. s.)

[1] In particolare, particolarmente.

[2] La Strozzi, più volte ricordata.

[3] Paolo IV, morto il 18 agosto di quest'anno.

[4] Cioè quello che vi eravate determinato di fare.

[5] Cassandra di Lorenzo Buondelmonti, che si era vestita monaca il 19 febbraio di quest'anno, prendendo il nome di suor Sabina. Vedi fra le altre lettere al Vescovo, ora citate, quelle che portano i numeri 52, 54 e 55.

A FRA TEODORO
SAGRESTANO DELLA MINERVA DI ROMA.

427

Venerando in Cristo padre. — Ho ricevuta la vostra gratissima; e inteso come non avete trovato a chi dare la mia lettera: che m' incresce della briga avete avuta. Abbiate pazienzia; e tal lettera datela a fra Domenico del terzo ordine di San Francesco,[1] e se non lo conoscete, datela al fratello d' Antonio o a ser Antonio, che loro lo conoscano.[2] Intendo come visitasti ser Antonio, che ve ne ringrazio e ve ne ho obrigo assai. Così vi ringrazio delle nuove del nostro Cavaliere,[3] che, grazia di Dio, sta bene. Vi priego a raccomandarmi al reverendo padre Priore; con dirli che lo ringrazio del buono animo suo, che non penserei altrimenti; ma che, stando malato grave el nostro fratello[4] non si può ora ragionare di nulla. E di quell' altra cosa, pregherremo Iddio che ne succeda el meglio. E a voi mi raccomando. Beneditemi. — Di Prato, li 28 di novembre 1565. — El padre

[1] Questi dev' essere quel « fra Domenico eremita domestico, cioè che conversava con le persone, e non istava come gli altri nella solitudine », come dice il Razzi, che parla di lui nel cap. IX del libro III della *Vita* citata.

[2] Per *conoscono*.

[3] Il fratello di lei, fra Ridolfo.

[4] Francesco, che morì in quei giorni, a Roma. Ved. addietro la lettera 35 e le successive a quella.

Priore e 'l Procuratore vi salutano. E a vostra venuta vedrò di darvi delli Angioli.[1]

Raccomandatemi a fra Pietro Paulo, al quale scrissi due gite fa.[2]

(Fuori): Al venerando in Cristo padre fra Teodoro da Sag.no dell' Ordine de' Predicatori, sagrestano nella Minerva di Roma. In Roma nella Minerva.

[1] Di quelli, al solito, che si dipingevano nel monastero.

[2] Cioè, gite del corriere, che andava da Firenze a Roma, ogni settimana.

A GIOVANNA D'AUSTRIA
MOGLIE DI FRANCESCO I DE' MEDICI.

428

Serenissima signora nostra, salute. — Avendo lo ill.mo signor Principe di Baviera, quando venne a questo monasterio,[1] a sua partita, trall' altre cose che ci parlò, raccomandatoci caramente V. A., e dipoi avendoci visitato il confessoro di quella, non aviamo mancato nè mancheremo, io insieme con queste suore, di tenerla nelle nostre orazione, quali elle sono, sì come ancora si conviene al debito nostro, ancille sue. E desiderando io etiam visitare V. A. con qualche segno di amore, quale è in me verso di lei, e' mi è parso mandarli dua ritratti spirituali fatti, semplicemente, da una di queste suore; e gliene mando, etiam a fine che li sia in memoria di seguitare di stare, più che la può, a presso al dolcissimo costato di Jesu, e di tenere in mente la sua santissima Croce: il che li sarà in adiuto a passare più facilmente le delizie di questo mondo, e comportare quella croce che Sua Maestà divina li dispensa, del reggimento grado e professione che lei si truova, sì come a ciascuno è dispensata la croce sua. E se bene il dono è piccolo, ac-

[1] Guglielmo d'Alberto III duca di Baviera, aveva visitato il monastero il 6 gennaio di quest' anno 1566 (Guasti, seconda raccolta cit., *Proemio,* pag. cv); e di questa visita parlano con molti e curiosi particolari i biografi della Santa.

cetti V. A. il buono animo mio. E con questo fine, ci comandi, come signora e patrona nostra, in tutto quello che per noi si può, e ci tenga in sua grazia. — Di Prato, li xxviiii di maggio 1566. — Di V. A. ancilla Suora Caterina de' Ricci in San Vincenzio.

(Fuori): Alla serenissima Signora nostra osser.ma la signora Principessa di Firenze.

A DANIELLO ALBERTI.

429

Onorando e carissimo padre, salute. — Ho avuta la vostra gratissima, per la quale ho inteso quello avete ritratto di quanto vi ricercai, che ve ne ringrazio; avendomi sadisfatto di quanto desideravo. Iddio ve ne rimeriti. Con questa va una di maestro Giuliano; a che [1] mi rimetto, e ve lo raccomando.

E per questa non mi occorrendo altro, a voi e a mona Caterina[2] mi raccomando, come fa la vostra figliuola.[3] Che nostro Signore Iddio vi conservi. — Di Prato, li 9 di luglio 1567. — Vostra figliuola *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo padre Daniello Alberti, in Firenze.

[1] Cioè, una lettera a maestro Giuliano, alla quale *ec.*

[2] Sua moglie, e figliuola di Leonardo Bartolini Salimbeni.

[3] Fiammetta, che s'era vestita in S. Vincenzio il 21 di febbraio 1551, prendendo il nome di suor Tecla.

AD ANTONIO GUTIERREZ.

430

Molto magnifico, salute. — Per questa fo un poco di innovazione della affezione che nel Signore vi portiamo; e ci sarà grato intendere di vostro essere. E' vi mando con la presente una scatola di marroni franciosi, li quali goderete per voi: e non guardate al poco presente. E a voi sempre mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li XIIII di marzo 1568. — Vostra *ec.*

(Fuori): Al magnifico e molto onorando il signor Antonio Gutierez, in Firenze.[1]

[1] Confr. per questa lettera quelle coi numeri 26, 30, 49 e 50.

A GINO BUONAMICI.

431

Onorando Gino, salute. — Io desidero un servizio, che mettiate a piè di questa la imposizione che à il podere di Vincenzio de' Ricci, qua a San Paolo; che avevo inteso erono lire 65. Vorrei sapere se sono tutta la somma o parte, e quando s' à a pagare, e quanti per volta; che gnen' ho a scrivere a Firenze. Però, di grazia, datemi questo avviso: e non gravate detta posta, perchè lui ordinerà qui subito chi paghi, come si sappia questo particulare. E di noi, vorrei sapere come abbi a ire, che ne stiamo in gran travagli. E a voi mi raccomando. Iddio vi guardi. — Di Prato, li 13 di gennaio 1576. — Suora Caterina *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo Gino Buonamici, in Prato.[1]

[1] La risposta del Buonamici si legge in calce della lettera, ed è la seguente:

Molto Reverenda.

La posta di Vincenzio Ricci, in San Paulo Vecchio, è per staia 130, lavora Chirico Cini, a sol. 20 lo stioro, lire 130. Pàgasene, in presente, la metà. Al libro, c. 87.

Affezionatissimo da fratello di. V. Reverenzia
Gino Buonamici.

432

Onorando messer Piero, salute. — Ruberto nostro fratello mi ha dato nuove di voi, che mi sono state molto grate; e con questa occasione non ho voluto mancare della presente. Come, avendo inteso, detto Ruberto è tutore di una redità, dove debbe convenire con la donna rimasta del testatore, dove debbono essere poche facultà e molti figliuoli; e perchè, secondo la legge cristiana, debbono essere risguardati e pupilli e adiutati; imperò che a questo veggo inclinato Ruberto, e parimente non[1] fare torto alla donna, ma desidera che tutto si accomodi con pace e d'accordo; nel qual caso io confido che assai ci possiate voi: però vi priego a farci ogni opera, che li pupilli e la donna ci sieno salvati, e Ruberto non ci abbia travaglio. Di che si fa per noi continue orazione; come sempre ne fo per voi, e per ogni vostro affare. E mi vi raccomando. Iddio in sua santissima grazia vi conservi. — Di Prato, li 25 di marzo 1582. — Vostra *ec.*

(Fuori): Al molto onorando e carissimo messer Piero Lemuoino, a Lione.[2]

[1] Intendi, a non.

[2] Confr. questa lettera con quelle di n.° 4 e 342.

A PIERO USIMBARDI
SEGRETARIO DEL GRANDUCA.

433

Magnifico e molto reverendo signore, salute. — Avendo sentito come V. S. è tornata in Firenze con S. Al. S., non vo' mancare darli nuova, come il negozio di quelle case, qui a noi vicine, è come terminata la compera. Se bene care, ci leviamo da ogni sospetto, che tanto s'è desiderato; e dello spendere più, faremo conto di stentare in qualcosa altro, di più a quel si era disegnato, per averle. Piacerà a V. S. ringraziare a nostro nome il serenissimo Granduca, come ne ringrazio V. S., del favore fattoci in questo negozio; senza il quale non si otteneva.

E con questa occasione dirò a V. S. come, domenica notte, un povero nostro lavoratore, sgraziatamente, abruciò[1] una gran parte di casa di uno poderetto che abbiamo qua sopra Prato; e quel non abrugiò è mezzo fracassato. E più, vi arse tre bestie grosse, uno bue e dua da soma, che ce ne servivamo assai: a tale che c'è un danno, il meno, di scudi 130; senza avere disegno di poter rifare tale danno. E di questo lo conferisco con V. S., se la mia non li pare troppa presunzione, che lei, a nostro nome, ci raccomandassi a S. Al. S., che si degnassi farci dar questa limosina, de' civanzi di questi Ceppi di Prato, di detti scudi 130: di che si riparerebbe alla necessità della casa che non andassi in maggior

[1] Intendi, a un povero lavoratore.

rovina, e si ricomperrebbe[1] quelle bestie, senza le quale non si può fare; e non abbiamo altro modo. Pure, il tutto rimetto in V. S., che ci faccia quello uffizio che lei conosce non sia molesto a S. Al. S. Alla quale farete nostre raccomandazioni e offerte delle orazione, delle quali non si manca, e[2] per V. S., continuamente; pregando Iddio per ogni loro bene e salute. — Di Prato, li 6 di gennaio 1588. — Di V. S. Suora Caterina *ec.*

(Fuori): Al magnifico e molto reverendo Signore il sig.r Piero Usinbardi, primo segretario di S. Al. S., in Firenze.[3]

[1] Per *ricomprerebbe.*
[2] Intendi, e anche.
[3] Confr. questa lettera con quella di n.° 261 e con le successive.

TAVOLA DEL VOLUME

Alla pag. 10 verso 22, invece di XIII, leggasi XIIII; alla 146 nota 2, invece di *proscritto, poscritto;* alla 164 nota 1, invece di *cerca, cercare.* E alla pag. 196, in fine della nota 4, si aggiunga: *I genealogisti danno anche il momento di questa nascita, cioè « a ore* 19 $^1/_2$ *». Bisogna dunque credere che fosse premorto l'altro figliuolo di Vincenzio, col nome di Pierfrancesco, ricordato addietro a pag. 5.*
